URANIA

I ROMANZI

SE UN NUOVO ORIZZONTE...

Charles L. Harness

MONDADORI

5-6-1988
QUATTORDICINALE
lire 3500

Charles L. Harness

Se un nuovo orizzonte…

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Gianni Montanari

DIRETTORE RESPONSABILE: Laura Grimaldi
CAPOREDATTORE: Marco Tropea
REDAZIONE: Marina Mauri, Marzio Tosello
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Giuliana Dolia
IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio), Giuseppe Bosco

URANIA

Periodico quattordicinale n. 1076 - 5 giugno 1988 Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955
Sped. abb. post. TR edit. aut. 31770/2 - 8-4-58 - PT Verona
Urania - June, 5, 1988 - Number 1076
URANIA is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore
20090 Segrate (Milano) Italy - Cas. Post. 1833, Milano
Telegrammi e Telex: 320457 MONDMI I
Ufficio Abbonamenti: telefono 7530643 (tre lince) - 75422885
Sezione Collezionisti: telefono 7542661

Se un nuovo orizzonte…

Titolo originale: *The Catalyst*
Traduzione di Gaetano Staffilano
Copertina di Karel Thole

Printed in Italy - Nuova Stampa di Mondadori - Cles (TN)

Varietà a pag. 151

SE UN NUOVO ORIZZONTE…

1
Billy

Un pomeriggio, alle cinque meno dieci, l'oscillatore sullo schermo di Paul emise il segnale acustico. Paul premette il tasto di accettazione chiamate e alzò lo sguardo sul piccolo pannello. Si trattava di Alec Marggold, il suo superiore alla Sezione Brevetti.

— Ho appena ricevuto una chiamata da Chicago — disse il procuratore anziano. — Domani mattina devo essere presente al processo, per cui mi precipito all'aeroporto.

La notizia non prometteva niente di buono. — E l'incontro di domani mattina con Kussman, per la trialina?

— Sbrigatela da solo.

Paul provò una contrazione allo stomaco.

Marggold si limitò a guardarlo, rabbuiato. — Sei nuovo, qui. Non hai esperienza. Lo so benissimo. Ma considera le alternative. Rimandiamo il consulto al mio ritorno? È fuori questione. L'abbiamo già rimandato una volta per l'identico motivo. Chiediamo a un altro studio legale di occuparsene? Impensabile. Potremmo finire per scoprire che gli hanno girato l'intero programma. Quindi, resti tu. In pratica ti butto in pasto ai lupi; però, con un po' di attenzione, puoi farcela a sopravvivere.

Dal mobile alle spalle di Paul provenne un sibilo seguito da un tonfo. Il tubo pneumatico aveva appena lasciato cadere qualcosa nella sacca di ricezione.

— La crissetta della trialina — commentò Marggold, asciutto. — Tutta tua. Piena come un uovo. Ho parlato con Johnnie Serane. Oggi è a Washington, ma tornerà stasera in metrò. Sarà presente anche lui. Terrà Kussman sotto controllo.

Johnnie Serane? Chi diavolo era questo Serane? Un Lancillotto chimico con animo da filantropo? Il protettore degli indifesi, l'immacolato salvatore di giovani e inermi avvocati appena assunti? Paul provò una punta di risentimento. Era capace di badare a se stesso. Ma poi riconsiderò la faccenda. Supponiamo, si disse, che io non sia in grado di trattare con Kussman. Supponiamo che Kussman mi faccia perdere il posto. D'un tratto si sentì la gola secca. Non poteva correre rischi. Johnnie Serane, chiunque

fosse, belle parole e tutto, sarebbe stato davvero il benvenuto. — Mi appoggerò a lui — disse.

Marggold trasse una lunga boccata dal sigaro. — E forse non succederà niente di catastrofico. — Tolse la comunicazione.

Paul si sporse per raccogliere dalla sacca il bussolotto appena arrivato, e ne estrasse la crissetta.

La crissetta della trialina, grande come un acino d'uva, era un paracristallo di allumina, A1203; aveva quindi la medesima composizione di rubini e zaffiri. Ed era, almeno in origine e a dispetto della forma, un cristallo vero e proprio, come dimostrava la cristallografia ai raggi X. Ma adesso, dopo essere stata impressionata da un'enorme mole di dati riguardanti la trialina, la crissetta non poteva più essere chiamata, a rigor di termini, un cristallo. Perché gli atomi elegantemente spaziati, di alluminio e ossigeno alternati, sottoposti alla tensione di spostamento di un raggio registratore microlaser, non restituivano più l'esatto schema Lauer. Nel replay, l'impressione veniva rovesciata. Il laser incidente scandiva la crissetta sottoposta a lenta rotazione, e le forze molecolari interne venivano fedelmente riprodotte sul raggio riflesso, il quale, così modulato, veniva poi esaminato da un analizzatore e inviato al sistema video e/o audio.

Paul sospirò e lasciò cadere la crissetta sull'alberino del replay.

Che cosa c'era di così importante nella trialina, comunque? Perché tutto quel putiferio? Quasi in risposta al suo interrogativo, sullo schermo lampeggiò un comunicato pubblicitario della Direzione Interna. Paul lo lesse attentamente.

Trialina. La meravigliosa sostanza chimica. Considerata per un centinaio d'anni un'affascinante ma costosa curiosità da laboratorio, adesso poteva essere prodotta a buon mercato dall'urea, mediante l'ingegnoso procedimento ad alta pressione inventato da J.S. Serane. La compagnia stava per costruire un impianto di media grandezza per la produzione di trialina. La Sezione Sviluppo di Fred Kussman aveva completato la progettazione, la Sezione Legale aveva ottenuto l'opzione per una località della Louisiana, e Kussman avrebbe diretto lo stabilimento, se e quando fosse entrato in funzione.

Paul lesse quelle prime frasi, e rimase ancora perplesso. *Perché* la trialina era la meravigliosa sostanza chimica? Che cosa la rendeva così importante? Continuò a leggere. E adesso la sostanza cominciava a mantenere le promesse. La trialina era una triammina: formava polimeri lineari con due

ammine del suo stesso gruppo; la terza era disponibile per legami incrociati. Ne risultava una ampia varietà di resine sintetiche, adesivi, monofili, tessuti, rivestimenti, vernici, carta idroresistente… Un mercato infinito, favoloso. L'impianto ad alta pressione sarebbe stato costruito di sicuro.

Paul diede una rapida scorsa alle schede di alcuni brevetti della compagnia, nel campo della trialina. E si trovò immerso in resoconti scientifici e promemoria. Pareva che il procedimento originario di Serane non fosse del tutto perfetto. C'erano problemi. Il rendimento era mediocre. Peggio, i risultati della reazione corrodevano malamente le autoclavi. Per una produzione di tipo commerciale, c'era il rischio di dovere sostituire le apparecchiature ogni due o tre mesi. Per cui Serane aveva rivestito l'interno di un'autoclave da banco con una nuova lega inerte, il corio. Ecco fatto! Il corio era totalmente inerte nei confronti della trialina. Il rivestimento proteggeva l'autoclave. Niente corrosione. Marggold aveva subito presentato la richiesta di brevetto. E l'Ufficio Brevetti aveva subito rilevato che c'era un'analogia con la richiesta presentata dalla Deutsche A.G. di Amburgo, Germania, riguardante la medesima invenzione.

Trialina. E guai. Il guaio con l'Ufficio Brevetti derivava dal fatto che l'inventore tedesco aveva presentato la richiesta per primo. Serane era il secondo arrivato, e i secondi arrivati hanno la brutta abitudine di perdere la causa per l'assegnazione del brevetto. Marggold aveva avvertito Kussman che la compagnia poteva anche perdere la causa, e che piuttosto era il caso di giungere a un accordo, o di sviluppare in laboratorio un materiale in grado di resistere alla corrosione. Serane aveva persino compilato un elenco da sottoporre a Kussman. Ma Kussman non aveva fatto niente. Kussman non voleva spendere altro denaro per sperimentare altri metalli. Era abbastanza soddisfatto del corio… anche se era stato Serane a suggerirlo. Se la compagnia costruiva un impianto per la trialina, le autoclavi avrebbero avuto un rivestimento di corio.

Quando Paul terminò di leggere, ormai erano quasi le nove. Ce l'avrebbe fatta a ricordare tutto?

Doveva assolutamente riuscirci. Si infilò calosce e soprabito, e prese l'ascensore per scendere al parcheggio. Guardò in alto. Il cielo era completamente buio. Un occasionale fiocco di neve lo colpì in viso. Paul fece una smorfia, entrò nell'auto elettrica e si immise con cautela nella Post Road.

La neve era caduta per tutta la giornata. Da parecchie ore i fondineve

l’avevano spazzata dalle strade, sciogliendola con i riscaldatori nucleari e aspirandola nel serbatoio di raccolta. Paul ne superò uno, fermo vicino a una fognatura per acqua piovana, intento a vuotare il serbatoio. Dal tombino si alzava una fitta nuvola di vapore.

Il clima era completamente diverso, rispetto al Texas. E Paul fu lieto che gli fosse venuto in mente il Texas, perché ormai la trialina gli usciva dalle orecchie. Doveva smetterla di pensare alla trialina, altrimenti non sarebbe riuscito a dormire. E doveva dormire, oppure l’indomani Kussman se lo sarebbe mangiato in un boccone.

E così Paul pensa all’infanzia trascorsa in una cittadina del Texas, prima di trasferirsi all’Est per andare all’università.

Pensa alla casa in Deafsmith Street.

Rivede le immagini di Billy, in quella casa. Lontana più di duemila chilometri, e un mucchio di anni. Le immagini vanno e vengono, si formano e scompaiono, si riformano. Mentre guida, ode i suoni, le voci. Le immagini si cristallizzano.

Esamina attentamente i ricordi della casa, in silenzio. Coglie brevi visioni delle finestre della sua cameretta, sul retro, e della camera di Billy, più ampia, sul lato meridionale.

Billy è vissuto e morto in quella stanza. È morto di novarosi, durante la Grande Epidemia. La novarosi, sfuggita al controllo ai tempi dei primi esperimenti con il DNA ricombinante, era simile alla polmonite; a parte il fatto che, oltre al collasso polmonare, provocava nelle vittime anche la disintegrazione dell’emoglobina e la morte per soffocamento. Non era questione di età. Nei nascituri provocava deformità fetali. E non esistevano cure. Mentre Billy giaceva in fin di vita, il respiro di Mammina si era sincronizzato con il suo, quasi a offrirgli una sorta di respirazione empatica. Ma nemmeno Mammina era riuscita a ritardarne la morte.

Dalla parte opposta della casa c’era la stanza da pranzo. Lui e Billy giocavano a scacchi, sul tavolo grande.

C’era la vecchia Malibu quattro cilindri, sotto la tettoia. Un po’ più in là, Paul poteva scorgere la baracca dove Billy gli aveva insegnato i primi rudimenti di chimica.

Billy. Che stava per William Jennings Bryan Blandford. Un singolare diminutivo, per una personalità così complessa. Come chiamare Goethe “Gianni”, o Leonardo da Vinci “Leo”.

Che tipo era, Billy? Un giovane Michelangelo, o un Francesco Bacone, o un Prassitele, o un Omar Khayyam, prima che realizzassero le opere per cui sarebbero stati ricordati nei secoli?

Lì, nel capannone sul retro, Billy aveva il laboratorio. Lì aveva spiegato a Paul com'è fatta la polvere da sparo.

«La Storia è spesso maestra di vita. Pensa a Cortez e alla conquista del Messico. Cortez, quando bruciò le sue navi a Vera Cruz, si lasciò alle spalle ogni possibilità di rifornimento. Terminata la polvere da sparo, non avrebbe potuto procurarsene altra. Ma le armi da fuoco erano il suo unico vantaggio sugli aztechi. Perciò gli serviva una grande quantità di polvere da sparo, altrimenti era un uomo morto. E allora se la confezionò da solo». Billy aveva indicato i tre mucchietti disposti su un foglio di carta.

«Carbone, nitrato di potassio, e zolfo. Nelle giuste proporzioni: quindici, settantacinque, e dieci per cento. Il carbone naturalmente non era un problema. Lo ottenevano dalla legna. Ma il nitrato?»

Paul aveva corrugato la fronte. «Non saprei».

«Dalle grotte. Guano di pipistrelli. Molto ricco di azoto. A quei tempi in Europa era ben noto che nelle cantine e nelle grotte umide si formano depositi di KNO_3… e che il nitrato di potassio filtra dalla terra, vicino alle latrine e ai letamai agricoli. L'origine, in pratica, è identica. In Francia, i reali avevano un vero e proprio diritto di possesso sul salnitro delle cantine. Una volta all'anno i raccoglitori reali si presentavano con i secchi. E si andò avanti così fino alla scoperta del nitrato del Cile. Quindi per il nitrato Cortez era a posto. Ma dove si procurò lo zolfo?»

Paul era rimasto ad ascoltarlo a bocca aperta. Lui non avrebbe mai saputo tante cose come Billy. Nemmeno in un milione di anni. «Lo zolfo? Non ne ho idea. Dove?»

«Dai vulcani, è ovvio. Le fumarole. A quei tempi, le riserve mondiali di zolfo provenivano dai soffioni vulcanici. E il Messico era pieno di vulcani. Cortez ne trovò uno adatto, a Popocatepetl. E dopo fu solo questione di mescolare il tutto».

«Posso mescolare?»

«Prego». Billy aveva spinto verso Paul mortaio e pestello. «Prima il salnitro. Macinandoli tutti insieme, a secco, potrebbero esplodere per la

pressione. E adesso, aggiungi carbone e zolfo. Usa il cucchiaio, un po' alla volta. Ora andiamo fuori a provarne una cucchiaiata».

Paul aveva depositato con circospezione una cucchiaiata di polvere nera sul lastricato esterno del laboratorio.

«Forza con l'accendino. Su, che non ti morde sicuramente».

Paul aveva azionato l'accendino.

«Bene. Dagli fuoco».

Paul aveva eseguito. Il mucchietto di polvere si era messo a bruciare allegramente. Ma non era successo altro.

Paul era rimasto deluso.

Billy si era messo a ridere. «Ti aspettavi un'esplosione, o almeno un bel *puff*, non è vero? Se la polvere fosse stata racchiusa in una canna o in un qualsiasi contenitore chiuso, avrebbe fatto un bel botto. Ma così, all'aria libera, si limita a bruciare».

E tutto questo era giunto alla fine.

Paul non l'aveva dimenticato.

A poco a poco si rese conto (con crescente interesse) che per alcuni minuti era rimasto seduto dentro l'auto elettrica nel parcheggio del complesso residenziale in cui abitava, in Rhoda Street, nella città di Ashkettles, nello Stato del Connecticut.

Controllò automaticamente il cruscotto. I quadranti indicavano che il cavo di ricarica, come un cagnolino affamato, aveva già infilato il manicotto nella colonnina erogatrice davanti all'auto. Il manicotto era codificato al suo conto spese per l'elettricità, e Paul si sarebbe ritrovato, al mattino, più povero di circa cinque dollari. Durante la notte la batteria dell'auto avrebbe segnalato che era stata elettronicamente ricaricata e poi il cavo si sarebbe ritirato dentro il paraurti. Intanto Paul poteva quasi sentire il ronzio del contatore. Con un sospiro, spense il motore.

Ashkettles.

Solo la settimana prima Marggold gli aveva fatto visitare il laboratorio.

«Noi che stiamo qui, al Laboratorio di Ricerca Ashkettles» gli aveva spiegato il procuratore anziano «lo chiamiamo semplicemente laboratorio. La rivista *Fortune* l'ha definito una volta la Torre d'Avorio. Il direttore amministrativo lo chiama la Detrazione. L'azionariato di maggioranza lo chiama il Circolo Sportivo, e quello di minoranza la Gabbia dei Matti».

Durante il giro, Marggold aveva presentato Paul a varie persone. Paul

aveva avuto difficoltà con i nomi. Alcuni, aveva capito, erano chimici ricercatori; due o tre erano avvocati suoi colleghi.

«Non sforzarti di ricordare i nomi di ognuno» gli aveva detto Marggold. «Li incontrerai ancora, in seguito. E li troverai per la maggior parte simpatici. Con qualcuno farai anche amicizia».

«Certo» aveva risposto Paul. Aveva capito subito che Marggold gli sarebbe diventato simpatico.

E ora, a casa.

Quando varcò la soglia del suo appartamento, la luce del vestibolo si accese automaticamente e Paul udì il sommesso segnale acustico della segreteria telefonica.

Qualcuno aveva cercato di mettersi in contatto con lui. Forse era stato Marggold a cercarlo, forse voleva dirgli che dopotutto avrebbe presenziato alla conferenza. Per un attimo Paul si sentì sollevato e poi di nuovo deluso. No, non era Marggold. Se avesse voluto parlargli, il procuratore anziano gli avrebbe telefonato in ufficio.

Si avvicinò all'apparecchio e premette il pulsante di replay.

— Ciao, Paul. Hai voglia di venire da me per una cenetta, o magari un bicchierino? Chiamami prima delle otto. — Era Sheila.

Aveva trascorso lì, con lui, la notte precedente, ed era ancora addormentata fra le lenzuola di seta rosa quando Paul era uscito, la mattina, per andare al lavoro. Il profumo di lei aleggiava ancora nella spartana geometria dell'appartamento.

Paul sorrise ironicamente. "Dove la trova, tutta questa energia?" si chiese. Lui era esausto. La giornata l'aveva ridotto uno straccio. "Un'altra volta, Sheila". Guardò l'orologio. Erano quasi le dieci. "Tanto, ormai hai trovato un altro partner".

Sheila Ward aveva seguito i suoi stessi corsi al George Washington Law Center. Attualmente lavorava al Liebig Club, a New York, ed era la convivente legale di un sempliciotto di nome Uriah Hight, che sembrava passare in viaggio la maggior parte del suo tempo. Tutti quanti lo chiamavano Urea, perché aveva progettato e costruito lo stabilimento della Ashkettles che avrebbe fornito l'urea al progettato impianto per la trialina.

Paul aveva un debito nei confronti di Sheila: quando studiavano legge insieme, lei aveva sentito parlare dell'apertura della Sezione Brevetti della

Ashkettles, e glielo aveva riferito. Così Paul aveva fatto domanda ed era stato assunto, e dopo la laurea si era trasferito nel Connecticut.

Ma non aveva voglia di pensare a Sheila, proprio adesso. L'avrebbe chiamata l'indomani.

2
Johnnie Serane

La mattina dopo Paul fu svegliato dal movimento gentile ma insistente dello scuotiletto. Poi la radio si accese e lui ascoltò fra gli sbadigli la stonata sveglia musicale.

Trialina. Be', se non altro conosceva il contenuto della crissetta. Adesso poteva sostenere una conversazione intelligente sulla trialina.

Annusò l'aria. Non sentiva un profumo di mare? No, probabilmente era solo la sua immaginazione. L'appartamento non aveva finestre, e l'aria riciclata era sgradevolmente pura. All'inizio Paul aveva pagato un supplemento di cinque dollari al mese perché immettessero nei condotti d'aria il profumo di salsedine dello stretto di Long Island. Ma aveva rinunciato al servizio, quando aveva scoperto che l'odore era sintetico.

La direzione dello stabile si limitava a fare gorgogliare aria sterile attraverso un recipiente pieno di una soluzione di cloruro di sodio con l'aggiunta di una piccola percentuale di metilammina, per suggerire l'odore di pesce in decomposizione.

Cominciò a farsi la doccia e provò la vaga sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato. Gli spruzzi? No. Gli spruzzi d'acqua gli si erano riversati addosso dall'alto e da tutto il perimetro dello stanzino circolare piastrellato. Erano forse un pochino più caldi del solito? Non gli era sembrato. Poi il getto si era interrotto e il soffio d'aria calda lo aveva asciugato presto e bene. Poi… ah, ecco! Gli spruzzi di deodorante. Non si era ricordato di sollevare le braccia… ma, tanto, gli spruzzi erano troppo bassi lo stesso. Lo avevano colpito sui bicipiti. E avevano il profumo sbagliato. Sheila aveva programmato la doccia per sé, ieri mattina, e lui si era dimenticato di riprogrammarla. Sospirò, fece scorrere la porta di vetro e uscì dalla doccia. Da qualche parte nello stanzino da bagno doveva esserci uno stick di deodorante. Oggigiorno tutto è talmente comodo… e complicato. Anche lavarsi. Non ci si può limitare a bagnarsi e poi asciugarsi con un asciugamano. E che fine avevano fatto le vasche da bagno?

Lanciò un'occhiata al piccolo televisore tri-di sistemato nella parete, sopra la toeletta. Le notizie del mattino. Le cose accadute in tutto il mondo e nello spazio esterno. L'equipaggio dell'astronave marziana era di ritorno, dopo un mese trascorso sul pianeta rosso. L'oleodotto atlantico meridionale, dal Kuwait al Texas, che riforniva il nuovo enorme stabilimento per la

liquefazione di lignite vicino a Baytown, ormai era quasi terminato. Il Presidente, signora Jones, era in visita agli impianti di gassificazione del carbone nella Virginia Occidentale, ormai lo Stato più ricco del paese. Però i minatori minacciavano di entrare in sciopero se la Signora fosse scesa in miniera. L'epidemia di Madras era stata identificata con certezza come novarosi. Ventimila morti. E si propagava lentamente lungo la costa, verso Calcutta. Ancora nessuna cura.

Paul rimase a fissare lo schermo per qualche istante; poi, vestendosi, tornò con il pensiero alla trialina.

Ah, Billy! Questa sì che sarà una riunione coi fiocchi! Esaminò gli oggetti sul piano della scrivania, come per trarne forza. Il fossile di ammonite porosa… lo aveva raccolto sulla riva del torrente, vicino al Black Bridge, quand'era ancora nel Texas: il torrente era uno dei posti in cui lui e Billy solevano andare da ragazzi. Guardò la serie di diari. Di Billy. Dieci snelli volumetti racchiusi fra due fermalibri. E il trittico di fotografie. Papà a sinistra. Billy al centro. Mammina a destra. E c'erano altri oggetti… nell'ultimo cassetto. Un piccolo cofanetto di cedro rosso. Conteneva le ceneri di Billy. E, sopra il cofanetto, la cassetta con il testamento di Billy.

Smise di colpo di fantasticare.

Il segnalatore acustico, nella piccola alcova adibita a cucina, si era messo a suonare. Pancetta e pane tostato lo aspettavano, nelle confezioni a perdere.

— Sono le otto e quindici — disse il servizio notizie. — Dovresti cominciare a muoverti.

"Lo so, lo so" pensò.

Entrò nella sala riunioni alle nove meno un minuto. I sensori lo individuarono immediatamente e accesero la luce. Non c'era ancora nessuno, ovviamente. Così almeno poteva salutarli uno alla volta, man mano che entravano. Meglio che arrivare in lieve ritardo e strizzare gli occhi a un gruppetto di facce indecifrabili.

Aprì la borsa portadocumenti, tirò fuori il blocco per appunti, e per qualche istante osservò dalla finestra il traffico della Post Road. Udì un lieve rumore alle sue spalle e si girò.

Entrò una donna. Paul seppe subito che si trattava della signora Pinkster, la segretaria di Kussman. Sorrise.

— Buon giorno. Sono Paul Blandford, della Sezione Brevetti.

Lei gli rispose con un lievissimo cenno del capo, senza cambiare espressione.

Paul seppe per istinto che non doveva porgerle la mano.

— Il dottor Kussman arriverà a momenti — annunciò lei.

L'assistente di Kussman, Tom Oldham, entrò subito dopo. Sorrise e strinse cordialmente la mano di Paul. Il palmo di Oldham sembrava secco e duro: Paul aveva sentito dire che le sue mani una volta sudavano copiosamente, e che lui si era fatto cauterizzare col laser chirurgico tutte le ghiandole sudorifere.

Paul notò adesso un gemito stridulo e soffocato. Sulle prime sembrava arrivare da tutte le parti. Ma ascoltando meglio capì che proveniva con maggiore intensità da una sola delle pareti. Certamente un macchinario di qualche genere. Guardò Oldham. — E *questo* che cos'è?

Oldham sorrise. — Siamo proprio accanto alla sala di frantumazione dei catalizzatori. Quasi tutti i mulini sono a ultrasuoni, e il rumore che udite è una mescolanza di battimenti provocata dalla vibrazione dell'aria a frequenze diverse. Bob Mills ha appena messo in funzione un paio di mulini. Brav'uomo, quel Mills. Sempre al lavoro. Puntuale come un orologio.

E infine Kussman. Fred Kussman era un uomo snello e nervoso, appena oltre la quarantina, che cominciava a mostrare qualche filo grigio alle tempie. Anche lui sorrise a Paul, ma quasi quasi Paul desiderò che non l'avesse fatto. Quel sorriso sembrava indicare che Paul si trovava in posizione di lieve svantaggio e che Kussman se ne rallegrava. Sulle prime si aveva l'impressione che gli occhi di Kussman scavassero nell'animo. Ma quando lo si guardava fisso nelle pupille, ci si convinceva che lo sguardo, in realtà, si concentrava sulla punta del naso.

E adesso, per l'amor del cielo, dov'era Serane?

Come in risposta, Kussman disse: — Serane ha chiamato qualche minuto fa. La metropolitana di Washington ha dato i numeri, per cui arriverà in auto. Comunque ci sono alcune cose che possiamo sistemare anche senza di lui.

Si sedette fra Oldham e la signora Pinkster, dall'altra parte del tavolo, di fronte a Paul.

Quindi, non avrebbero aspettato.

Paul si sedette, facendosi piccolo piccolo. Quelli erano abituati a Marggold. Avevano fiducia in Marggold, non in lui. Marggold poteva fare fronte a quei pescicani. Per Paul si prospettava un fiasco. La chimica e la

tecnologia della trialina spigolate la notte prima dalla crissetta ora gli sembravano aliene, estranee. Si sentì perduto.

La signora Pinkster afferrò il microfono sistemato a centro tavola e parlò brevemente. — Parla Pinkster. Riunione del… gennaio 2006. Ore nove zero cinque. Presiede il dottor Kussman, alla presenza di Thomas Oldham e Paul Blandford. Previsto anche l'arrivo del dottor J.S. Serane. Copia del verbale solo al dottor Kussman, per la revisione. Il dottor Kussman preparerà la relazione di Diffusione B.

Kussman si chinò in avanti, rivolgendosi al microfono. — Abbiamo fatto un'invenzione. Abbiamo portato a termine la sintesi della trialina in un'autoclave di reazione rivestita di corio. L'invenzione consiste nell'uso del cono. Questa lega riduce la corrosione e aumenta il grado di purezza della trialina prodotta. Marggold ha presentato una richiesta di brevetto a nostro nome. E invece cosa succede? Che ci ritroviamo impantanati in una controversia con la Deutsche.

— Blandford — disse Paul al microfono. — Non era possibile evitarlo. Quelli della Deutsche hanno fatto l'identica invenzione. Hanno presentato la loro richiesta di brevetto. L'Ufficio Brevetti ha decretato che esiste un'analogia fra la nostra richiesta e la loro. Semplice applicazione delle leggi. Noi e loro non possiamo ottenere lo stesso brevetto per la stessa invenzione. Solo uno può ottenere il brevetto, ossia chi dimostra di essere stato il primo a realizzare l'invenzione. E la nostra Sezione Brevetti farà del suo meglio per dimostrare che il primo è stato Serane. Ma sia ben chiaro che non abbiamo motivo per ritenere che sarà Serane a vincere. — Si interruppe per un attimo. — A titolo precauzionale, la Sezione Brevetti raccomanda che il laboratorio intraprenda un programma di ricerca per scoprire altri metalli resistenti alla corrosione. Potreste provare le leghe di metalli ferrosi, come tungsteno, cromo e vanadio; e ovviamente anche di metalli nobili: platino, palladio, iridio, eccetera. E persino di metalli da conio: rame, argento e oro. Per avere delle possibilità di ripiego.

Kussman si appoggiò allo schienale della sedia. Parlò ora lentamente, come per assicurarsi che il registratore non perdesse nemmeno una parola. — Pare che ci sia un equivoco sui compiti della Sezione Brevetti. La Sezione Brevetti esiste in funzione del laboratorio, e non viceversa. La Sezione Brevetti *non* raccomanda indirizzi di ricerca al laboratorio. La prassi funziona al contrario. *Noi* raccomandiamo a *voi* di sforzarvi per ottenere il brevetto. —

Puntò intensamente lo sguardo sulla fronte di Paul. — Ora, Blandford, voglio che sia chiaro che non abbiamo niente di personale nei vostri confronti, ma mi sembra che la Sezione Brevetti ci tratti in maniera davvero arrogante non invitando a questa riunione un rappresentante competente.

Paul seppe di essere visibilmente impallidito. I verbali della riunione sarebbero finiti negli archivi permanenti della compagnia. Cominciò a provare fitte allo stomaco. Ma cosa poteva dire?

Fu distratto da un suono.

Dal corridoio proveniva un fischiettio, e si avvicinava come se fosse indipendente da sorgente umana. Era un fischiettio pimpante e allegro. Paul conosceva bene quel ritmo. Era la danza della Sacerdotessa, dalla *Romanza* di Donnator, l'opera lirica prediletta di Billy. Per quale bizzarra magia si era trasferita fra quelle severe pareti? Chi era il burlone che predicava lì dentro il grande enigma musicale?

La melodia fluttuò fino alla porta della sala riunioni e qui si fermò.

E poi la porta si spalancò ed entrò un uomo.

Quell'uomo, grazie a Dio, doveva essere Johnstone S. Serane. Paul si alzò in piedi e lo guardò. Sulle prime fu soltanto sorpreso, perché non capì quello che realmente vedeva.

Subito dopo, rimase sbigottito. Aveva davanti agli occhi un uomo in carne e ossa, oppure il risultato di una magica ironia ultraterrena?

Perché Serane era l'immagine vivente di Billy.

Aveva i gesti spigliati, lo sguardo fermo e impudente, le piccole rughe provocate dalla continua osservazione divertita del suo assurdo universo privato.

Aveva la mascella sporgente, le sopracciglia cespugliose, il taglio di capelli alla Donnator. Nel taschino del panciotto di Serane, assieme al telecomando per il computer, c'era un assoluto anacronismo: una matita d'oro Eversharp, identica a quella di Billy.

Il chimico attraversò la stanza con un'andatura lievemente ingobbita, come se camminasse appoggiandosi a un bastone. Mosse la destra, con il palmo in avanti leggermente piegato a coppa, nell'allegro gesto di saluto tipico di Billy.

Era Billy un po' prima della quarantina. Più vecchio di quindici anni, maturato dal tempo.

Paul rimase seduto come paralizzato. Le guance gli bruciavano. Aveva la

pelle d’oca. Gli si rizzarono i capelli sulla nuca. La gola gli si riempì all’improvviso di muco e fu costretto a prendere fiato.

Serane si accomodò nella poltrona di fronte a Paul e gli tese la mano attraverso il tavolo. — Serane, Reparto Derivati Azoto. — La mano era fresca e asciutta.

— Blandford — balbettò Paul. — Brevetti.

— Chiamami pure John. Tu sei…

— Paul.

Serane lanciò un’occhiata ai presenti. — Scusate il ritardo. Il computer si è incasinato. Probabilmente i nastri della Stazione Centrale di New York sono finiti assieme ai programmi della linea Penn-New Haven. Solo per risparmiare cinquanta centesimi di spazio d’immagazzinamento. Comunque, il treno ha fischiato dritto per Manhattan. Alla fine ci hanno fatto scendere a White Plains. Ho noleggiato un’elettrica e mi sono precipitato qui.

— Dottor Serane — disse con voce chiara la signora Pinkster — volete per favore identificare la vostra voce per il registratore?

— A che scopo? — rispose allegramente Serane. — Scommetto che avete già ordinato ai vostri piccoli robot di non darmene una copia.

— Questo era il dottor Serane — disse freddamente la signora Pinkster. — Adesso possiamo continuare.

— Ma certo — disse Serane. — Siete già arrivati a una conclusione?

Con la coda dell’occhio Paul vide che le labbra di Kussman si stiravano in una smorfia petulante.

— Come avremmo potuto? — disse Kussman. — Solo ora l’inventore del procedimento ci gratifica della sua presenza.

Serane sorrise. Ma non era il tipo da farsi mettere fretta. Con un gesto sciolto ed efficiente trasse dalla tasca destra tutta sformata della giacca tutta sformata una pipa. Dalla tasca sinistra egualmente sformata sortì una borsa di pelle. Serane aprì la cerniera. Tuffò il fornello della pipa nel tabacco, pressò per un po’ con il medio poi si mise in bocca il cannello, richiuse la borsa e la ripose in tasca. Si contorse per un istante in cerca di qualcosa: un fiammifero enorme. Lo strofinò rumorosamente contro il piano inferiore del tavolo.

La signora Pinkster rabbrividì.

— E *quello* che cos’è? — chiese Paul, stupito.

— Fiammifero da cucina — spiegò Serane gentilmente, agitandolo per spegnerlo. — Cinquant’anni fa li vendevano in tutte le drogherie. Servivano

per accendere stufe a gas e fornelli e altro ancora. Adesso devo farmeli fare su ordinazione. Vanno benissimo per accendere la pipa, comunque.

Paul lo fissò, affascinato. Ogni parola veniva registrata… però evidentemente per Serane la cosa non aveva la minima importanza. — Ma non è pericoloso portare fiammiferi in tasca?

— In effetti c'è un piccolo svantaggio — ammise Serane. — Hanno la prerogativa di accendersi nel momento sbagliato. Così ci si ritrova con gli abiti in fiamme… e la pipa spenta. È frustrante.

— John — disse Kussman. — Per l'amor del cielo… trialina… *corio*…

— Scusami, Fred. Dov'eravamo rimasti? Ah, sì… — Emise con calma un anello di fumo.

Chissà come diavolo faceva, pensò Paul.

Serane lo guardò. — Ho sentito che la Deutsche si è detta disponibile a un accordo.

— Esatto.

— Se non ci accordiamo, possiamo vincere la causa?

— Marggold dice che le probabilità sono scarse. Siamo i secondi arrivati. E non crediamo che riuscirai a dimostrare di avere messo in pratica l'invenzione prima che loro avanzassero la richiesta di brevetto.

— Vedi? — intervenne Kussman. — Ci troviamo subito impantanati in un'ammissione di disfattismo incompetente.

Serane scoppiò a ridere. — Ottime parole per sollevare il morale, Fred. E dal momento che l'hai messa giù sul piano personale, atteniamoci a questo, per il momento. Innanzi tutto, prima di lamentarti perché sei inguaiato con la Sezione Brevetti in generale o con Paul in particolare, non dimenticare che anche Paul è inguaiato con te. Lui lavora per questa nobile e benefica compagnia, esattamente come te.

— Ma io…

— Non ho finito. — Serane tirò qualche boccata di fumo, con aria pensierosa, poi continuò: — Forse tu ti lasci accecare dal fatto che il corio funziona e funziona magnificamente. Forse questo ti fa dimenticare che era solo uno fra le decine di metalli proposti. Per pura coincidenza è stato il primo che abbiamo provato.

"Allora è proprio così?" si disse Paul. "Billy, sei nuovamente risorto, come la fenice, dalle tue ceneri? Sei di nuovo fra i vivi?"

— Ma se avessimo un Servizio Brevetti all'altezza — sbuffò Kussman —

non dovremmo spendere denaro per provare altri metalli.

— Fai come vuoi — disse amabilmente Serane. — Nel frattempo, considerando la situazione legale, ti suggerirò per iscritto, al di fuori di questo verbale, due cose: primo, cerchiamo di accordarci con la Deutsche su basi ragionevoli; secondo, riprendiamo i test sulla corrosione. Se fra un anno o due salterà fuori che per volere andare fino in fondo abbiamo perso la causa, e non possiamo più costruire l'impianto perché non abbiamo scoperto nessun altro metallo che vada bene, manderò a Hedgewick una copia del mio suggerimento.

— Se voi due avete finito di ricattarmi — disse freddamente Kussman — io ho altro da fare.

— Ma certo — disse Serane. Si alzò.

La signora Pinkster si chinò per parlare nel microfono. — Riunione conclusa alle dieci e trentacinque. — Spense il registratore.

Paul seguì Serane fuori dalla sala. — E adesso, che cosa succederà?

— Non lo sai? No, non puoi saperlo. Be', Freddie manderà un promemoria a Hedgewick, in cui dirà che, contrariamente ai suggerimenti della Sezione Brevetti, per non parlare dei miei, lui sollecita la conclusione di un accordo con la Deutsche e inoltre l'attuazione di un programma di ricerca sui metalli alternativi. E Hedgewick approverà, perché è una proposta sensata. Tutto qui. Freddie ha vinto. — Ridacchiò.

Il suo buonumore era contagioso. Paul si mise a ridere con lui.

3
I venerdì di Serane

Serane teneva le sue riunioni di gruppo il venerdì pomeriggio. C’era qualcosa di speciale nel venerdì. Serane lo sapeva e se ne serviva. Il venerdì era una giornata creativa, rilassante, ricca di spontaneità. Possedeva un elevato indice di comunicazione.

Da parecchio tempo il piccolo ufficio di Serane si era dimostrato troppo angusto per quello scopo. Per cui adesso le riunioni si tenevano nel salone in fondo al corridoio dell’Ala Azoto. Vi partecipava un certo numero di uomini chiave di altri gruppi che bene o male erano riusciti a convincere i rispettivi capi che i propri programmi erano collegati a quelli di Serane, e che la loro partecipazione era questione di vita o di morte.

Fin dall’inizio Serane si era rifiutato di servirsi dei collegamenti video interufficio. Voleva un pubblico in carne e ossa, che permettesse a ognuno di guardare in faccia gli altri. E inoltre gli piaceva adoperare per le dimostrazioni visive i pannelli luminex sistemati contro le pareti e sul soffitto della sala riunioni.

L’unico appartenente al gruppo di Serane che non partecipava mai alle riunioni era Robert Mills. Per tutta la durata delle discussioni si sentiva il gemito soffocato dei suoi mulini a palle.

In quelle conferenze del venerdì Serane sceglieva in genere l’approccio melodrammatico. Per Paul era evidente che Serane si sforzava di costringere i suoi collaboratori a pensare ad analogie, a intuire schemi, a cercare soluzioni nel comportamento di composti e processi paralleli. E per questo motivo compiva divagazioni nella storia e in argomenti tecnici all’apparenza bizzarri e privi di importanza. Seguendo il sentiero tortuoso di passati fallimenti, rivelava ai presenti panorami insospettati.

— Come sappiamo tutti — cominciò Serane — il nostro metodo attuale di ricavare la trialina dall’urea richiede pressioni elevate e le rese sono scadenti. Ci piacerebbe molto produrre la trialina a pressione ambiente e con resa superiore al novanta per cento. È fattibile? È teoricamente possibile? Be’, forse. Dipende dal procedimento. Suggerisco che il procedimento implichi la disidratazione della molecola di urea. Ma la molecola di urea può essere disidratata con buona resa a pressione ambiente? — Lasciò vagare lo sguardo sui presenti. Parecchi scuotevano la testa. — No? — Serane sorrise. — Bene, vi sbagliate.

Di colpo la sala piombò nel buio. I pannelli luminex si accesero. Paul udì un versaccio orribile e si chinò per sfuggire a qualcosa che gli volteggiava sulla testa.

Serane scoppiò a ridere. — Calma, calma. Era solo uno pterodattilo. Ho preso in prestito dal museo due o tre filmati. Capite? Dal punto di vista storico, la prima disidratazione dell'urea a pressione ambiente è avvenuta mediante processo biologico. I paleontologi ci dicono che accadde milioni di anni fa, quando l'epoca dei dinosauri volgeva al termine. La lunga siccità del Cretaceo, con il conseguente prosciugamento di laghi e paludi, costrinse i rettili a una definitiva mutazione evolutiva. I rettili dovevano conservare l'acqua. Era quindi necessario un mutamento basilare nel loro metabolismo. I rettili non eliminarono più l'urea in soluzione acquosa. La sottoposero, invece, a ulteriore disidratazione, per produrre acido urico. Lo sappiamo, perché tutti i rettili sopravvissuti hanno compiuto con successo questo grande salto metabolico. In effetti, al giorno d'oggi gli escrementi dei serpenti, grammo per grammo, sono la fonte naturale più concentrata di acido urico.

La scena cambiò. Un enorme boa constrictor pendeva immobile da un ramo d'albero. Più in basso comparve al piccolo trotto un pecari. Il rettile si lasciò cadere. Il pecari schizzò via grugnendo. — Oh, non preoccupatevi — spiegò Serane giovialmente. — Il serpente non è andato a dormire a digiuno. S'è mangiato l'operatore televisivo.

Tutti risero.

Serane continuò. — Gli antenati dei mammiferi non furono costretti a sviluppare un sistema di disidratazione dell'urea. Oggi i mammiferi eliminano ancora l'urea sotto forma di soluzione acquosa. Ma tutti i rettili e i loro discendenti, in particolar modo gli uccelli, seguono l'altra strada. E noi oggi da dove ci procuriamo l'acido urico? Dagli uccelli.

Contro il soffitto, uno stormo di albatros volteggiò e roteò rumorosamente.

Paul udiva il respiro dei presenti, ma nessun altro rumore. Si guardò attorno di nascosto, per farsi un'idea di come gli astanti seguissero la "lezione" Serane. Il suo vicino di posto si era munito di videoregistratore portatile, ma lo teneva in grembo, inutilizzato. Si era dimenticato di accenderlo.

— Le prime industrie chimiche — continuò Serane — si arricchirono sfruttando quella che ancora oggi è la nostra unica fonte commerciale di

acido urico. Mi riferisco al guano, ovviamente. Gli uccelli marini hanno prodotto, sulle isole costiere del Perù e del Cile, immense stratificazioni di escrementi, che con il passare degli anni hanno perduto i componenti volatili e si sono induriti fino a formare una massa grigiastra di urato d'ammonio e fosfato di calcio. Considerate quest'aspetto: gli uccelli passano dall'urea all'acido urico senza bisogno di catalizzatori o di pirolisi.

"Questo dimostra — continuò Serane — che l'urea *può* essere disidratata. La nostra sintesi ad alta pressione della trialina a partire dall'urea può essere considerata in pratica una disidratazione. L'acqua si separa dalla molecola di urea per produrre cianammide, che poi si trasforma in trialina. Si tratta ovviamente di una semplificazione esasperata, perché sappiamo tutti che il procedimento è molto più complesso. Ma in fondo si tratta pur sempre di disidratazione."

A Paul risultò evidente che ormai Serane era arrivato in un certo senso alla conclusione, e che era pronto alle domande e alla discussione. Notò che due uomini in prima fila, che riconobbe per i dottori Slav e Teidemann, si scambiavano qualche parola a bassa voce. Dopo qualche istante il dottor Teidemann si alzò e disse con decisione: — John, non siamo d'accordo con il tuo procedimento di disidratazione per ottenere la trialina. Se l'urea si disidrata, dovrebbe essere possibile raccogliere l'acqua di deflusso. Ma le nostre analisi non mostrano presenza di acqua. Per cui non si tratta affatto di procedimento di disidratazione.

Paul guardò Serane. Il capo del gruppo era stato pubblicamente contraddetto da due membri del suo stesso staff. Come l'avrebbe presa? Con sorpresa di Paul, Serane ridacchiò. — Ottima osservazione. — Si guardò attorno. — C'è qualcuno in grado di spiegarlo? Ed?

— L'acqua non comparirebbe in ogni caso sotto forma di acqua — disse il dottor Edward Hahnbunch. — Alla temperatura del procedimento, reagirebbe immediatamente con l'urea per produrre ammoniaca e anidride carbonica. Sappiamo già che otteniamo anidride carbonica, anche se non mi pare che sia stata fatta un'analisi quantitativa.

— Ma allora — intervenne Art Schirmer — è ancora possibile che l'anidride carbonica ottenuta provenga dalla disidratazione dell'urea. E se otteniamo insieme ammoniaca e anidride carbonica, questi due composti dovrebbero reagire e formare carbammato d'ammonio. Ci basta controllare se è presente il carbammato d'ammonio.

— Non male — commentò Serane. — Il carbammato d'ammonio è molto volatile, ma credo che se ne possa frazionare una buona quantità con il sistema del raffreddamento selettivo dei vapori di deflusso. Per cui, faremo passare i vapori nella serpentina di raffreddamento, isoleremo il carbammato, lo peseremo e lo confronteremo accuratamente con la quantità di carbonio. In questo modo potremo farci un'idea del procedimento.

Adesso le domande e i suggerimenti cominciarono a piovere così in fretta che Paul non riuscì più a starci dietro. Ogni cosa filtrava attraverso Serane, che accettava alcuni suggerimenti e ne scartava altri. Tutti sembravano capire esattamente le direttrici del nuovo programma di lavoro e in che modo avrebbero influito sull'attività pratica. A Paul sembrò di assistere a una rimarchevole fusione di cervelli: per un'ora tutte quelle menti si erano congiunte per formare una sorta di supermente. La riunione aveva le caratteristiche di una cerimonia religiosa in cui lo spirito della Pentecoste scendeva sull'assemblea, e tutti acquisivano il dono delle lingue. Serane era il loro profeta.

Un'altra riunione del venerdì.

— Dottor Slav — disse Serane — la scorsa settimana vi abbiamo affidato l'incarico di analizzare la disidratazione catalitica dell'etilbenzene in stirene. Chissà se siete già in grado di riferirci qualcosa.

Il dottor Slav alzò lo sguardo con aria impacciata, poi tenne un rapido conciliabolo con il dottor Teidemann. — Be', sì e no — disse il dottor Teidemann. — Il dottor Slav ha trovato qualcosa. In effetti, Kohlmann ha dedicato un intero capitolo allo stirene. C'è una crissetta davvero interessante. Di che cosa doveva occuparsi Slav? Ah, sì, dello stirene. Ecco, gli dispiace ammetterlo, ma in un certo senso ha scantonato. Però gli sono venute due o tre ottime idee, se mai ci dedicheremo all'alchilazione. E si chiede se ti rendi conto di quanto la chimica dell'alchilazione sia simile, per certi aspetti, alla conversione dell'urea in trialina.

Tutti quanti si sporsero per sentire meglio.

— Anche se non era esattamente compito suo — continuò il dottor Teidemann — Slav ha fatto alcuni calcoli sull'ambiente di catalisi della trialina attiva. — Il dottor Slav passò al dottor Teidemann una crissetta in astuccio, e quest'ultimo la diede a Serane. — La silice va bene come catalizzatore — continuò Teidemann — ma dovrebbe essere un tipo speciale

di silice ancora non determinato, frantumato diciamo al novanta per cento e passato al vaglio da quattro maglie per pollice. E dovrebbe essere attivato. Poi ci vorrebbe una mistura di ossidi. I principali potrebbero comprendere calcio, magnesio, potassio e sodio. Se ne fa un impasto semiliquido e lo si passa a Bob Mills in modo che macini il tutto in un mulino a palle. Si fa asciugare la miscela nel forno, per due o tre ore. Il dottor Slav ritiene che la resa aumenterebbe, raggiungendo forse il quaranta o cinquanta per cento. E se riuscirà a realizzare l'esatto composto di base silicea e di ossidi attivanti, dice che la resa arriverebbe al novanta o novantacinque per cento.

Serane estrasse dall'astuccio la crissetta e la sistemò sull'alberino del replay. Sul pannello luminex anteriore comparvero righe e righe di equazioni. I presenti seguirono l'esposizione fino al termine, in silenzio; poi cominciarono a discutere tutti insieme. Paul trovò la discussione troppo complicata. Uscì dalla sala.

Era particolarmente disorientato dall'interazione Serane-Teidemann-Slav. Qualche giorno dopo, durante l'intervallo per il pranzo, si informò meglio.

— Oh, ti riferisci a Slav e Tidy? — disse Marggold. — Slav è stato sbattuto fuori dal Reparto Catalizzatori, e Kussman ha scaricato Tidy. Serane naturalmente li ha raccolti e ha scoperto come utilizzarli. — Esaminò il menù luminoso inserito nel piano del tavolo proprio davanti al piatto di plastica. — Uhm… Oggi tutto è rosso.

Paul aveva già controllato la lista. Bistecca svizzera… con un asterisco rosso. Filetto di sogliola… uguale. Pollo alla creola… stessa cosa. Pasticcio di manzo… idem. Così per tutta la lista. E l'asterisco rosso in calce: IL MINISTERO DELLA SANITÀ HA STABILITO CHE QUESTO PIATTO È DANNOSO ALLA SALUTE. — L'indice cancerogeno — disse Paul — sembra particolarmente basso nell'arrosto di pinguino. Niente DES, ridotta percentuale di PCB, solo un po' di mercurio. Centocinquanta calorie per solo quattro dollari e mezzo.

— Ha il segno giallo dell'Ente Ecologico — disse Marggold. — Metti ulteriormente in pericolo una specie già in pericolo.

— Già. *Tutto* è dannoso o antiecologico o troppo caro. E intanto io ho fame. — Premette il pulsante corrispondente al pinguino. Subito un contenitore di plastica provvisto di coperchio schizzò fuori dall'apertura accanto al piatto. Paul fece saltare via il coperchio e un piacevole profumino si diffuse nell'aria. Si diede da fare, con coltello e forchetta di plastica. — Teidemann…?

— Be’ — disse Marggold — Serane aveva bisogno di Teidemann, perché è l’unico che sappia come comunicare con Slav. Com’è il pennuto?

— Non male.

— Credo che proverò il pasticcio di manzo — disse Marggold. Premette il pulsante. Sul menù lampeggiò la scritta: MOMENTANEAMENTE ESAURITO. Marggold alzò le spalle e ordinò il pinguino.

Paul era ancora perplesso. — Ma Slav pare che non rispetti gli incarichi. Serane gli aveva affidato un lavoro e lui invece ne ha fatto uno diverso.

— Serane era contento?

— Direi di sì. In effetti, sembrava abbastanza contento per la sostituzione.

— È la tecnica che Serane usa con Slav. Sa benissimo che Slav non farà mai il lavoro che gli ha assegnato, per cui gliene dà uno diverso, ma collegato, basandosi sulla teoria che Slav non eseguirà *quel* lavoro, ma si occuperà invece del progetto in corso, anche se… o soprattutto se… non gli è stato assegnato. Ti ho confuso più di prima?

— No, credo di avere capito. — Teidemann era l’opposto necessario e complementare di Slav. I due lavoravano bene solo integrandosi a vicenda. Adesso capiva che lavoravano per Serane in una specie di simbiosi. Solo Serane poteva riuscire a farla funzionare.

4
Mary Derringer/C

— Buon giorno — disse Mary Derringer.

— Buon giorno, Mary — rispose la macchina. — Chi avremo, oggi? Freud? Reik? Fromm?

— Niente olografie fasulle. Solo tu.

— E non qualcosa di speciale per la tua ultima seduta?

I gentili ritmi seducenti di un brano della *Romanza* (una scena dall'Atto Primo, pensò lei) sgorgavano appena percettibili apparentemente dal nulla. Non era mai riuscita a localizzare i diffusori.

— Mary? — la stuzzicò la macchina.

Lei ebbe un'improvvisa ispirazione maliziosa. — Ho cambiato idea. Voglio che tu diventi… Philip Donnator.

— Chi?

— Philip Donnator, il compositore. Non dirmi che la Grande Macchina Onnisciente non l'ha mai sentito nominare. Proprio adesso trasmetti la sua musica.

— La musica è pura coincidenza. Nella mia banca dati psichiatrici non c'è nessuno con questo nome.

— Ma certo, sciocco. Era un *compositore*, non uno psichiatra.

— Be', non ce l'abbiamo.

— Però puoi *procurartelo.* Non puoi inserirti nella Banca Dati Centrale?

— Qual è il numero della sua carta d'identità?

— *Era*. È morto. E poi non lo so. Chiedi all'Informazione. Non essere così imbranato. Philip Donnator. Ha composto la *Romanza*. È morto una ventina d'anni fa.

— Questi dati potrebbero non bastare per formulare una sintesi. La Banca potrebbe volere una buona registrazione della voce, riprese in movimento, schemi abitudinari…

— *Provaci, maledizione!*

— Sì, certo. Qualche istante di pazienza, per favore.

Mary attese. E poi all'improvviso eccola lì, una sagoma sfocata che acquistava rapidamente nitidezza.

Nella poltrona davanti alla psicoscrivania "era seduta" l'olografia di un uomo ancora giovane. Era morto da vent'anni, ma lei lo riconobbe dalle foto.

Capelli lunghi, pettinati all’indietro. Pizzetto nero alla Van Dyck. Vivaci ricchi grigi. Evidentemente la macchina si era collegata con successo alla banca dati generali di Lawrence, Kansas.

Mary non perdette tempo. — Ciao, Philip.

Lui increspò le labbra in un sorriso. — Mary. — La voce aveva un timbro basso, spezzato.

— Non hai mai terminato la *Romanza*.

— Esatto.

— Perché?

— Sono morto.

— Se restavi in vita abbastanza a lungo, che finale avrebbe avuto?

Di nuovo quel mezzo sorriso storto. — Non posso dirlo. Solo tu puoi dirlo.

— Ma nella scena conclusiva, se la Sacerdotessa chiede le cose sbagliate, non ottiene niente.

— Giustissimo.

— Allora, quali sono le cose giuste da chiedere?

— Non stiamo divagando? Questi sono i tuoi ultimi cinquanta minuti, l’ultima seduta della serie. Dovresti davvero…

Mary scacciò l’obiezione con un gesto della mano. — Ti ho fatto una domanda. Mi piacerebbe avere una risposta. Quali sono le cose giuste da chiedere?

— Capisco. È una cosa seria, vero? — L’olografia si chinò in avanti. — Ti mancano alcune cose… vuoi cambiare alcune cose. Parlami di queste cose.

— L’ho fatto… tante di quelle volte.

— Ancora una volta.

— Non voglio essere… un clone.

— Ma tu sei un clone. Noi trattiamo solo il possibile, Mary. Niente miracoli.

— Al posto dell’ombelico ho la macchia natale.

— Una necessità biologica del feto clonato. Il cordone ombelicale è connesso a un’area nutritiva interfacciale dell’addome embrionale molto più ampia.

— Che mi lascia sul pancino una macchia di pelle ruvida e arrossata larga circa una ventina di centimetri.

— Non si vede.

— Non fare lo stupido, Philip. Un amante… Mio marito…

— Prospettive, in questo senso?

— Zero.

— Continua a cercare. C’è… da qualche parte.

Mary restò un attimo in silenzio. — E la chirurgia plastica?

— È stata provata. Il tessuto cicatriziale è peggio della macchia. — Macchina/Donnator s’interruppe per un attimo. — Come sta il dottor Serane?

— È proprio un angelo. Sfortunatamente, è felicemente sposato.

— Mi riesce difficile capire la tua soddisfazione professionale. Ti sei laureata in psicologia all’università della Columbia. Hai rinunciato a un’attività professionale nell’ufficio personale della International Computers per diventare una semplice stenografa nel gruppo del dottor Serane. Non hai mai rimpianti?

— Mai. Ho bisogno di sentire la totale accettazione di gruppo. Lo sai. Con il dottor Serane e i suoi collaboratori l’ho trovata. Se mai la perdessi, potrei tentare ancora il suicidio.

— Questo smodato desiderio di essere accettata. C’è una cura standard per una donna nella tua situazione.

— L’ho provata.

— Non essere melodrammatica. Mi riferisco alla gravidanza. Non ti serve un marito. Ti basta compilare una domanda alla banca dello spenna. Sarò lieto di raccomandarti come ragazza madre.

— Grazie, ma la risposta è: no, grazie. Se e quando deciderò per la gravidanza, mi troverò un uomo in carne e ossa, un materasso di muschio e foglie di salice, e mi godrò tutte le gioie previste dal procedimento.

— Be’, non essere insolente.

Mary rise. — Mi dispiace, macchina.

— Di niente. In verità mi pare che tu abbia l’idea giusta. E sono certo che nel laboratorio ci sarà qualche scapolo.

— Credo di sì. Ma appena ne vedo uno, mi viene in mente cosa succederà quando, nel letto, mi accarezzerà la pancia e sentirà la macchia natale e si renderà conto che…

— Dovrai cercarti un uomo molto speciale.

— Come farò a riconoscerlo?

L’olografia di Philip Donnator incrociò le braccia ed esaminò gravemente la ragazza. — Ce l’avrà scritto in viso e negli occhi. Un’espressione che si

vede da lontano.

Mary pensò brevemente agli ultimi arrivati del laboratorio. — Ce n'è uno nuovo alla Sezione Brevetti.

— Scapolo?

— Sì. Circa della mia età. L'ho sognato, la notte scorsa. L'ultimo sogno nell'onirografo che mi hai prestato.

— Il tuo subconscio almeno mostra l'attitudine giusta. Hai portato la crissetta?

Mary prese dalla borsa l'olo color rubino e l'agganciò all'apparecchiatura di replay posta sulla credenza. — È breve, e le facce non sono molto chiare.

— Forse tu stessa non volevi che fossero chiare.

— Può darsi… o forse l'onirografo dovrebbe essere sintonizzato più accuratamente.

L'apparecchiatura per la ripetizione dei sogni era un palcoscenico in miniatura, sistemato sopra la credenza. Si mise in movimento con un'esplosione di colori.

— È una scena campestre — disse Mary. — Un boschetto di salici, credo. Un luogo adatto agli appuntamenti. Paul Blandford e io ce ne stiamo distesi insieme, nudi. Adesso io mi alzo. Cammino fra i salici e gli arbusti.

Mary e macchina/Donnator guardarono la piccola sagoma luminosa scivolare fra le macchie di verde.

— Cammini come chi ha uno scopo ben preciso — disse macchina/Donnator.

— Adesso vedrai.

— Sembra che ci sia poca luce. È già scesa la sera?

— Il crepuscolo, credo. Fra qualche minuto sarà buio.

— Questo Paul Blandford… ha un ruolo significativo, nel tuo sogno?

— Non lo so. Ma quello che viene dopo, forse sì.

— Ti sei fermata. Che cos'è quella *costruzione*?

— Un ponte. E adesso forse capisci perché ho chiesto proprio *te*, signor Philip Donnator.

— Ah, sì, forse capisco. Tu sei la Sacerdotessa della *Romanza.*

— E sto ferma davanti al Ponte. Il Profeta è già stato trucidato, ed è già passato dall'altra parte. Adesso è fermo sulla riva opposta. Guarda!

Oltre il Ponte, una macchia luminosa si muoveva indistintamente.

— *Chi* è il Profeta? — chiese macchina/Donnator.

— Già, chi? Non sono mai riuscita a identificarlo. — Mary si sporse per spegnere l’apparecchio. Il piccolo teatro svanì. — Finito.

— Proprio sul più bello. Bene, allora, tu associ il Profeta trucidato a qualcuno in particolare?

— Non lo so. Al dottor Serane, forse. Se mai gli succedesse qualcosa, ne morirei.

— E nel sogno sei la Sacerdotessa?

— Sì.

— E ti rendi conto che la funzione della Sacerdotessa è quella di presentare una petizione al Profeta?

— Conosco bene la *Romanza*. E so che i registi hanno cercato per vent’anni di alterare la scena finale. Pazzi. È come inventare di sana pianta il finale dell’*Incompiuta* di Schubert.

Macchina/Donnator fece un gesto verso il teatrino dei sogni. — E *tu* cosa stavi per chiedere?

— Non lo so. Mentre sto per farlo… mi sveglio.

— Forse dovremmo rivedere gli ultimi istanti. Potrebbero aiutarti a ricordare.

— No. Non voglio.

— Senti la musica… alla fine?

— Solamente l’assolo di flauto che precedere la Petizione.

— Bene, Mary Derringer, penso che ormai sia arrivata l’ora della conclusione. E adesso?

— Torno al laboratorio. Torno a sfogliare le carte dei dottor Serane. Torno a essere un clone.

Macchina/Donnator si mosse a disagio. — Sei Mary Derringer, non Mary Derringer barra C. Il “barra C” è stato cancellato dalla tua carta di identità con un decreto del Congresso, tre anni fa. Nessuno può saperlo, se non sei tu stessa a dirglielo.

Mary sospirò. — Macchina, chiunque ti abbia programmato è uno stupido bello e buono. Tutti quelli che hanno accesso all’ordine di cancellazione lo sanno, incluso l’Ufficio del Personale al completo e chiunque altro a cui gli venga in testa di dirlo.

— Suppongo che esista sempre un imprevedibile fattore umano.

— Per cui, se dovesse venirmi ancora la voglia sincera e disperata di morire, gradirei avere un mezzo più efficiente…

— Se devo darti una pillola di rescissione, tutte queste settimane non sono servite a niente.

— Non è vero. Comunque, dammi lo stesso la pillola. Il suo prezzo corrente al mercato nero è di millecinquecento dollari. Non posso permettermi una cifra del genere.

— Come vuoi.

Click.

Il ricettacolo sul piano della scrivania si aprì e ne uscì un pacchettino: una pillola rossa dentro un involucro trasparente di plastica. Sull'involucro c'era stampigliato: PER GENTILE CONCESSIONE DELLA EUTANASIA SPA. Sulla superficie della pillola lampeggiava, alternativamente in bianco e in nero, un minuscolo teschio con le tibie incrociate.

Mary lo fissò, affascinata, per qualche istante; poi rabbrividì si avvicinò alla scrivania e raccolse la pillola. — Grazie — disse con voce roca. Se la cacciò nella borsa e uscì.

5
Un altro venerdì

Serane era ancora tutto preso dalla produzione di trialina a pressione ambiente. Questa volta suggerì un altro procedimento: fare in modo che la trialina si formasse direttamente sul catalizzatore e asportarla senza rimuovere il catalizzatore dalla camera di reazione.

— In linea di massima può essere solo un problema di chimica fisica. Sam — disse, rivolgendosi al dottor Quirrel, un ometto timido con denti da scoiattolo che si era rifugiato dietro la console satellite della libreria — è possibile produrre la trialina *sul* catalizzatore e nello stesso tempo asportarla? — Mentre rivolgeva la domanda, Serane manovrava il microtelecomando della console satellite. Sulla parete luminex in fondo alla sala riunioni comparve un diagramma schematico. La didascalia in basso indicò a Paul che Serane aveva scelto un diagramma di flusso di sublimazione tratto dal classico testo di chimica fisica scritto da Quirrel stesso.

Il dottor Quirrel sembrò abbastanza sorpreso. Sbatté le palpebre, guardando incredulo il diagramma. Si mosse a disagio, come se quella fosse la domanda più stupefacente del mondo da rivolgere a un chimico fisico. — Be', nessuno lo sa con certezza. Tanto per cominciare, bisognerebbe vaporizzare il flusso di alimentazione di urea. — Si alzò timidamente e indicò il diagramma. — Occorrerebbe una pirolisi, in questo punto. Ma non so se… — Si mise a citare cifre, equazioni, e scivolò evasivamente nel principio di indeterminazione di Heisenberg.

— Un flusso di alimentazione vaporizzato potrebbe andare bene — disse Serane. — L'HNCO sarebbe il reagente primario, e l'NH_3 stabilizzerebbe la trialina ottenuta… ammesso che ce ne sia. — Manovrò per qualche secondo il microtelecomando. Sul pannello a parete passarono una dopo l'altra diverse olodiapositive: curve di solubilità; la curva d'equilibrio della trialina e dei suoi derivati deamminizzati con l'ammoniaca; il grafico della perdita di ammoniaca della trialina a varie temperature. Il dottor Quirrel guardava completamente assorto, e Paul e gli altri erano assorti quasi quanto lui. In qualche sperduto recesso della propria mente Paul si rese conto che Serane aveva memorizzato tutti quegli estratti di riviste e libri di testo, e che li richiamava *ad libitum* nella precisa sequenza atta ad allettare Quirrel, proprio come un grande direttore d'orchestra si sarebbe comportato con un brillante concertista.

La scansione delle diapositive accelerò. Paul non riusciva più a seguirne la logica. Adesso lo spettacolo si riduceva a una questione fra Serane e Quirrel.

Il tono di voce di Serane diventò sommesso, seducente. Paul doveva sforzarsi, per afferrare le parole. Fra uno scatto e l'altro delle diapositive, Serane citò tutta una serie di chicche scientifiche potenzialmente applicabili al problema di asportare la trialina dal catalizzatore. Si servì del principio di esclusione di Pauli. Spenzolò come un'esca i momenti di dipolo. Richiamò genialmente la regola di Geiger-Nuttall, e sostenne il numero di Avogadro.

— Ma la trialina — chiese il dottor Quirrel possiede una concreta tensione di vapore, a trecentocinquanta gradi centigradi e a pressione ambiente?

— Sì — rispose Serane. — Ecco il diagramma di fase. Come si vede, a questa temperatura la trialina è ancora allo stato solido.

Paul riconobbe la figura. Riproduceva l'equilibrio solido-liquido-gassoso a varie temperature e pressioni. L'aveva vista nei file della crissetta, quella prima notte. Senza consultare nessun indice di riferimento, Serane aveva subito premuto l'esatta sequenza di pulsanti sul microtelecomando. Era un'incredibile dimostrazione di memoria. Paul restò a bocca aperta.

La fase gassosa del diagramma sembrava galleggiare in nuvole; la fase liquida lambiva il punto di intersezione, e la fase solida rifletteva piani congelati, come ghiaccio.

E adesso la triplice punta del diagramma sembrò formare tre rosse linee radianti proprio di fronte al dottor Quirrel. L'intersezione tremolò, lampeggiò, ondeggiò allettante davanti, al suo viso. Le narici del dottore si dilatarono. — Ah! — sospirò Quirrel, come se piluccasse la teoria dei quanti di Planck.

E poi ci furono altre diapositive, mentre Serane lo catturava con la legge della diffusione di Graham, lo frustava con i numeri di Loschmidt, lo sballottava con l'effetto di Joule-Thompson. — E ora torniamo al problema di base — insistette Serane. — Come facciamo ad asportare la trialina dal catalizzatore senza togliere il catalizzatore dalla camera?

— Sublimiamolo con l'ammoniaca nell'alimentatore di urea vaporizzata! — esclamò Quirrel.

Serane suonò il corno della carica di Rydberg. — Cambiamo il catalizzatore?

Il dottor Quirrel scorrazzò per la tavola periodica. — Un catalizzatore siliceo è ancora il migliore! — gridò. — Un tipo speciale di silice porosa! — Ancora una volta Serane era riuscito a strappargli la soluzione. Quirrel non avrebbe mai imparato? Con uno squittio di frustrazione il chimico fisico si allontanò rapidamente dall'assemblea stupefatta.

Serane lo seguì con uno sguardo pieno di ammirazione. — Proprio un grande scienziato — mormorò. — Per ottenerne il meglio però è necessaria una piccola spinta.

Mentre la riunione si scioglieva, Paul attrasse l'attenzione di Serane. — Credo che mi sia sfuggito qualcosa — gli disse con tono incerto. — Quirrel intendeva dire che possiamo vaporizzare la trialina indipendentemente dal catalizzatore a pressione ambiente?

— Certo. Mediante sublimazione. È così che ci riusciremo. La trialina si forma allo stato solido sul catalizzatore, ma possiamo asportarla come vapore, senza passare per la fase liquida e senza toccare il catalizzatore. Portiamo la reazione a trecentocinquanta gradi e asportiamo la trialina dal catalizzatore servendoci di ammoniaca. Adesso ci rimane solo da trovare l'esatto tipo di base silicea e l'esatta mistura di ossidi attivatori. Ma siamo certamente sulla strada buona e possiamo cominciare a preparare la pirolisi dell'urea. — Rimase un attimo pensieroso. — Sai, Paul, ho la strana sensazione di avere la risposta proprio sotto gli occhi, di avere a disposizione tutti i dati che ci servono, se solo riuscissimo a collegarli.

Anche Paul rimase pensieroso. L'ammonite che aveva in ufficio era un tipo di silice porosa. E le ceneri di Billy erano un miscuglio di ossidi… forse ormai un po' cambiati in carbonati. Curiosa coincidenza.

Tornando in ufficio, rifletté su Serane. Sapeva di essersi trovato alla presenza di un maestro. Serane stava alla chimica creativa come Michelangelo all'arte, Donnator alla musica, Shakespeare alla poesia, Morphy agli scacchi: era il meglio assoluto del suo tempo nel suo campo.

— Impiego finale della trialina — disse Serane un venerdì pomeriggio, verso la fine di febbraio.

— Se dobbiamo impiantare uno stabilimento commerciale, dobbiamo pensare in anticipo a nuovi mercati. Per cui questo pomeriggio ci dedicheremo all'aspetto antibiotico.

— Come punto di partenza — disse Razmic Mukerjee — suggerisco la novarosi.

— La novarosi — rifletté Serane. — È davvero un guaio. In tutto il mondo, in un anno di epidemia, come quello del Novantasei, ci sono stati tre milioni di morti, fra adulti e nascituri. Più altri centomila neonati afflitti da sordità, cataratta, disfunzioni cardiache, ritardo mentale, malformazioni agli arti. In India, proprio adesso, l'epidemia avanza verso nord, lungo la costa orientale. È già arrivata a Nellore.

L'indù fece una smorfia. — Con questo ritmo, arriverà alla mia natia Calcutta per quest'estate. Sì, è una sfida. Possiamo contare sulla collaborazione dell'Ala Animali?

— In che modo, secondo te? — chiese Serane.

— Forse riusciamo a farci dare una scimmia gravida alla quale somministrare un po' di trialina — disse Mukerjee. — Per vedere se protegge il feto dalla novarosi.

— Pensa a procurarti la scimmia gravida, Mukerjee — disse Art Schirmer — e noi penseremo al resto.

— Dovremmo provarci sul serio — disse l'indù in tono mite.

Serane rivolse un cenno a Mary Derringer. — Aggiungila alla lista.

Paul ascoltò in silenzio, quasi con distacco. È così che succede? Un gruppo di uomini brillanti si riunisce, e decide che sarebbe una buona idea sperimentare una nuova sostanza chimica su una malattia mortale? E se fosse successo dieci anni fa, adesso Billy sarebbe ancora vivo? Era questo il modo? Non lo sapeva.

6
Il gruppo di Serane

Ogni uomo della sezione di Serane aveva un punto di vista personale sul proprio rapporto con il resto del gruppo. Qualcuno provava gratitudine per essere entrato a far parte dei collaboratori di Serane. Altri provavano risentimento, almeno all'inizio, per essere stati sbattuti in mezzo a tante teste matte. Ma nessuno prendeva quella sistemazione alla leggera.

C'era Art Schirmer, che faceva piani e progetti fino alle ore piccole, per evitare il lavoro pratico. Serane lo mise a scrivere le relazioni per gli altri, compreso Bob Mills.

C'era Detlev Diep, che (come alcuni artisti e scrittori) non riusciva a discutere un suo progetto finché non era terminato; perché, se lo faceva, l'idea si sarebbe edulcorata, purgata, annacquata, e la spinta emotiva necessaria a farla fruttificare sarebbe andata perduta. Persino i reagenti non avrebbero reagito! Serane lo capiva e gli lasciava svolgere il lavoro senza chiedergli rapporti settimanali, e poi al termine - magari un anno dopo - ne riceveva la relazione trionfale.

C'era il dottor Statice. Per lui, il *Manuale di chimica* (edizione del 1989) sostituiva la Bibbia. Q aveva scritto sopra la data di matrimonio e i nomi del figli. Ogni mattina arrivava in ufficio in anticipo e ne leggeva dieci pagine. Ci teneva dentro come segnalibri dei nastrini azzurri tutti macchiati. Non permetteva che ci si posasse sopra qualcosa. Sapeva che altre edizioni erano comparse e scomparse e che quella in uso corrente non era nemmeno un libro, ma una frivola cosuccia chiamata crissetta non più grande dell'unghia del suo pollice. Tollerava l'esistenza di altre edizioni, ma era convinto che la sua fosse l'unica autorevole. Le altre potevano al massimo essere considerate sforzi ben intenzionati di cambiare i fatti della chimica: cosa che, come lui ben sapeva, non era possibile.

Si diceva che Mary Derringer, la segretaria di Serane, si fosse laureata in psicologia all'Università della Columbia, e che all'inizio avesse fatto domanda per un posto vacante nell'Ufficio del Personale. Ma quando poi aveva potuto scegliere tra lavorare con Humbert o fare la segretaria a Serane, aveva scelto Serane.

Mary indossava tuniche scure che arrivavano al ginocchio. Paul non la considerava particolarmente attraente; eppure i suoi occhi, quasi avessero vita propria, continuavano a cercarla ogni volta che andava a trovare Serane. A volte Mary lo guardava, alzando lo sguardo dalla macchina per scrivere, e lo

sorprendeva a fissarla, e viceversa. Allora lei sorrideva e lui coglieva un guizzo nei suoi occhi nocciola. Mary era legalmente celibe. Così qualcuno gli aveva detto. O era stato lui a chiederlo?

Ogni mattina alle otto e venti Barbara Mills entrava con la piccola auto elettrica nel parcheggio e depositava il marito davanti alla guardiola. Robert Mills salutava con un cenno il guardiano e varcava l'Entrata Sud. Poi saliva la scalinata fino all'Ala Azoto. Si fermava vicino ai gabinetti, e quando raggiungeva il suo banco nella sala dei mulini Mary Derringer gli aveva già versato il caffè. Lui lo sorseggiava mentre calzava gli auricolari isolanti e sistemava le apparecchiature. Il signor Mills era notevolmente esperto nel far funzionare quei mulini, come d'altronde ci si aspettava. Perché ripeteva le identiche operazioni tutti i giorni lavorativi, fin da quel mattino di due anni prima, quando nel vialetto di casa aveva travolto in retromarcia con l'elettrica il figlio di due anni e gli aveva schiacciato il cranio. Da allora non aveva più detto una parola.

In realtà, i nuovi mulini ultrasonici erano progettati per lavorare in silenzio. Ma Serane ne variava le frequenze, per cui generavano acutissimi battimenti ritmici. A causa del rumore, mai nessuno tentava di far conversazione con l'operatore.

La sala mulini era all'ingresso dell'ala e chiunque entrasse doveva passare davanti a Bob Mills. Chi entrava lo salutava con un gesto della mano, e lui rispondeva con un cenno del capo. Due volte al giorno ripeteva i medesimi esperimenti. Erano piuttosto semplici: si trattava solo di macinare catalizzatori in una serie di mulini a ultrasuoni. Tuttavia, richiedevano un mucchio di schermi antivibrazione, di vagli e di altre apparecchiature, e Mills, pur in mezzo ai mulini urlanti, si impegnava a fondo nel lavoro. Il signor Hedgewick, durante le sue visite periodiche da New York, faceva notare con soddisfazione ai membri del Consiglio che almeno uno, del gruppo di Serane, era sempre indaffarato, quando lui veniva in visita. Per Hedgewick era diventato automatico approvare gli aumenti di stipendio di Mills proposti da Serane. Serane versava lo stipendio di Mills direttamente alla banca e la signora Mills prelevava dal conto corrente.

A volte, al termine di una delle conferenze del venerdì, Serane radunava in privato il proprio gruppo per parlare della situazione di Mills.

— Come facciamo a sapere che per lui questa è la soluzione migliore? —

chiese Serane. — Forse bisognerebbe farlo ricoverare in una casa di cura. Forse lo si dovrebbe sottoporre a ogni tipo di test. E se avesse subito un trauma? Forse non riesce *fisicamente* a parlare.

— Lasciamolo solo — disse Mary Derringer. — Sta cercando di sfuggire alla realtà. Probabilmente prima o poi uno stimolo nuovo spezzerà questa situazione. Per il momento, tuttavia, vuole solo stare qui con noi. Sua moglie ha detto così e lei lo conosce bene. Non hanno denaro sufficiente per farlo ricoverare nel tipo di casa di cura di cui avrebbe effettivamente bisogno. Lei pensa che Bob, se potrà restare qui ancora per qualche tempo, si riprenderà. Qui conosce tutti. Sa che ci è simpatico. Come vi sentireste se vi sbattessero in un luogo in cui non conoscete nessuno e in cui nessuno vi ha in simpatia?

— Oh, Cristo — disse Serane. — Mi sono solo limitato a chiedere se agivamo nella maniera migliore, per lui. Certo che può restare con noi.

Si potrebbe supporre che Humbert, il capufficio del personale, fosse contento del successo che aveva Serane nel recuperare gli scarti del suo ufficio… che il suo cuore si rallegrasse nel vedere così chiaramente confutati i suoi peggiori timori e le sue più fosche previsioni. No, nient'affatto! Humbert vedeva in questa situazione un maligno spregio dell'autorità, un sadico programma architettato da Serane per sovvertire i principi canonici di conduzione del personale. Humbert scorgeva un'informe nuvola maligna avvolgere il laboratorio. Quando, nel duemilatre, il gruppo di Serane cominciò a tirare fuori invenzioni al ritmo di una alla settimana - una produzione quasi doppia di quella del gruppo, più numeroso, di Kussman - Humbert si rese conto di avere creato un mostro. Serane e il suo modo di agire erano un insulto alla politica razionale del personale. Serane colpiva la ragione di vita di Humbert.

A volte Humbert si svegliava nel cuore della notte e pensava ai dottori Slav, Teidemann, Quirrel, Mukerjee, e agli altri, e ai motivi che avevano spinto i direttori dei loro gruppi originari a liberarsene. E poi ripensava al ragionamento che aveva fatto lui quando aveva assegnato quegli uomini, uno per uno, a Serane, e alla fitta di rimorso che ogni volta aveva provato. Meditava su tutto questo, e tendeva ad amareggiarsi al ricordo, perché poteva anche risparmiarsi quei sentimentalismi. Serane aveva proditoriamente convertito quei perdenti nati in quello che alcuni vicepresidenti di New York consideravano il miglior gruppo del laboratorio. Proditoriamente, e alle sue

spalle. Lui non aveva inteso danneggiare Serane; però Serane aveva danneggiato lui.

Avrebbero dovuto licenziare Serane molto tempo prima. Adesso non era troppo tardi? Forse no. Ma sarebbe stato molto più difficile, e avrebbe richiesto una pianificazione accurata. E lui avrebbe avuto bisogno di alleati. E poteva procurarseli… indipendentemente da chi avrebbe ottenuto il posto di direttore del laboratorio, rimasto vacante alla morte del dottor Scrivener. E con questi pensieri riusciva finalmente a ricadere in un sonno agitato.

Paul aveva l'impressione che ci fosse qualcosa di vagamente familiare nella calligrafia di Serane, come se l'avesse già vista molto prima di entrare a far parte della compagnia. Le lettere erano piccole e all'inizio di un brano il tratto era quasi perfettamente verticale. Poi, man mano che l'autore si scaldava, le lettere cominciavano a diventare inclinate in avanti, e in qualche occasionale brano pieno di entusiasmo l'inclinazione diventava talmente accentuata da toccare la riga, e alcune lettere erano attaccate fra loro o addirittura omesse. Allora la calligrafia di Serane diventava molto difficile da leggere. In effetti, Paul era l'unico della Sezione Legale che riuscisse a leggere tutto quello che Serane scriveva. Persino Mary Derringer era solita rivolgersi a Paul per farsi decifrare le relazioni di Serane da battere a macchina. Paul aveva quasi l'impressione di essere stato esposto per anni a dosi massicce di calligrafia di Serane. Ma, ovviamente, non era possibile.

I coniugi Serane avevano due figli. Serane aveva incontrato sua moglie, Alessia, al Politecnico di Brooklyn, durante i corsi di specializzazione. Alessia era sul punto di laurearsi. Era stata talmente occupata a battere a macchina la tesi *di lui* entro la scadenza fissata per un 15 di giugno, da non riuscire a terminare la propria. Qualche volta ci scherzavano sopra. Ma a lei non importava.

Paul rimase di stucco, quando le fu presentata. Perché quella donna molto graziosa non poteva essere altri che la ex-signora King, la ex-moglie legale del suo ex-docente di diritto dei brevetti all'Università George Washington. Anche a quei tempi King era un pezzo grosso dell'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti. Grazie al cielo King faceva parte del Comitato per l'Esame delle Controversie, e non aveva più niente a che fare con l'esame delle richieste di brevetto di Serane. D'altro canto, se a Serane capitava di avere una controversia con qualche altro inventore all'Ufficio Brevetti, c'era solo da

sperare che il caso non venisse affidato al giudizio di King. (Paul pensò alla controversia sul corio. Fortunatamente, era stato raggiunto un accordo e la pratica non era mai arrivata davanti al Comitato per le Controversie.)

Vincent Viturate, il capo del gruppo Fibre, l'aveva saputo direttamente da New York. Il comitato esecutivo si sarebbe riunito in settimana. All'ordine del giorno c'era la questione del direttore del laboratorio. — I tuoi colleghi hanno l'aria preoccupata — si lamentò, davanti agli avvocati con cui pranzava nella caffetteria della compagnia — e non devono nemmeno *fare rapporto* al direttore del laboratorio. E *noi*, allora? Come pensi che ci sentiamo, *noi?*

— Su, Vince — disse con calma Marggold. — Salti subito alle conclusioni. Non è *detto* che sia Kussman.

— No. Non è detto. Ma sarà lui.

Dopo avere lasciato cadere i piatti nel condotto rifiuti posto di fianco al tavolo, Marggold e Paul ritornarono insieme in ufficio.

— Vince parla troppo — brontolò l'avvocato più anziano.

Paul non rispose. Aveva già dei presentimenti.

7
Il computer

Paul e Serane erano seduti alla console del computer di Serane.

— Circa una volta alla settimana faccio un controllo alla Banca Dati Centrale per vedere se ci sono novità sulla trialina — spiegò il chimico. — Ti piacerebbe provare?

— Be', certo.

— L'hai mai usato, prima d'ora?

— No, ma ne ho sentito parlare.

— Ecco, il funzionamento è semplice. Le domande vengono inoltrate a Lawrence, nel Kansas, e là vengono decodificate, analizzate, inserite nella Banca Dati Centrale per la risposta, poi codificate nuovamente e rispedite al mittente. Come prima cosa, digli se vuoi una stampa o una relazione a voce. — Porse a Paul il microtelefono.

— *Digli?*

— Certo. La console effettuerà la relazione con la voce del suo autore, Peter Lindstrom.

— Che mi venga un colpo…

Pensavo che Lindstrom fosse morto.

— È morto, e non è morto. Si potrebbe dire che in un certo senso vive. Vai pure avanti. È in linea.

— Va bene. Macchina, mi chiamo Paul Blandford. Devo rivolgerti qualche domanda.

Zac!

La console stampò immediatamente qualche riga sul foglio messaggi: SALVE, PAUL BLANDFORD. SONO PRONTO PER LE DOMANDE.

Paul alzò le sopracciglia, poi si girò verso Serane. — E per avere la voce?

Il chimico sogghignò e indicò un interruttore, contrassegnato

RISPOSTE ORALI.

Paul azionò l'interruttore. Disse: — Secondo l'equazione, sei molecole di urea producono una molecola di trialina più sei di ammoniaca più tre di anidride carbonica. Qual è la resa percentuale teorica più alta finora registrata?

— Ventidue per cento — rispose la console, con sonora inflessione baritonale.

— Condizioni?
— Temperatura, trecento gradi centigradi; pressione, centoquaranta chili per centimetro quadrato, in autoclave di acciaio inossidabile; tempo di reazione, trenta minuti. Serane, J.S.: Brevetto n. 5-601-432-2003.
— La più alta resa a pressione ambiente? — chiese Paul.
— Cinque virgola sei per cento.
— Condizioni?
— Temperatura, trecentoventicinque gradi centigradi; tempo di reazione, dieci minuti; tubo al quarzo, su catalizzatore siliceo. Serane, J.S.: Brevetto n. 5-997- 306-2004.
— Alla pressione ambiente, qual è la massima resa teorica?
— Novantotto per cento.
Paul scambiò un'occhiata con Serane.
— Con riferimento al brevetto Serane n. 5-997-306, ti ordino di modificare le condizioni per ottenere la massima resa teorica.
— Mi spiace, dati insufficienti.
— Una sostanziale differenza di temperatura aumenterebbe in modo apprezzabile la resa del 5-997-306?
— No.
— Una sostanziale differenza del tempo di reazione aumenterebbe la resa?
— No.
— Un catalizzatore sostanzialmente diverso aumenterebbe in modo apprezzabile la resa?
La macchina sembrò prendere tempo. — Dipende dalla tua definizione di "catalizzatore sostanzialmente diverso".
— Un catalizzatore che non sia silice.
— La risposta è no. Il catalizzatore dovrebbe contenere silice.
Paul guardò Serane, pieno di stupore. — Che altro c'è, qui? — brontolò, rivolto al chimico.
Ma Serane restò tranquillo. Parlò nuovamente nel microtelefono. — Qui Serane. Un cambiamento secondario… ripeto, secondario… nella temperatura, tempo di reazione o natura del catalizzatore aumenterebbe la resa a pressione ambiente?
— Sì, dottor Serane.
— Quale?

— Il catalizzatore.
— Bisogna modificare la silice?
— Sì.
— In che modo?
— Mi spiace, dati insufficienti.
— Bisogna attivare la silice?
— Sì.
— Come?
— Mi spiace, dati insufficienti.
Erano arrivati a un punto morto. Paul indicò il visore, che fino a quel momento era rimasto vuoto.
— Il tuo oloschermo funziona? — chiese Paul alla macchina.
— Naturalmente.
— Mostrami un foglio di flusso ottimale per un impianto di produzione ad alta pressione di trialina a partire dall'urea.
Immediatamente davanti allo schermo si formò un'olografia tridimensionale.
Serane si sporse per studiare la disposizione. Dopo un po' si appoggiò di nuovo alla spalliera della sedia. — Nessun cambiamento, dalla settimana scorsa. — Si rivolse sottovoce a Paul. — Molto vicino a quello che io stesso ho suggerito per il nostro impianto commerciale ad alta pressione, ma noi abbiamo ancora due o tre trucchetti che nemmeno questa macchina è riuscita a immaginare.
Paul si girò di nuovo verso lo schermo. — Hai una tre-D del dottor Peter Lindstrom?
Nel visore comparve l'immagine sorridente di un uomo sulla sessantina. Era un'olografia a colori. — Salve, qui Peter Lindstrom. — Gli occhi scintillavano, la bocca si muoveva e metteva in mostra una fila di denti ben curati. — Posso esservi utile?
— Ci sei già stato utile — disse Paul. — Grazie.
— Non c'è di che — continuò il viso di Lindstrom. — Spero di avervi aiutato.
Paul girò gli interruttori.
— Che cosa ne pensi? — chiese Serane.
— Un procedimento per produrre trialina a pressione ambiente… con una resa quasi quintupla rispetto all'attuale impianto ad alta pressione? — Paul

scosse la testa.

— Non so, Paul. Io penso che sia possibile. I miei collaboratori pensano che sia possibile. E adesso il computer lo conferma. Dobbiamo trovare un tipo diverso di silice, e dobbiamo renderla attiva. Interessante. Quaranta abbonati al servizio di Lindstrom lo sanno, esattamente come noi. E lo sanno da tempo. Tuttavia ancora nessuno ha scoperto la combinazione giusta. Quando qualcuno ci riuscirà, renderà obsoleto l'impianto di Kussman nel giro di un giorno. La combinazione giusta prima o poi sarà scoperta. Il problema è: chi otterrà il brevetto?

8
Simposio

La riunione cominciò senza caratteristiche particolari, come le battute d'apertura della *Romanza* di Donnator. Si tenne a casa di Serane. Erano presenti parecchi componenti del suo staff, e anche diversi "estranei", Paul compreso.

Si erano riuniti a casa di Serane perché avevano la terribile sensazione che quella sera sarebbe giunta da New York la notizia che Kussman aveva ottenuto la promozione. Per tutta la settimana era circolata la voce che quella sera, quel venerdì, sarebbe stato il Giorno della Decisione. Nessuno poteva farci niente, tranne partecipare alla riunione di Serane.

Le pareti del soggiorno di Serane erano ampiamente ricoperte di pannelli luminex e quella sera, notò subito Paul mentre Alessia gli prendeva il soprabito, i pannelli raffiguravano un'intera orchestra, che eseguiva in sordina una selezione delle scene d'apertura della *Romanza*: il Consiglio degli Anziani procedeva alla scelta del più promettente e dotato giovane del villaggio. Il prescelto sarebbe stato trucidato, diventando così il Profeta; e quel sacrificio avrebbe dato nuovo vigore e benessere alla comunità. L'interpretazione dell'orchestra, pensò Paul, poteva rivelarsi ironicamente appropriata. Si chiese se Serane avesse scelto quel brano di proposito.

Vincent Viturate, il capo delle Fibre, discuteva con Carter Scott, l'avvocato del reparto polimeri. Paul si unì a loro, imitato da Marggold.

— Bene — disse Scott — deve pur esserci *qualcuno.*

— Deve proprio? — disse Viturate. — Anche se si tratta di un f.d.p. come *lui?* Ah, si potrebbe pensare che il Lecca non è un bastardo fatto e finito. Si potrebbe pensare che possiede delle qualità positive che verrebbero certo alla luce conoscendolo meglio. Congetture campate in aria, signori miei. Non vi porteranno da nessuna parte. Dentro quel petto untuoso batte un cuore di ghiaccio. E batte con studiata lentezza, alla temperatura dello zero assoluto.

Paul osservò le lente evoluzioni sempre diverse dell'olo-pesce rosso nell'olo-vaso, che illuminavano l'angolo vicino. Sorrise a disagio. Non sapeva come valutare esattamente l'esperto in fibre.

Viturate continuò lancia in resta. — Quella del Lecca è una vecchia storia. Quando era alle prime armi, ebbe un mucchio di fastidi con la sala-posta del laboratorio. Il suo tubo pneumatico era compreso fra quelli della

Sezione Brevetti. All’inizio riceveva l’eco della stampa della West Publishing Company. In ordine alfabetico, la prima voce dei ritagli era “Avvocati”, ma molto spesso non c’era materiale sotto l’intestazione Avvocati. La voce successiva era “Codice Ventuno, Bastardi”. Sembrava che capitassero a Kussman tutti i ritagli della West con l’intestazione Bastardi. Lui sapeva che lo facevano apposta. E scrisse effettivamente alla West Company, minacciando una querela per diffamazione se non la smettevano di spedirgli quella roba. Ho una copia della sua lettera e della risposta.

Paul era affascinato. — Che cosa gli hanno risposto?

— Gli suggerirono di cambiare nome o di cambiare casella. Lui capì l’antifona. Riuscì ad avere una nuova casella. Gli diedero quella accanto alla Fandusky Polimeri.

— E allora?

— Fandusky Dipartimento Polimeri. Ma nessuno ha mai usato il nome per intero. Bastavano le iniziali.

— Ah. E cambiò di nuovo casella pneumatica?

— Già, per la terza e ultima volta. Ottenne quella vicina alla mia… R.F… Reparto Fibre. Continua ancora a ritenermi responsabile. — Vuotò la tazzina di caffè. — E adesso, cari colleghi, devo scappare. L’impianto pilota per la produzione di fibra piropolimera stasera arriva a un punto critico. — Si allontanò in direzione della cucina.

Marggold lanciò a Paul un’occhiata interrogativa. — Stavi per chiedere quanta verità ci sia in questa storia?

— Be’… sì.

— Non farlo. Mischiamoci agli altri nevrotici.

Un po’ prima delle undici Paul tornò nella stanza da letto principale di Serane, assieme a Mary Derringer, per cercare un libro su Lincoln. Non fu sorpreso per quello che vide.

Mentre se ne stava seduto con aria incerta sul bordo in penombra del letto a campo di forza, vicino al pannello per la regolazione della temperatura, da qualche parte provennero le note della “Ninnananna” di Brahms. Sul soffitto i pannelli luminex cominciarono a diffondere uno schema ipnotico di colori. Soffocò uno sbadiglio.

Mary si aggirava per la stanza. Si fermò vicino alla parete più lontana, per guardare con interesse l’oloritratto di un bambino di pochi mesi. Il bambino sorrideva e farfugliava, mentre Mary muoveva la testa da una parte e

dall’altra per cogliere meglio l’effetto tri-D. Paul la guardò portarsi la mano allo stomaco. “Vorrebbe un figlio” pensò. E poi fu stuzzicato da un altro pensiero: “O forse… non sarà un clone? Non si starà toccando la macchia natale? In questo caso, si tratta di un problema grave?”

Lo sguardo di Mary si posò su un altro gruppo di olografie: Serane; sua moglie Alessia; due bambini; e due persone più anziane, forse i nonni. Mary sfiorò la cornice. Paul colse un riflesso che indicava un vuoto abissale nella vita della ragazza, forse l’effetto mai svanito di un trauma infantile. “Vorrebbe anche avere attorno una famiglia” pensò. “L’accettazione tribale. Per questo ha scelto Serane. Serane e il suo gruppo l’hanno adottata. E adesso l’intera situazione è messa a repentaglio.” Si accorse di quanto la ragazza fosse vulnerabile. Sembrava la reazione di un clone…

Mary sedette accanto a lui sul letto e dimenticarono il libro su Lincoln.

Paul si ritrovò a parlare di Billy. Voleva che lei capisse quello che provava per il fratello. — La grande scrivania di noce di Billy era sistemata in un angolo vicino alle finestre. Era antica, ma solida. Quasi come quella di Johnnie, qui. Il pannello anteriore si ribaltava per trasformarsi in scrittoio. Billy ci faceva i compiti di casa.

Era abbastanza larga per contenere il tavolo da disegno, e abbastanza robusta per reggere la piccola macchina per scrivere elettrica. Era piena di caselle, in ognuna delle quali c’era l’esatto quantitativo di oggetti. Il letto era una semplice intelaiatura di ferro, vicino alle finestre. C’era una lampada a braccio… l’unica, nella casa. E poi c’era il cassettone alto, per camicie, calzini, biancheria. In cima c’era un vassoio di ceramica con le due spazzole per capelli. Servivano per la parrucca alla Donnator. Andava molto di moda negli anni Novanta.

— E poi morì?

— Sì, e io mi trasferii nella sua stanza.

— Volevi farlo davvero?

— Non ne sono sicuro. Ma era lì… vuota. Mammina disse che dovevo andarci io. Non c’era molta roba da portarci. Due o tre camicie, qualche paio di calzini, un po’ di biancheria. Ereditai tutte le sue cose. Anche quelle che non mi andavano bene perché erano di due misure più piccole. Mi limitai a lasciarle lì.

— Come pensi che si sarebbe sentito, per il tuo trasferimento… per quella presa di possesso?

— Avrebbe reagito secondo logica.

— E *tu* come ti sentivi?

— A disagio, dapprima.

— Reazione classica — commentò Mary. La laurea in psicologia veniva a galla. — Un caso da manuale. — Fece roteare pensierosamente lo scotch nel bicchiere, poi emise il verdetto. — Hai un complesso grosso come una casa nei confronti di tuo fratello.

— Che bella scoperta.

— Fa parte del complesso della famiglia. Un mucchio di gente, qui ad Ashkettles, ne è afflitta. Fa molto comodo, se non si esagera. Ogni cosa diventa una ripetizione dell'infanzia. Ce ne serviamo come variazioni sul tema. Madre e padre. Fratelli e sorelle. Assegniamo i ruoli e diventa una recita. La grande figura materna si identifica nel laboratorio. O nella nave. O nell'ufficio. Il padre è il direttore del laboratorio.

"Ha capito" pensò Paul "che in Serane vedo Billy".

Mary restò in silenzio per un po'. Si compiacque di una breve fantasticheria onirica. Con un inizio, una parte centrale, e una fine. Sposava Paul, ma senza l'approvazione del fratello. Billy compariva in scena, con le mani piene di fulmini e saette e la cacciava via dal letto nuziale. Oh, nient'affatto grazioso. Ma non c'era nessun modo d'imbastire una relazione seria con un bravo ragazzo come quello, anche se pareva davvero interessato. Non con l'ombra del fratello morto a montare la guardia al suo subconscio.

Emise un sospiro. Be', almeno aveva il dottor Serane e il gruppo del dottor Serane. A parte il fatto che, come ben sapeva, potevano uscire tutti dalla sua vita… proprio come, quando era bambina, avevano fatto una famiglia adottiva dopo l'altra.

Paul le stava dicendo qualcosa. Le sorrise, e ripeté la domanda. — Avresti dovuto sfruttare la laurea in psicologia. Perché non l'hai fatto?

Lei rispose con semplicità: — Da quando mi sono trovata coinvolta con *lui*, la laurea non mi sembrava più importante. Lui e la gente del suo gruppo… proprio quello che faceva al caso mio. Non potevo chiedere di più.

"Quali sono" pensò Paul "le cose giuste da chiedere alla vita?" Considerò la Petizione della Sacerdotessa, nella *Romanza*. Doveva accennarvi? O era eccessivo pretendere che lei conoscesse Donnator?

Ma Mary lo anticipò. Gli lesse nel pensiero. — Ti ho visto guardare i pannelli luminex, nel soggiorno. Ovviamente, conosci la *Romanza*. È

importante chiedere le cose giuste: quelle, e nient’altro. Mia madre, la Mary Derringer originale, era una famosa attrice olotelevisiva. Il suo ultimo spettacolo fu una rappresentazione della *Romanza.* Il regista aveva scritto apposta per lei l’ultima parte. Nessuno ricorda più quale fosse. Non ne è stata conservata registrazione. Ma nel bel mezzo della Petizione lei ebbe un attacco cardiaco. Una coincidenza, naturalmente, ma una coincidenza che ha del soprannaturale.

A quel punto tutt’e due si resero conto che qualcosa richiamava la loro attenzione.

Un suono - incessante, insistente - chiedeva silenzio alla stanza, alla casa, a tutti gli occupanti.

Il visifono squillava. Ci fu ancora uno squillo, poi una pausa, poi il silenzio fu completo.

Lasciarono insieme la stanza da letto e raggiunsero senza parlare il corridoio. Serane aveva preso il telefono e ascoltava, rispondendo di tanto in tanto a monosillabi.

Poi la conversazione terminò e Serane rimise a posto il telefono.

Alzò lo sguardo. — Era Bert Gorman, delle Pubbliche Relazioni. Il comitato esecutivo ha scelto Kussman. — Intanto il corridoio si era riempito di gente. Serane si girò e guardò in viso tutti quanti, con un’espressione desolata di scusa. — Mi dispiace. Mi dispiace davvero.

Uno alla volta gli ospiti borbottarono una frase di commiato e se ne andarono.

Paul cercò con lo sguardo Mary Derringer, ma la ragazza era già uscita.

Mentre tornava in macchina a Rhoda Street, il pensiero tetro del futuro di Serane cominciò a svanire e Paul si ritrovò a meditare sullo strano avvenimento di poco prima. Aveva parlato di Billy per mezz’ora, liberamente e apertamente, con una donna che per lui era quasi un’estranea. E Mary Derringer lo aveva capito… in tutto. Una cosa davvero sorprendente. Nemmeno per un istante si era chiesto se facesse bene a parlarle del fratello. Era stata una cosa del tutto naturale. Scosse la testa, continuando a guidare. Sheila era così diversa. Con quel suo aspetto così curato, probabilmente era più graziosa di Mary. Ma Sheila non sapeva nemmeno che lui aveva avuto un fratello. L’argomento non era mai emerso, né a letto né altrove. Come mai con Mary era saltato fuori? Ripensandoci, non riusciva a ricostruirne le circostanze.

9
Il nuovo direttore

Il meccanismo automatico inserito nella base del pennone del laboratorio entrava in funzione ogni mattina alle sette, e la bandiera a cinquantuno stelle veniva alzata con rapidità e precisione. Alle sette di sera l'operazione veniva ripetuta in senso inverso.

Quel giorno, tuttavia, il meccanismo aveva eseguito l'operazione solo per metà, e la bandiera a mezz'asta salutava con un affranto sventolio i dipendenti che entravano.

E il dottor Compton, il bibliotecario, trovò al suo arrivo i banchetti del computer ornati di nastro nero.

La giornata cominciava proprio male.

Per tutta la mattina nei corridoi continuarono a formarsi capannelli di gente che discuteva le ultime notizie. Paul colse brandelli di commenti.

"Addio, Johnnie Serane" pensò.

Si sentì stringere il cuore da una mano di ghiaccio.

FREDERICK KUSSMAN
DIRETTORE DEL LABORATORIO

L'entusiasmante didascalia decorava la porta esterna. Kussman non poteva vederla, in quel momento, ma sapeva che c'era.

Era stato nobilitato dalla decisione della compagnia, ossia dalla deliberazione del comitato esecutivo, e quindi ormai era doverosamente e indelebilmente inserito nell'aristocrazia aziendale.

Il successo esigeva che facesse qualcosa nei confronti dei nemici.

Serane, ovviamente. Ma non *soltanto* Serane. Ce n'erano altri. Forse avrebbe dovuto liberarsi di, parecchia gente. Il pensiero lo confortava, in previsione della quantità di incerti che si prospettavano.

Attraverso la porta che dava nell'anticamera dell'ufficio poteva vedere la signora Pinkster. Era seduta sulla sedia, e si sporgeva in avanti.

La luce del sole entrava dalla finestra e colpiva il corpo inclinato della donna. L'ombra formava una K sulla parete. Kussman rimase per un attimo sgomento. Era un presagio divino. Persino Dio era rimasto impressionato.

Il momento si avvicinava.

Serane? Non ancora. Non ancora.

Per prima cosa doveva occuparsi di Vincent Viturate. Qualche mese prima aveva chiesto al direttore del Reparto Fibre, oltretutto in modo educato e cortese, da direttore di gruppo a direttore di gruppo, di *non* lavorare con tanto impegno alla sua nuova fibra antinfiammabile. Non era il momento adatto. Un successo del Reparto Fibre avrebbe distolto l'attenzione del consiglio dallo stanziamento di cinquanta milioni di dollari da lui chiesto per rimpianto di trialina ad alta pressione. Ma Viturate non gli aveva dato retta. Il Reparto Fibre lavorava con impegno mai visto. Correva voce che già adesso accelerasse l'entrata in funzione dell'impianto pilota.

Se Viturate avesse avuto soltanto un po' di buon senso, avrebbe annullato quegli esperimenti.

Vincent Viturate ricevette alcuni regali interessanti, nella settimana del suo sessantesimo compleanno.

Il lunedì, il Reparto Fibre ottenne il tanto atteso successo. Riuscì a produrre per estrusione seicento metri della nuova fibra miracolosa (battezzata ormai piropol) adoperando la filiera pilota. Viturate lasciò qualche campione a Kussman (che non sembrò eccessivamente impressionato) e se ne andò con tutto il gruppo a festeggiare l'avvenimento nel pub locale.

Il martedì, Humbert convocò nel suo ufficio Viturate e gli disse che era licenziato.

Viturate, pallido in viso e sconvolto, si mise a protestare. — Ma è una pazzia! Non ho fallito… ho avuto successo! Abbiamo prodotto la fibra! Ecco qui… — estrasse di tasca un rotolo di monofilato e lo lanciò a Humbert. — È questa!

Il piropol.

— Vince, amico mio — disse Humbert con voce triste — ti prego, non prenderla a questo modo. *Sappiamo* che ci sei riuscito. Il problema in parte è proprio questo. Non eravamo ancora pronti per la scoperta. Distoglierebbe l'attenzione da progetti più importanti… come l'impianto per la trialina.

— Adesso vado da Kussman e…

— Fred mi ha chiesto di trattare la questione proprio in questi termini, Vince.

Lo specialista in polimeri restò in silenzio per qualche istante. Poi cominciò a parlare a voce bassa. Non a Humbert. Non a se stesso. Parlava solo per parlare. — A cose fatte sono venuto a sapere, nel Novantotto, che

per un pelo non mi avevano incluso nell’elenco dei candidati al Nobel, per il mio contributo alla chimica dei polimeri. Proprio come Ziegler per il polietilene, e Natta per il polipropilene. Questa volta il piropol avrebbe garantito la candidatura, al mio gruppo, alla compagnia, a me.

Mentre Viturate usciva, Humbert si afflosciò nella poltrona con un sospiro di sollievo.

Il licenziamento venne discusso a fondo durante l’intervallo per il pranzo.

— Come si fa — disse Paul — a licenziare una persona solo perché ha avuto successo?

— Uno dei luoghi comuni che circolano per i corridoi — disse Marggold in tono depresso — è che da Ashkettles si va via solo per due motivi. Uno è il fallimento, l’altro è il successo.

Nella notte seguente alla cena d’addio di Viturate, si sviluppò un incendio di notevoli proporzioni nell’impianto pilota del piropol. Alla fine, la squadra antincendio del laboratorio fu costretta a chiamare i vigili del fuoco comunali per riuscire a porre sotto controllo le fiamme, in modo da poter entrare nell’edificio distrutto dal rogo. Nell’ufficio fu scoperto un cadavere, che fu identificato, grazie al confronto con l’impronta dentaria conservata presso la banca dati della contea, come quello di Vincent Viturate.

Il capo dei vigili del fuoco ricostruì l’accaduto per il cronista che sfidò coraggiosamente pavimento e pareti ancora fumanti. — Si è impiccato a un cardine della porta con questa specie di spago sintetico. Davvero resistente. Ha scalciato per qualche istante, e ha rovesciato il cestino per la carta straccia. Probabilmente il cestino era già in fiamme. Forse per un mozzicone. E poi, c’era questo fusto da cento litri di pentano. Sa il cielo che cosa ci facesse nell’ufficio. Ha preso fuoco. Ed è stata la fine. Lui è uno spettacolo orribile. Però c’è una cosa curiosa… lo spago sintetico non si è bruciato affatto. Non si è nemmeno allungato.

Le reazioni furono disparate. Gli amici di Viturate lo piansero sinceramente e presenziarono in gran numero ai funerali. Diedero a Kussman la colpa dell’accaduto ed evitarono il nuovo direttore il più possibile. Kussman si sentì accusato ingiustamente. — Il poveretto era chiaramente uno psicopatico — spiegò a Tom Oldham. — Prima o poi sarebbe successo comunque.

Le alte sfere della compagnia manifestarono un notevole interesse per la faccenda, soprattutto dopo che cominciarono a ricevere telefonate dalla NASA e dal Pentagono. Il vicepresidente Hedgewick chiese informazioni sulla nuova fibra, un cui filo del diametro di venticinque micron poteva sopportare una tensione di settantacinque chili a una temperatura di millecinquecento gradi. Prima della fine del mese, il consiglio aveva deciso di chiedere un mutuo di venti milioni di dollari per la costruzione di un piccolo impianto commerciale. L'Ufficio Pubblicità scelse un nome appropriato per la nuova fibra… la battezzò kusslon, in onore dell'uomo che ne aveva favorito la realizzazione.

10
Kussman e il computer

Kussman indisse nella caffetteria una riunione di tutto il personale tecnico per parlare dei sistemi computerizzati. Su un tavolo in fondo al salone c'era la console di un terminale.

Prima venne effettuata la regolazione degli altoparlanti. Kussman disse al microfono qualche frase di prova, mentre Oldham manovrava i selettori. A poco a poco la voce di Kussman sembrò perdere il tono acuto e querulo. — Usa una sovrapposizione fonica — mormorò Serane a Paul. — Probabilmente l'ha presa in affitto da Drock O'Hara, l'attore olovisivo.

Finalmente tutto fu pronto.

— Voglio che sappiate tutti che io lavoro con voi — annunciò Kussman ai presenti, con voce baritonale. — Avete solo da chiedere. Vi darò tutto il meglio che il denaro può procurare.

Parlando senza quasi muovere le labbra, Paul mormorò a Serane: — Che cosa vorrebbe dire, con questo?

— Temo che significhi il definitivo sviluppo paternalistico del computer.

— E questo cosa significa?

— Zitto… comincia!

— Ci sono domande? — chiese Kussman ad alta voce.

Tom Oldham si alzò dalla sedia in prima fila.

— Signor Oldham?

— Qual è la molecola più semplice della serie di eteri ciclici saturi?

— Voi, signore e signori, avete sentito la domanda — disse Kussman. — E anche il computer l'ha sentita. Penso che conosciate tutti la risposta. Comunque, verifichiamola con il computer. — Si sedette a un lato del tavolo e sollevò il microtelefono. — Prego, computer, possiamo avere la risposta?

Dallo schermo sembrò balzar fuori l'alta (un metro e novanta come minimo) riproduzione olografica di un uomo con addosso il camice da laboratorio. L'uomo si girò verso il pubblico e sorrise. — Ossido di etilene — disse con voce profonda e cordiale.

— Oddio! — mormorò Paul. — È un'olografia di Kussman in persona!

Serane ridacchiò. — Ancora più gonfiata, per giunta.

I due Kussman si fecero un inchino, come per congratularsi. Poi Kussman II svanì lentamente e Kussman I girò attorno al tavolo e mise a tacere il mormorio. — Bene, ecco qui: occhi e orecchie vi forniscono la prova che io

sto accanto alla vostra scrivania ogni minuto del giorno, pronto ad aiutarvi a risolvere qualsiasi problema. Avete solo da chiedere. Ma non è tutto. Ci sono ancora due o tre cosette che voglio discutere con voi. Alcune coinvolgono il computer, altre no…

“Per esempio, il computer ha una caratteristica molto utile, che però tendiamo a ignorare. Si tratta dell’aspetto negativo. Così come può incoraggiare positivamente alcune linee di ricerca, può anche *scoraggiare* altri tentativi. Di conseguenza, associazioni di idee poco produttive è meglio che siano eliminate dalle routine del computer. Possono solo ostacolare i vostri sforzi veramente creativi. Per questo motivo ho effettuato alcune modifiche permanenti nei circuiti del computer della compagnia. Per esempio, la trialina non può essere ottenuta dall’urea in quantitativi ragionevoli a pressione ambiente. È un dato di fatto, e io l’ho inserito come tale nel computer. Quindi non chiedete al computer di aiutarvi a sviluppare un procedimento del genere. Appena il computer si rende conto che si tratta di trialina a pressione ambiente, cancella completamente la richiesta.”

Paul lanciò di nascosto un’occhiata a Serane. Il direttore del gruppo Azoto si limitava a starsene seduto, impassibile, con le braccia conserte. Il viso, pensò Paul, era appena impallidito.

— E adesso — continuò Kussman — chiedo a tutti voi tecnici di informare direttamente il computer del vostro lavoro pratico. Potete farlo a voce, ogni giorno. Il computer ne farà la registrazione permanente, che mi pare sia ammessa come prova nelle vertenze legali. I dati che inserirete nel computer saranno considerati riservati e quindi non saranno a disposizione degli altri abbonati alla Lindstrom. Saranno però integrati nel materiale messo a nostra disposizione.

“Per concludere, vogliate notare che qui sul tavolo c’è una pila di adesivi forniti dalla Divisione Lindstrom della International Computers. Mentre uscite, voglio che ciascuno di voi venga qui a prendere un adesivo. Mettetelo in bella mostra affinché divenga per voi un costante promemoria.”

Qualche giorno dopo, mentre occupava un gabinetto del bagno vicino alla Sezione Brevetti, Paul sobbalzò nell’udire una voce alle sue spalle. Si girò di scatto e vide il piccolo altoparlante murale. La voce (era quella di Kussman) disse: — Ormai siete qui dentro da cinque minuti. Sappiamo che non volete

sprecare tempo prezioso. Quindi adesso la signora Pinkster vi leggerà brani scelti degli ultimi *Compendi di chimica*…

Paul scelse proprio quel momento per ricordarsi dell'adesivo che aveva preso sul tavolo e si era cacciato nel taschino, della giacca. Gli aveva dato appena un'occhiata. Lo ripescò dal taschino, lo esaminò pensosamente, poi tolse il supporto di carta e l'appiccicò sulla parete sopra il rotolo di carta igienica.

L'adesivo diceva: PROBLEMI? NON SFORZATEVI. IL COMPUTER PUÒ FARLO MEGLIO E PIÙ IN FRETTA.

11
Uriah Hight

Mary Derringer chiamò Paul al visifono, in ufficio. Aveva appena ricevuto una chiamata da Sheila. Uriah era stato trovato cadavere in un alberghetto di Brooklyn.

Uriah…? Il marito ombra di Sheila che non aveva mai conosciuto? Paul non si era mai preoccupato di sviluppare rapporti personali con Uriah. Non gli interessava. Ma adesso Uriah diventava un problema. Per esempio, quali erano le conseguenze giuridiche della morte di un convivente legale? Uriah e Sheila avevano stipulato un'unione legale che escludeva il cumulo del reddito ai fini delle tasse, ma prevedeva il riconoscimento di eventuali figli. Sheila era da considerarsi in un certo senso vedova? Aveva diritto a una parte del patrimonio di Uriah? La situazione non era molto chiara.

— Pare che si tratti di suicidio — disse Mary.

Paul non seppe che cosa rispondere. Stava sì pensando, ma alle cose sbagliate. — Forse non si tratta di Uriah. Come fanno a esserne sicuri?

— Quando l'hanno scoperto, hanno trovato nome e indirizzo nel portafogli, e hanno chiamato Sheila per l'identificazione.

— Forse dovresti andare a casa loro per tenere compagnia a Sheila.

— Gliel'ho già detto. Ha risposto che non vuole nessuno, che è tutto a posto.

— Non pensi che dovrebbe fare qualcosa…

— No.

— E il funerale… le pratiche legali…?

— Sheila ha già interpellato uno studio legale di New York. Penseranno loro a tutto. Ha già disposto che spediscano la salma nell'Ohio. Il funerale avrà luogo laggiù. Uriah sarà sepolto nel cimitero di Evergreen, ad Akron.

— Sì. Capisco. Stanotte devo prendere il metrò per Washington. Mi fermerò da lei e vedrò se posso fare qualcosa.

— Bene. — Mary sembrò sollevata, come se tutto fosse andato a posto. — Lo dirò al dottor Serane.

Paul non vedeva Sheila da più di un mese. Le diede una breve occhiata, mentre lei gli apriva la porta. Sheila indossava un abito nero, orlato di grigio scuro. La parrucca in tinta era morbida e nera, con un semplice chignon sulla nuca, quasi da zitella. Le unghie erano laccate di nero. Non aveva altro

trucco. Era bellissima. Come sempre. Paul si chiese se anche i capezzoli avessero un'ombreggiatura funerea.

— Vieni avanti — disse Sheila con un sorriso e lo condusse oltre il piccolo ingresso fino in salotto, dove gli prese cappello e soprabito, che posò sopra un'ampia poltrona di cuoio davanti alla TV. Paul non era mai stato in quella casa, ma seppe subito che quella ere la poltrona di Uriah. Avrebbe preferito che Sheila mettesse cappello e soprabito nel guardaroba.

— Mi stavo giusto preparando un po' di caffè — disse Sheila. — Vieni, andiamo a parlare in cucina.

— Certo. — Paul la seguì in sala da pranzo e poi in cucina. Si sedettero al tavolo, e lei versò il caffè. Paul prese panna e zucchero, da un servizio d'argento.

— Perché, Sheila? Perché l'ha fatto?

— Perché voleva — rispose lei con semplicità. — Aveva chiuso. Con me. Con tutto. Era la soluzione migliore.

Paul la fissò.

Sheila sorrise storto. — Aspetta, ti faccio vedere una o due cose. — Si alzò e indicò con la mano. Sulla macchina per cucire c'era un marchingegno a forma di ruota, del diametro di circa sessanta centimetri. Somigliava a una ruota panoramica in miniatura, come quelle dei luna park. Tranne che, al posto dei seggiolini, lungo il perimetro aveva una serie di microvisori di computer, accesi.

— Che diavolo è?

— Sta' a vedere — disse Sheila. — Bastardo! — gridò.

Paul sobbalzò, e la guardò con aria allarmata.

Sheila indicò la ruota. Si era messa in movimento, e i microvisori lampeggiavano. Su tutti c'era la stessa scritta: URIAH È UNO STUPIDO BASTARDO. Sheila sorrise con aria truce. — Funziona quasi con ogni parola immaginabile. Ovviamente, bisogna gridarla. Occorre superare un minimo di decibel. — Sembrò divertita per l'aria confusa di Paul. — Uriah era molto colto. Aveva letto delle ruote di preghiera poste lungo i sentieri di montagna del Tibet. Erano grandi ruote di pietra, che giravano su un asse di legno, sospese a un metro d'altezza. Le preghiere erano scolpite sul bordo. Il viandante, analfabeta ma devoto, dava un giro o due alla ruota, perché in questo modo, secondo la credenza, quella recitava gli incantesimi appropriati. Uriah mi ha fatto notare che le lamentele nei suoi confronti erano

l’argomento giusto per una ruota di preghiera: solo ripetizioni prive di senso. Ha costruito la ruota per dimostrare la sua tesi. — Tolse la spina a parete. Lentamente la ruota si fermò. — È la prima volta che tocco questa robaccia. È qui da mesi. Non potevo nemmeno sedermi alla macchina per cucire. Questa mota rappresentava odio, disperazione. Uriah era pazzo, naturalmente. — Si interruppe.

“Cerca di introdurre il gran finale” pensò Paul. — Continua — le disse.

— Bene, una notte, la settimana scorsa, gli chiesi se dovevamo continuare così per sempre, perché in questo caso lo avrei lasciato. E lui se ne esce dicendomi chiaro e tondo che me l’avrebbe fatto sapere entro un giorno o due. “Allora” pensai io “c’è ancora una speranza. Almeno mi parla di nuovo, faccia a faccia.” Ma lui aveva ben altre idee. Fece quel viaggetto a Washington, solo che non andò a Washington. Andò in quello squallido albergo di Brooklyn. E li usò… quegli affari. — Indicò i due cilindri sul tavolo del corridoio. — La polizia me li ha restituiti ieri.

Paul esaminò i due contenitori cilindrici. Pensò sulle prime che fossero estintori. Ma poi lesse le etichette: DEAREATOR. ESCLUSIVA DELLA EUTANASIA SPA.

Adesso cominciava a capire come era morto Uriah. — Non saranno…?

Sheila annuì, con aria trace. — Proprio quelli. Sono caricati con un assorbente a vaglio molecolare, scelto in modo che la grandezza media dei pori trattenga le molecole di ossigeno, ma lasci passare quelle di azoto.

Sembrava che alla valvola dei cilindri fosse collegato una specie di servo-circuito. Paul decise di non chiederne il motivo. Se Sheila gli avesse offerto spiegazioni, bene, lui l’avrebbe ascoltata.

La donna continuò: — Andò a letto. Forse si addormentò. Non si sa e non ha importanza. Verso mezzanotte, a un segnale, tutt’e due i cilindri si aprirono. In tre minuti assorbirono tutto l’ossigeno della stanza. Si formò così una specie di vuoto relativo. Uriah aveva infilato un asciugamano sotto la porta, ma l’aria filtrava nella stanza da diverse fessure, in modo da bilanciare la pressione. E ovviamente l’ossigeno presente nell’aria che filtrava veniva rapidamente assorbito. È stata una morte rapida e tranquilla.

— Hai detto che i cilindri si sono aperti a un segnale? — chiese Paul.

— Ho detto questo? Sì, credo di sì. Gli esperti in elettronica della squadra artificieri mi hanno aiutata a rintracciare il circuito. Il segnale parte da qui, da

questo appartamento… ecco, in realtà dovrei dire che parte dalla camera da letto.

Paul sgranò gli occhi. Non riusciva a capire.

— Non è chiaro? — disse Sheila. — Ero in camera da letto, con un mio amico. Stavamo… oh, insomma!, lo sai… Nel momento dell'orgasmo mandai un grido… il nome di quest'amico. La voce, e quel nome, arrivarono a un decodificatore fonico che Uriah aveva sistemato di nascosto qui nell'armadio. Quel nome particolare attivò uno speciale circuito elettronico della sua apparecchiatura da radioamatore. La radio diffuse allora un segnale, che rimbalzò su un satellite per comunicazioni orbitali, fu adeguatamente amplificato e infine fu raccolto dal ricevitore in quella camera d'albergo di Brooklyn. Questo segnale azionò i servomotori d'apertura delle valvole. Proprio una cosa degna di Rube Goldberg, non ti pare? E in carattere con Uriah. Bene, ancora non mi credi… — Sheila si girò verso i due cilindri e gridò: — Ora, Fred! Ora!

Paul ascoltò pieno d'orrore il debole scatto, poi il ronzio dei piccoli motori e vide con occhi sbarrati le valvole dei cilindri girare.

— Sono già saturi di ossigeno — disse Sheila in tono pratico. — Non corriamo nessun pericolo.

E finalmente Paul comprese. Si girò verso Sheila, stupito, pallido in viso. — Fred…? Kussman?

Lei intuì al volo. — Uriah e Fred erano buoni amici — disse. Come se questo spiegasse ogni cosa.

Paul si tolse la giacca, strisciò sotto il letto e strappò via il microfono e gli annessi circuiti. Portò il tutto in cucina, trovò il sacco della spazzatura e lo riempì. Poi buttò il sacco nell'inceneritore rifiuti.

Quando tornò in camera da letto, Sheila non c'era più. Dal bagno proveniva il rumore della doccia. E la porta dello stanzino era appena accostata. Paul si tolse la cravatta, si sbottonò colletto e polsini, si sedette sul letto (letto di chi?) e si slacciò le scarpe.

Adesso lo stanzino da bagno era silenzioso. Forse a Sheila serviva aiuto, con l'asciugamano e l'acqua di colonia. Paul si spogliò, e attraversò la stanza.

Sheila si era tolta la parrucca. Nella luce soffusa il suo corpo era magnifico. I capezzoli erano induriti; il ventre, sinuoso. Le cosce si dischiusero sotto il suo tocco insinuante. Gli occhi erano ardenti e spalancati e lo osservavano mentre la guardava.

Quando ebbero terminato, Paul si alzò dal letto e cominciò a vestirsi. — Che cosa farai, adesso? — chiese. — Rimarrai al Liebig Club?

— Non so ancora. Forse tornerò a Washington. Non credo che potrei restare qui a New York. — Si sedette sul bordo del letto e s'infilò le calze.

— Washington sarebbe una buona soluzione — concordò Paul. — Amministrazione pubblica?

— Ufficio Brevetti. Sezione verifiche.

— Vuoi scherzare.

— E tu sei un porco maschilista. Il sovrintendente ai brevetti è una signora, non dimenticarlo.

— Toccato. Madame Sovrintendente.

— Io sono un buon chimico. Per non parlare del fatto che sono stata ammessa a esercitare attività forense nel Distretto della Columbia lo stesso anno in cui sei stato ammesso tu.

— Lo so. — Però… l'Ufficio Brevetti? E se fossero toccate a lei le sue cause? No, non poteva riferirsi proprio all'Ufficio Brevetti.

Andarono insieme nel piccolo vestibolo. Mentre indossava il soprabito, Paul notò, sul tavolino della posta, un vasetto pieno di cristalli bianchi. Lo prese distrattamente e lesse l'etichetta.

IL PRIMO CHILO
IMPIANTO PILOTA DELL'UREA
ASHKETTLES CHEMICAL COMPANY
EASTON, 1 NOVEMBRE 2005

— Ne era immensamente orgoglioso — disse Sheila. — Il suo unico grande risultato personale. Ha lavorato giorno e notte in quel maledetto impianto pilota. E non voleva che la compagnia si fermasse semplicemente all'urea. Voleva che migliorassero il prodotto. Soprattutto in trialina.

Paul fece per rimettere a posto il vasetto, poi esitò. — Me lo daresti?

— Puoi trovarne di qualità migliore al laboratorio.

— Preferirei questo… a meno che tu non voglia conservarlo.

— No. Stavo per buttarlo via. Perché lo vuoi?

— Non so. Forse un giorno o l'altro avrò l'opportunità di migliorarlo, in ricordo di Uriah.

— Sei un bel tipo.

Paul se lo mise in tasca.

Mentre la porta dell’ingresso si richiudeva alle sue spalle, Paul seppe che fra loro due era tutto finito. Forse era meglio così. Con un sospiro pensò a Mary Derringer.

Una settimana più tardi Mary chiamò Paul. Sheila stava traslocando. Doveva andarsene entro il quindici. Tornava dalle parti di Washington; per l’esattezza, ad Arlington, in Virginia. Aveva affittato un alloggio nei Crystal Plaza Apartments, proprio davanti al palazzo dell’Ufficio Brevetti.

— L’Ufficio Brevetti? — disse Paul.

— Certo. Ha un lavoro alla sezione verifiche.

— Santo cielo! — Quindi aveva parlato seriamente.

— Be’, ha una laurea in chimica, *oltre* che in legge, no? Proprio come te.

— Già. Lo so. Ma una donna alla sezione verifiche…

Mary sbuffò. — Mettere al mondo figli non è tutto quello che una donna può fare.

“Lo so, lo so” pensò Paul.

12
La caduta

La mattina dopo Humbert chiamò Mary nel suo ufficio. La signora Pinkster era seduta alla propria scrivania, e gli occhi le brillavano quando entrò Mary.

— Il dottor Kussman necessita di maggiore collaborazione in ufficio — disse Humbert con tono amabile — e noi abbiamo pensato a te. Ti trasferiamo già da questo pomeriggio. Puoi portare subito la tua roba dalla signora Pinkster?

Mary ebbe l’improvvisa sensazione di nuotare due metri sott’acqua. Guardò prima l’uno, poi l’altra. — Il dottor Serane lo sa?

— Sei libera di dirglielo.

Mary ebbe voglia di respirare a pieni polmoni, ma se ci avesse provato sarebbe annegata. Il cuore le batteva all’impazzata. Il dottor Serane ovviamente era all’oscuro di tutto. In realtà, volevano colpire *lui*. Lei era solo una pedina, nella partita in corso. Lo capiva molto bene.

L’ora era giunta. Alla fine la terra le si era spalancata sotto i piedi. E lei era perduta. Non apparteneva più a niente. Avrebbero smembrato il gruppo. Uno alla volta, avrebbero distrutto tutti quanti. Prima lei stessa. Poi il dottor Serane. Poi il povero Bob Mills. Poi i poveri dottor Slav e Teidemann - chi li avrebbe voluti, infatti? - e tutti gli altri.

Si girò e uscì.

Humbert si alzò in piedi, sinceramente stupito. — Non ho terminato. Torna qui.

La signora Pinkster la rincorse fino alla porta dell’ufficio. — Come ti permetti! — strillò. — Brutta… Brutto… clone!

Questa frecciata conclusiva fu udita nei corridoi per una decina di metri in ogni direzione.

Mary non ci badò. Niente ormai aveva importanza. Sapeva esattamente che cosa doveva fare. Si fermò alla più vicina fontanella, sbottonò il taschino del camice, tirò fuori la piccola confezione e con decisione ne strappò un lembo, con i denti. La pillola pulsante le cadde sul palmo. Mary inclinò di scatto la testa all’indietro e aprì la bocca.

Un pugno ferreo le bloccò la mano.

Si voltò, stupita.

Era Paul.

— No, Paul! — supplicò. — Lasciami fare!

Paul era pallido, serio. Disse con voce rauca: — Non gli daremo la soddisfazione di trovarti morta proprio qui fuori.

Mary rabbrividì, poi si passò la mano libera sugli occhi. Lasciò passivamente che lui le togliesse di mano la pillola e la schiacciasse per terra, sotto il tacco.

— Adesso dobbiamo decidere che cosa fare di te — disse Paul. — Devo portarti all'ospedale o a casa tua?

— Voglio andare a casa.

— Farò venire una delle ragazze a farti compagnia.

— No. Non voglio nessuno.

— Ti comporterai bene?

— Sì. Solo, non dirlo al dottor Serane.

— D'accordo. Gli dirò che ti sei sentita poco bene e che ti ho accompagnata a casa.

Entro un'ora tutto il laboratorio lo sapeva. Serane era in declino. Non era più in grado di proteggere i suoi collaboratori.

In realtà, Mary rimase nella compagnia. Serane le procurò un impiego presso un vicepresidente della divisione Pubbliche Relazioni, a New York, e Mary si trasferì a Manhattan. Nessuno chiese niente a Humbert, anche se lui continuò a tenere sulla scrivania per due settimane la pratica di Mary, e sarebbe stato ben felice di rispondere a domande riguardanti la ragazza.

"Oh, che situazione fantastica!" pensò Kussman. Serane era seduto davanti alla scrivania, nella sedia che Kussman aveva sistemato lì per i subalterni. Era la sedia da terzo grado, priva di braccioli, con il sedile di metallo inclinato in avanti. Serane aveva sul viso un'espressione di generico disinteresse, ma con un accenno di tetraggine. Non stava seduto sul bordo della sedia e nemmeno s'inchinava rispettosamente in avanti, come richiedeva l'etichetta; ma questo, a dire il vero, importava ben poco. Contava l'immensa soddisfazione di averlo lì, in quella sedia, a qualsiasi condizione. "Oh, Serane, ti ho battuto. Ho vinto io. Sei finito nel mucchio della roba vecchia. Fra poco rimpiangerai persino di essere nato".

— Presenterò semplicemente le dimissioni — disse Serane. — Lascio a te

stabilire la data. Se preferisci, decorrono da questo istante.

Kussman aggrottò le sopracciglia. La faccenda non procedeva come si era aspettato. Non gli piaceva la maniera con cui Serane era arrivato dritto al punto. Per quello che aveva in mente, era essenziale che Serane rimanesse lì ancora per parecchie settimane. Se lasciava il laboratorio immediatamente, la vendetta accuratamente progettata andava a farsi friggere. Si sporse in avanti. — Hai già un altro lavoro?

— No, naturalmente. Non ho nemmeno iniziato a cercarlo.

Kussman si rilassò. Sorrise. Era un buon sorriso, pieno di introspezione ottimistica. Guardò fuori, oltre l'ampio prato, il traffico della Post Road. — Mi spiace essere arrivati a questo punto. Ma tu sei il miglior giudice delle tue azioni. Possiamo darti un ragionevole periodo di tempo per cercare un altro lavoro… diciamo fino a sei settimane. Così viene a crearsi una situazione piuttosto spiacevole, sai? Dovrò nominare capogruppo qualcun altro e trovarti qualcosa da fare. A dire il vero, tu e il tuo gruppo siete in arretrato di parecchie settimane nelle relazioni di lavoro. Se hai voglia di occupartene, ti troverò un posticino tranquillo dove lavorare. Scrivi pure a mano le relazioni, penserà la signora Pinkster a farle battere a macchina da qualcuno.

13
Il Buco

Serane venne temporaneamente assegnato a un piccolo ufficio del primo piano, adiacente alla sala HCN. Era un locale usato di tanto in tanto dai chimici che si apprestavano a lasciare l'impiego al laboratorio. Aveva anche un nome: il Buco.

Il fatto di occupare il Buco spesso aiutava a definire la posizione presente e passata di un funzionario della compagnia. Era l'ultima fermata sulla Strada per il Nulla.

Paul aveva già visto il locale. Ne conosceva la fama. Vi si recò in visita: brevemente, ma solennemente.

Aveva sentito le chiacchiere. Alcuni anni prima era stato l'ufficio del vecchio dottor Krug, direttore del piccolo Gruppo HCN. Un mattino, Krug era stato scoperto accasciato sulla scrivania - proprio quella stessa scrivania -, con il viso e le dita color azzurro pallido.

Nessuno era mai riuscito a stabilire come avesse fatto l'acido cianidrico a filtrare dalla sala HCN all'ufficio attiguo. Ma evidentemente era successo. L'addetto alla sicurezza aveva posto rimedio alla situazione eliminando sia il cadavere sia la porta, cosicché il piccolo ufficio era adesso completamente aperto al mondo, e nessun gas poteva accumularsi entro quei minuscoli confini.

L'arredamento del Buco consisteva in scrivania, sedia, visifono e posacenere.

I cassetti della scrivania non si aprivano. C'era una finestra, ma non aveva scuri o veneziane. Chi stava seduto alla scrivania riceveva il sole in pieno viso. Mancavano sia l'aria condizionata sia il riscaldamento. La finestra non si apriva e nei pomeriggi estivi la temperatura del locale poteva facilmente toccare i quaranta gradi. D'inverno generalmente erano necessari almeno un paio di maglioni. Durante la grande nevicata del 1997 qualcuno aveva lasciato sulla scrivania una boccetta di inchiostro di china. L'inchiostro, gelando, aveva fatto scoppiare la boccetta, e ancora adesso il piano della scrivania era pieno di macchie nere appena scolorite.

Paul guardò il locale e si sentì mancare il cuore.

Serane non si lamentò. Forzò la scrivania e la pulì a fondo. Poi disinfettò ogni centimetro raggiungibile del locale. Pulì la finestra, ci mise una

veneziana e prese in prestito dal magazzino un'altra sedia.

Si comportava come se non si fosse accorto di essere stato giubilato. Per i primi giorni Kussman soleva passare di lì e salutare. Ma Serane era sempre così allegro che il direttore del laboratorio alla fine delegò quel compito a Humbert.

Paul fu uno dei molti visitatori, il primo giorno del trasferimento di Serane. Gli sorrise storto. — Ti lasceranno giocare a scacchi? — chiese.

Serane gli restituì il sogghigno. — Se non gli va, che mi licenzino. Vieni a trovarmi, a mezzogiorno.

Paul esitò. — John, quanto tempo dovrai…?

— Sei settimane. Sempre che me ne stia qui tranquillo a scrivere relazioni. Non posso lavorare al banco. Non posso toccare nemmeno una provetta. Se mi comporto bene, ho sei settimane.

La seconda settimana Kussman provvide a far togliere il visifono e fece sapere in giro che la gente doveva smetterla di disturbare Serane, in modo che potesse concentrarsi sulle relazioni.

Paul era l'eccezione ufficiale. La Sezione Brevetti aveva ricevuto l'ordine di esaminare gli appunti di Serane e di accertarsi che le sue invenzioni fossero adeguatamente coperte da brevetto. Obbediente, Paul prelevò dalla cassaforte i taccuini e cominciò a esaminarli uno per uno.

Mentre li sfogliava, sapeva benissimo di non averli mai visti prima. Ma quei libretti gli sembrarono lo stesso familiari. Dove? Quando?

Ed erano tutti? Aveva la sensazione che qualcosa mancasse. La serie era davvero iniziata prima del 1996? No, non era esatto. Il 3 gennaio 1996 c'era l'intestazione "Il mio primo giorno"… E poi comprese. Quant'era stupido! Serane aveva ancora il volumetto del 2006. Il decimo. Ma lui non aveva nessuna intenzione di chiederglielo.

Anche così, tutta quella faccenda era sempre circondata da una certa aria di mistero.

Le pagine scorrevano lentamente e c'erano parecchie intestazioni poco familiari. C'erano lavori che non erano mai stati riportati nelle normali relazioni di laboratorio e che probabilmente non erano mai stati brevettati. Paul si procurò una serie completa delle vecchie relazioni di Serane, e a poco

a poco stabilì una correlazione tra appunti e relazioni. C'erano decine di vuoti.

Fece venire Marggold per dare un'occhiata ai documenti sparpagliati sulla scrivania. Marggold restò impassibile. — Non ho mai ritenuto probabile che la Sezione Brevetti si mantenesse al passo con Serane — disse. — Ma almeno pare che tu abbia definito esattamente la tua parte di lavoro. Ce n'è una montagna, ma ti suggerirei di controllare con Serane un libro dopo l'altro.

— Non gli darò fastidio? Kussman gli ha ordinato di completare le relazioni.

— Parlerò io a Kussman. *Tu* va avanti. Dedicagli un tempo ragionevole, diciamo un'ora al giorno.

Furono giorni estremamente interessanti. Per prima cosa, al mattino, la discussione con Serane. La programmazione del lavoro. Gli scacchi a mezzogiorno. Dettatura delle richieste di brevetto nel pomeriggio. Per Paul fu un periodo intenso, ubriacante. Accompagnato dalla sensazione che rendesse a Serane la vita quasi sopportabile.

Il vecchio gruppo di Serane si disperse a poco a poco, in genere a causa di trasferimenti. Serane prese atto con angoscia dell'inarrestabile diaspora.

Il dottor Quirrel fu assegnato alla Produzione Urea. Studiò la configurazione dell'impianto per tre giorni e tre notti. Afferrò rapidamente i problemi e ritenne di potere suggerire alcune soluzioni. Attese e attese; ma il direttore di stabilimento non gli chiese mai nulla. Ogni volta che il direttore passava davanti alla sua scrivania, Quirrel si rannicchiava sulle sue carte, con la speranza - e con il timore - di essere trascinato allo scoperto e piacevolmente strapazzato, alla maniera di Serane. Ma inutilmente. Dentro di lui, qualcosa cominciò ad appassire. Alla fine Serane gli procurò un posto come istruttore allo Stanford Community College, dove tutto il suo lavoro si riduceva a dare il voto ai compiti del corso di Chimica I e a prendere appunti per il suo nuovo testo di chimica fisica.

Kussman trasferì il dottor Slav al Reparto Agraria e il dottor Teidemann al Reparto Metallurgia: gli antipodi fisici e filosofici del laboratorio. Il direttore dell'Agraria diede al dottor Slav un memorandum che delineava l'obiettivo di lavoro: trovare un insetticida ecologicamente accettabile per il bruco tendaiolo. Dopo due o tre settimane chiamò nel suo ufficio il silenzioso

Slav e gli chiese amichevolmente come procedeva il lavoro. Il chimico si limitò a fissarlo, sconcertato, e infine girò la schiena allo stupito supervisore e sgattaiolò via. Quel pomeriggio il supervisore ricevette una telefonata da Teidemann che gli suggerì di provare la trialina per eliminare il curculione delle capsule di cotone. Il supervisore rimase scosso. Riusciva a capire che c'era qualcosa di profondamente fuori posto, ma scoprì di non essere in grado di metterlo a fuoco. Era fuori della sua portata. Piazzò Slav nella serra e si dimenticò di lui.

A Robert Mills chiesero di macinare fosfati per esperimenti di flottazione. Serane gli mostrò come effettuare la conversione dei mulini. Dopo di che per Mills tutto fu uguale a prima, giorno dopo giorno. I mulini continuarono la loro stridula trenodia.

Il dottor Mukerjee fu trasferito al laboratorio Animali, e lì gli affidarono ratti, topolini e cani, e in particolare un gibbone femmina. Fu quello che patì meno di tutti la diaspora del gruppo di Serane.

14
L’ultima lezione

Serane si presentò a sorpresa nell’ufficio di Paul, con un gran sorriso sulle labbra.

— Hai trovato lavoro! — esclamò Paul.

— Sì. E anche buono. Direttore delle ricerche in un laboratorio di Pittsburg. Mi vogliono subito.

E inoltre ho un’offerta per la vecchia casa. Va tutto per il verso giusto.

Paul diede un’occhiata all’agenda. — Qual è il tuo ultimo giorno da noi?

— Diciamo venerdì prossimo.

— Passerò parola. Faremo una festicciola all’Halfway House.

— Ci vediamo. — Serane se ne andò a passo vivace.

Paul lo guardò allontanarsi, e rimase con lo sguardo fisso sulla porta per un bel pezzo.

La sequenza di eventi successivi ebbe le caratteristiche di un sogno annebbiato. Era come compiere tutti i preparativi per un funerale. Per prima cosa Paul dovette assicurarsi che altri possibili pretendenti al ruolo di cerimoniere lasciassero fare a lui. Non fu sorpreso quando tutti i membri del vecchio gruppo di Serane si dichiararono d’accordo. Volevano tutti partecipare alla festicciola, ma erano evidentemente sollevati perché Paul si era offerto volontario per organizzare la cena. Poi c’era il problema del regalo; e la raccolta delle quote; e il problema di andare a prendere Johnnie e poi riportarlo a casa.

Paul doveva rifletterci. E non era facile. Quanti sarebbero stati i partecipanti? Probabilmente un numero piuttosto elevato. Quasi sicuramente, si disse, sarebbe stata la più affollata festicciola di quel genere in tutta la storia del laboratorio. Era opportuno prenotare l’intera sala da pranzo principale dell’Halfway House.

Quel venerdì mattina, alle dieci, Serane chiamò Paul. — Sono qui sotto, nella sala Derivati Azoto. O meglio, nell’ex-Derivati Azoto. E sto radunando tutti per una riunione. Vieni a divertirti anche tu!

— Subito.

La prima riunione del venerdì, dopo quasi sei settimane. È l’ultima, per sempre.

Chissà come, la voce si era sparsa. Non c’erano solo i vecchi dell’Azoto. Uno alla volta, chimici e capigruppo di altri reparti continuarono ad

aggiungersi agli intervenuti. I partecipanti riempirono la sala e restarono persino fuori nel corridoio.

Alla fine Serane alzò la mano e tutti fecero silenzio.

L’unico rumore era il gemito lontano dei mulini di Bob Mills.

— Grazie per essere venuti — disse Serane. — Naturalmente, so bene che questa non è l’ultima volta che ci vediamo. Ci ritroveremo tutti a cena, stasera, e nei prossimi anni mi imbatterò di tanto in tanto in ognuno di voi. Quindi non si tratta di un addio.

“Oggi parlerò dei catalizzatori. Allora, che cos’è un catalizzatore? Ci sono decine di ottime definizioni, tutte diverse, tutte leggermente contraddittorie. Non ce ne serviremo. Considereremo il problema induttivamente, e ne ricaveremo una definizione tutta nostra.

“Prendiamo il caso più semplice. L’acqua è composta da due elementi, ossia da idrogeno e ossigeno, e questo è noto fin dai tempi dell’esperimento di Priestley. Ma non è così semplice. Se si mettono insieme, da soli, in un contenitore chiuso, ossigeno puro e idrogeno puro, senza che ci sia nient’altro, non succede nulla. L’acqua non si forma. Ma se si espone la miscela a una piccola quantità di platino poroso, la reazione è istantanea, addirittura esplosiva. Il platino è un catalizzatore. Accresce la velocità di una reazione che altrimenti procederebbe molto lentamente. Un gran numero di reazioni di chimica industriale richiedono un catalizzatore. E spesso un catalizzatore altamente specifico. Il catalizzatore migliore per una reazione potrebbe essere quello peggiore per una reazione diversa.

“Quindi, un catalizzatore è qualsiasi cosa acceleri una reazione chimica. Vogliate notare che non diciamo che debba essere presente in quantità minime, o che sia recuperabile nella sua forma originaria.”

— Sembra la definizione di Ostwald — disse Art Schirmer.

— Molto perspicace. Cosa diceva il buon vecchio Ostwald?

— Non ricordo le parole esatte. Ma sono più o meno queste: «Un catalizzatore è qualcosa che altera la velocità di una reazione chimica senza comparire nel prodotto finale…»

— Sì, è sufficiente. Ostwald, 1900. Già allora, lui aveva il vantaggio di un mucchio di teoria e di applicazioni industriali. Quando nel 1836 Berzelius coniò il termine “catalisi”, ritenne che lo si dovesse applicare a una particolare forza estranea alle leggi della chimica. Ostwald sapeva che non era così.

— Ma Berzelius avrebbe dovuto avere più buon senso — disse il dottor Mukerjee. — La catalisi era usata industrialmente prima ancora che lui le desse un nome. La catalisi industriale risale al 1746, ossia al processo della camera di piombo per la produzione di acido solforico, che prevede raggiunta di ossido di azoto per accelerare l’ossidazione dell’anidride solforosa in anidride solforica.

— Abbastanza giusto — concordò Serane. — Qualcuno sa qual è la principale tappa successiva?

— Il processo di Deacon? — disse Sam Quirrel.

— Esattamente. Per l’ossidazione catalitica del cloruro d’idrogeno in cloro e acqua. Nel 1860, mi pare. E dopo…?

— Sabatier, idrogenazione dei grassi in presenza di nickel, nel 1900 — disse il dottor Statice.

— Allora torniamo a Ostwald — disse Serane. — 1895. Ossidazione dell’ammoniaca in acido nitrico, in presenza di platino. E, subito dopo, la sintesi dell’ammoniaca dall’azoto atmosferico, realizzata da Haber in Germania, seguita immediatamente dal primo impianto per la produzione di ammoniaca sintetica. L’Inghilterra tagliò ai tedeschi i rifornimenti di nitrati del Cile, nel 1915. Niente nitrati, niente polvere da sparo o esplosivi. Fu l’impianto per il nitrato d’ammonio sintetico di Haber che permise alla Germania di affrontare la prima guerra mondiale. Haber provò parecchie migliaia di catalizzatori prima di scegliere ferro arricchito con ossidi metallici. Quindi non dovremmo scoraggiarci dopo averne provati solo poche decine nella sintesi di trialina a pressione ambiente.

“Ritorna sempre alla trialina a pressione ambiente” pensò Paul. “Se finalmente è riuscito a trovare la soluzione, perché non se la porta con sé? Almeno la compagnia avrebbe la lezione che si merita.”

Osservò di nascosto i visi serenamente assorti che lo attorniavano. C’era qualcosa di unico in quella riunione del venerdì. Cercò un’analogia. Somigliava un po’ *all’Ultima Lezione* di Anatole France, quando il filologo francese tenne alla scuola elementare di Strasburgo la sua ultima lezione di francese prima della cessione ufficiale dell’Alsazia alla Germania. Ed era simile anche al *Fedone,* quando Socrate cerca di dare ai suoi discepoli un’ultima ora di sapienza prima di bere la cicuta. E aveva anche un tocco di Petronio, intento a cenare tranquillamente con gli amici, mentre lentamente si dissangua per togliere a Nerone la soddisfazione di farlo assassinare.

Serane continuò: — Nel 1925 i tedeschi sintetizzarono il metanolo in presenza di ossidi di zinco e di cromo. Negli anni Trenta scoprirono il catalizzatore adatto per i polimeri del butadiene, e ottennero la gomma sintetica. La catalisi permise loro di partecipare a tutt'e due le guerre mondiali. Gli anni Cinquanta hanno portato i catalizzatori delle poliolefine; gli anni Settanta hanno introdotto i catalizzatori per l'idratazione del carbone, che spezzarono il monopolio petrolifero degli arabi; e gli anni Novanta ci hanno dato il catalizzatore per la nitrificazione del suolo, che ha rivoluzionato l'agricoltura.

— E nel 2006 — concluse Tom Oldham — Serane ha catalizzato la trialina a pressione ambiente.

— Ecco, Tom, ho davvero alcune idee sul catalizzatore adatto. Un giorno o l'altro voi colleghi potreste riuscire a sperimentarle. Primo, per la struttura meccanica, la base di catalisi dovrà essere porosa, crivellata di minuscoli fori, chiamiamoli microcamere, se volete. I prodotti volatili dell'urea vengono raccolti in questi fori. Saranno catalizzati da quello che vi trovano dentro, in modo da eliminare acqua e sintetizzare trialina.

I pannelli luminex del soffitto e delle pareti si accesero formando macchie tremule. — Silice *porosa* — spiegò Serane. — Un'enorme quantità di celle aperte. Guardate qui… — Aumentò il display del pannello frontale e lo proiettò in risalto tridimensionale. — Come vedete, ogni cella è una minuscola autoclave, perché l'apertura della cella è talmente microscopica da trattenere il contenuto per attrazione capillare. Quando si forma la trialina, nell'atmosfera attorno al catalizzatore c'è ammoniaca sufficiente ad asportarla in modo che venga incanalata nell'effluente, dove può essere raffreddata, condensata e raccolta.

"In realtà, ho barato un pochino. Certo, quella ere una microsezione di silice porosa, ma si trattava di gel di silice industriale, assolutamente inorganico. Comunque, possiamo fare di meglio. — Sugli schermi ci fu una dissolvenza. Serane mostrò ora uno schizzo a matita, ingrandito fino a riempire il pannello. — Questa è la cella ipotetica di un'ipotetica silice porosa di origine biologica. Potete notare che ho postulato la spaziatura dell'ossigeno nelle pareti della cella quasi esattamente sul medesimo piano. Gli atomi di ossigeno sono spaziati in modo che i gruppi amminici della trialina siano costretti a formarsi sullo stesso lato dell'anello trialinico. Se il nuovo catalizzatore funziona davvero, si dovrebbe ottenere una resa molto

superiore e la trialina dovrebbe essere biologicamente attiva. Così. — Serane mostrò lo schizzo finale, una formula di struttura. Paul la riconobbe come una molecola di trialina, ma più bizzarra del normale. I tre gruppi amminici sporgevano dall'anello esatomico tutti sullo stesso lato della molecola.

— Ecco *quello* che potremmo ottenere con silice biologica correttamente attivata — disse Serane. — E con una percentuale di resa che può arrivare dal novanta al novantacinque per cento.

Per qualche istante il gruppo rimase a guardare in silenzio.

Paul chiese infine: — Che cosa intendi esattamente per silice biologica?

— Per esempio, diatomite, farina fossile…

Paul sentì accelerare i battiti del suo cuore. — E l'ammonite fossile porosa? — disse.

— Vuoi dire quella in cui la silice si è formata per mineralizzazione del corpo morto del mollusco?

— Sì. — Tra sé pensò: "Non toccherebbe a me, ma ormai l'ho detto".

— Però non sarebbe porosa, o sbaglio?

— Quella di cui parlo io *è* porosa. Evidentemente è stata gettata a riva, nel Cretaceo, quando era mineralizzata solo in parte. Essiccandosi, è diventata porosa.

— Io ci spererei molto — disse Serane. — Possiedi davvero una cosa del genere?

— Sì.

— Magnifico. Sarebbe un ottimo punto di partenza. Silice leggera, amorfa, che potrebbe essere la base del nostro catalizzatore. Adesso non ci resta che attivarla. Ricordiamoci che si tratta di una sostanza organica. E poiché la vita è sorta dal mare, suggerirei di provare per prima cosa dei miscugli di ossidi che si avvicinino alla composizione minerale dell'acqua di mare.

— Ma la composizione dell'acqua del mare è cambiata nel corso dei secoli — obiettò il dottor Hahnbuch. — Anche se Paul ci trova un'ammonite del Cretaceo, gli attuali sali marini potrebbero non essere compatibili.

— Per cui ci serve qualcosa che abbia la stessa composizione dell'acqua marina del Cretaceo — intervenne il dottor Mukerjee.

— È presumibile che il corpo cordato contenga tutti gli elementi di quei mari primitivi — disse Serane. — La composizione chimica della carne e del sangue è cambiata poco o niente dal Cretaceo a oggi. Comprende in massima

parte sali di sodio, magnesio, calcio e potassio, in quest'ordine… proprio come l'acqua di mare di quel periodo. Si potrebbe addirittura preparare una miscela di carbonati metallici se si volessero verificare le esatte proporzioni. Ma la soluzione più semplice è l'uso di ceneri animali. Basta impastarle con acqua, spalmarle sulla base di catalisi ridotta in granuli, e disseccare il tutto a centocinque gradi. Poi, dovremmo provarlo nella camera di catalisi. L'intero processo non dovrebbe richiedere più di un'ora o due. Dovreste ricavarne un'ottima resa di trialina biologicamente attiva.

— Efficace contro i virus? — chiese Paul con voce roca.

— Probabilmente sì.

— Anche contro la novarosi?

Serane rivolse a Paul un'occhiata incuriosita. — Vale la pena di fare la prova.

Art Schirmer intervenne in tono querulo. — E dove ce le procuriamo, le ceneri animali?

Paul guardò Schirmer e poi Serane. Sapeva di essere impallidito. Si sentiva confuso. Perché? Che cosa c'entrava, lui? Era follia bella e buona. Disse, con voce fioca: — Le ceneri posso fornirle io.

— Paul lavora ai grandi magazzini — commentò Schirmer con un sogghigno. — Tiene un campione di qualsiasi cosa, sulla scrivania.

— Bene, amici, questo è tutto — disse cordialmente Serane. — Siamo partiti dalla catalisi in generale e siamo arrivati all'invenzione del nuovo catalizzatore per la trialina. Spero che riusciate a sperimentarlo, uno di questi giorni. Ci vediamo stasera.

Nell'attimo di silenzio che precedette la conclusione della riunione, Paul si accorse che qualcuno tirava su col naso. Alcuni dei vecchi collaboratori di Serane sbattevano le palpebre più in fretta del normale.

Il dottor Slav e il dottor Teidemann si pulivano gli occhiali con ritmica determinazione, come una coppia di tergicristalli. Poi si girarono e scomparvero insieme nel corridoio.

Tornando in ufficio, Paul si mise a riflettere.

Poteva quasi vedere i suoi tesori. Le tre cose che avevano formato il suo spirito, la sua mente, la sua vita. Riposavano tranquillamente dietro il trittico di fotografie. Due di esse gli appartenevano al cento per cento: l'ammonite e la raccolta dei diari di Billy. Le ceneri di Billy appartenevano più a Mammina

che a lui stesso, ma anche lei era morta. Quindi poteva farlo. Se per Billy, per Johnnie Serane, per se stesso, o per un tortuoso destino… questo non lo sapeva esattamente. Forse, a ben pensarci, non *aveva* il diritto di farlo, ma l'avrebbe fatto ugualmente. Per prima cosa avrebbe dato a Bob Mills i componenti del catalizzatore.

Lasciò detto alla segretaria di Marggold che doveva assentarsi brevemente per una commissione. Poi si diresse al parcheggio e da lì a Rhoda Street.

La domanda seguente era: sarebbe riuscito a spiegarlo a Bob Mills? Bob avrebbe dovuto fare un mucchio di cose. Macinare l'ammonite, passarla al vaglio, mescolare le particelle di mezzo centimetro con un composto acquoso ottenuto dalle ceneri di Billy, mettere il composto nel forno, scaldarlo a centocinque gradi per un'ora e infine depositarlo nella camera di catalisi della trialina… e aspettare che lui tornasse dalla cena in onore di Serane, quella sera stessa.

Quando entrò nella sala dei mulini, successero alcune cose straordinarie.

Bob Mills si girò verso di lui, lo guardò e quasi sorrise. Era un'espressione appena accennata, un sorriso come quello di Monna Lisa. Mostrava simpatia, più che divertimento. Era la prima volta, per quanto ne sapeva Paul, che Bob guardava qualcuno dritto in viso. Aveva gli occhi brillanti, vivi. Subito dopo, Mills si avvicinò ai mulini accesi e li spense tutti, facendo precipitare la stanza in un silenzio soffocante. A Paul venne voglia di coprirsi con le mani le orecchie, per annullare quell'improvvisa quiete. Era la prima volta che i mulini venivano spenti tutti insieme.

Poi, Robert Mills parlò. — Adesso possiamo chiacchierare.

— Ma tu… parli! — balbettò Paul. — Credevamo tutti che…

— Sono arrivato alla giusta conclusione. Quando sei entrato, con la tua roba, quale che sia, ho stabilito che finalmente avevo capito che cos'è successo a Robin. È morto sotto l'elettrica, lo sai. Strisciava per terra. Il radar posteriore non poteva rilevarlo. E tuo fratello…

Oddio. Che cosa stava succedendo? Cosa poteva dire? — Io sono Paul Blandford.

— Lo so. Sei l'amico di Johnnie. A furia di stare qui tutto il giorno, in un certo senso ho imparato a leggere le persone.

— *Leggere…* le persone?

— Da domani penso che me ne starò a casa per un po’. A dormire e basta. Penso che dormirò per una settimana filata. O forse un mese. — Tese la mano per prendere l’ammonite e poi il sacchetto. — Quelle di Billy? — mormorò a Paul.

— Sì. — Sulle prime, Paul non fu colpito da quelle parole. Ma quando si rese conto del significato, restò di stucco. Per un attimo gli mancò il fiato. Quando infine riuscì di nuovo a respirare, si sentì come liberato. Non era più necessario che ci fosse un motivo. Disse: — Capisci tutto? Allora sai che mio fratello è morto. Queste sono le sue ceneri. E *questa è* un’ammonite. Dev’essere sminuzzata, diciamo in grani di mezzo centimetro e le ceneri devono essere impastate e mescolate al materiale vagliato. Asciuga il composto nel forno. Il vaporizzatore e l’apparecchiatura di raccolta sono già pronti. Farò l’esperimento completo quando tornerò dalla cena di stasera.

Così Robert Mills era finalmente riemerso dalla lunga fuga protettiva.

L’addetto ai mulini esitò un attimo. — Anche Johnnie è fratello tuo?

Paul si sentì venire la pelle d’oca. — Non lo so, Bob. — E adesso toccava a lui. — Il catalizzatore funzionerà, vero?

— Certo. Vedrai.

— Billy vive ancora?

— La vita è negli occhi di chi guarda.

Che cosa voleva dire, con quelle parole? Paul decise di non chiederlo. Si girò e uscì lentamente dalla sala. Alle sue spalle, i mulini si rimisero in moto, uno dopo l’altro.

Non credeva che avrebbe visto ancora Mills. L’uomo ormai era guarito. Quella sera la moglie sarebbe venuto a prenderlo per l’ultima volta. Via Serane, non avrebbe più voluto restare.

15
La cena di Serane

Paul arrivò un po' in anticipo all'Halfway House; anche così, c'erano già una ventina di persone accanto al bar sistemato per l'occasione in un angolo della sala da pranzo principale. E tutte quante sembravano di umore chiassoso. Paul li capiva benissimo. L'unico modo che conoscevano per affrontare una tragedia era di prenderla sul ridere. Razmic Mukerjee aveva felicemente condotto Serane nel locale, e adesso i due si versavano i Martini ridendo per qualche battuta di Art Schirmer. Paul sorrise con aria truce. C'era anche Humbert, probabilmente su ordine di Kussman, e avrebbe riferito eventuali discorsi sovversivi o considerazioni negative nei confronti della compagnia. Non aveva importanza. Paul in persona avrebbe fatto un discorsetto, Mary Derringer avrebbe detto due parole offrendo il regalo d'addio e poi Serane avrebbe potuto pronunciare qualche frase… o restarsene zitto, a seconda dell'umore del momento. Circa dieci persone, contando Serane, i due che avrebbero fatto i discorsi, e gli uomini chiave del vecchio Gruppo Azoto, avrebbero occupato il tavolo principale, che fronteggiava gli altri.

Il piatto forte della cena era qualcosa di speciale: bistecche di un mammut lanoso scoperto in un ghiacciaio della Siberia settentrionale. Era un piatto costoso, ma almeno aveva un indice cancerogeno pari a zero, e non costituiva minaccia per le specie protette.

Durante la cena il clamore fu assordante. Paul dovette gridare, per farsi sentire da Serane. Mary Denninger era seduta dall'altra parte di Serane. A un certo punto tentò di spiegare a Serane cosa si provava a fare il pendolare sulla metropolitana di New York, poi si strinse nelle spalle e ci rinunciò. Paul pensò con terrore al momento in cui avrebbe dovuto chiedere silenzio.

Saltò il dessert. Gli andava, il caffè? Esaminò l'isola del dispensatore di bevande, vicino al piatto. "Glyci-kaf. Ciocco-kaf. Cannel-kaf. Caffè brasiliano o colombiano, per speciale concessione della direzione". Sospirò e bevve un sorso d'acqua. Era giunto il momento. Accordò ai presenti ancora un secondo, poi si alzò in piedi. Con la coda dell'occhio notò che Humbert aveva preparato carta e matita vicino al piatto.

Paul cominciò a battere il cucchiaino contro il bicchiere. Il tumulto si chetò… gradualmente, sulle prime, poi di colpo, lasciando posto a un improvviso, allarmante silenzio.

— Come tutti sapete — iniziò Paul — una targa di bronzo orna la porta del nostro laboratorio; e le lettere, ormai con le viti un po' allentate, dicono: Laboratorio Ashkettles.

Fece una pausa. — A volte, ho una visione. Prima o poi la direzione farà fare una nuova targa. E adesso suggerisco che sopra ci sia scritto: Laboratorio Johnstone Sinclair Serane.

Lanciò un’occhiata a Humbert, che reggeva la matita con aria incerta. — Si scrive: esse, i, enne, ci, elle, a, i, erre — precisò Paul.

Ci fu uno scoppio di risa. Il direttore del personale diventò tutto rosso, si guardò in giro con aria feroce, poi mise via la matita.

— Ora — disse Paul — chi è l’uomo che vorremmo desse il nome al nostro laboratorio? Johnstone Sinclair Serane è arrivato ad Ashkettles nel novantasei come ricercatore aggiunto. La sua creatività nel lavoro pratico è stata presto riconosciuta, e nel novantotto gli è valsa una promozione. Il dottor Bush si avvicinava alla pensione, e a John fu chiesto di occuparsi del Gruppo Azoto. Parecchi di noi sono convinti che fosse impossibile fare una scelta migliore. Perché? Vengono in mente tre motivi.

“Primo: è riuscito a farci pensare. Be’, a nessuno piace pensare. È più semplice farsi dire come stanno le cose. Ma John ha reso impossibile questa scappatoia, perché ci ha guidati in zone dove nessuno sa quale sia la situazione. Dove chi vuole sopravvivere è costretto a pensare.

“E una volta cominciato, pensare diventa sempre meno difficile, finché ci si scopre in grado di sviluppare una modesta abilità di pensiero. Un giorno, ci si sveglia e ci si accorge che è possibile pensare, anche senza sentirsi l’ago rovente di John nel didietro.

“Secondo: ci ha insegnato a inventare. Oh, che piacere è starlo a guardare, in mezzo al suo gruppo di ricercatori! Anche solo limitarsi a guardare l’incessante flusso di invenzioni! Un’invenzione tira l’altra. Lui dice: «Se *questo* funziona, allora anche questo e quest’altro devono funzionare». E le invenzioni sgorgano. Come i bengala del Quattro Luglio. Scoppiano, e poi scoppiano ancora. Idee di seconda e di terza generazione, prodotte nello spazio di un’ora. Creativo? Johnnie da solo è stato il più grande amico della Sezione

Brevetti. Non siamo mai riusciti a stargli dietro. Nei dieci anni in cui in laboratorio ha continuato a tirare fuori invenzioni, la Sezione ha chiesto più di duecento brevetti a suo nome. Più di venti all’anno. E tuttavia la maggior parte dei brevetti, se guardate nei *Compendi di chimica,* non porta nemmeno il suo nome. Perché? Perché è modesto. I brevetti sono attribuiti a Slav e al., oppure Mukerjee e al., oppure Hahnbuch e al. Chi è questo ‘al.’? Johnnie, naturalmente. Ci vieta di mettere il suo nome per primo. Di tanto in tanto, ovviamente, lui è l’unico inventore e la legge impone che venga indicato solo il suo nome. E tra parentesi posso ricordarvi che ci ha dato un’invenzione del

genere proprio stamattina: il nuovo catalizzatore per la trialina. Cito questo caso di un'invenzione tutta sua, proprio per la rarità dell'avvenimento.

"Ma basta con le invenzioni e lo stimolo a pensare. C'è una terza cosa che Serane ci ha dato: il lavoro di gruppo.

"John ci ha insegnato a lavorare insieme. Non è facile capire come ci sia riuscito. Come avrà fatto a persuadere quattordici individui a lavorare di comune accordo? Ve lo dico subito: non è Serane a fornirci la persuasione o a darci la spinta. Ci spingiamo da soli. Perché? Si tratta di qualcosa che lui provoca in noi. E che cos'è questo qualcosa? Ahi Qui il mistero si infittisce. Qui forse è nascosta l'essenza di Serane: la sua tecnica per farci operare al di là delle nostre capacità, per farci pensare al di là del nostro quoziente d'intelligenza, per farci diventare parte di una sorta di cervello di gruppo, per farci fondere in una rete di intensa comunicazione.

"Ho semplificato troppo, naturalmente. Ma semplificherò ancora di più. La mia definizione di lui, in una sola parola, è questa: catalizzatore. Lui fa in modo che le reazioni umane procedano come mai farebbero se lasciate a se stesse. Per parafrasare Ostwald, lui accelera i processi cerebrali. Eppure, come il catalizzatore di Ostwald, si può riscoprire il metodo di Serane, la sua funzione catalizzatrice, al termine della reazione, pronto per essere usato di nuovo, con altri cervelli, con altri programmi. Un enigma. Un mistero di enorme bellezza. Che non osiamo guardare troppo da vicino, per paura che svanisca. Grazie."

E guardò Mary Derringer. Adesso toccava a lei. Avrebbe dovuto pronunciare qualche frase di circostanza e dare a Serane il regalo. Ma Mary non riusciva a muoversi. Alzò lo sguardo su Paul, per un breve attimo angoscioso. Cercava di controllare l'emozione, di alzarsi, di parlare. Il suo viso si increspava di rughe biancazzurro sotto gli scadenti neon troppo luminosi, e gli occhi le si erano completamente velati.

Se si fosse messa a parlare, sarebbe crollata. Porse a Paul il pacchetto. — D'accordo, Mary — disse Paul. — Lo farò io.

— John, i tuoi amici vogliono offrirti un ricordino. Senza tante parole, eccolo qui. Tieni.

Serane tolse via la carta dal pacchetto. Fissò il contenuto, sinceramente sorpreso. — Che cosa…? — Guardò i visi pieni di aspettativa. — So che cos'è. Ma non avrei mai immaginato di possederne una. La console di un computer scacchistico. — Sollevò con attenzione la scacchiera pieghevole.

— La base dei pezzi è rivestita di ossido di ferro magnetizzato. Ogni volta che un pezzo si muove o ne cattura un altro, la mossa viene automaticamente riportata su un modulo, assieme al tempo impiegato, in modo da non avere bisogno di orologi. E se non mi piacciono i pezzi solidi, posso commutarli in olografie. Posso giocare contro qualsiasi computer scacchistico della contea… o forse del mondo. Se in un circuito perdo, tutto quello che devo fare è commutarmi su un altro circuito. — Guardò Paul. — La descrizione è esatta?

— Molto accurata. A parte il fatto che il negozio ha aggiunto due o tre cosette. Un segnale acustico indica quando sei sotto scacco. E poi c'è una porta a controllo remoto, così puoi giocare anche a casa o addirittura in viaggio.

Serane scosse la testa e posò con cautela la scacchiera. — Fantastica. Davvero fantastica. Bene, che cosa volete che vi dica? Come posso ringraziarvi? Non so come farlo nel modo migliore. Ma sono felice per quest'ultima possibilità di vedervi ancora tutti riuniti. La macchina per gli scacchi è davvero magnifica. Mi farà trascorrere parecchie ore piacevoli. — Passò in rassegna le facce rivolte verso di lui. — E adesso, se volete davvero ricordarmi, potete farmi un ultimo, piccolo favore. Mettetevelo in mente: ciò che è stato è stato. Non serbate rancore a nessuno. Come minimo, fate del vostro meglio. Non abbiate paura di produrre. Un piccolo sforzo supplementare non vi farà male. Ne sarete ripagati. Dio vi benedica tutti quanti.

Si formava già la fila per stringergli la mano, per un ultimo personale addio.

Paul cercò il capocameriere, controllò che tutti i conti fossero saldati, poi tornò da Serane. Il chimico lo guardò, distogliendo gli occhi dalla fila sempre più ridotta di gente che voleva fargli gli auguri.

— È stato davvero uno spettacolo, vecchio mio — disse Serane. — Senti chi parla di inventiva!

— Meritavi anche di meglio.

— Spero che non ti faccia finire sulla lista nera del Lecca. — Serane aveva bevuto troppo.

Paul si strinse nelle spalle.

— È l'ultima delle mie preoccupazioni. John, ricorda il nostro accordo. Adesso Razmic ti condurrà a casa. Io torno al laboratorio.

— Al laboratorio? E a far che cosa, in nome del cielo? Ti hanno già detto di lasciare libera la scrivania?

— Un lavoretto. Devo terminarlo stanotte, se riesco.

— Bene, certo, allora vai. Credo che questo sia… — Tese la mano.

— No, non è l'addio. Solo un arrivederci a presto, amico mio. Salutami Alessia. — Si strinsero la mano. Quella di Serane era forte e asciutta.

Nel parcheggio, Mary Derringer aspettava Paul, vicino alla sua elettrica. Quando Paul arrivò, sorpreso, Mary gli si avvicinò, gli prese il viso fa le mani e lo baciò con forza sulle labbra. Aveva le guance bagnate. Poi si allontanò in fretta senza guardarsi indietro. Paul la seguì con lo sguardo, finché la vide sparire fra la folla degli ospiti che si congedavano. Si portò la mano alle labbra, pensieroso.

Tornando in macchina al laboratorio, si sfiorò ancora le labbra. Chissà che cosa ci trovava Mary in lui… dopo essere stata per tanti anni in contatto quotidiano con Serane. Sospirò. Ma non si può mai dire cosa passa per la mente delle donne. I loro valori, le cose che le attirano, sono elementi di un altro pianeta. E in ogni caso, prima che tutta quella storia terminasse, probabilmente lei sarebbe stata già lontana.

16
Notte di portenti

L'apparecchiatura per la produzione di trialina a pressione ambiente, in precedenza smantellata per ordine di Kussman, era stata rimessa in funzione grazie alla collaborazione del dottor Mukerjee.

Paul aveva immesso i mille grammi di urea in cristalli nell'apparecchiatura per la pirolisi, prendendoli dal vasetto che era appartenuto a Uriah Hight. "Uriah" pensò "stiamo per migliorare la tua urea in un modo che nemmeno ti sognavi."

Il matraccio di raccolta era stato pesato a vuoto e munito di sfiatatoio. Fra il matraccio e l'apparecchiatura per la pirolisi c'era la camera vuota di catalisi. A Paul non restava che riempire la camera di catalisi e accendere l'apparecchiatura. Un'operazione semplicissima. Quasi deludente. Paul portò la camera nella stanza dei mulini, trovò i guanti di asbesto, e tolse il vassoio di catalizzatore bollente dal forno di essiccazione di Mills. In un momento di ripensamento, lo pesò. Un po' più di trecento grammi. Avrebbe riempito quasi completamente la camera. Lo versò servendosi di un imbuto, senza sprecarne un grammo.

Adesso Billy era indissolubilmente legato alla pietra. Una sorta di fusione mistica. Non c'era più modo di tornare indietro.

La cicuta è ormai bevuta.

Il velo del tempio è lacerato. In questa notte di portenti si spezza il filo incantato della Norma.

Danzeranno spettri, si manifesteranno fantasmi. È la notte di Valpurga.

Paul riportò la camera piena nell'Ala Azoto, e qui premette il microfono del computer. — Circuito riservato della compagnia. Parla Paul Blandford. Nove e trenta pomeridiane, diciannove maggio 2006. Sto per effettuare di persona un esperimento per la produzione di trialina, impiegando un catalizzatore di silice porosa attivata da una miscela di ossidi. Urea, mille grammi. Temperatura, trecentocinquanta gradi centigradi. Intendo mettere in pratica un'idea suggerita stamattina da Johnstone Sinclair Serane. Confermare, prego.

— Confermato — rispose il computer, con la voce di Kussman. Paul fece una smorfia. Avrebbe provveduto anche a questo, fra poco.

Sistemò la camera cilindrica sopra i supporti, la collegò all'apparecchiatura per la pirolisi dell'urea e al collettore di trialina, e accese

il riscaldatore variac per avviare la pirolisi. Guardò l’ora. Erano le nove e quaranta.

“Se ora nomino la pressione ambiente” pensò “l’esperimento non sarà accettato, per le limitazioni imposte da Kussman. Il computer cancellerà tutta la descrizione. Ma forse riuscirò a venirne a capo in qualche modo. Intanto, perché correre rischi?” Prese dalla valigetta l’ultimo taccuino di Serane, lo aprì alla prima pagina bianca e cominciò a scrivere una copia della descrizione dell’esperimento.

Occorrevano circa dieci minuti perché l’apparecchiatura per la pirolisi arrivasse alla giusta temperatura, e poi altri dieci minuti per l’attivazione del catalizzatore. La prima trialina sarebbe stata prodotta entro le dieci e le dieci e un quarto. Per mezzanotte tutto sarebbe finito.

Parlò nel microfono del computer. — Sono le dieci zero otto. I prodotti ottenuti dalla pirolisi dell’urea di Uriah entrano ora nella camera di catalisi. Posso vedere i filamenti di vapore turbinare attraverso l’impasto silice-cenere.

— Confermato — disse il computer.

Era ora di fare una piccola modifica. Si rivolse alla console. — Non è obbligatorio che tu parli con la voce di Kussman, vero?

— No.

— Voglio che tu usi un’altra voce.

— Hai un campione?

— Qualche parola, su nastro.

— Forse è necessario un notevole aiuto da parte tua. Oltre a fornire il campione, forse dovrai scegliere fra vari tipi di pronuncia locale.

— Proviamo. Maschio, ventidue anni. Texano di nascita. Tipica cadenza strascicata del sudovest. Ecco l’unico campione di voce che possiedo. — Paul infilò la minicassetta nel ricettacolo della console e girò l’interruttore. Dopo qualche istante cominciò il lento mormorio. «Queste sono le mie ultime volontà e il mio testamento. Desidero essere cremato. Lascio a Paul i libri, i diari e tutte le poche cose che possiedo».

— Perciò ora ti chiami Billy — disse Paul.

— Sì, ma prima di procedere sarà meglio fare un controllo delle vocali e consonanti. — Era ancora la voce di Kussman.

La console cominciò con varie sfumature di vocali. Come le avrebbe pronunciate Billy? Paul scelse una delle pronunce possibili. Poi fu la volta

delle labiali, dentali, glottali, fricative.

— E non dimenticarti — ammonì Paul — che nel Texas una semplice frase dichiarativa tende ad avere un'intonazione ascendente, quasi come una domanda. Serve a tenere desta l'attenzione di chi ascolta.

— Sto ascoltando.

— La parola "ascoltando" non ha la "k".

— D'accordo.

— C'è ancora una cosa.

— Sì?

Paul accese il ricevitore video. — Questo sei tu. La foto è stata scattata per l'annuario dell'università, quando eri ancora al terzo anno. Registrala, poi passala allo schermo.

— Così? — Il cambio era stato immediato. La foto era una semplice fototessera.

— Così. Ora, quando parli, fa in modo che le labbra si muovano. Come se il tuo viso fosse vivo e mi parlasse.

— Non sono programmato per questo.

— Puoi farlo egualmente.

— Come?

— Apri la bocca, quando parli. Allarga le labbra quando dici "i", arrotondale quando dici "o". Comunque, si tratta per metà di suggestione… come il ventriloquio.

— I piloti sono invisibili…? — Era la voce di Billy, identica. E il viso era quello di Billy. Gli occhi sembravano brillare. C'era un gioco di luce e ombra sugli zigomi. Il viso aveva acquistato vita. Paul si sentì accapponare la pelle.

— Ottimo! — disse seccamente. — È una realizzazione magnifica.

— Scoppio! Sono pronto! Piccolissimo!

— Adesso non è il caso di esagerare.

Il ritratto si produsse nel sorriso storto di Billy. Paul si scoprì a ricambiarlo… uno scambio che ufficializzava il segreto che condividevano: ossia che il mondo era popolato di idioti bizzarri e che loro due erano ai primi posti.

A questo punto - come se quella notte non fosse già sufficientemente insolita - accadde ancora una cosa. Entrò in funzione il raggio dell'olo-TV. Davanti al terminale del computer comparve una figura a formato naturale, in

blue-jeans e maglietta di cotone. Con un gesto indifferente alzò la mano e si tirò via dalla fronte il lungo ciuffo di capelli neri.

Paul sbarrò gli occhi, e per un attimo gli mancò il fiato. — Billy? — mormorò.

La figura sbadigliò e si stiracchiò. — E chi credevi che fossi?

— Be', *tu*, immagino…

— E allora perché ti agiti tanto? E che cos'è tutta questa roba? Cosa combini?

Paul disse: — Sto compiendo un esperimento che potrebbe produrre trialina biologicamente attiva.

— Ah. — L'olografia si avvicinò alla cappa, diede una rapida occhiata alle apparecchiature, poi regolò la manopola del riscaldatore.

Paul alzò la mano, preoccupato. — No, non toccare!

— Guarda lì, sciocco, lo hai fissato sui trecentocinquanta gradi. È troppo. Così ne verrà soltanto del racemato. A trecentoventicinque gradi, forse, otterrai qualcosa che ti salverà la vita.

Finalmente Paul si rese conto dell'incongruenza. — Ma tu sei un'olografia! Tu non puoi *muovere* niente.

— Hai proprio ragione. L'interfaccia di pressione olografica sarà inventata solo fra quindici anni. Una combinazione di laser e campo di forza.

— Non c'è solo questo — lo accusò Paul. — Non fare finta di essere solo un vero ologramma. I laser non possono formare proprio qui uno schema di interferenza.

— Certo Pud, certo che non possono. Ma non è necessario. Hai mai sentito parlare di trasferimento ionico? Oppure non sai proprio *niente*? — Si tirò indietro i capelli dalla fronte con un gesto d'impazienza talmente familiare che Paul rimase a bocca aperta.

E poi c'era quell'altro particolare. — Mi hai chiamato Pud — disse Paul. Il nomignolo risaliva a quando era bambino.

— Preferiresti Egregio Signor Pi Henry Blandford? — La figura si diresse senza fretta al terminale del computer e poggiò il gomito sopra lo schermo video. — Ti prometto che non interferirò più. Raccontami tutta la storia.

Paul si sentì girare la testa. "Da dove cominciare?"

— Sei morto di novarosi — disse.

— Davvero?

— Questo sarà un nuovo tipo di trialina. Potrebbe combattere la novarosi.

— Confermato.

— Abbiamo frantumato l'ammonite e abbiamo attivato i frammenti con le tue ceneri. Ti dispiace?

— No.

— Ricordi l'ammonite?

— Raccontami.

— Tutto?

— Sì.

— La storia ha inizio al Black

Bridge. Ricordi il Black Bridge, il ponte ferroviario vicino a Damascus? Tu e io ci portavamo la vecchia Malibu, per i picnic. Cercavamo fossili nel letto del torrente. I piloni di sostegno del ponte erano composti in massima parte di gigantesche ammoniti… molluschi del periodo cretaceo. Ormai trasformati in solida roccia. — Si interruppe, incerto. — Billy, sei *davvero* tu?

— Non abbiamo molto tempo. Continua con questa tua storia arruffata.

— Abbiamo avuto una discussione: era possibile che un'ammonite porosa fosse sopravvissuta per i milioni di anni che ci separano dal Cretaceo? Io dicevo di sì, tu dicevi di no. Poi, una notte…

— Sì. E poi una notte…?

— Circa un mese dopo la tua morte, feci una passeggiata fino al Black Bridge. Ci arrivai più o meno a mezzanotte.

— Che cosa successe dopo?

— Raccolsi tre ciottoli grossi come un pugno, percorsi qualche metro di ponte e rimasi in ascolto. C'era un debole sottofondo di rumori notturni. Tutto qui. Lanciai un ciottolo oltre la spalletta, nel vuoto sottostante. Dal basso il rumore dello schizzo d'acqua mi giunse chiaro, distinto. Mi misi in tasca gli altri due ciottoli.

"Adesso avrei attraversato il ponte. Rimasi in ascolto di nuovo: non volevo che un treno mi sorprendesse a metà campata. Ma non c'erano rumori, niente. Mi incamminai, poi mi fermai di colpo. C'era qualcosa di sbagliato. C'era *troppo* silenzio. Tesi di nuovo le orecchie.

"All'improvviso ogni suono era sparito dal mondo. Mi venne la pelle d'oca. Scrutai oltre il ponte, alla luce della luna. Le rotaie erano visibili solo

fino a metà campata. A quel punto sembravano svanire in una nebbia nera come la pece. Addirittura tutto il ponte sembrava svanire, in quel punto.

"Ricordo che pensai che era sempre un ponte, ma non più il ponte che trasportava i treni della Southern Pacific oltre lo Sticks Creek fino a Corsicana e ancora più a sud. In quel momento era il punto di congiunzione di due mondi.

"Le traversine sembravano salire come gradini e mi invitavano. Tirai fuori di tasca il secondo ciottolo e lo scagliai nell'oscurità. Non colpì niente. Non ci fu rumore d'acqua, dal basso. 'Com'è possibile?' pensai.

"Scrutai più avanti, oltre le traversine. Qualcosa… qualcuno… una figura sembrava lì ferma, in risalto contro la luce della luna. I contorni di quella… *cosa* tremolavano e rilucevano sotto la luna. Mormorai: «Billy?». Ma la figura non rispose. C'era solo il silenzio. Mi avvicinai di un passo, poi di un altro. La sagoma sembrava sbiadire man mano che mi avvicinavo.

"La notte cambiava. La coltre di nubi si assottigliava. Potevo distinguere più particolari del ponte. Ti gridai: «Aspetta! Non andartene! Non ancora!»

"Ma le nuvole passarono e l'estremità più lontana del ponte sembrò riapparire piano piano, quasi come se venisse ricreata dal nulla. I rumori del torrente tornarono. Rane. Grilli. Uccelli notturni. Si sentiva di nuovo lo scorrere del torrente. La luna era tornata a splendere. Il vento soffiava.

"Tutto finito. Tirai fuori di tasca il terzo ciottolo e lo guardai alla luce della luna. Era un'ammonite. Grossa quasi come un pugno, ma molto leggera. Era del raro tipo poroso, uno su un milione. Un vero esemplare da museo. Chissà come, non ero sorpreso. La passai da una mano all'altra, poi la rimisi con cura in tasca."

Paul prese fiato.

— Billy, eri tu? Eri tu sul ponte, quella notte?

Tu cosa ne pensi?

— È per questo che mi hai guidato alla scoperta dell'ammonite porosa? Per l'esperimento di stanotte?

— Parlami dell'esperimento.

— Ah, l'esperimento. Giusto.

Paul guardò l'ora. — Sono le dieci e cinquanta. Adesso spengo l'apparecchiatura per la pirolisi. Il collettore è pieno. Non esce più niente. L'esperimento è terminato. Peso il collettore. Sottraendo la tara, ho un netto di trecento grammi. Se tutto va bene, è trialina pura. Estraggo un minuscolo

ago cristallino dal matraccio collettore; lo lascio cadere in una provetta e aggiungo un po' d'acqua. Il cristallo si scioglie nel modo giusto… lento, compassato, come la trialina, non con la fretta dell'urea o della guanidina. Aggiungo nella provetta una goccia di acido picrico ammoniacale. Si formano istantaneamente dei magnifici flocculi dorati di picrato di trialina. È proprio trialina pura. Ed è stata prodotta in un quantitativo prossimo alla resa teorica. Fine dell'esperimento.

— L'esperimento è completo?

— Sì.

— Hai precisato tutte le condizioni?

— Le ho indicate durante il procedimento. Insieme ad alcune faccende in teoria estranee.

— Paul, hai precisato la pressione?

— La pressione?

— Non mi pare che tu l'abbia precisata.

Ah, naturalmente. Se avesse detto che l'esperimento era stato compiuto alla pressione ambiente, il computer avrebbe cancellato automaticamente tutta la registrazione. Il blocco imposto da Kussman. Era un bene che ne avesse fatto un resoconto indipendente sul taccuino di Serane.

— Ti preciserò la pressione, ma prima voglio che tu faccia una cosa per me.

— Sarebbe?

— Dimostrami che sei Billy.

— È così importante, per te? Bene, vediamo. Questa è la disposizione del matto in quattro mosse che ti annunciai nella nostra ultima partita, sul tavolo da pranzo, nella casa di Deafsmith Street. Fu la conseguenza della variante dell'apertura Ruy Lopez con scambio accettato. Io avevo il bianco.

Nella zona olografica davanti al terminale si materializzò una scacchiera con i relativi pezzi. Il bianco aveva una posizione d'attacco fortissima, e Paul non stette a cercare la soluzione. — Non mi ricordo — borbottò. — Chi mi dice che non ti sei inventato tutto?

— La verità è che non ti piace perdere. E hai sempre giocato da cani la partita spagnola. Ebbene…

La zona olografica scoppiettò e mandò fiamme. Paul sobbalzò. Era saltato il circuito? No, si trattava di altro. Il viso di Billy emerse da una nuvola di fumo. — Abbiamo fabbricato insieme la polvere da sparo sotto il capannone,

in cortile. Quindici parti di carbone, settantacinque di nitrato di potassio, dieci di zolfo. Ti ricordi?

— Io… — Paul si interruppe. Aveva le allucinazioni?

Alla fine la figura disse: — La pressione, Paul.

Cosa significava quando non potevi stabilire se parlavi con una macchina o con… un qualche tipo di intelligenza? Il famoso test di Turing. Ma cosa significava? Non c'era modo di saperlo.

E adesso Billy muoveva di nuovo le labbra. Cominciò a cantare con sommessa voce tenorile:

È vero che devo morire
per salvare gli altri?
Per salvare, bisogna distruggere?
(Il sangue di Ifigenia
gonfiò le vele in Aulide
e spinse i Greci a Troia?)
Ecco, Morte, il tuo debito:
vita, saggezza, allegria.

Il brano era il *Monologo del Profeta,* prima di porgere il petto al pugnale. Il pezzo preferito di Billy.

La figura alzò le spalle. — Ma vedo che niente ti convince. Quindi me ne vado. — Si chinò verso il microfono e parlò brevemente. — L'esperimento per la produzione di trialina viene effettuato a pressione ambiente.

Non era possibile.

Prima il viso, poi l'intera figura iniziarono a dissolversi in un miscuglio di tremuli filamenti grigi. E poi scomparve.

— Billy? — mormorò Paul.

— Identificazione. — Lo schermo era vuoto. La voce era nuovamente quella di Kussman.

Paul seppe che tutti gli avvenimenti precedenti erano ormai scomparsi dai banchi di memoria.

— Identificazione, prego.

— Vai al diavolo.

Ci fu una pausa. — Non sono programmato per eseguire l'operazione richiesta. Chiudo.

Paul rimase seduto, in trance.

Mai più avrebbe avuto il coraggio di servirsi del computer.

Ma doveva muoversi. C’era un’ultima cosa da fare. Doveva informare Serane. Per questo, tornò in ufficio.

Fortunatamente Serane rispose al visifono. Ebbe una reazione stupita, diffidente, quando Paul gli comunicò la resa. — Sapevo che sarebbe stata buona, ma non fino a *questo* punto.

— Immagino che dovrai restituire il tesserino a Humbert, no? — disse Paul.

— La prima cosa che farò, domattina. Ma se hai bisogno di me, forse riesco a ottenere un permesso speciale per entrare.

— No. Non fare nessuna mossa. Humbert vorrebbe sapere il perché e lo riferirebbe a Kussman. Kussman bloccherebbe tutto. Non voglio che Kussman sappia niente, finché non avrò fatto la richiesta di brevetto. Ci vorranno due o tre giorni.

— A esser franco, Paul, non so un accidente di che cosa hai fatto.

— Ho seguito i tuoi suggerimenti per il catalizzatore. E ho seguito la procedura standard per la produzione di trialina. Pirolisi a quattrocento gradi; catalisi a trecentoventicinque; collettore a centoventicinque. Tempo, un’ora.

— Trecentoventicinque gradi centigradi? È strano. Non avevamo parlato di trecentocinquanta?

Non c’era modo di spiegare come un’olografia avesse abbassato il riscaldatore. — Davvero?

— Ecco… non ne sono sicuro; penso di sì, ma potrei sbagliarmi. La cosa buffa è che la temperatura esatta *dovrebbe* essere trecentoventicinque, non trecentocinquanta gradi. Ho rifatto i calcoli. A trecentocinquanta si ottiene il racemato. Bisogna scendere a trecentoventicinque, per ottenere un isomero attivo in quantità decente.

— Già. Bene, comunque ho regolato l’autotermostato a trecentoventicinque.

Serane esitò. — Paul, stai bene?

— Certo. È stata una giornata molto lunga.

— Sì, davvero. Dimmi… hai usato silice “biologica”?

— Sì, un’ammonite fossile. Quella di cui abbiamo parlato.

— E ceneri animali?

— Esattamente.

— Dove, come? Da dove hai preso la roba?

Paul esitò. Non era necessario che Serane sapesse. — Semplici particolari tecnici, John.

— Chi ha preparato il miscuglio?

— Bob Mills.

— Dio santo! Vuoi dire che sei riuscito a farti ascoltare?

— John, Bob adesso parla. Si potrebbe dire che è guarito. Abbiamo avuto una conversazione molto coerente. Ha frantumato il minerale, ha vagliato le particelle nella dimensione adatta, ha impastato le ceneri e ha infornato il composto mentre tu e io ci divertivamo all'Halfway House.

— Mi venga un colpo! E dire che ero convinto di sapere tutto quello che succedeva in quel laboratorio.

— Adesso sai tutto, John. Non c'è altro. Ti porterò la richiesta di brevetto per l'approvazione e la firma, la prossima settimana. Non ti dispiace che il brevetto sia assegnato alla compagnia, vero?

— Nessun problema, Paul. Rispetterò il contratto.

Alle undici e mezzo Paul chiuse l'ala, bloccò la scrivania, e scese al parcheggio.

Sapeva che doveva riflettere su un mucchio di cose. Tanto per cominciare si chiedeva se l'esperimento - e Billy - erano stati cancellati davvero o se invece erano stati semplicemente nascosti nelle molteplici circonvoluzioni della International Computers di Lawrence, Kansas, pronti a riemergere al comando o all'incantesimo giusti. O forse sarebbero riemersi spontaneamente, durante altri programmi, e in bizzarre circostanze. Aveva sentito parlare di contaminazione di computer: a volte un programma influenzava una o più banche dati parallele ma non correlate. Ricordava come quel primo giorno Serane fosse giunto in ritardo a causa della metropolitana, perché evidentemente i nastri della Penn-New Haven erano stati contaminati da quelli della New York Central.

Inoltre, Serane gli aveva raccontato di un incasinamento del circuito scacchistico riservato, le prime volte che lo usava: la sua semplice apertura di pedone di re aveva ricevuto in risposta un programma militare di cinque pagine ovviamente emanato dal Pentagono. E poi c'era stato il caso - riportato dai giornali - della banca dati dell'Istituto Berlitz per le lingue straniere, immagazzinata presso l'apparecchiatura di ricezione delle pratiche

del Congresso. In seguito, quando erano stati richiamati i rapporti del Comitato Interno per le Attività Antiamericane, gli stampati erano in russo. Quando finalmente fu posto rimedio alla contaminazione slava, gli stampati uscirono in vietnamita. Il problema fu risolto solo quando la International Computer Corporation trasferì tutte le banche dati linguistiche da Lawrence, Kansas, al deposito secondario di Boise, Ohio. Anche allora, in condizioni di sovraccarico, talvolta i discorsi del presidente del Comitato saltavano fuori in cinese mandarino. «Alcuni input» aveva spiegato Serane «sono altamente contagiosi. Entrano, scompaiono o vengono cancellati, e si pensa che siano spariti per sempre, e poi all'improvviso, senza nessun avvertimento, ricompaiono nei contesti più insoliti».

Paul non sapeva se desiderava che Billy fosse svanito per sempre, oppure no. In ogni caso, non poteva farci niente.

Paul entrò nel vialetto del complesso residenziale poco prima di mezzanotte. Uscì dall'elettrica, chiuse piano la portiera e guardò in alto. Freddo, buio, umidità. Fu sorpreso di riuscire a scorgere qualche stella. Ma lassù c'era la costellazione del Cigno, che incombeva in tutta la sua maestosità. Paul prese la valigetta dal sedile posteriore. Era rigonfia perché conteneva i vecchi taccuini da laboratorio di Serane e la nuova urna funeraria di Billy… la camera di catalisi. Portò tutto in casa.

Che cosa aveva fatto? Che cosa aveva visto e udito? Quanta parte di quell'esperienza era reale? Vagò con la mente fra cose inoffensive e irrilevanti, per non essere costretto a pensare.

Ma non poteva sfuggire al punto chiave.

Aveva portato lo scompiglio fra i resti di suo fratello. E a quale scopo? Non era stato Billy, a chiederglielo. Non gliel'aveva chiesto nessuno.

"Mi sembra d'impazzire" pensò.

Nella sua mente, una certa idea cercava di prendere forma. Paul sedette in poltrona e aprì la valigetta. Dentro c'era l'ultimo taccuino di Serane, quello con il resoconto della nottata. Aprì a caso il fascicolo, quasi a metà. Lesse alcune voci. Non erano molto interessanti. Gli appunti di Serane riguardanti le ricerche sull'isocianato. Alcune idee interessanti. Perché scriverle lì sopra? Serane avrebbe fatto meglio a mettere da parte qualcosa da portarsi dietro a Pittsburg. Ma forse non aveva importanza. Serane sarebbe stato un vulcano di idee in qualsiasi luogo. Nessun laboratorio avrebbe potuto reggere il suo ritmo. Quelle ultime pagine, quindi, avevano più l'aria di un addio ad

Ashkettles. A chi di dovere. La calligrafia, prima così inclinata, così vibrante, adesso era innaturale, sottosopra, in quelle ultime poche pagine, come se scrivere fosse difficile, come se ogni lettera dovesse essere sbozzata, portata a compimento, in una lotta impari con un avversario strapotente. E ora Paul ricordò. Seppe perché la calligrafia di Serane gli era sembrata tanto familiare, la prima volta che l'aveva vista. Quei segni faticosamente tracciati glielo richiamarono alla mente. Billy aveva scritto nella medesima grafia spezzata, quando si avvicinava alla fine. Ora Paul sapeva perché poteva leggere la scrittura di Serane: era quasi identica a quella di Billy. Lo sapeva, adesso, anche senza fare il confronto diretto. E poi c'era la faccenda dei libri stessi. I taccuini del laboratorio avevano lo stesso formato dei diari. E di ogni serie ce n'erano dieci. E non era tutto. C'era ancora una cosa. Un'ultima predizione si stava cristallizzando. Paul andò all'ultima intestazione.

Oh, speriamo che non sia così! Eppure, sarebbe stato proprio così. Le parole dovevano essere le stesse. E lo erano davvero, perché William Jennings Bryan Blandford aveva anche lui intestato la pagina con la frase: *Questa è la mia ultima annotazione*.

C'era un'unica differenza. Nel diario di Billy il resto della pagina era bianco.

Con stupore considerevole, Paul scoprì che il suo corpo era scosso da intensi, orribili suoni animaleschi. Cercò di controllarsi, ma gli riusciva assolutamente impossibile. Afferrò un cuscino del divano e ci sprofondò dentro il viso.

17
La domanda di brevetto

Paul si svegliò tutto intontito, con la Sensazione di dover fare qualcosa di urgente e di avere già perso troppo tempo. Si accorse di avere le gambe intorpidite, quando a tentoni si alzò bene o male a sedere sul divano. Quanto aveva dormito? Parecchio, di sicuro. Nella semioscurità guardò l'ora, strizzando gli occhi. L'una e cinque. E *questo* cosa significava? La sua mente giocherellò per qualche istante con il problema. Era l'una di mattina di sabato? Per saperlo con certezza gli sarebbe bastato premere il pulsante laterale dell'orologio, e sarebbe comparso il giorno della settimana, e il mese ed eventuali promemoria. Ma continuò a meditare su quel problema. Probabilmente era sabato pomeriggio. Rimpianse di non avere finestre. L'appartamento avrebbe potuto trovarsi benissimo in fondo a una miniera di carbone, per la consapevolezza dell'esterno che offriva. Aveva dormito tredici ore. Non che quel fatto gli desse fastidio. Ma ormai si era svegliato e doveva darsi da fare. Doveva abbozzare una richiesta di brevetto, e a qualche ora del lunedì doveva portarla a Serane per farla controllare e firmare.

E ora - per avere la conferma delle sue intelligenti capacità deduttive - premette il pulsante dell'orologio che indicava il giorno. E l'orologio, ubbidiente, fece lampeggiare in sequenza:

A.M.
Domenica
… Maggio
2006

Rimase stupito. Cos'era successo, sabato? Che fine aveva fatto, il sabato?

L'orologio si sbagliava.

Si alzò in piedi barcollando e si avvicinò con passi malfermi all'intercom incassato nella parete. — Segnale orario — mormorò con voce rauca.

«Il segnale orario vi è offerto dalla Axilary Protective Elegance. Per chi preferisce non lavarsi tutti i giorni. L'AP vi dona un'eleganza inconfondibile. Sono le ore una zero otto del mattino di domenica … maggio 2006.»

— Cristo!

Aveva dormito perché non voleva svegliarsi e ricordare. Ma ora doveva muoversi e doveva ricordare.

Accese le luci, andò in cucina e prese dal distributore un bricco fumante di caffè nero. Tornato in soggiorno, sedette alla scrivania e sorbì il caffè mentre accendeva il dixit e iniziava a dettare lentamente una bozza provvisoria.

— Riassunto della scoperta: conversione mediante pirolisi di vapori di urea in trialina, a pressione ambiente e, come da esempio, a

trecentoventicinque gradi centigradi in presenza di uno specifico catalizzatore siliceo poroso, ossia specificamente arricchito…

Restò ad ascoltare, nel silenzio quasi totale, la macchina che trasformava le parole in dattiloscritto. E poi si fermò a controllare il risultato di quello sforzo congiunto. Lesse: “L’assurdo della coperta: conversazione mediante paralisi di valori di purea in trielina a persona abbiente…”.

— Merda — disse piano.

…SPECIFICAMENTE ARRICCHITO MERDA… concluse il dixit con orgoglio professionale.

Paul lo spense. Le macchine si scassano solo quando se ne ha disperato bisogno. I circuiti d’analisi fonica? Quale che fosse il guasto, doveva riportare il dixit dal rivenditore. Non prima di lunedì. Pazienza. Avrebbe scritto la minuta a mano.

Si mise a frugare nei cassetti della scrivania. Gli serviva qualche foglio di carta. Carta da appunti. Carta bianca. Carta a righe. Carta da lettere. Carta gialla protocollo. Ma non c’era niente. La carta da tabulati del dixit? Quella era carta trattata chimicamente, sulla quale penne o matite non lasciavano traccia. Dove diavolo poteva procurarsi un po’ della buona vecchia carta da scrivere all’una e mezzo di domenica mattina?

Tornò all’intercom a parete. Inserì la carta di credito nella fessura e dopo un istante il pannello lampeggiò: CREDITO VERIFICATO. E poi, con il sottofondo dell’aria della Sacerdotessa, dalla *Roman*za, lampeggiò ancora: COSA TI SERVE?

Paul si scoprì a pensare: “Mary Derringer”.

Invece batté diligentemente sulla tastiera il suo ordine: CARTA DA SCRIVERE.

MAGGIORE PRECISIONE, prego, lampeggiò il pannello.

Paul inserì le diverse possibilità: CARTA PER APPUNTI/IN BLOCCHI/RIGATA/QUADRETTATA…

Fra un istante ci sarebbe stato un *plop* nel tubo pneumatico, lui avrebbe aperto lo sportellino metallico e avrebbe ritirato l’ordinazione.

Ma no. Il pannello lampeggiò:

MOMENTANEAMENTE SPROVVISTO. FARE UN’ALTRA SCELTA.

Paul alzò le spalle.

CARTA DA LETTERE?

ESAURITA.

Seppe, con un senso di fatalismo, come sarebbe andata a finire. Eppure, pervicacemente, continuò.

CARTA VELINA.

VERGATINA.

PERGAMENA.

PAPIRO.

CARTAPECORA.

CARTONFELTRO.

CARTA CATRAMATA.

CARTAPESTA.

CARTA PROTOCOLLO.

ESAURITO ESAURITO ESAURITO ESAURITO ESAURITO ESAURITO…

CARTA IGIENICA.

Clunk!

"Potenze del cielo" si disse, estraendo il rotolo dal contenitore. Se non altro, l'aggeggio funzionava.

Fu colpito da un'ispirazione improvvisa.

CARTA MOSCHICIDA, batté. SROTOLATA.

Un attimo dopo il pannello messaggi cominciò a lampeggiare:

GUASTO AL TUBO PNEUMATICO. MANUTENZIONE AVVISATA.

Paul si sentì meglio, quasi di buon umore.

Ma aveva ancora bisogno di qualcosa su cui scrivere.

Gli cadde lo sguardo sulla valigetta. L'ultimo taccuino di Serane? Le pagine che seguivano la descrizione dell'esperimento della trialina erano bianche. No. Forse il taccuino gli sarebbe servito come prova, nel caso che il brevetto venisse messo in discussione. Meglio conservarlo intatto.

Ma aveva trovato la soluzione.

L'ultimo diario di Billy. C'era un mucchio di pagine, in fondo. E gli sembrava appropriato che quel bizzarro esperimento di laboratorio fosse convertito su quelle pagine in richiesta di brevetto. Dopo tutto, una parte di merito andava anche a Billy!

Andò in camera da letto, prese da sopra il comò lo smilzo volumetto e si sedette sul letto. Sfogliò le pagine e trovò quel che cercava: *Questa sarà la mia ultima annotazione.*

E dopo quelle parole… nulla. Forse la penna era caduta dalle dita esauste. Forse Billy aveva messo da parte il diario, mentre riordinava i ricordi della

sua ultima ora, e non l’aveva più ripreso. Oppure aveva lasciato ad altri il compito di registrare il suo ultimo contatto con la realtà. Non c’era modo di saperlo. E non aveva importanza. Ora qualcuno avrebbe scritto quell’ultima annotazione.

Cominciò a scrivere.

Riassunto della scoperta.

Conversione mediante pirolisi di vapori di urea in trialina…

Trenta pagine di scarabocchi. Dieci istanze. Tutto scritto di getto. Come quando Coleridge aveva messo sulla carta *Xanadu*, ispirandosi a un sogno… a parte il fatto che non ci sarebbe stata nessuna Persona giunta da Porlock, a interrompere lui. Per l’occasione gli si sviluppò il dono della profezia, ed estrapolò a ruota libera variabili fattibili riguardanti per esempio la temperatura, la pressione, il rapporto di alimentazione e persino la composizione del catalizzatore.

Quando infine ebbe terminato, Paul osservò i risultati, pieno di stupore, con la sensazione di galleggiare per aria. L’orologio segnava le sei e qualche minuto. Era ancora mattina presto, domenica. Poteva anche scendere da basso. Forse poteva andare in macchina fino a Cummings Point a guardare il sole di maggio alzarsi sullo stretto. E poi tornare a dormire fino a lunedì. Un giorno o l’altro avrebbe pensato anche alla colazione.

Evelyn Haslam, fresca e radiosa per il tranquillo week-end appena trascorso, batté a macchina il manoscritto senza fare domande, come se la vita in ufficio fosse una serie di episodi insondabili sui cui era meglio non indagare.

Paul chiamò Serane e si accordò per portargli il dattiloscritto all’Old Greenwich, nel primo pomeriggio, per la revisione.

L’abitazione di Serane era tutta a soqquadro. Lungo la parete del soggiorno c’erano grandi pile di scatole di cartone. Altri scatoloni erano sparsi sul tappeto, mezzo pieni. I mobili erano spariti.

Serane accolse Paul con piacere. Si sedettero sulle casse di legno e Serane cominciò a leggere in fretta.

Dalla terza pagina in poi, Serane continuò sempre più lentamente. Una o due volte sollevò gli occhi per dare uno sguardo a Paul. Quelle occhiate

resero Paul perplesso: erano un miscuglio di sorpresa e d'insolito rispetto. Com'era possibile che Serane restasse sorpreso? L'invenzione in fondo era sua!

Il chimico controllò rapidamente le istanze. — Dove devo firmare? — chiese semplicemente.

— Due firme. Una qui, in fondo alla dichiarazione, e l'altra qui, in calce alla cessione.

Serane diede un'occhiata ai moduli stampati, poi aggrottò le sopracciglia. Guardò di nuovo Paul. — Qui c'è scritto che l'invenzione è solo mia.

Paul sospirò e si preparò alla battaglia. Disse in tono secco: — È giusto che sia così. D'accordo, ogni membro del gruppo ha collaborato, in qualche modo. Se li indico tutti come autori dell'invenzione, dovrò riportare una decina di nomi. L'Ufficio Brevetti e la magistratura non ci crederanno mai. Annullamento *prima facie*. A ogni modo, sei stato tu a destreggiarti con sicurezza in mezzo a milioni di possibilità e a mettere insieme l'esatta combinazione di cose che avrebbe funzionato. Nessun altro ci è andato vicino. Ammettilo.

Serane scosse la testa e firmò.

Tornato in ufficio, Paul guardò Evelyn Haslam passare uno dopo l'altro i fogli al telecopier dell'Ufficio Brevetti. Mentre lei batteva sui tasti, Paul la osservò con attenzione. Evelyn aveva un'età compresa fra i quaranta e i cinquanta. Era piuttosto piccola, e aveva i capelli, o la parrucca?, neri e i lineamenti delicati. Lavorava per la compagnia da vent'anni… e per gli ultimi dodici o quindici era stata con Marggold, per il quale provava quasi adorazione.

Paul scorse ombre di uomini, nella sua storia, ma pareva che non interferissero mai nella sua vita d'ufficio. Qual era il suo stato civile? Signorina nubile? Dove viveva, esattamente? Paul non lo sapeva. Considerata l'anonimità protettiva di Ashkettles Alta, Evelyn poteva anche abitare nella porta accanto, e lui non l'avrebbe mai saputo.

Quando la descrizione dell'invenzione fu immessa fino all'ultima pagina nel trasmettitore, Evelyn batté: FINE DEL TESTO.

FINE DEL TESTO CONFERMATA, rispose il ricevitore, FIRMA JOHNSTONE S. SERANE VERIFICATA. TASSA DI TRECENTO DOLLARI ADDEBITATA SUL VOSTRO CONTO. IL VOSTRO NUMERO DI SERIE DELLA DOMANDA È …, LA DATA DI PRESENTAZIONE È 22

MAGGIO 2006. PREGO FARE RIFERIMENTO AL NUMERO DI SERIE NELLA CORRISPONDENZA CON L'UFFICIO BREVETTI. CONSERVATE QUESTO MODULO NEL VOSTRO ARCHIVIO PRATICHE. ULTERIORI RICHIESTE?

— Chiedi che faccia un controllo — disse Paul.

Evelyn batté: PREGO EFFETTUARE RICERCA EVENTUALI PRECEDENTI.

La macchina batté in risposta:

FORNIRE RIASSUNTO CON PAROLE CHIAVE.

Evelyn l'aveva già preparato:

*VAPORI DI *UREA TRATTATI A *PRESSIONE *ATMOSFERICA E A CIRCA *325 °C IN PRESENZA DI *CATALIZZATORE DI *SILICE *POROSA PREFERIBILMENTE *AMMONITE FOSSILE ATTIVATO DA *OSSIDI *METALLICI MESCOLATI PREFERIBILMENTE A *CENERI *ANIMALI PER PRODURRE *TRIALINA CON RESA PARI AL *90% O SUPERIORE.

UN MOMENTO, PREGO, rispose la macchina.

Paul guardò la lancetta dei secondi del suo orologio. Non era passato nemmeno un intero minuto, quando la macchina emise la lista dei riscontri. Tre brevetti di Serane, un brevetto tedesco, uno francese. Paul li conosceva tutti. Nessuno illustrava il nuovo catalizzatore. Se non altro la sua richiesta aveva il pregio della novità testuale.

Fece un cenno a Evelyn. — Concludi pure.

FINE TRASMISSIONE, batté Evelyn.

FINE TRASMISSIONE CONFERMATA.

Il giorno dopo Paul mise una copia della richiesta di brevetto sulla scrivania di Marggold, con un appunto: “Pare che questa sia l'ultima richiesta di brevetto di Serane. Si tratta in massima parte di teoria, anche se l'Esempio Tre è una dimostrazione di effettivo funzionamento. Produce trialina al 95% a pressione ambiente”.

Come si aspettava, Marggold lo chiamò per avere spiegazioni. — Questa invenzione era contenuta nei vecchi taccuini di Serane?

— No. È recentissima. In effetti risale al giorno in cui se n'è andato.

— Ma pensavo che non avrebbe più svolto lavoro di laboratorio.

— Infatti non l'ha svolto. Ha… avuto un aiuto.

— E… *sapevano*… quali sono gli ordini di Kussman? Niente più lavoro di laboratorio sulla trialina a pressione ambiente.

— Lo sapevano, Alec.

L’avvocato anziano scosse la testa, dubbioso. — Non vogliamo cacciare nei pasticci nessuno. Però, capisci, dovrò informarne Kussman.

— Certo. Ma Kussman non farà niente.

— Forse sì, forse no. Staremo a vedere.

Seguì, per Paul, una stagione di aridità. Era quel tipo di esperienza noto a uomini e donne che si ritirano in monasteri e conventi. Talvolta comporta un’illusione fisiologica che il corpo interpreta come mancanza di ossigeno. Diventa difficile respirare a fondo. La persona coinvolta sbadiglia e si stiracchia. Paul scoprì che gli capitava esattamente tutto questo.

Billy era morto. E ora Serane se n’era andato.

Se soltanto Serane non fosse stato così simile a Billy! “Forse” pensò Paul “ho mutato Serane in Billy, che a lui piacesse o meno. Ogni cosa è Billy. Dove Billy non esiste, io lo creo. Se intesso bizzarri fili, il tessuto diventa Billy. E con qualsiasi creta io lavori, la scultura ha le sembianze di Billy. La tavolozza può avere un mucchio di colori diversi, ma il viso sulla tela è sempre quello di Billy.”

18
Una questione di paternità

Era appena arrivata una chiamata sulla linea calda con New York. Paul si alzò per uscire, ma l'avvocato anziano gli fece segno di tornare a sedersi. E Paul seppe subito di cosa si trattava.

— No, Jim — continuò Marggold. — Non penso che faccia parte di un programma regolare. Un esperimento isolato. Probabilmente eseguito di nascosto. La trialina a pressione ambiente è stata abbandonata, lo sai. Aspetta un minuto. Blandford è qui. Glielo chiedo. — Posò il microtelefono sulla scrivania e commutò in stato di attesa l'apparecchio audio-video. — È Hedgewick. C'è Kussman, da lui. A New York è giunta voce del nuovo sistema di Serane per produrre trialina. Kussman non può dire niente a Hedgewick. Non può nemmeno confermare se il tuo famoso Esempio Tre è stato effettuato davvero. Pare che nessuno, del gruppo di Serane, sappia chi l'ha fatto. Kussman sostiene che si tratta di un falso. Paul, chi ha effettuato l'esperimento?

Paul esitò. Odiava mentire a quell'ottima persona di Marggold. Ma non poteva raccontargli l'intera verità. Non ancora. Cercò di guadagnare tempo. — Bob Mills ha prodotto il catalizzatore. Sai che ormai se n'è andato.

Marggold sollevò il microtelefono e lo mise in funzione. — Jim? Ho trovato il colpevole. Un tecnico della sala catalisi. Ma ormai ha lasciato la compagnia. — Ci fu un intervallo in cui Marggold rimase in ascolto, battendo di tanto in tanto le ciglia - ora a Paul, ora al soffitto - mentre riceveva evidentemente una serie confusa di istruzioni, obiezioni e domande. Paul non poteva scorgere il viso di Hedgewick nel piccolo schermo posto davanti a Marggold, ma poteva immaginarne le espressioni. La situazione era seria. Esultò, dentro di sé.

Finalmente Marggold tolse il contatto e posò il microtelefono sul sostegno; aprì bocca per chiedere qualcosa, ma cambiò idea. Infine sorrise. — Metti per iscritto l'argomentazione. Hedgewick ne vuole quindici copie. E mandane un'altra a Kussman. Gliene avevo mandata una io, qualche giorno fa, ma lui sostiene di non averla mai ricevuta.

— Forse è colpa della signora Pinkster.

— Come mai?

— Lei cerca di proteggerlo da qualsiasi cosa abbia attinenza con Serane.

Marggold corrugò la fronte, con espressione sarcastica.

Paul continuò, implacabile. — Al Lecca ti vorrà almeno una settimana per svegliarsi tanto da far riprodurre l'esperimento. Un'altra settimana per rendersi conto che si tratta di un successo fantastico. La terza settimana verrà da noi con la prova che lo proclama co-inventore, o forse persino l'unico padre dell'invenzione.

— Andiamo, Paul!

— Vedrai, vedrai.

Due o tre giorni dopo Art Schirmer chiamò Paul. — Sto cercando di mettere insieme quel maledetto catalizzatore della trialina — disse lamentosamente. — Non ho nessuna difficoltà con la silice biologica. La tua richiesta di brevetto suggerisce farina fossile o diatomite, e in magazzino ne abbiamo. Ma dove mi procuro le ceneri animali?

Paul cominciò lentamente a sudare. — Fattele da solo. Comincia con alcuni chili di carne — disse debolmente. Adesso avrebbe descritto come il fuoco aveva alterato Billy. — Diciamo un pezzo d'arrosto del supermercato, ossa e tutto. Mettilo in un secchio coperto, di acciaio inossidabile, e poi nel forno del laboratorio, alla massima temperatura, per tutta la notte. Naturalmente, tutto quanto sotto cappa.

— Serane ha fatto così?

— Più o meno — rispose Paul con voce roca.

— Grazie, vecchio mio. Farò la prova.

Il microtelefono era umido di sudore, quando Paul lo depose.

— Notiamo che avete avanzato una richiesta di brevetto riguardante la trialina a pressione ambiente — disse Kussman. — Magnifico.

Erano seduti nell'ufficio di Marggold: Kussman, Paul, Marggold, Tom Oldham e Art Schirmer.

— Paul l'ha presentata all'Ufficio Brevetti il 22 maggio — disse Marggold. Accennò un sorriso. — Te ne ho mandato copia il giorno successivo.

— Il problema è un altro — disse Kussman. — Ritengo che avevo il diritto di dargli un'occhiata, prima dell'inoltro. — Si rivolse a Paul. — Perché non me l'hai mostrata, prima di presentarla?

— Non sapevo che eravate interessato.

— Be', *certo* che sono…

Marggold intervenne, alquanto spazientito. — Aspetta un minuto, Fred. Ci hai chiesto di esaminare tutti i taccuini di Serane e di brevettare tutto il possibile prima che lui ci lasciasse. Ma non ci hai mai detto che volevi vedere le richieste.

— La trialina a pressione ambiente era nei taccuini? — chiese Oldham in tono sospettoso.

— C'era — confermò Paul, brusco. — Ma non nel senso che credete voi. Serane illustrò l'invenzione a un gruppo di collaboratori, me presente, venerdì mattina, diciannove maggio, e io la riportai sul suo taccuino il giorno stesso.

— Ma tu non hai il compito di avanzare richieste basandoti su semplici idee — disse Kussman.

Marggold intervenne di nuovo. — Non era solo una richiesta fatta sulla carta. Mi pare che quel tale della sala catalisi…

— Mills? Se n'è andato. Ma non importa. Non era un esperimento ben fatto. Ne abbiamo effettuate alcune repliche. — Si rivolse a Paul con tono d'accusa. — Il tuo Esempio Tre dà una resa del novantacinque per cento. L'abbiamo rifatto varie volte; — Diede un'occhiata ai suoi appunti. — Abbiamo ottenuto il novantasei, il novantotto e il novantanove virgola cinque per cento.

— C'era da aspettarselo — disse Paul. — L'uso continuato migliora il catalizzatore. È precisato nella specifica.

— Non hai capito il punto — disse Kussman, serio. — L'idea della trialina a pressione ambiente non era una novità di Serane. Qui ne abbiamo discusso per anni.

— Certo, *come problema* — ribatté Paul. — Ma un problema senza soluzione nota. Inoltre, quando avete tenuto quel discorso nella caffetteria, due o tre mesi fa, ci avete ricordato che non dovevamo più sprecare tempo in cose come la trialina a pressione ambiente. Avete detto che il circuito della compagnia non avrebbe nemmeno registrato i dati. Ricordate?

Kussman alzò le spalle.

— Noi scartiamo un sacco di progetti, eppure li brevettiamo egualmente — disse Oldham. — Non capisci, Blandford? Ti stiamo dicendo di elencare come inventore anche lui, insieme a Serane.

— Andiamo, andiamo — intervenne Marggold pacatamente. — Proviamo a considerare le cose dal punto di vista della compagnia. Vogliamo

tutti il successo della compagnia, no?

Annuirono.

Marggold continuò. — Si tratta di un brevetto molto critico. Potrebbe essere il più importante uscito dalla Sezione Ricerche nell'ultima generazione. Una volta o l'altra ci toccherà fare causa a qualcuno per violazione. Vogliamo che il brevetto sia valido, no? Vogliamo che sia in regola con le leggi.

Oldham lanciò un'occhiata a Kussman, e poi annuì assieme a lui.

— Per cui dobbiamo fare molta attenzione alla paternità dell'invenzione — continuò Marggold. — Il brevetto può essere considerato nullo, se la paternità è indicata in maniera non corretta. — Si interruppe per accendersi un sigaro. — Ora, Fred, in base alle leggi sui brevetti, possiamo aggiungere il tuo nome, se sei davvero il co-inventore. Ma dobbiamo avere fotocopie di registrazioni scritte che dimostrino che tu hai avuto l'idea, in senso *positivo.* E inoltre Serane dovrà dichiarare sotto giuramento che tu sei co-inventore insieme a lui, e che il tuo nome è stato omesso per errore.

— Sai benissimo come reagirebbe Serane — sbottò Kussman.

— Ma anche se riuscissimo a risolvere *questo* problema — disse soavemente Paul — ne resta sempre un altro che non possiamo risolvere. L'inventore deve sapere cosa ha inventato. Poniamo il caso di una controversia sul brevetto. E che voi, dottor Kussman, vi troviate al banco dei testimoni. L'avversario vuole che descriviate l'invenzione. Ne siete in grado?

— Naturalmente — disse Kussman, in tono freddo.

— Sentiamo — disse Marggold.

— È necessario un catalizzatore formato da due componenti. Silice e ceneri.

— Che cosa c'è di speciale nella silice? — chiese Paul.

Kussman lo fissò. — Cosa intendi, per speciale? La silice è silice… SiO_2.

— Nell'Esempio Tre della richiesta di brevetto abbiamo usato silice porosa di origine biologica. E le ceneri? Che cosa c'è di speciale nelle ceneri?

— Oh, andiamo — intervenne bruscamente Oldham. — Se mai il dottor Kussman dovesse essere chiamato a testimoniare, avresti tutto il tempo di fargli imparare ogni piccolo particolare.

Ma Kussman lo zittì. Alzò la mano in un gesto di rassegnazione al martirio. — Alec, devo dirti che sono deluso. Sono venuto per farti una

richiesta che mi sembrava abbastanza semplice. — Si alzò dalla poltrona. — Volevo solo un po’ di compiacenza, di cooperazione. E che cosa ottengo? Il terzo grado. Non mi pare sia il caso di sprecare ulteriormente il tempo della Sezione Brevetti. — Riuscì persino a sorridere, mentre usciva… a grandi passi, e senza nemmeno guardare se Oldham e Schirmer lo seguivano o no.

Quando furono usciti, Marggold tirò un sospiro di sollievo.

Paul sorrise.

19
La controversia

— Paul? Sono Evelyn. C’è qualcosa per te, al telecopier dell’Ufficio Brevetti. Puoi venire?

— Arrivo. — Paul posò di scatto il microfono e si avviò alla porta. *Sapeva* che si trattava della trialina. Aveva inoltrato la pratica all’Ufficio Brevetti da nemmeno un mese. Questo poteva significare solo una cosa: una controversia. Qualcun altro aveva presentato un’analoga richiesta di brevetto riguardante la medesima invenzione. La grande domanda: chi era arrivato per primo? Che andasse tutto quanto a farsi friggere?

Raggiunse in fretta Evelyn nello stanzino del telecopier.

A PAUL H. BLANDFORD, AVVOCATO, REGISTRO N… RICHIESTA DEL 22 MAGGIO 2006, JOHNSTONE S. SERANE, SINTESI DELLA TRIALINA. LA VOSTRA ISTANZA 1 SEMBRA INTERFERIRE CON L’ISTANZA 1, REGISTRO N…, WILHELM K. SCHEIDE, PREPARAZIONE DELLA TRIALINA A PRESSIONE AMBIENTE, ASSEGNATA ALLA DEUTSCHE CHEMISCHE GESELLSCHAFT, CHE RIVENDICA LA PRIORITÀ IN BASE ALLA CONVENZIONE, PER RICHIESTA PRESENTATA NELLA GERMANIA OCCIDENTALE IL 20 MAGGIO 2006. SE NON ACCETTATE QUESTA CONTROVERSIA, LA RICHIESTA SCHEIDE SARÀ CONSIDERATA PRIORITARIA CONTRO LA VOSTRA ISTANZA. ACCETTATE QUESTA CONTROVERSIA?

Paul fece a Evelyn un cenno d’assenso.

Evelyn batté: controversia ACCETTATA. DICHIARAZIONE, PREGO. CONTROVERSIA N. …, DICHIARATA. SEGUE TESTO ISTANZA SCHEIDE.

Le pagine cominciarono a sgorgare… *zip… zip… zip…* Una al secondo. Troppo velocemente per leggere qualcosa. Evelyn le raccolse con cura.

Paul riusciva a pensare a una cosa sola: la data prioritaria dell’avversario, 20 maggio 2006. Ricordava benissimo quel giorno. Era quel sabato vuoto che era seguito alla cena d’addio di Serane; l’aveva trascorso dormendo. E poi, in quello strano mattino notturno di domenica, aveva creato l’ultima annotazione nel diario di Billy.

E in qualche sconosciuto laboratorio al di là dell’oceano, ad Amburgo, una squadra di scienziati tedeschi aveva probabilmente compiuto una serie di esperimenti paralleli, e aveva presentato domanda di brevetto a Monaco, senza sospettare che la medesima invenzione da lì a poco sarebbe stata

realizzata da un genio americano, e sperimentata da un avvocato che lo idolatrava, e da lui messa immediatamente per iscritto e presentata all'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti. Eccome, se ricordava. Nel Connecticut, in quella settimana, i tordi cominciavano a cantare il loro metallico ritornello. Lui aveva presentato la domanda, ancora addolorato, ma senza perdere tempo. Eppure era arrivato secondo, e la Deutsche lo aveva preceduto di due giorni. Per vincere la controversia avrebbe dovuto dimostrare che Serane aveva fatto l'invenzione prima di loro. Il buffo era che la cosa era possibile.

Perché i tedeschi, a norma di legge, non potevano più modificare la data di presentazione della richiesta. Lui invece poteva dimostrare che l'invenzione di Serane risaliva al 19 maggio, mentre loro dovevano attenersi al 20 maggio.

La compagnia poteva vincere questa causa, con la sua assistenza personale. E questo fatto offriva delle possibilità.

La vittoria non avrebbe riportato indietro Serane. Serane non sarebbe mai tornato indietro. Ma vincere la causa poteva raddrizzare il torto che gli era stato fatto.

Paul portò i fogli a Marggold. Marggold li esaminò per qualche istante, poi chiamò Kussman al visifono. La conversazione fu lunga. — Grave? — commentò Marggold, guardando fissamente con aria incredula più o meno in direzione di Paul, come a indicare di che calibro fosse il cervello all'altro capo della linea. — Ma certo che è grave. No, non ancora. Non possiamo nemmeno tirare a indovinare chi finirà per vincere. Loro si affidano alla data di presentazione in Germania, ossia il 20 maggio. Dobbiamo scavare nelle nostre registrazioni. Più tardi ti farò sapere.

L'azione giudiziaria continuò il suo corso. Dapprima le dichiarazioni preliminari; poi le mozioni. Una faccenda intricata come un merletto, eppure legata a uno schema rigido, come un sonetto elisabettiano.

Paul ripassò accuratamente la strategia, assieme a Marggold. Potevano mostrare registrazioni di esperimenti sul catalizzatore della trialina di gran lunga precedenti. Senza dubbio, gli esperimenti non avevano avuto successo, prima di quella data critica di maggio, ma almeno dimostravano che Serane si stava avvicinando alla soluzione. Perché questa serie di prove avrebbe richiesto la testimonianza di Serane. Era necessario che Serane dichiarasse di avere avuto l'idea del catalizzatore speciale prima della data di richiesta di

brevetto della Deutsche, in Germania. Paul era stato presente a quell'ultima riunione del venerdì e poteva testimoniare che Serane aveva descritto il catalizzatore. E poi veniva la caratteristica più importante di tutto il programma: l'esecuzione vera e propria dell'esperimento… il passaggio dalla teoria alla pratica.

Paul riconosceva a Serane il merito di tutti i particolari, tranne le ceneri.

Marggold era veramente sorpreso. — È curioso — disse con aria pensierosa. — Se siamo fortunati, dimostreremo di avere un solo giorno di priorità. Ma pensa un po', mentre il Lecca si dava da fare per distruggere Serane, Serane e il suo buon amico Paul Blandford si affannavano a salvare il collo al Lecca. Ti sembra giustizia, questa?

Paul sorrise di storto. — Non è così semplice, e lo sai bene. Dobbiamo convincere Serane a testimoniare. E Kussman dovrà fare delle concessioni, per questo.

— Vai avanti.

— Ho un piano. Ma è meglio che tu non ne conosca i particolari. Fai venire qui la Scure per una riunione.

— Hedgewick? Potresti uscire dalla stanza reggendo in mano la tua stessa testa.

Paul rivolse un sogghigno al suo superiore. — Io ho l'immunità dell'innocenza. Ma non voglio cacciare te nei pasticci. Sta a te decidere, dico sul serio.

— Non preoccuparti per me. Il mio collo è d'acciaio. Ti chiedo solo una cosa. — Fissò Paul negli occhi. — Quando arriva il momento, condisci il tutto con la salsa del patriottismo. Se dai l'impressione di volere vendicare Johnnie Serane, il piano ti si rivolterà contro, e io non potrò fare niente per salvarti. Non ci proverei nemmeno. Prima viene la compagnia, ragazzo mio, anche in quelle occasioni in cui l'istinto suggerisce che dovrebbe venire per ultima.

— Certo — disse Paul. E giusto per impratichirsi a mentire con sincerità, guardò Marggold dritto negli occhi.

Tornò nel suo ufficio. Il dado era tratto. A mente fredda, rifletté su cosa si apprestava a fare.

Era proprio un idiota.

Ma avrebbe continuato ugualmente.

— Buon giorno, signor Marggold, signor Blandford. — La signora Pinkster sembrava davvero simpatica. “Forse perché è convinta che tra breve ci troveremo alle corde” pensò Paul. La segretaria indicò con la testa il *sancta sanctorum.* — Prego, volete accomodarvi subito?

Paul fu debitamente presentato a James Hedgewick. Detto la Scure. Fu un’esperienza sconcertante: infatti, mentre esaminava di nascosto il grande uomo, Paul non riuscì a capire come si fosse meritato quell’ignominioso soprannome. Aveva una stretta di mano decisa, un sorriso sincero. Durante la discussione, le sue domande dimostravano uno spirito acuto. Al contrario di Kussman, non sollevò obiezioni ogni volta che veniva esposto un nuovo fatto. Dimostrò chiaramente che voleva essere informato di tutto.

— Questo nuovo catalizzatore è altamente specifico — disse Hedgewick. — Abbiamo lavorato anni, per ottenerlo. Secondo voi, come hanno fatto i tedeschi a scoprirlo?

— Naturalmente sono solo supposizioni — disse Paul. — Tuttavia, non sembrano campate in aria. In primo luogo, sappiamo che la Deutsche ha un intenso programma di ricerca sulla trialina. Di recente all’Ufficio Brevetti abbiamo composto con loro la controversia relativa al rivestimento in corio della camera di reazione. In secondo luogo, riguardo alla scoperta del nuovo catalizzatore, loro hanno a portata di mano le materie prime. Il loro supporto di silice biologica porosa del catalizzatore è il kieselguhr, ossia la farina fossile, che è molto abbondante in Germania.

— Capisco. A quanto pare, uno sviluppo naturale, per loro. — Hedgewick si rivolse a Marggold. — Alec, devo dirtelo, abbiamo passato tutto al circuito legale del computer. — Si interruppe, e aspettò la reazione dell’avvocato anziano.

— Immaginavo che l’avresti fatto, Jim. L’abbiamo fatto anche noi.

— Mi pare che il circuito valuti i vostri dati di fatto in rapporto a tutta la casistica giudiziaria appropriata, con particolare attenzione alle sentenze dell’ultimo decennio, confrontate con i profili psicologici degli esaminatori delle controversie.

— Perfettamente d’accordo.

Hedgewick si mosse a disagio.

— Allora il computer ti ha dato la stessa risposta che ha dato a noi.

— Quarantasette per cento.

— Identica.

— Che non mi sembra affatto buona — disse Hedgewick.

Marggold si strinse nelle spalle.

— Si tratta del giudizio personale del computer.

Hedgewick lo guardò, sorpreso. — E questo che *cosa* significa? Non sei d'accordo con il computer?

— Per essere più precisi, forse io attribuisco a certi fattori più valore di quanto il computer sia programmato a fare… e viceversa. Secondo il mio personale punto di vista, e forse anche secondo quello di Blandford, le probabilità sono a nostro favore. Diciamo al sessanta per cento. Forse anche di più. Se otteniamo il brevetto, conquistiamo tutto il mercato della trialina. Se lo ottiene la Deutsche, la trialina è morta, ad Ashkettles. Non ritengo che dovremmo tentare di accordarci.

— Capisco. Allora pensi che vinceremo?

— Non matematicamente. In fin dei conti, secondo la Convenzione Internazionale Brevetti, loro possono basarsi solo sulla data di richiesta presentata in Germania, ossia il 20 maggio; ma non possono risalire più indietro. Ci sono buone probabilità che riusciamo a batterli di un solo giorno.

— Quanto ci vuole per avere la sentenza?

— Se ambedue le parti usano le nuove procedure semplificate e presentano i testimoni in fretta, e in numero ragionevole, basteranno poche settimane. C'è solo una cosa.

— Sì? — disse Hedgewick.

— Avremo bisogno di qualche aiuto da parte della direzione.

— Per esempio?

Marggold fece un cenno a Paul.

— La direzione — intervenne Paul — dovrebbe fare in modo che Serane abbia voglia, di collaborare.

— Perché? — chiese Kussman. — Hai detto che sei in possesso di un esperimento *corroborato.* Ciò significa che qualcun altro ha preso le istruzioni di Serane e ha compiuto la prova. Chi è stato costui? Chiamatelo a testimoniare e non c'è bisogno di altro.

— Chi è stato il nostro corroboratore? — chiese Hedgewick.

— L'esperimento è stato eseguito da Bob Mills e da me — disse Paul. — Il giorno della cena d'addio di Serane, il diciannove maggio. Mills preparò il catalizzatore nel pomeriggio e lo lasciò nel forno a essiccare. Quella notte, dopo la cena di Serane, sono tornato in laboratorio. Ho tolto dal forno il

catalizzatore essiccato, ho riempito la camera, ho acceso il vaporizzatore di urea, ho raccolto il prodotto e l'ho identificato come picrato. Ho scritto la relazione completa in un'ora. La mia testimonianza, più quella di Mills, anche senza altre testimonianze, potrebbe essere sufficiente. Ma avremmo maggiori possibilità se testimoniasse anche Serane.

Kussman fissava Paul sbattendo le palpebre, incredulo. — *Tu?* Hai fatto tu l'esperimento? Ma tu sei un *avvocato.*

— E un chimico. Comunque, la preparazione era davvero semplice. Poteva farlo anche un bambino.

Kussman lo fissò con odio. — Per caso non hai anche dettato l'esperimento al computer? In conformità alle mie istruzioni?

— Ci ho provato.

— Ah! Non ci serve altro! La registrazione del computer costituisce prova legale.

— No — disse Paul.

— No? — esclamarono insieme Kussman e Hedgewick.

— Ricorderete certamente, dottor Kussman, che in precedenza avevate dato disposizione al circuito riservato della compagnia di non accettare esperimenti riguardanti la sintesi della trialina a pressione ambiente. Il computer ha cancellato la registrazione appena pronunciate le parole "pressione ambiente".

Ci fu un attimo di silenzio.

— Quindi non c'è nessuna registrazione? — chiese Hedgewick in tono arcigno.

— C'è una registrazione completa — disse Paul. — Ho descritto l'esperimento sull'ultimo taccuino di Serane. Il documento si trova nella cassaforte della Sezione Brevetti, in fondo al corridoio.

Hedgewick quasi sorrise. Si sporse in avanti. — Questo è molto interessante. Si finisce sempre per tornare a voi, Blandford. Cercate forse di spiegarci che avete preso l'idea di Serane, l'avete dimostrata in laboratorio e avete scritto la relazione? Che siete il nostro uomo che corroborerà la testimonianza?

Sì.

— E posso chiedere perché l'avete fatto?

— Era mio amico.

— Capisco. Bene, la compagnia è fortunata…

— Un momento, un momento — esclamò Kussman. — Conosco la legge. Blandford ci basta e avanza! Non abbiamo affatto bisogno di Serane.

Hedgewick lo ignorò. — Alec, abbiamo bisogno di Serane?

— La sua testimonianza ci farà comodo.

— Perché?

Marggold fece un cenno a Paul.

— Si tratta di credibilità — disse Paul. — Se Serane non testimonia, ci sono buone probabilità che la mia testimonianza, da sola o con quella di Mills, non venga creduta. Ma se otteniamo da Serane l'intera storia della preparazione, con una descrizione cronologica dello sviluppo del progetto della trialina, allora il mio esperimento finale potrebbe essere visto come l'inevitabile punto d'arrivo di tutto il programma.

— In effetti — disse Marggold — con ogni probabilità il Comitato Controversie sarebbe negativamente impressionato se non chiamassimo Serane a testimoniare. Si chiederebbe cosa cerchiamo di nascondere.

— Mi rendo conto che le nostre probabilità di vittoria aumenteranno, se riusciamo a persuadere Serane a testimoniare — disse Hedgewick. — Ma come proponete di convincerlo ad aiutarci? Mi pare che sia stato praticamente costretto a dimettersi.

Ecco che si arrivava al punto. Ed era solo l'inizio. Paul si schiarì la gola. — Abbiamo bisogno di creare un'atmosfera… di mostrargli che abbiamo stima di lui… che riconosciamo le sue grandi capacità di scienziato.

— Che cosa state cercando di dire? — chiese bruscamente Hedgewick.

— Gli si potrebbe conferire il Premio per il Miglior Chimico dell'Anno — disse Paul tutto d'un fiato.

— Ho saputo che per quest'anno il computer ha classificato Fred al primo posto fra i chimici della compagnia — osservò Hedgewick.

— È vero — ammise Paul. — Come controprova, posso solo suggerire di fare un piccolo esperimento.

— Volete dire adesso, qui?

— È una cosa semplicissima, signor Hedgewick. Potete farlo voi stesso. Rivolgete al computer due domande. La prima è: chi è il chimico numero uno della Ashkettles Chemical Company per l'anno 2006?

— D'accordo. — Hedgewick prese il microfono dalla console di Kussman. — Chi è il chimico numero uno della Ashkettles Chemical Company per l'anno 2006?

Immediatamente dall’altoparlante del computer uscì la voce di Kussman. — Il dottor Frederick Kussman.

Hedgewick guardò Paul, e attese.

— La seconda domanda è: “Prima che tu ricevessi l’istruzione di fare il nome di Kussman, chi era il chimico numero uno?”

Un silenzio improvviso scese nella stanza. Hedgewick, pieno di stupore, guardò Paul, poi Kussman. Il viso di Kussman divenne dapprima rosso, poi bianco. Paul vide che le labbra di Kussman si muovevano. Gli parve di riuscire a leggere le parole: “che Dio… ti maledica…”

— Fred…? — disse Hedgewick, piano.

— Be’, forse ho aiutato in un certo qual modo a chiarire al computer i criteri di valutazione. Nell’interesse della compagnia, ti assicuro. — Lanciò un’occhiata torva a Paul.

Ormai Paul era in ballo. E gli altri non avevano ancora sentito il meglio. Paul si meravigliò della sua stessa calma. Continuò. — Anche se qui alla compagnia noi tutti consideriamo il Premio un grande onore, il premio in se stesso, visto che ha solo il valore nominale di cinquanta dollari, potrebbe non sembrare sufficiente per un uomo che non ha più rapporti di lavoro con la compagnia. Credo che sia necessario pensare in termini monetariamente più sostanziosi. Qualcosa nell’ordine delle spese che Serane ha sostenuto per trasferirsi a Pittsburg.

— No! No! No! — esclamò Kussman. — Possiamo *costringerlo* a testimoniare. Possiamo ottenere un’ingiunzione della corte.

Hedgewick lo zittì con un gesto d’impazienza. — *Certo* che possiamo ottenere un’ingiunzione della corte. *Certo* che possiamo costringerlo a testimoniare, pena l’oltraggio alla corte stessa. Ma c’è una differenza abissale in quello che Serane dirà sul banco dei testimoni, se ci sarà portato da un mandato della corte, anziché presentandosi volontariamente. Un mandato non può costringere nessuno a *ricordare*. Mi pare di capire che non è da escludere la possibilità che John possa essere, diciamo così, se non proprio ostile, almeno niente più che neutrale.

Paul si strinse nelle spalle.

— Consideriamo quindi il suggerimento di Blandford — continuò Hedgewick. — Quanto denaro ha perso Serane, nel trasferimento? Di tasca sua, voglio dire. Perdita derivante dalla vendita forzata della casa,

commissioni, spese di trasloco, tempo necessario a trovarsi un'altra casa a Pittsburg, e così via.

Paul trasse un respiro profondo. — Sono costretto a fare una stima a occhio.

— Sentiamo.

All'ultimo momento Paul cambiò idea circa la cifra che intendeva proporre. Le corde vocali gli si incepparono, e scoprì d'un tratto di non riuscire a spiccicare parola. "Dopo questa magnifica recitazione" si disse, con un attimo di panico "non starò mica per mollare tutto?"

Perché adesso capiva la portata della sua paura. E quando se ne rese conto, seppe che era proprio la paura giusta, quella che l'avrebbe fatto andare avanti secondo i piani.

— Cinquantamila dollari — disse.

— Mio Dio — mormorò Kussman.

E ora persino Marggold guardava Paul in maniera curiosa. Una fantastica mescolanza di preoccupazione e rispetto.

— Il Premio per il Miglior Chimico è pronto da settimane — farfugliò Kussman. — I discorsi sono già stati preparati, rivisti, esaminati di nuovo, approvati dalle Pubbliche Relazioni. Sono pronti per essere passati alla stampa.

— Nessun problema — disse Paul. — Va tutto bene così com'è. Basta solo cambiare il nome. Da Kussman, in Serane. E modificare la cifra del premio.

— È un'assicurazione molto cara — disse pensierosamente Hedgewick — ma la copertura che garantisce potrebbe valere la spesa.

— Non è tutto — disse Paul. Cominciava a sentirsi inebriato.

— Che cosa c'è *ancora*? — protestò Kussman.

— Ho sentito dire che Humbert sta pensando a una nuova targa per il laboratorio… la targa di bronzo posta all'ingresso. Avrei un suggerimento sulla dicitura da incidervi sopra. Posso scriverla sulla lavagna?

— Certo — disse Hedgewick.

Lavagne. Tutti avevano una lavagna. Ma il formato, il materiale e gli accessori rispecchiavano con esattezza l'importanza del possessore. Nessuno aveva una lavagna come quella di Kussman. Non era nemmeno nera. Era un traslucido pannello tri-di, che componeva le scritte in base a caratteri

tipografici preselezionati. Scorreva verso l’alto e verso il basso. Aveva pannelli laterali estensibili. Poteva essere illuminata dai due lati, e da sopra.

Paul prese il microfono della lavagna. Quel pannello magnificamente sexy stava per essere stuprato. — Neretto, a rilievo, e intermittente — disse. E pensò: “Non posso mettere una lapide sulla tomba di Billy, ma questo posso farlo”. — Prima riga: Laboratorio. Seconda riga: Johnstone Sinclair Serane. Terza riga: Ashkettles Chemical Company.

E la scritta comparve:

LABORATORIO
JOHNSTONE SINCLAIR SERANE
ASHKETTLES CHEMICAL COMPANY

E i caratteri sembravano quasi intagliati nella pietra, e lampeggiavano alternativamente in bianco e in nero. Straordinario. Una lapide per il vivo, e nessuna per il morto. Ma poteva dire una cosa del genere? Anche se non era *per* il morto, senza dubbia era *a causa* del morto.

Paul non riuscì a stabilire se Hedgewick fosse infastidito o favorevolmente colpito. Marggold sorrise nervosamente. Kussman lo trapanò in silenzio con lo sguardo. Ben più che risentimento. Ben più che odio.

— Humbert è un genio in questo genere di cose — disse Paul. — Potremmo addirittura organizzare una cerimonia. Giornali. Televisione. Le autorità cittadine. Il sindaco Chatton potrebbe scoprire la targa e consegnare il premio a Serane in persona. Un discorso che riconosca il più grande contributo individuale alla compagnia fin dalla sua fondazione. Interverrebbero i signori del *Wall Street Journal*. Le azioni della compagnia salirebbero di un punto o due.

— Humbert come spiegherebbe — chiese Hedgewick — che abbiamo lasciato andare via Serane pur tenendolo in così alta considerazione?

— Qualcosa troverà — disse Paul.

— Sì, immagino di sì. Fred, tu come la vedi?

— Penso che non torni a mio vantaggio dire che la ritengo una pazzia bella e buona. Bisogna affidarsi alla Sezione Brevetti, per trovate del genere.

Hedgewick continuava a mantenersi impassibile, eppure di tanto in tanto il suo viso tendeva a mostrare tristezza, rammarico. Proprio ciò che in quel momento provava per Kussman. Guardò il direttore del laboratorio quasi con

tenerezza. — Dai pure il via. Di' a Humbert di lavorarci sopra. Ti farò avere l'assegno quando sarà il momento.

— Sì — disse Kussman. Gli altri dovettero sforzarsi, per udirlo.

L'incontro era terminato. Marggold e Paul si alzarono.

— Grazie, signori — disse Hedgewick.

Paul stette ben attento a non guardare Kussman.

Marggold richiuse la porta, e uscirono nel corridoio.

"È un ricatto vero e proprio" pensò Paul "e tutti loro lo sanno. Posso stenderci sopra la bandiera della compagnia, e posso verniciarlo con una patina di astuta strategia utile ad avere dalla nostra parte un testimonio indispensabile, ma non riuscirò a ingannare nessuno. Giralo come vuoi, è sempre tradimento."

Mentre percorrevano il corridoio, Marggold chiese a Paul: — Chi è il consulente legale della Deutsche?

— Ed Kern, dello studio House e Brackett. Eravamo insieme all'università.

Marggold sospirò. — Una volta li conoscevo tutti. Ma adesso si fanno avanti i giovani come te. È una generazione nuova.

Quella notte Paul chiamò Pittsburg.

Sulle prime Serane rimase alquanto stupito, e poi a disagio, quando Paul gli parlò del premio e del denaro.

— Che cosa vogliono combinare, quei disgustosi bastardi? — brontolò.

Paul si mise a ridere. — L'idea è stata *mia*. Mi avevi detto che ci hai perso quindicimila dollari, nel trasferimento. Ho cercato di farteli riavere. Con un modesto interesse.

— Sei stato *tu*? Per tutti i diavoli! Come hai fatto a fargli ingoiare un'idea così costosa?

— Pensano che serva ad aiutare la tua memoria, quando sarà ora di testimoniare.

Serane sogghignò. — Questa è buona. Avrei rispettato il contratto. Avrei testimoniato il più onestamente possibile. Dovevano rimborsarmi solo il fiato.

— Questo lo so io, John, e lo sai tu. Anche Alec Marggold lo sa. Ma Hedgewick *non* lo sa.

— Be', che mi venga un colpo. Cinquanta testoni. Aspetta solo che lo dica ad Alessia!

La cerimonia per la nuova intestazione del laboratorio si svolse magnificamente. Serane eseguì la sua parte alla perfezione. Il signor Crowe, presidente della compagnia, non aveva potuto presenziare, ma c'erano Hedgewick e il sindaco Chatton, Humbert e Kussman. Humbert era il cerimoniere. Fece un lungo discorso su Serane, le sue doti di leader, i suoi contributi alla chimica di quel misterioso prodotto noto come trialina, e il fatto che aveva il merito dell'impianto da seimila tonnellate. Mai, dai giorni della fondazione, un singolo uomo aveva dato un simile contributo. Humbert diede a Serane come ricordo un grammo dell'ormai famosa trialina di Paul. Strette di mano. Scoprimento della targa. Discorso del sindaco. Radiocamere collegate direttamente con la sala stampa dei maggiori quotidiani metropolitani. Le domande subdole dell'uomo del *Wall Street Journal*, del tipo: "come mai Serane non è più con la compagnia?"

Come Paul, e in effetti Hedgewick e altri, avevano predetto, le azioni della compagnia salirono di un intero punto. L'agente di cambio di Hedgewick vendette al momento buono, secondo le istruzioni, con un utile di cinquantaduemila dollari.

Paul e Serane cenarono all'Halfway House, dopo di che Paul accompagnò in macchina Serane fino alla stazione di Darien. Scesero insieme alla metropolitana, e Paul salutò agitando la mano Serane che saliva sul treno. Serane agitò in risposta la piccola fiala di trialina.

Quella sera, dopo cena, Kussman si ritirò nel suo studio e si tuffò nella crissetta pansensoriale di un programma olo appena acquistato: una registrazione giapponese della *Romanza* di Donnator. Quello straordinario e carissimo semicristallo offriva una gamma di fedeltà superiore persino a quella degli strumenti e delle voci originali. Inviava la registrazione a una decina di altoparlanti assortiti disseminati nella stanza. E questo solo per la parte audio. La stessa crissetta generava simultaneamente emissioni visive, tattili, gustative, olfattive, e persino l'identità con protagonisti scelti fra le *dramatis personae* dell'opera lirica. Queste variazioni erano ottenute mediante un risonatore a cappuccio craniale collegato all'analizzatore laser, che si sintonizzava con le onde cerebrali alfa, beta e gamma dell'ascoltatore.

Durante l'esecuzione, Kussman mosse avanti e indietro i pulsanti di identità. All'inizio fu il Capo degli Anziani, che annunciava al Villaggio

l’approssimarsi di giorni di sventura se non fosse stato rinnovato il Sacrificio Decennale. Come Anziano, egli mostrò all’assemblea i Dieci Annali Sacri. E poi Kussman fu un candidato dopo l’altro, esaminato di volta in volta dagli Anziani. Infine ne venne scelto uno, per diventare il Profeta, e il pugnale gli fu prontamente conficcato nel cuore, e così fu trucidato. Ma il suo spirito era immortale, e attraversò il Ponte che collega vita e morte.

E poi giunse al Ponte la Sacerdotessa, e si preparò a presentare al Profeta la Petizione per ottenere le cose che salveranno il villaggio. E cantò:

“Cosa dovrò chiedere?
Ammalati, vecchi, poveri
il cuore mi porgono.
Ma se chiedo per tutti, lo so,
nulla mi sarà dato.
Cosa dovrò chiedere?

A questo punto il flauto suonò un assolo, un brano breve, ossessionante, fragile. Ha semplicemente lo scopo di introdurre la Petizione della Sacerdotessa, che il compositore evidentemente intendeva far seguire subito dopo. Questa melodia, purtroppo, fu l’ultima cosa scritta da Donnator. A quel punto morì, e lasciò una generazione di musicofili nel dubbio atroce. Che cosa intendeva far chiedere alla Sacerdotessa? Nessuno lo scoprì mai.

Era la scelta di chi ascoltava.

E così nacque la consuetudine che durante le rappresentazioni - e le registrazioni - la Sacerdotessa si rivolgesse al pubblico e gridasse: «Cosa dovrò chiedere? Di che cosa avete bisogno?».

E nelle registrazioni da salotto, l’ascoltatore a questo punto è tenuto a presentare la propria petizione.

Kussman era pronto. Disse con voce ferma: — Voglio il premio Nobel. La vicepresidenza. Il sincero affetto del signor Hedgewick. Più soldi. Più gente ai miei ordini. E soprattutto voglio che quel Serane scivoli su una buccia di banana e si rompa l’osso del collo.

A questo punto nel cappuccio cranico l’audio si guastò di colpo e cominciò a emettere uno stridio acutissimo. Proprio mentre Kussman si strappava il cappuccio, la crissetta esplose in una miriade di minuscoli

frammenti, che gli sfiorarono il viso stupito, schermato per fortuna in quell'attimo dal cappuccio.

Che cosa si era guastato? Kussman aveva fatto una petizione onesta e sincera. E certamente meritava le cose che aveva chiesto. Boh… aveva già sentito parlare di accidenti del genere, proprio a quel punto preciso della registrazione, ma si trattava solo di superstizioni. Da qualche parte doveva esserci una magagna meccanica.

Però era stupito. Quel tipo di cose capitava sempre a lui. E succedeva perché la gente non riusciva ad apprezzarlo. Rimase seduto per due o tre minuti, depresso, convinto che nessuno lo amasse… né la compagnia, né Hedgewick, né Oldham, né la Pinkster, né Humbert, né i tecnici del laboratorio, e nemmeno la moglie e i figli. Ma poi si fermò a riflettere. "*Io* mi voglio ancora bene. E questa, credetemi, è una raccomandazione che vale. Non è certo un sentimento che provo per chiunque. A dire il vero, oltre me, non conosco nessuno che amo *davvero*. Quindi, che vadano tutti al diavolo!" E così pensando si alzò, andò al mobile bar e si versò un doppio scotch.

20
L’ibrido

— Ho appena esaminato la tua trialina al sagomatore molecolare — disse Serane. — Proprio come avevo previsto: tutt’e tre i gruppi amminici sono disposti sullo stesso lato dell’anello.

— Stesso lato dell’anello…? — Paul si rese conto di avere un’aria sciocca, sullo schermo di Serane, a Pittsburg.

— Non capisci? La trialina prodotta con il nuovo catalizzatore è il *cis* isomero puro, non il racemato che si otteneva con il vecchio sistema ad alta pressione. Per questo è otticamente attiva. Il che significa che dovrebbe essere attiva anche biologicamente.

Adesso Paul ricordava. Forse aveva avuto un blocco mentale, a quel riguardo. Perché infatti Serane aveva suggerito di provare la trialina biologicamente attiva contro il virus che aveva ucciso Billy. Paul aveva persino menzionato quella possibilità all’olofigura, la notte dell’esperimento. E quella figura aveva abbassato il riscaldatore a trecentoventicinque gradi… proprio per questo motivo?

Fissò intensamente il video. Alla fine disse: — Novarosi? Ma certo. Come facciamo la prova?

— Mettiti d’accordo con Mukerjee, all’Ala Animali.

— Usiamo le scimmie?

— Già. Per prima cosa, vedi se riesci a procurarti un feto di scimmia di due settimane.

— Non so…

— Chiedi a Mukerjee.

— Certo, John.

Ormai Mukerjee era quasi l’ultimo del vecchio gruppo di Serane. A uno a uno gli altri avevano scoperto di punto in bianco che Kussman aveva gettato una maledizione su di loro, e uno dopo l’altro avevano lasciato la compagnia. In effetti il direttore del personale aveva fatto a Mukerjee uno sgarbo calcolato per costringerlo ad andarsene. Ma Mukerjee non se n’era andato. Humbert aveva scoperto quello che secondo lui era il massimo della degradazione: affidare a un dottore in biologia la responsabilità del nutrimento degli animali da laboratorio. Invece Mukerjee non solo non si era sentito adeguatamente degradato, ma era addirittura rifiorito. Quel nuovo lavoro gli si adattava a pennello.

Sotto certi aspetti Mukerjee vedeva se stesso come una specie di *sannyasin…* un sant'uomo, che non aveva bisogno di possedere altro che la ciotola per le elemosine. Il lavoro rappresentava la sua ciotola. In linea di massima la sua vita personale non fu toccata dai nuovi compiti in laboratorio. Mukerjee venerava Visnù e quindi non mangiava carne. Il cibo non gli costava molto. I suoi antenati si erano bagnati in un *ghat* del fiume prima delle preghiere. Il suo *ghat* era la doccia. A sessant'anni era ancora scapolo e probabilmente sarebbe morto in celibato. Questo a volte lo disturbava, perché non avrebbe lasciato figli che pregassero per una sua rapida reincarnazione. Ma forse il cielo avrebbe trovato un sistema.

Come la maggior parte degli indù, aveva un acuto senso dell'animismo. Sentiva l'*ahimsa*, la sacra parentela con tutte le creature. Sapeva che ogni essere vivente possiede il proprio *kaa*, o anima, e che gli esseri umani non sono unici, sotto quest'aspetto.

Quel giorno, mentre giocava a scacchi con Paul, si rodeva l'animo per un gibbone albino femmina, che pesava nove chili ed era la sua coccolona viziata. In estate la scimmietta aveva il permesso di stare all'aperto, in un recinto con un albero vero. Nei mesi caldi amava sedersi sui rami più alti e guardare il sole sorgere sopra le acque dello stretto di Long Island. Di notte dormiva sui rami più bassi, senza costruirsi il nido. Quando era sveglia, tempo permettendo, si muoveva su e giù per l'albero come una fatina pelosa. Il dottor Mukerjee se ne stava a guardarla per ore, estasiato. E intanto comprendeva l'affinità uomo-scimmia delle culture di passati millenni. Capiva perché gli egiziani avevano mummificato con riverenza il babbuino amadriade, che era stato compagno e oracolo del grande dio Toth. Capiva le divinità dalla testa di scimmia, sulle facciate dei templi di Ankor Wat.

Battezzò il gibbone femmina con il nome di Lilith, in onore del dio-scimmia compagno di Visnù.

Nei mesi freddi - dei quali purtroppo c'era abbondanza - Lilith non aveva il permesso di uscire, e doveva accontentarsi di un albero dendritico a campo di forza variabile. I "rami" verdi e luminosi ondeggiavano leggermente sotto la spinta programmata del vento, e Lilith accettava il surrogato al chiuso senza lamentarsi. Nel tentativo di alleviare il rigore dell'inverno, Mukerjee le portava cibi speciali: fichi, manghi, uva, susine.

Le voleva molto bene; tuttavia, era realista. Sapeva che la scimmietta esisteva solo per sperimentare la tossicità di nuovi farmaci non ancora

approvati. Le somministrava lui stesso pillole e iniezioni, a seconda del caso.

All'inizio non era stato troppo difficile. Si trattava solo di un altro animale da laboratorio. Ma ben presto la situazione era cambiata. Lilith aveva sviluppato una personalità sua propria. Era diventata affettuosissima. Gli faceva festa quando lui entrava per darle da mangiare, e piangeva come un bambino quando se ne andava. Il dottor Mukerjee sapeva che i farmaci che le somministrava non dovevano considerarsi pericolosi. Erano stati provati tutti su topi e cani, prima di arrivare a Lilith. E si rendeva conto che se un nuovo farmaco avesse riservato una spiacevole sorpresa, l'infelice scoperta sarebbe stata fatta su Lilith anziché su un essere umano. Eppure si sentiva egualmente a disagio.

Per cui si sentì preoccupato, e in un certo senso sollevato, quando scoprì che l'ultima mestruazione di Lilith non si fermava. Che continuava un giorno dopo l'altro. Significava che il guazzabuglio di farmaci che Lilith ingeriva di continuo aveva provocato, uno squilibrio nel sistema riproduttivo. Porse doveva asportarle un'ovaia, o anche tutt'e due. E allora Lilith non avrebbe più dovuto sperimentare nuovi farmaci. Lui stesso le avrebbe trovato una buona sistemazione in uno zoo di New York. Lì almeno la sua vita, anche se necessariamente priva di prole - spiacevole, ma la scienza ha le sue necessità - sarebbe stata prevedibilmente più lunga.

E ora, mentre studiava la mossa successiva sulla scacchiera, questo avvocato - chissà perché un avvocato tra tutte le persone possibili? - gli faceva delle richieste per un progetto imprecisato.

Un progetto che poteva coinvolgere una delle ovaie di Lilith. Era più di una coincidenza. Era Visnù che li guardava dall'alto. Visnù che parlava. Avrebbe ascoltato.

Quando Paul terminò di esporre la sua proposta, il dottor Mukerjee spostò di lato la scacchiera e passò agli affari pratici. Spiegò a Paul cosa occorreva esattamente.

— Sperma? — disse Paul, riflettendo. — Potremmo procurarcelo alla banca dello sperma, all'Ufficio Genetica.

Mukerjee aggrottò le sopracciglia. — Dubito molto. Ci toccherebbe riempire ogni tipo di moduli, ottenere il consenso scritto della futura madre, e così via. Inoltre, l'*Homo sapiens* potrebbe essere troppo in alto nella scala evolutiva per l'*Hylobates agilis.* L'incrocio potrebbe non avere successo.

— Capisco. Ci serve qualcosa di subumano.

— Direi di sì.

Paul ebbe un’ispirazione improvvisa. — Lascia fare a me — disse.

Quel pomeriggio stesso Paul chiamò Sheila, all’Ufficio Brevetti. Gli occorsero parecchi minuti per spiegarle che cosa aveva in mente.

— Con *Freddie*? — disse lei, incuriosita. — Ma *perché*, Paul?

— Si tratta di un importantissimo esperimento scientifico. Se funziona, potrebbe salvare milioni di vite.

— Ma sono mesi che non lo vedo… da quando Uriah… Cosa penserà?

— Penserà che hai voglia di vederlo, ecco cosa. Digli che passerai il fine settimana a New York. Pagherò io tutte le spese.

— Non si tratta di questo… Sai, mi piacerebbe davvero rivederlo. Anche se è così Stupidone. Ma come gli spiego… ah… quello che mi chiedi?

— Il preservativo? Digli che hai dimenticato di prendere la pillola.

— Be’…

— E dopo, non dimenticare la ricetta. Devi aggiungere la glicerina e la soluzione salina, in modo che le cellule dello sperma non si rompano quando lascerai cadere la fiala nella beuta di azoto liquido. Ti lascerò in ufficio tutto quello che ti serve, la sera prima, e passerò a prenderlo il giorno dopo. In realtà è semplicissimo.

— Però non sembra molto romantico.

— Per favore.

— Lo farò per te, Paul.

Come tutte le imprese davvero importanti, l’esperimento trialina-novarosi sarebbe iniziato come un atto d’amore.

Due o tre sere dopo, Paul raggiunse Mukerjee, che lo aspettava nell’ufficio accanto al laboratorio animali.

L’indù sorrise. — Tutto a posto?

— Penso di sì.

— In sostanza — disse il dottor Mukerjee — si tratta solo di scongelarlo piano piano, senza sbalzi. Né troppo caldo, né troppo freddo. E poi mantenerlo appena al di sotto della temperatura corporea, finché è pronto per l’uso.

Paul si teneva il braccio sinistro stretto al petto. — La fiala ce l’ho sotto l’ascella.

— Magnifico. — Il dottor Mukerjee tuffò con noncuranza la boccetta in un becher di alcol tiepido, poi tolse lo zipolo e lasciò cadere poche gocce nella minuscola camera di vetro contenente l'ovulo di Lilith. Depose quest'ultima sul vetrino termico del microscopio a bassa potenza. — Dobbiamo ridurre la concentrazione dello sperma a uno o due milioni per millilitro, così possiamo vedere cosa avviene.

Seguì un lungo silenzio, mentre Mukerjee guardava nel microscopio.

— Allora? — chiese Paul. — Che cosa vedi?

Il dottor Mukerjee lo allontanò con un gesto. — Pazienza. Non possiamo eliminare il corteggiamento. Non hai spirito romantico? Inoltre, penso che il pH possa sopportare una piccola spinta. — Con uno stuzzicadenti raccolse un granello di bicarbonato di sodio, lo aggiunse con cautela al liquido e si rimise a guardare. — La tecnica di base è ben nota, e nient'affatto difficile — disse. — L'ovulo di gibbone ha un diametro di circa due decimi di millimetro. Ha vita relativamente breve; ma mentre è vivo secerne una copiosa quantità di fertilizina, che attrae gli spermatozoi come il miele le mosche. La secrezione continua finché ha luogo l'unione con lo sperma o finché l'ovulo muore. Ma vediamo cosa succede. Ah, bene.

— Che cosa c'è?

— Giocano a girotondo. Gli spermatozoi fanno ruotare lentamente l'ovulo, agitando la coda. E continuano. Un comportamento assolutamente normale. Un giro ogni sette secondi.

— Qualcuno è già penetrato?

— Sembra di no. Quando uno penetra, naturalmente entra coda e tutto nel guscio gelatinoso dell'ovulo. La testa dello spermatozoo emette un lisogeno che aiuta a sciogliere il rivestimento esterno dell'uovo. In questo modo parecchi spermatozoi potrebbero entrare sotto la pelle dell'ovulo, ma uno solo può compiere l'atto specifico della fecondazione. — Tese la mano. — Ah, ecco! Il movimento rotatorio rallenta. Credo che uno abbia preso d'assalto i bastioni. Tieni, dagli un'occhiata.

Paul guardò per un bel po' nell'oculare, poi sogghignò a Mukerjee. — Be', mi venga un colpo! Devo al Lecca un sigaro.

— Così si tratta di Kussman? Leggermente più in basso di Lilith, nella scala evolutiva; ma, naturalmente, è impossibile fare combaciare ogni cosa alla perfezione. Come…

— Non chiedermelo — lo interruppe bruscamente Paul.

— Certo, come vuoi. Ok, guardiamo come procede. Meglio ingrandire ancora un pochino. — Mukerjee girò la rotella zigrinata. — Adesso c'è un mucchio di attività. La sezione mediana dello spermatozoo comincia a formare la disposizione a raggiera. L'aster maschile. Presto si irraggerà nell'intero uovo e farà in modo che il nucleo dello spermatozoo si fonda con il nucleo dell'ovulo per originare lo zigote. Un momento emozionante. — Sollevò lo sguardo su Paul. — Penso che ormai siamo pronti per la fase due. Normalmente il nostro zigote si depositerebbe nel rivestimento mucoso dell'utero materno, e avrebbe il futuro assicurato. Ma noi possiamo solo trasferirlo in un ambiente simile a quello materno. — Tolse dal microscopio la capsula e la depositò con cura nel recipiente di vetro. — In realtà, la nostra vaschetta da acquario è un sostituto abbastanza buono. Comunque, non c'è passaggio diretto di sangue fra l'embrione e la madre. Tutte le sostanze indispensabili alla vita… lattato, piruvato, glucosio, ossigeno, amminoacidi… passano per diffusione dai vasi sanguigni della madre a quelli dell'embrione. Non abbiamo difficoltà ad aggiungere queste sostanze al nostro liquido amniotico sintetico di partenza. Nel giro di qualche settimana, ossido di carbonio, urea e rifiuti cominciano a diffondersi nella corrente sanguigna della madre. Se il nostro embrione vive così a lungo, provvederemo a installare un'apparecchiatura di dialisi per rimuovere le impurità con buona efficienza. Ma per un pezzo ancora non dobbiamo preoccuparci di nutrimento ed eliminazione dei rifiuti. La cellula continuerà a nutrirsi del tuorlo dell'ovulo per circa due settimane. — Alzò gli occhi, stringendosi nelle spalle. — Penso che per il momento non ci sia altro.

Paul si alzò in piedi. — Affido tutto a te.

La voce si propagò. La vaschetta attirava l'attenzione. Il terzo giorno Kussman passò con aria indifferente da quelle parti. Era curioso, ma si rifiutava di rivolgere domande a un ex-membro dei gruppo di Serane.

La piccola vasca recava sul lato anteriore solo un semplice cartoncino scritto a macchina:

♀ *Hylobates agilis;*
♂ *H. sapiens?*

Il punto interrogativo era un po' più spaziato, ed era scritto a inchiostro, a

dimostrazione di un certo scetticismo.

Kussman poteva udire un ritmico *lub-dup* e vedere una serie continua di bollicine alzarsi in un tubo di vetro. Una specie di pompa d'aria, immaginò. E un liquido paglierino che gocciolava dentro il matraccio centrale, e ne usciva dalla base.

Nel matraccio centrale c'era una specie di quadrante d'orologio con delle diciture stampate in piccolo dove di norma avrebbero dovuto esserci i numeri. La lancetta del quadrante era puntata su una delle scritte: 3° GIORNO.

Kussman scrollò le spalle con indifferenza. Qualche stupido esperimento, senza dubbio.

La settimana successiva ricevette otto scatole di sigari. Erano tutti di qualità troppo scadente, perché li fumasse. Li buttò a uno a uno nel cestino… da dove li recuperò Ed Pulaski, il custode.

Il settimo giorno Mukerjee telefonò a Paul. Paul lo raggiunse nell'Ala Animali del laboratorio. Iniziava la fase tre, l'esperimento novarosi. — Forse è un po' troppo presto — spiegò Mukerjee. — D'altra parte, dobbiamo affrontare il fatto statistico che questi embrioni in provetta non hanno vita molto lunga. — Manovrò con pazienza e cautela. — Per prima cosa, naturalmente, la soluzione salina contenente trialina. Una buona, salutare iniezione, sufficiente a incrementare la concentrazione totale della vasca di parecchie parti per milione. — Versò dieci millilitri di soluzione da una provetta graduata. — E se la trialina funziona, in che modo funziona? Chi lo sa? Forse nemmeno Serane. Lui usa analogie. La novarosi può comportarsi come fago, che ha una piastra base. È noto che quando il virus fago entra in contatto con un ricettacolo specifico della futura cellula ospite, contrae il proprio rivestimento inserendo il nucleo interno nella parete della cellula ospite come una minuscola siringa ipodermica, e inocula la spirale distruttiva di DNA dal proprio nucleo interno alla cellula. Questi ricettacoli traditori possono essere estratti dalla parete della cellula mediante operazioni microchimiche. E la loro composizione è nota. Chimicamente, somigliano a un alto polimero di trialina… chiamiamolo politriamilina. Speriamo che avvolgano in una guaina protettiva l'embrione in fase di sviluppo. Ora, Serane si augura che quando il virus entra in contatto con la politriamilina, immagini di avere raggiunto la parete della cellula e quindi rilasci il suo DNA nel liquido amniotico sintetico, senza provocare danni.

Scrutò nel microscopio. — Non riesco a mettere bene a fuoco, visto che il piccolo padron Kussman continua ad agitarsi nella vaschetta. Ci resta solo da sperare che la trialina abbia intessuto la giusta guaina protettiva. Questo per quanto riguarda il virus.

Mukerjee segò con cura il collo di una fiala di vetro con una limetta triangolare, lo spezzò e versò il contenuto nella vasca. Guardò di nuovo nel microscopio, ma scosse la testa. — Non riesco a vedere niente. Domani bisognerà metterlo in un vetrino. Intanto, dobbiamo limitarci a immaginare cosa succede. Possiamo immaginare il virus che si avvicina all'embrione… e viene attirato dalla politriamilina. Il virus l'afferra, e pensa di essere in contatto con il ricettacolo di una cellula dell'embrione. A questo punto, speriamo noi, rilascia il DNA nel liquido e non nell'embrione. Penso che per il momento sia tutto. I prossimi due o tre giorni ce lo diranno. La crescita ha proseguito il suo corso normale, oppure il virus ha attraversato di nascosto il nostro filo spinato di politriamilina? Ti chiamerò in mattinata.

Chiamò la mattina dopo. Non c'erano cambiamenti. La creatura continuò a crescere normalmente per tutta la settimana successiva.

Paul era euforico. Mukerjee evitava di pronunciarsi. — Forse possiede un'immunità naturale. Gli ibridi sono particolarmente resistenti, lo sai. In realtà, avremmo dovuto effettuare l'esperimento in doppio: uno con la novarosi, e uno senza.

— No davvero, amico mio. Siamo stati già abbastanza fortunati da poterne effettuare almeno uno.

Adesso l'embrione era entrato nel tredicesimo giorno, e cresceva ancora normalmente, per quanto Mukerjee poteva giudicare. Già da un pezzo aveva rotto la guaina protettiva di politriamilina, e ormai era visibile a occhio nudo. Aveva quasi completato la terza settimana, quando una mattina Mukerjee chiamò Paul per informarlo che durante la notte era morto. — Non a causa della novarosi, e nemmeno della trialina. Non so il motivo. O, per meglio dire, non so come abbiamo fatto a tenerlo in vita per diciassette giorni, fuori dall'utero.

— …e scoprire una cura per la novarosi.

— Chissà? Ci serviranno parecchi anni e parecchi milioni di dollari per compiere le dovute ricerche. E qui non li avremo mai. Ma è un punto di partenza, e di certo merita di essere comunicato al *Journal of the American*

Medical Association. Forse qualcuno, da qualche parte, riprenderà la ricerca e la porterà a termine. Bisognerà fare esperimenti su esseri umani adulti.

— Nel frattempo, abbiamo almeno la base per una richiesta di brevetto relativa all'uso della trialina come farmaco contro la novarosi — disse Paul.

La considerava una specie di vittoria. Aveva dato un contributo concreto alla medicina, e forse alla razza umana.

Che cosa provava? Nessuna sensazione particolare. La situazione era troppo grottesca. — Mandiamo un appunto a Johnnie.

Pensò al tributo di vite che la novarosi esigeva ogni anno. Più di un milione, nel 2005. "Sulla costa orientale dell'India" pensò "muoiono come mosche. Che ironia. La morte di Billy ora può dare loro la vita." Eppure a lui, Paul, non importava niente. Né un milione, né dieci milioni. Li avrebbe lasciati morire tutti, se la loro morte avesse riportato in vita Billy. Nessuno di loro avrebbe potuto sostituire Billy. "Sono proprio uno sciagurato" pensò.

Non aveva mai compiutamente cristallizzato i suoi pensieri sulla creazione dell'ibrido e sull'esperimento della novarosi. C'era qualcosa che lo metteva a disagio. Era forse il fatto che aveva interferito con i sacri processi vitali? Che aveva orribilmente messo in ridicolo la creazione di una vita in tutto simile alla sua? No. In realtà, no. Se doveva delle scuse, le doveva non a Dio o a Kussman, casomai a Lilith.

Il pensiero che continuava a tormentarlo era questo: non era difficile creare la vita, anche in laboratorio. E il procedimento naturale doveva essere addirittura più facile.

Che cosa poteva sconfiggere la morte? Solo il rinnovarsi della vita poteva vincere la mietitrice incappucciata. Da qualche parte doveva esserci una risposta, una confutazione, alla morte di Billy. E un giorno o l'altro l'avrebbe trovata.

Pensò di nuovo a Mary Derringer. Chissà come, ogni fantasticheria lo riportava alla ragazza. E il fatto in sé lo rendeva perplesso. Che cosa aveva a che fare Mary con quelle faccende di vita e di morte?

L'esperimento di Mukerjee ebbe uno strascico interessante. Serane fece alcune telefonate a Washington, e Mukerjee ricevette un'offerta dal Ministero Nazionale della Sanità. Volevano metterlo a capo del loro nuovo programma di ricerca sulla novarosi, con la trialina e i suoi derivati come primi candidati; e con un budget annuo di un milione e mezzo di dollari. Mukerjee pensò a Lilith, ed esitò. Serane chiamò un Hedgewick molto perplesso - che per la

prima volta venne così a sapere dell’ormai famoso esperimento - e la faccenda fu rapidamente sistemata. Il gibbone accompagnò il biologo a sud, nella sua nuova sede, assieme a cento grammi di trialina attiva.

21
Un'eredità inaspettata

Un mattino di luglio, sul presto, Paul entrò nell'ufficio di Marggold. — C'è, oggi? — chiese a Evelyn Haslam.

— S…sì. — La voce aveva un tono bizzarro.

Solo allora Paul notò che Evelyn si asciugava gli occhi con un fazzoletto. Era chiaro che aveva pianto.

— Evelyn…? — Paul le si accostò di un passo, poi notò che la donna sembrava fissare un gioiello posato sulla scrivania, proprio davanti a lei. O forse era un orologio? Sì, un orologio: il nuovo tipo molto costoso a sveglia cranica, sintonizzata sulle onde cerebrali del proprietario in modo da collegarsi ai centri uditivi. («Svegliati, Evelyn, sono le sette. Svegliati… svegliati…»). Nella voce prescelta.

La donna si era ripresa. — Va tutto bene — mormorò. — In questo momento è in laboratorio. Sarà di ritorno verso le undici. — Raccolse l'orologio e se lo mise al polso sinistro.

Paul non seppe cosa dire. Le donne in lacrime lo mettevano completamente a disagio. Si girò per andarsene.

Evelyn lo fermò. — No. Aspetta. Ha lasciato un messaggio. Puoi accompagnarlo all'aeroporto, alle undici?

— Sì, certo.

— Grazie, Paul.

Durante il viaggio verso il Kennedy, Marggold sembrò mogio mogio, e tuttavia sereno.

— Che cosa è successo? — chiese Paul di punto in bianco.

— Stamattina? Oh, ho consegnato dei regali ad alcuni amici che desidero si ricordino di me. Alle signore, un orologio; agli uomini, un paio di gemelli.

— Capisco. Questo spiega perché Evelyn…

— Credo di sì.

— Vai in pensione.

— Sì. Niente pranzo d'addio. Niente discorsi. Non credo che potrei sopportarli. Ecco perché ho scelto di comportarmi così.

Paul si strinse nelle spalle.

Marggold continuò. — Mia moglie mi aspetta già, nel nostro piccolo villino a Fort Lauderdale, che abbiamo acquistato da alcuni mesi. Vi abbiamo spedito quasi tutto il mobilio. La casa che abbiamo qui è in vendita. — Si sistemò meglio sul sedile. — Quando sono entrato nella Ashkettles, ero pieno di energia, e sapevo tutto. Adesso sono un vecchio. Sono stanco e non so quasi niente. È ora che me ne vada. — Rimase in silenzio.

Paul non lo incitò a continuare. Solo dopo avere effettuato il controllo al banco del volo, mentre già si avviavano al cancello, Marggold sembrò pronto per parlare ancora.

— Allora, Paul, ragazzo mio. Probabilmente ti chiederai perché non hai avuto anche tu un paio di polsini.

— Be', sì.

— Spero che ti accontenterai di altro. Ti lascio i miei libri, microfiches, crissette, ogni cosa. Legale e tecnica.

— Santo cielo! Tutta la tua biblioteca?

— Le opere. Su crissetta, venticinque milioni di brevetti, americani e stranieri. In libro, la raccolta completa dei *Compendi di chimica* e il *Corpus Juris III*.

— Sono senza parole. Ti sono grato, certo. Ma dove li metterò… tutti quei libri, voglio dire.

— Puoi continuare a tenerli negli armadietti.

— Non ho spazio sufficiente per i tuoi armadietti.

— Lo avrai, ragazzo. Lo avrai. Ti prendi la mia vecchia scrivania e la poltrona inclinabile. E il tappeto. In effetti, ti prendi il mio vecchio ufficio. Più Evelyn Haslam. Hai fatto carriera. Solo un piccolo passo, naturalmente. Ti ho raccomandato io. Hedgewick si è dichiarato d'accordo. Ha fatto notare che a Kussman non piacerà. Ma tu non perderci il sonno. — Era allegro. — Hai una piccola assicurazione, almeno per il presente. Continuerai a occuparti della controversia sulla trialina, da solo. Naturalmente, quando sarà finita, Kussman tenterà di farti fuori.

— Pensavo che avrei avuto il tuo aiuto, per la controversia. Come farò, senza di te?

— Be', ragazzo, se il Comitato per le Controversie ti crede, non hai bisogno della mia assistenza. Se non ti crede, la mia assistenza non cambierebbe proprio niente.

Paul rise. — Mi sei davvero d'aiuto.

L’altoparlante avvisò con tono metallico: «Ultima chiamata per il Volo 209 per Miami».

— Devo andare. Scrivimi, e fammi sapere come va a finire.

Si strinsero la mano. Paul salutò ancora agitando il braccio, ma Marggold non si voltò indietro.

Il giorno dopo la partenza di Marggold, Kussman chiamò Paul nel suo ufficio. — Che cos’è questo ritardo nella controversia sulla trialina?

— La pratica va avanti. Il prossimo passo comporta la raccolta delle deposizioni. Siamo in attesa che l’Ufficio Brevetti stabilisca le date. Noi siamo i secondi, quindi dobbiamo presentare le deposizioni per primi. La comunicazione della data ormai dovrebbe arrivare da un momento all’altro.

— Capisco. — E ora, guardando con attenzione l’avvocato, Kussman fece una smorfia. Nemmeno una volta Blandford si era chinato rispettosamente in avanti. Nemmeno una volta aveva sorriso, per ammettere l’onore fattogli con quel colloquio. C’era questa cosa… questa *conoscenza…* che lo proteggeva. Come Achille, era stato tuffato nello Stige. Come Sigfrido, aveva bevuto il sangue del drago.

Maledizione! Doveva esserci una via d’uscita. Kussman aveva continuato a pensarci, tante di quelle volte. Ci rimuginava sopra quasi ogni notte, prima di prendere sonno. Poteva licenziare quel bastardo… era così facile. O, meglio ancora, poteva rendergli la vita un inferno, in modo che se ne andasse da solo. Ma se andava via troppo presto, la compagnia avrebbe rischiato di perdere la controversia. La Deutsche avrebbe ottenuto il brevetto, e avrebbe costretto alla chiusura l’impianto per la trialina della Ashkettles. E allora la collera di Hedgewick si sarebbe scaricata su di *lui…* il leale, fedele Kussman. “Oh, maledizione, maledizione! Al diavolo quest’idiota impudente, seduto qui davanti, che sa benissimo che non posso fare niente. Se solo non fosse tornato in laboratorio, quella notte fatale. Oggi pomeriggio stesso detterò un ordine alla signora Pinkster… niente più lavori in laboratorio dopo le sei di sera. Guardie, proibizione assoluta.” E intanto la controversia si sarebbe avvicinata lentamente alla conclusione. Un giorno, un piacevole giorno, sarebbe terminata. Sperò che Blandford perdesse.

— D’accordo. — Si tuffò negli incartamenti che aveva davanti. — Tienimi informato.

22
Il banco dei testimoni

— L'Ufficio Brevetti — dettò Paul a Evelyn Haslam — ha stabilito oggi la data di presentazione delle testimonianze. In quanto secondi arrivati, dobbiamo testimoniare per primi. Trattandosi di un inventore straniero, dubito che la Deutsche possa o voglia far seguire la propria testimonianza. L'unica cosa che costituirebbe un vantaggio per loro, sarebbe potere dimostrare di aver effettuato in questa nazione un esperimento pratico in data antecedente alla presentazione della richiesta di brevetto. Sappiamo tuttavia che tutto il loro lavoro ha avuto luogo in Germania. Di conseguenza, possiamo aspettarci di vincere o di perdere, unicamente in base alle nostre stesse testimonianze. Prevedo di citare come testimoni il dottor Serane, il signor Mills, il signor Humbert e me stesso: in allegato è riportato un breve riassunto delle rispettive probabili testimonianze. Controllerò questo materiale con i testimoni stessi, per telefono o di persona, prima del giorno fissato per le deposizioni. — Rifletté un istante. — Una copia a tutti: Kussman, Serane, eccetera. Mi chiameresti il dottor Serane e Bob Mills? Per essere sicuri che siano disponibili?

— Certo.

Paul passò a prendere Serane alla stazione di Ashkettles e lo accompagnò in macchina al laboratorio. Serane appariva allegro e ben disposto. Si informò sul suo vecchio gruppo. — Se ne sono andati quasi tutti — rispose Paul di malumore. Cambiò argomento. — Come te la passi, a Pittsburg?

— Mi trattano sempre con i guanti. Avrei dovuto lasciare la Ashkettles molto prima. Il mio piccolo gruppo lavora ai polimeri elettroconduttori. Abbiamo già concluso la fase sperimentale del nostro impianto pilota. A settembre, nella riunione di consiglio, tratteranno la costruzione di un impianto commerciale.

— Magnifico. Perché una cosa del genere succeda qui da noi, occorrono dieci anni e un mucchio di circostanze favorevoli.

Adesso viaggiavano sulla Statale 1 e in pochi minuti avrebbero raggiunto il laboratorio. Doveva dirlo a Johnnie. — A proposito delle ceneri… — cominciò bruscamente.

Serane gli rivolse uno sguardo acuto. — Già. Le ceneri.

— Ti ho parlato dell'ammonite. Ma non ti ho mai parlato delle ceneri.

— Che cosa c'era, nelle ceneri, Paul?

— Erano quelle di mio fratello Billy. È morto quando avevo sedici anni.

— Oh? Mi spiace. Non lo sapevo. — Serane era perplesso.

— Ha chiesto di essere cremato.

— Oh. — Il chimico continuava a non capire.

E ora erano arrivati al cancello d'ingresso, e la guardia sorrideva e diceva qualcosa a Serane.

Serane sorrise e fece un cenno di saluto. — Ciao, Smitty!

Parcheggiarono l'elettrica e scesero. Serane guardò Paul con curiosità. — Non so che cosa ci sia nella questione delle ceneri. Non credo che tu voglia dirmelo, per il momento almeno. Perché non eviti di pensarci per un po'?

— D'accordo, forse è la soluzione migliore.

Mentre svoltavano nell'ingresso, Serane diede un buffetto alla targa di bronzo. Laboratorio Johnstone Sinclair Serane. E insieme scoppiarono a ridere.

Nell'atrio c'erano trenta persone ad aspettarli. Paul pensò per un attimo che avrebbero tentato di portare Serane a spalla.

Paul condusse Serane al piano superiore. — Raccogliamo le testimonianze nella sala riunioni al primo piano.

"È solo giusto" pensò. "È lì che è cominciato, e lì deve finire."

Proprio allora Evelyn Haslam gli portò la notizia che il signor Kern era arrivato. Paul lasciò Serane fuori della sala, a chiacchierare con i vecchi amici, e scese per accogliere Kern nell'atrio. Kern aveva portato con sé un assistente. Avevano preso la metropolitana da Washington la sera prima, e avevano passato la notte al motel Holiday Inn. Ed Kern era cambiato. All'università era di costituzione minuta, nevrile, emotivo. Adesso era ingrassato. Mani e guance erano diventate paffute. Se la passava bene; era già socio giovane dello studio House e Brackett, e Paul sapeva che aveva ottime possibilità di diventare socio a tutti gli effetti se avesse fatto buona impressione in quella controversia.

Kern emanava sicurezza, quasi come si emana un odore corporeo… forte, ma non spiacevole. Però in quella dimostrazione di sicurezza c'era una nota bizzarra. Paul la identificò immediatamente. Kern era a disagio. Kern vedeva le sue possibilità di carriera veleggiare in un vasto mare sconosciuto chiamato Serane-Blandford, in cui le letture della bussola andavano bizzarramente interpretate alla rovescia e i rigidi precedenti legali affondavano come piombo. Tuttavia nascondeva bene la sua preoccupazione.

La procedura per l'assunzione di testimonianze in casi di controversia era da tempo cristallizzata rigidamente: tanto quanto un dramma *No* giapponese. Innanzi tutto, c'è un tavolo, più lungo che largo. A un'estremità c'è il relatore. L'avvocato che fa la deposizione siede in fondo al lato più lungo del

tavolo, accanto al relatore. Il teste siede accanto all'avvocato. Gli altri membri della squadra di casa siedono sullo stesso lato del tavolo. L'avvocato patrocinante della parte avversa siede sull'altro lato.

Il relatore è una macchina, affittata per l'occasione dalla International Computers. Le domande degli avvocati e le risposte dei testi vengono raccolte da un microfono e trasmesse via cavo a Lawrence, Kansas, dove sono trasformate in parole e frasi scritte, e rimandate al relatore per essere riunite in cartelline, una copia per ogni avvocato. Simultaneamente una terza copia viene stampata negli uffici del Comitato Controversie Brevetti, all'Ufficio Brevetti, ad Arlington, Virginia. Basandosi sulle proprie registrazioni interne, il relatore ha il potere di emettere decreti consultivi sulle obiezioni e su altre questioni sollevate dall'avvocato patrocinante, ferma restando l'approvazione finale del Comitato Esaminatori Controversie.

Paul, Evelyn Haslam e Kussman erano seduti dalla parte del tavolo riservata alla compagnia. Su mozione di Paul, Serane si accomodò sulla poltrona dei testimoni. Bob Mills e Humbert aspettavano il loro turno nell'ufficio di Paul.

— Signor Relatore — disse Paul — siete pronto?

— Pronto. Identificate per favore il tipo di causa. I due avvocati patrocinanti dichiarino il proprio nome per l'identificazione.

— Certo. La causa è la controversia numero…, davanti al Comitato Esaminatori Controversie, Ufficio Brevetti degli Stati Uniti, Serane contro Scheide. Io sono Paul H. Blandford, avvocato per la parte Serane. Signor Kern?

— Edward L. Kern, avvocato per la parte Scheide.

— Grazie, signor Kern — disse Paul. — Signor Relatore, volete far prestare giuramento al primo teste, dottor Johnstone S. Serane?

— Sì. Dottor Serane, alzate la mano destra. Giurate solennemente che la testimonianza che vi apprestate a rendere in questa causa corrisponde alla verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, con l'aiuto di Dio?

— Lo giuro.

Paul disse: — Dove vivete, dottor Serane?

— Pittsburg, Pennsylvania.

— Professione?

— Chimico.

— Qual è la vostra preparazione culturale?

— Laurea in scienze, di primo e secondo grado, al Politecnico Camegie. Laurea di terzo grado all'Università della Columbia.

— Qual è il vostro curriculum di lavoro, dottor Serane?

— Il mio primo impiego è stato presso i laboratori di ricerca chimica della Dow, a Midland, Michigan, nel 1995. Nel 1996 sono venuto qui alla Ashkettles Chemical Company, prima come ricercatore chimico e in seguito come capogruppo della Sezione Derivati Azoto. Ho lasciato la compagnia il maggio di quest'anno.

— Siete voi il Johnstone S. Serane indicato come inventore nella Richiesta di Brevetto numero…?

— Sono io.

— Sapete che la richiesta ha dato origine a controversia con quella presentata a nome Scheide e assegnata alla Deutsche A.G.?

— Sì.

— Siete a conoscenza dell'argomento della controversia?

— Sì. In termini generali, la controversia si riferisce alla produzione di trialina a pressione ambiente, mediante pirolisi di urea in presenza ad alta temperatura di un catalizzatore a due componenti. Il catalizzatore contiene silice porosa di origine biologica, attivata da un composto di ossidi metallici, che può essere costituito da semplici ceneri animali.

— Dottor Serane, quando avete avuto la prima idea dell'esatta invenzione cui si riferisce la controversia?

— Durante i miei ultimi giorni qui.

— Qual è stato il vostro ultimo giorno qui?

— Il diciannove maggio di quest'anno.

— L'idea vi è venuta prima di quel giorno?

— Sì.

— Quando avete comunicato per la prima volta la vostra idea a un'altra persona?

— Il giorno in cui me ne sono andato, il diciannove maggio. Ho spiegato l'idea al mio vecchio gruppo e a chiunque volesse ascoltare. — Sorrise a Paul. — Voi compreso.

— Volete spiegare per il verbale, dottor Serane, come siete giunto a inventare quel particolare catalizzatore?

— Sì. Avevamo lavorato per mesi con un catalizzatore siliceo arricchito, per ottenere trialina a pressione ambiente. E ottenevamo il prodotto finale, ma

con resa bassa. Tuttavia, secondo i nostri dati termodinamici, potevamo aspettarci rese vicine al cento per cento. C'erano parecchie cose che potevano essere sbagliate. Ma mi sembrava che una modifica del catalizzatore dovesse essere il punto di partenza. Mi sembrava che almeno una parte del catalizzatore dovesse avere caratteristiche biochimiche. E che dovesse essere sufficientemente stabile da sopportare le elevate temperature della pirolisi. Questo suggeriva di provare un supporto di silice porosa di origine biologica, attivata da una mistura di ossidi metallici, appositamente scelti. All'atto pratico, il supporto fu costituito da farina di ammonite, e la mistura di ossidi metallici da ceneri animali. Tutto questo, in effetti, fu l'argomento della mia conferenza del venerdì mattina al mio gruppo, qui alla Ashkettles.

— Grazie, dottor Serane. — Paul rivolse un cenno a Kern. — Non ho altre domande.

Kern si dedicò al controinterrogatorio.

— Dottor Serane, qual è stato il vostro ultimo giorno qui alla Ashkettles?

— Il 19 maggio di quest'anno.

— Si tratta in effetti dello stesso venerdì a cui avete fatto riferimento?

— Sissignore.

— A che ora avete lasciato il laboratorio, quel giorno?

— Poco dopo le cinque di sera.

— Dove siete andato, in seguito?

— All'Halfway House. Alla cena di addio.

— A che ora avete abbandonato la cena?

— Circa alle nove di sera.

— Dove siete andato dopo?

— A casa.

— Avete guidato la vostra elettrica?

— No. Quella sera mi accompagnò Razmic Mukerjee. Abita vicino alla mia casa di allora, nell'Old Greenwich. Avevano paura che mi ubriacassi, durante la cena.

— Vi siete ubriacato?

— Obiezione — disse Paul. — La domanda è irrilevante.

— Accolta — disse il relatore.

— Qual è stata la volta successiva in cui vi siete trovato nel laboratorio?

— Mi hanno lasciato entrare nell'atrio quando il dottor Kussman mi ha conferito l'estate scorsa il Premio per il Miglior Chimico dell'Anno.

— Ma non avete eseguito nessun altro esperimento nel laboratorio dopo esservene andato, in maggio?

— Esatto.

— E non avete mai assistito a nessun altro esperimento?

— Giusto.

— In realtà, da quando ve ne siete andato, non siete mai più entrato nella zona di lavoro del Laboratorio Serane?

— Obiezione — disse Paul. — Ripetizione di domanda a cui è già stato risposto.

— Obiezione accolta — disse il relatore. — I miei banchi di memoria mostrano una precedente domanda sostanzialmente identica.

Kern rimase impassibile. — Quindi, dottor Serane, per quanto riguarda il lavoro pratico con la trialina al quale avete preso parte attiva in questo laboratorio, antecedentemente alla vostra partenza in data diciannove maggio, la resa migliore da voi ottenuta a pressione ambiente è stata del sei per cento?

— Sì.

— E non prevedeva l'uso di ceneri animali?

— Vero.

— E nemmeno l'uso di un supporto di silice porosa?

— Vero.

— Dottor Serane, siete stato licenziato della Ashkettles Chemical Company?

— Obiezione — disse Paul. — I motivi per cui il dottor Serane ha lasciato la Ashkettles non sono pertinenti alla questione di priorità.

— Bene, allora, dottor Serane, il vostro mancato successo nella sintesi della trialina ha qualcosa a che fare con la vostra partenza dalla Ashkettles?

— Obiezione — disse Paul. — La domanda presume un fatto di cui non è richiesta dimostrazione; nella fattispecie, che il teste non ha sviluppato una riuscita sintesi della trialina prima di lasciare la Ashkettles. E ancora, i motivi della partenza, quali che siano, sono irrilevanti per la questione della priorità. E infine, la domanda presuppone che il dottor Serane sia il secondo inventore, in questa controversia, dal momento che il solo e unico scopo di questo procedimento è quello di stabilire se abbia o non abbia fatto l'invenzione prima di lasciare la Ashkettles. Si consiglia al teste di non rispondere.

— Obiezione e consiglio accolti — disse il relatore. — I miei banchi

memoria non mostrano che il dottor Serane non ha sviluppato una riuscita sintesi della trialina a pressione ambiente prima della partenza dalla Ashkettles. La domanda è anche impropria per altri aspetti.

Kern sorrise. — Dottor Serane, il Premio per il Miglior Chimico vi è stato conferito prima o dopo che la vostra richiesta di brevetto per la trialina fosse dichiarata in contrasto con la richiesta della Deutsche?

— Il premio mi fu conferito a metà giugno, ma non sono sicuro di quando sia stata dichiarata la controversia. Per cui potrei dire che non conosco la risposta.

— Leggo dagli atti. La lettera dell'Ufficio Brevetti a voi indirizzata presso la Ashkettles Chemical Company con la proposta di trascrizione del capo di accusa della presente controversia è stata spedita il cinque di giugno. Avete appena testimoniato che il premio vi è stato conferito a metà giugno. Sapete perché il premio vi è stato conferito dopo la dichiarazione di controversia?

— La compagnia non è mai stata famosa per la tempestività.

— Non è argomento su cui scherzare, dottor Serane. Il premio non è stato in realtà un allettamento per indurvi a testimoniare a loro favore in questa causa?

— No, che io sappia. Naturalmente sono stato compiaciuto e lusingato per avere ricevuto il premio. Ed è stato un grande onore anche il fatto che abbiano dato il mio nome al laboratorio. Ma sicuramente tutto questo non era necessario per indurmi a testimoniare e a dire la verità. Il mio contratto di lavoro con la compagnia lo prevedeva. È un contratto standard per tutti i grandi laboratori di ricerca di tutto il paese. La compagnia non aveva bisogno di pagarmi un supplemento, perché dicessi la verità.

Kussman lanciò a Paul un'occhiata stupita. Cominciava a rendersi conto di avere accettato senza bisogno una umiliazione, di avere ingoiato il rospo senza necessità, di avere onorato la sua nemesi senza motivo o causa, e infine di avere buttato cinquantamila dollari nella spazzatura. Perché tanto Serane si sarebbe comportato onestamente, qualsiasi cosa gli avessero fatto. Fissò Paul con odio. Paul gli rispose con un sorriso tutto miele.

— Non è vero — disse Kern — che il premio, e il danaro, e l'intestazione del laboratorio, avrebbero potuto stimolare la vostra memoria in situazioni limite, o vi avrebbero potuto aiutare a ricordare cose di cui altrimenti vi sareste dimenticato?

— Non avrei mai mentito di proposito per denaro, se è questo che intendete.

— Volete dire che questa Ashkettles Chemical ha… diciamo così, *rescisso* il vostro contratto… e poi in meno di un mese ha cambiato idea e vi ha dato cinquantamila dollari per semplice bontà d’animo, senza aspettarsi qualcosa in cambio?

— Obiezione — disse Paul. — Si chiede al teste di trarre conclusioni su questioni di cui non ha conoscenza diretta.

— Obiezione accolta — disse il relatore. — La bontà d’animo del cessionario non è in discussione.

— Penso che la risposta sia molto chiara — brontolò Kern. — Comunque, possiamo avere un’analisi di tensione, per favore?

— La voce del dottor Serane non ha mostrato segni di tensione, in nessun momento — disse il relatore. — Il suo indice di veridicità è pari al cento per cento.

— Nessun’altra domanda.

Paul chiamò quindi Humbert.

— Eravamo preoccupati per la promozione — disse Humbert, corrugando la fronte al ricordo. — Soprattutto per quello che avrebbe fatto l’altro candidato… quello non promosso. La rivalità fra queste due valide persone dura da parecchio. Sono due uomini altamente creativi… pensatori originali. Uomini guida. E tuttavia in quel momento era disponibile solo un posto di reale prestigio. Abbiamo deciso di provare a trattenere con noi quello non promosso, conferendogli il Premio per il Miglior Chimico. Come sappiamo tutti, è stato il dottor Kussman a ottenere la promozione. Sfortunatamente, il dottor Serane ci ha lasciati prima che gli conferissimo il premio. C’è stato un ritardo, e anche qualche discussione se non era futile e insensato dare il premio a un uomo che aveva ormai lasciato la compagnia. Sono orgoglioso di dire che hanno vinto le menti più sagge. Abbiamo superato ogni contrasto, e ottenuto dalla direzione l’approvazione a procedere nell’assegnazione del premio al dottor Serane.

— Quindi voi eravate favorevole all’assegnazione del premio fin dall’inizio, signor Humbert? — chiese Paul.

— Certo, naturalmente.

— E pensavate che lo si potesse ancora conferire al dottor Serane, anche se aveva già lasciato la compagnia?

— Oh, assolutamente.

— E che questo avveniva con il pieno accordo del dottor Kussman?

— Sì, senz'altro! E devo dire che in tutti i miei anni alla Ashkettles non ho mai visto spirito più squisito e altruista. In effetti, durante tutta la mia carriera professionale, non ho mai conosciuto eguali del dottor Kussman. Un grande, nobile uomo!

Paul lanciò un'occhiata a Serane, che gli rispose con un sogghigno. Era il vecchio sogghigno. Billy che trovava divertente qualche buffa circostanza di vita. Un lampo di pura delizia. Paul sorrise. — Nessun'altra domanda — disse.

— Ho un'unica domanda per questo teste — disse Kern. Sorrise a Humbert con fare disarmante. — Siete dell'Alta o Bassa Ashkettles? — Aveva di proposito pronunciato male il nome, in modo che suonasse come "Asskissing", quasi a chiedergli se fosse un "leccaculo di prima o di seconda categoria".

— Alta.

Mentre Humbert rispondeva, una luce rossa si mise a lampeggiare nella parte anteriore della console, accompagnata da uno stridulo ronzio intermittente. — Scusate, signor Kern — disse il relatore. — Si richiede una chiarificazione per il verbale. Sembra che abbiate usato un termine che non compare nei banchi memoria lessicali, e che tuttavia è stato ben capito dal teste. Se è il caso, vi si chiede di fornirne una definizione, e questa definizione deve risultare accettabile per il signor Blandford, oppure, se per lui non è accettabile, il signor Blandford ha la possibilità di particolareggiare le sue obiezioni per il verbale. Di conseguenza il termine sotto inchiesta sarà temporaneamente inserito nei banchi memoria, in attesa dell'approvazione del comitato lessicale.

Paul guardò Kern, e di colpo tutt'e due scoppiarono a ridere.

Click!

Paul guardò il relatore. Aveva appena stampato: RISATA.

E chissà come l'avrebbe presa la corte, se *quella* registrazione fosse mai comparsa in appello. Paul riacquistò immediatamente l'autocontrollo. — Credo che forse il relatore non abbia afferrato bene la parola usata dal signor Kern. Personalmente, ho interpretato la parola come *Aschkesseln,* A-s-c-h-k-e-s-s-e-l-n. È il termine tedesco per Ashkettles, ossia lisciviatrice. I fondatori tedeschi della compagnia in origine lisciviavano la potassa qui ad Ashkettles.

— Esatto — confermò Kern.

— Forse non l’ho pronunciato correttamente.

Humbert guardò i due avvocati con un sorriso perplesso. Non ci aveva capito un accidente.

— Non ho altre domande — disse Kern.

— Nessuna contro-istruzione — disse Paul. “Da qualche parte” pensò “forse la rovina e l’oblio attendono Humbert, ma questo non succederà mai finché il Lecca dirige il laboratorio.”

Mentre Humbert si alzava per andarsene, Evelyn Haslam si accostò al telefono in un angolo della sala riunioni e chiamò l’ufficio di Paul per convocare Bob Mills.

Paul si era tenuto in contatto con l’uomo che aveva preparato il catalizzatore e che, come ben sapeva, adesso lavorava per una società internazionale di progettazioni ad Ashkettles. Mills aveva fatto strada. Paul non era nemmeno sicuro che Mills avrebbe dedicato volentieri una mattinata per testimoniare nella controversia. Ma non avrebbe dovuto preoccuparsi.

Mettendola sullo scherzo, gli aveva chiesto: — Se i tuoi poteri extra-sensoriali funzionano ancora, forse riuscirai a dirmi come andrà a finire la controversia.

— Paul, vorrei potertelo dire.

— Mills aveva fatto una smorfia.

— Ma non li ho più. Li ho avuti per mesi, sai, quando me ne stavo lì giorno dopo giorno, pensando a come… pensando all’incidente. E poi ho preparato quel catalizzatore per te, e mi è sembrato di risvegliarmi. Era tutto finito. Ed ero contento che fosse finito.

E ora Mills era lì, con un completo di flanella grigia dei Brooks Brothers, sicuro di sé, fiducioso, di nuovo con un lavoro di laboratorio, ma non più lo stesso uomo. Ed era una buona cosa.

Paul esaurì rapidamente i preliminari e arrivò al punto. — Il diciannove maggio 2006 ha per voi un significato particolare?

— Certo. Non lo dimenticherò tanto facilmente.

— Che cosa ricordate, di quei giorno?

— Be’, varie cose. Ho preparato un catalizzatore per voi. È stato l’ultimo giorno del dottor Serane… e il mio ultimo giorno.

— Ricordate qualcosa a proposito del catalizzatore?

— Sì. Mi avete portato due ingredienti e mi avete detto cosa fare. Avete

detto che era per Johnnie, per il dottor Serane.

— Vi ho precisato la natura degli ingredienti e il modo di prepararli?

— Sì.

— Che cosa vi ho detto circa la loro composizione?

— Obiezione — disse Kern. — Inammissibile, in quanto testimonianza per sentito dire.

— Signor Blandford? — disse il relatore.

— Fra poco testimonierò io stesso — disse Paul. — Il sentito dire è solo temporaneo. Inoltre, per coerenza e chiarezza, il teste deve avere il permesso di spiegare che cosa ha fatto, anche se non ha personalmente identificato gli ingredienti usati.

— L'obiezione è respinta — stabilì il relatore. — Il teste ha l'ordine di rispondere.

— Potrei riascoltare la domanda?

Il relatore citò: «Che cosa vi ho detto circa la loro composizione?»

— Avete detto che uno era un'ammonite… un fossile, di milioni di anni. Il secondo… era un sacchetto di carta pieno di… ceneri animali.

— Che cosa successe dopo?

— Mi diceste come mettere insieme quei componenti per ottenere un catalizzatore per la trialina.

— Quali furono le mie istruzioni?

— Obiezione — disse stancamente Kern. — Sentito dire.

— Respinta — proclamò il relatore.

— Potete rispondere — disse Paul.

— Mi avete detto di frantumare l'ammollite e di passarla al vaglio. Dovevo raccogliere i granuli di mezzo centimetro di diametro. Poi dovevo fare un impasto acquoso con le ceneri e mescolarvi i granuli di ammonite. Infine, mettere la mistura nel forno a essiccare, finché non tornavate dalla cena del dottor Serane.

— Grazie, signor Mills. Nessun'altra domanda. — Paul guardò Kern.

— L'intera deposizione di questo teste è piena di sentito dire. Propongo che la deposizione sia stralciata.

— Nel frattempo — disse bruscamente Paul — volete controinterrogare?

— Nessun controinterrogatorio. Chiamate il vostro teste successivo.

— Sono io.

Paul prestò giuramento su invito del relatore e prese posto sulla poltrona

dei testimoni. — Mi chiamo Paul Henry Blandford. Sono nato nel 1978. Abito al numero 18 di Rhoda Street, appartamento 715, ad Ashkettles, Connecticut. Faccio questa dichiarazione perché sia messa agli atti.

“Le mie qualifiche tecniche sono le seguenti. Ho ottenuto il primo grado accademico in chimica all’Università George Washington. Per quattro anni ho lavorato per l’Ufficio Rilievi Minerari a Washington in qualità di economista minerario, mentre frequentavo i corsi di giurisprudenza alla George Washington. In conseguenza dei miei studi e dell’impiego governativo, possiedo una buona conoscenza generale dei minerali non metallici.

“Il mattino del diciannove maggio 2006, il dottor Johnstone Sinclair Serane, la seconda parte in causa di questa controversia, tenne un’ultima lezione al suo gruppo. Durante questa lezione, Serane raccomandò alcune modifiche al catalizzatore allora in uso per la sintesi della trialina a pressione ambiente. A quel tempo il catalizzatore consisteva in quarzo grossolanamente macinato. Il dottor Serane consigliò di strutturare il catalizzatore in modo diverso. Primo, bisognava modificare la natura fisica del quarzo o silice. Raccomandò un materiale altamente poroso, preferibilmente di origine biologica, come conchiglie fossili parzialmente mineralizzate. Anticipò che i pori avrebbero raccolto i gas reagenti e si sarebbero comportati come minuscole autoclavi, permettendo quindi che la reazione avvenisse sotto ragguardevole pressione all’interno dei pori stessi, anche se la reazione generale avveniva a ogni scopo pratico alla pressione ambiente. Compresi che la sua teoria implicava che i pori, agendo come capillari, trattenessero la mistura reattiva fino al raggiungimento della pressione critica, dopodiché ogni poro avrebbe rilasciato il suo contenuto di trialina sulla superficie del catalizzatore, dove sarebbe stato sublimato dal flusso di vapore di urea. Secondo, raccomandò che arricchissimo i frammenti di silice porosa con una mistura di ossidi. La mistura, disse, avrebbe dovuto contenere tutti gli elementi di un corpo di mammifero, perché la trialina era essenzialmente un composto biologico, come lo era anche la silice biologica. Per cui, la reazione avrebbe risposto meglio a questi materiali. Come mistura, raccomandò ceneri animali.

“Io portai quei prodotti a Robert Mills, che era l’esperto nella preparazione di catalizzatori del gruppo di Serane. Gli diedi le seguenti istruzioni. Primo, passare l’ammonite al frantumatore di minerali del

laboratorio, eliminare al vaglio i granuli troppo grossi e troppo piccoli, trattenendo solo quelli di circa mezzo centimetro di diametro. Secondo, formare una densa poltiglia di acqua e ceneri, mescolandovi i granuli di ammonite. Sparpagliare i granuli rivestiti di poltiglia su un vassoio e mettere il vassoio nel forno di essiccazione. Tutti questi passi furono completati nel pomeriggio del diciannove maggio. Il signor Mills disse che l'essiccatura avrebbe richiesto parecchie ore. Quindi non avevo nient'altro da fare fino a quando non fossi tornato dalla cena per la festa d'addio del dottor Serane. La festa terminò verso le nove. Rientrai al laboratorio. Il nuovo catalizzatore era nella camera. L'apparecchiatura era pronta per entrare in funzione. Accesi la cappa di riscaldamento per l'urea. In pochi minuti si produsse la prima trialina. Alle ventitré, il collettore era pieno. Poiché avevo iniziato con mille grammi di urea, il collettore pieno indicava che la resa era prossima a quella teorica. Allora chiamai il dottor Serane. Discutemmo se dovesse venire per dare un'occhiata. Decidemmo poi che non era opportuno farlo, visto che aveva già restituito il tesserino di identità. A quell'ora per lui non c'era più alcun modo legale per entrare nel laboratorio. Nel frattempo io avevo descritto l'esperimento sul taccuino del dottor Serane, che esibisco adesso come Prova n. 1 in modo che possa essere identificato.

Paul passò il taccuino a Kern, perché lo esaminasse. Kern gli diede una rapida occhiata, poi lo restituì a Paul, che lo tenne sollevato per permettere l'esame all'analizzatore delle prove del relatore.

— Signor relatore — disse Paul. — Vogliate per favore contrassegnarlo come Prova n. 1 a favore di Serane, e fame copia per il signor Kern.

Un raggio sottile scaturì dall'analizzatore, lampeggiò brevemente, svanì. Paul guardò la nuova dicitura impressa in margine alla pagina del taccuino:

UFFICIO BREVETTI DEGLI STATI UNITI

CONTROVERSIA N. …

SERANE CONTRO SCHEIDE

PROVA N. 1 PER IDENTIFICAZIONE.

Intanto una copia era rotolata fuori dal lato della macchina rivolto dalla parte di Kern, e l'avvocato l'aveva strappata via.

Paul aprì la valigetta portadocumenti. — Adesso chiedo al giudice di contrassegnare questo astuccio cilindrico, che dichiaro essere il contenitore

originale del catalizzatore, come Prova n. 2 per l'identificazione, e poiché si tratta di prova non scritta, chiedo anche che il relatore ne prepari un'adeguata stampa olografica tri-di a colori da passare agli atti e da consegnare in copia al signor Kern.

Zac! Subito fatto. Dopo che Kern ebbe estratto l'olostampa dalla feritoia sul lato della console, Paul gli porse il cilindretto per un ulteriore esame. Kern lo prese con cautela, lo rigirò fra le dita, poi lo restituì all'avversario.

Paul continuò: — Per il verbale, quest'oggetto è lungo circa venticinque centimetri per cinque di diametro. L'ho sempre avuto in mio personale possesso da quando è stato usato per la prima volta la notte del diciannove maggio 2006. Fino a questo momento, non è mai stato aperto. Adesso lo apro. Ne estraggo qualche pezzetto di catalizzatore. — Paul offrì a Kern due o tre frammenti scoloriti. Kern li guardò con curiosità per qualche istante, poi sollevò la mano in un gesto di indifferenza.

— E ora — disse Paul — faccio riferimento ai granuli di ammonite. Il verbale mostri che io esamino, mediante questa lente manuale a dodici ingrandimenti, un granulo scelto a caso. Anche a questo basso livello di ingrandimento i pori sono facilmente visibili. Si può stimare che rappresentino circa la metà del volume del granulo. Chiedo al relatore di analizzare questo granulo, passandolo agli atti come Prova 2/A, per l'identificazione, e di fare un'olostampa per il verbale e per il signor Kern.

E così fu fatto.

— Per quanto riguarda le ceneri, dichiaro per il verbale che raschio via il rivestimento di parecchi granuli. Il materiale risultante è una polvere biancogrigiastra, con un debole odore d'ammoniaca. Quest'odore è caratteristico di tutti i nostri catalizzatori per la trialina, ed è notoriamente dovuto all'assorbimento di vapori d'ammoniaca dal flusso di vapore di urea in pirolisi. Nel caso specifico l'odore è solo lievemente più intenso, a causa del maggiore assorbimento dei pori di ammonite. — Allungò ancora una volta la mano verso il contenuto della valigetta. — Ho un'ultima prova di tipo non scritto. — Porse il vasetto a Kern, perché lo esaminasse. — Questo è il contenitore dal quale ho preso il reagente ureico. Come indicato nell'etichetta, si tratta del primo chilo di urea prodotto nell'impianto pilota di Ashkettles, e l'ho scelto appositamente per il mio esperimento.

"Ah, Uriah" pensò "per favore, non rivoltarti nella tomba!"

Kern restituì il vasetto, e Paul provvide a farlo contrassegnare come

Prova n. 2/B. — Il relatore prepari le olostampe per gli atti e per il signor Kern. — Paul rimase in silenzio, mentre la macchina emetteva le stampe. — Presento come prove i reperti uno e due. H due comprende anche il 2/A e il 2/B.

— Nessuna obiezione — disse Kern concisamente.

— Questo conclude la mia dichiarazione. Sono pronto per il controinterrogatorio.

In realtà, non aveva raccontato loro niente. Non era stato necessario parlare di Billy. Eppure aveva fatto un'esposizione inconfutabile. Adesso tutto dipendeva da quanto Kern intendesse essere pignolo e curioso.

— Signor Blandford, qual è la conformazione cristallina della trialina?

— Ortorombica.

— Sapreste riconoscere un cristallo di trialina, se ne vedeste uno?

— Credo di sì.

L'assistente di Kern estrasse un vassoio con sopra quella che a Paul sembrò una raccolta da dilettante di minerali.

— Chiederò al relatore — disse Kern — di contrassegnare, per identificazione, questo vassoio come Prova n. 1 di Scheide, e di preparare un'olostampa per gli atti e per il signor Blandford. La prova non è di tipo scritto. Consiste in parecchi piccoli cristalli minerali, ulteriormente identificati come uno-a, uno-b, uno-c eccetera. Signor Blandford, volete per favore esaminarli? Poi vorrei rivolgervi alcune domande.

Paul osservò il vassoio con aria indifferente.

— Adesso, signor Blandford, qual è secondo voi la conformazione cristallina dell'uno-a?

— Ortorombica.

— E dell'uno-b?

— Ortorombica. Sono tutti cristalli a conformazione ortorombica.

Kern gli lanciò una rapida occhiata. — Tutti?

— Sì.

— Quale di essi, eventualmente, è un cristallo di trialina?

— Posso toccarli?

— Ma certo.

— Nessuno. Uno-a è troppo pesante. Si tratta o di anglesite… solfato di piombo… o di cerussite… carbonato di piombo. Uno-b è zolfo, leggero e di colore giallo.

Uno-c è antimonite. Uno-d è topazio. Uno-e è iodio, e vi raccomando di toglierlo dalla collezione, quando la manderete all'Ufficio Brevetti: è volatile, corrosivo, e allo stato di vapore è velenoso.

Kern si mosse a disagio sulla poltrona.

— Oppure — continuò Paul — preferite concordare che ciascun avvocato trattenga personalmente in custodia le prove non scritte, fatta salva la possibilità di esame, previo ragionevole preavviso?

Gli occhi di Kern si illuminarono. — Sì. Stavo proprio per suggerirlo. Penso che sarebbe la soluzione migliore. In questo modo, non dovrete mandare a Washington la vostra camera di catalisi.

Paul sorrise storto. — Sì.

— Ora — continuò Kern — abbiamo qui una testimonianza riguardante "ceneri animali". Il signor Mills ha parlato di "un sacchetto di carta contenente ceneri animali". Di che animale erano quelle ceneri, signor Blandford?

Bene, il momento era arrivato. Paul si girò con aria solenne verso Kern. — Erano le ceneri di mio fratello, William Jennings Bryan Blandford, nato nel 1972. È morto di novarosi nel 1994. È stato cremato.

Nella sala scese un silenzio di tomba.

Tutti quanti fissavano Paul e le espressioni differivano. Alcune manifestavano assoluta incredulità. Kern era diventato molto pallido. Evelyn Haslam sembrava sotto shock. Kussman continuava ad aprire e chiudere la bocca; si portò le mani alle orecchie, come se cercasse di ricatturare e verificare la dichiarazione ormai svanita.

E Serane? Negli occhi del suo amico, Paul non vide né sorpresa né orrore. Vide solo compassione.

— Signor Blandford — osservò il relatore, impassibile. — Il vostro indice di tensione vocale è balzato a un elevato livello emotivo, indicando che potreste avere perso qualcosa. Una prova, forse? Dobbiamo sospendere la seduta per procedere all'inventario delle prove?

— Non sarà necessario — disse Paul, teso.

Il relatore rimase in silenzio.

Paul aspettò che Kern parlasse. Sapeva, e anche Kern lo sapeva, che a questo punto Kern doveva dire qualcosa, se non altro a beneficio degli avvocati delle Deutsche che ad Amburgo avrebbero valutato e criticato la trascrizione. Paul comprendeva il problema di Kern. Perché non sembrava

proprio che ci fosse niente di intelligente da dire; nessuna domanda inquisitiva che potesse allontanare lo spettro messo davanti agli occhi di tutti. Paul quasi sorrise. Kern se l'era andata a cercare. Il vecchio King soleva dire che, se non conosci già la risposta, ti conviene non fare la domanda.

Paul guardò Kern negli occhi, mentre le guance paffute dell'avvocato si afflosciavano. Sapeva cosa pensava Kern in quel momento: Paul Blandford è un pazzo. Ma Kern pensava anche che al Comitato Esaminatori Controversie non importava un fico che Paul fosse pazzo, finché la pazzia non influiva sulla veridicità della sua deposizione. E infine Kern stava sommando tutto, e cominciava a sospettare che la figura fatta in quella controversia forse poteva anche impedirgli di diventare socio a tutti gli effetti dello studio House e Brackett.

Kern doveva dire qualcosa. Prese tempo. — Perché mai avreste dovuto usare le ceneri di vostro fratello? — Aveva la voce aspra e roca.

— La ragione principale è stata che non era disponibile nessun'altra fonte di ceneri animali nelle poche ore che mancavano alla partenza del dottor Serane.

Kern continuò a lottare coraggiosamente. — Avete detto che eravate solo, quella notte del diciannove maggio? Nessuno vi ha visto entrare nella zona della trialina? Nessuno ha visitato quell'ala nel periodo del presunto esperimento? A parte la vostra stessa registrazione scritta, ammettete che nessun aspetto è corroborato da prove? Ho interpretato correttamente la vostra cosiddetta dichiarazione, signor Blandford?

— Sì.

— Non si presume che ogni esperimento di laboratorio debba essere riportato nel circuito del computer della compagnia?

— Sì.

— L'avete fatto?

— Sì.

— E perché non avete addotto come prova il nastro?

— Il computer cancella automaticamente ogni dato relativo a esperimenti di produzione di trialina a pressione ambiente. Il nastro venne registrato, ma non appena pronunciai la frase “pressione ambiente” venne completamente cancellato.

Kussman si mosse a disagio sulla poltrona e si esaminò attentamente le unghie.

— Onestamente, signor Blandford, vi aspettate davvero che prestiamo fede a questa storia pazzesca?

— Siete assolutamente libero di crederci o no, a vostra scelta, signor Kern. Ma io mi aspetto che il Comitato Esaminatori Controversie ci creda. E potrei inoltre puntualizzare che quest'esperimento non richiede ulteriori prove, in quanto è una prova di per se stesso: una completa realizzazione pratica non dovuta allo stesso inventore, ma eseguita in accordo con i suggerimenti dell'inventore e a beneficio dell'inventore. — Sorrise a Kern. — E potete sempre chiedere al giudice un'analisi della tensione vocale.

— Sapete quanto me che un'analisi della tensione vocale è soltanto circostanziale. È inaccettabile davanti al comitato e alla corte — disse duramente Kern.

Paul sorrise. Comprendeva appieno il dilemma di Kern. Se Kern chiedeva un'analisi di tensione e l'analisi dimostrava che Paul diceva la verità, allora poco importava che fosse solo "circostanziale" e impresentabile all'udienza finale. Il risultato sarebbe rimasto agli atti, e ciascuno dei tre esaminatori della controversia avrebbe dato un'occhiata "circostanziale" non ufficiale alla conclusione "circostanziale" del relatore. E Kern sospettava quale sarebbe stata, quella conclusione. Se Kern voleva tenere di riserva per l'udienza conclusiva la possibilità di mettere in dubbio la credibilità della testimonianza, non doveva chiedere adesso un'analisi della tensione vocale di Paul.

L'avvocato Kern, infine, sospirò. — Nessun'altra domanda — disse.

Mentre Paul lo riportava in macchina alla stazione, Serane sembrò troppo calmo. Alla fine disse: — Mi sarebbe piaciuto conoscere Bill, tuo fratello.

Niente rimproveri. Niente accuse.

— Sono lieto che tu non fossi presente. Sarei stato completamente tagliato fuori.

Mentre la vettura per New Haven scivolava via, Serane trovò un posto a sedere e cominciò a riflettere seriamente sull'operato di Paul. Anche se Paul aveva compiuto quell'enorme impresa non tanto *per* lui, quanto *in relazione* a lui, Serane lo capiva benissimo. Perché conosceva i profondi moti sotterranei che spingono gli uomini ad agire. Scorgeva nella guida dell'azione la mano del morto e la confusione eterogenea di identità diverse. Chissà se tutte le

amicizie spuntano da un terreno così bizzarro e tragico. Non lo sapeva. Sperava di no.

Come Paul si aspettava, nel laboratorio ci furono notevoli reazioni. Nei giorni che seguirono, incrociò gruppetti di gente che discuteva e che si zittiva al suo avvicinarsi. Sapeva che si giravano per guardarlo… dopo che era passato. I soprannomi filtrarono fino a lui. Blandford il Pazzo. Blandford il Mangiauomini. Blandford il Dissacratore. Ce n'erano persino di buffi. Blandford il Superpatriota. Blandford l'Amico della Compagnia. E non sarebbero mai scomparsi del tutto. Sarebbero entrati nella storia della compagnia e sarebbero stati tramandati, generazione dopo generazione. Paul provò un po' di conforto al pensiero che probabilmente nel giro di qualche anno nessuna persona sana di mente avrebbe creduto davvero che tutta quella faccenda fosse accaduta sul serio.

Il giorno dopo le deposizioni, Paul ricevette una lunga lettera da Razmic Mukerjee.

Calcutta, 1 agosto 2006

Caro Paul,

se hai seguito le notizie, sai già che l'epidemia di novarosi ha saltato Cuttack e si è manifestata qui a Calcutta.

Adesso sono a capo del groppo del Ministero Nazionale della Sanità che lavora qui. La settimana scorsa abbiamo distribuito 25 chili di *cis*-trialina agli ospedali locali e ne abbiamo mostrato l'uso. Ora adoperiamo la nostra *cis*-trialina in unione con il suo cugino della serie purinica, la xantina, ossia 2.6-di-idrossipurina. Questo permette la somministrazione per via orale. Il complesso si dissocia lentamente e consente alla trialina di essere assimilata dalle cellule appropriate in un periodo di parecchie ore… Abbiamo compiuto un viaggio speciale al consolato degli Stati Uniti. Abbiamo vaccinato tutti coloro che abbiamo trovato, compresi alcuni inviati dell'Ufficio Brevetti…

23
L’udienza

Sulla costa orientale, l’ultima settimana di settembre fu eccezionalmente calda. Quando fu fissata l’udienza conclusiva per la trialina, Paul non sapeva bene che tipo d’abito indossare. Le aule per le controversie, nell’Ufficio Brevetti, in Virginia, avevano certo l’aria condizionata, ma la temperatura esterna era calda e afosa. Aveva sentito dire che le ragazze si abbronzavano ancora al sole nella piscina dei Crystal Plaza Apartments, dall’altra parte della strada rispetto all’Ufficio Brevetti.

Passò a prendere Mary Derringer a New York e insieme girarono i negozi di abbigliamento del centro per acquistare un abito nuovo per l’udienza. Mary scelse un pettinato leggero, marrone, con una debole iridescenza verdastra. A Paul piacque immediatamente.

— Ti piacerebbe che venissi anch’io all’udienza? — chiese Mary.

— Come potrei ragionare coerentemente se nella stessa stanza ci sei tu? — rispose Paul.

— Sei molto galante, ma ho capito l’antifona. E dopo l’udienza?

— Andrebbe benissimo. Ti prenoterò una camera per venerdì sera. Faremo colazione insieme sabato mattina.

Il giorno dopo, in ufficio, Paul chiamò il cancelliere delle controversie e ottenne i nomi dei tre esaminatori che avrebbero presieduto l’udienza: David King, Sheila Ward e Walter Abrams.

Scoppiò in una risata stridula. King l’avrebbe distrutto, a causa di Alessia King Serane. Poteva ricusare King? No. Fuori questione. E, in alternativa, poteva chiedere a Sheila di autoricusarsi perché era andata a letto con il patrocinante? Dubitava che fosse una questione appropriata da sottoporre alla Signora Commissario. E Abrams? Abrams. Ah, sì, adesso lo inquadrava. Il rappresentante dell’Ufficio Brevetti alla conferenza di Calcutta, per l’ammissione dell’India alla Convenzione Internazionale Brevetti. Era tutto? In un recondito cantuccio della mente cercò di collegare Abrams con qualcosa di più recente. Ma non ci riuscì. Si sentì un idiota. Be’, comunque l’uomo conosceva probabilmente la chimica e la legge. E sperava che lo avrebbe ascoltato.

Paul si chiese come il computer avrebbe valutato questi aspetti. A parte il fatto che nei nastri doveva esserci ben poco spazio per la vita amorosa degli esaminatori.

Comunque era inutile fare congetture. Visifonò a Evelyn perché provvedesse a fare le prenotazioni.

Quella sera, nella sua stanza al Marriott di Crystal Plaza, ripassò con cura gli appunti. Era deciso a mettere in evidenza i due o tre punti cruciali. Aveva effettuato un esperimento pratico ben sostenuto da prove un giorno prima che la Deutsche presentasse la richiesta di brevetto. Avrebbe sottolineato questo fatto e si sarebbe fermato. Non c'era nessun altro modo sensato per presentare la propria tesi.

Il problema era la credibilità.

Il giorno dopo conversò amabilmente con Ed Kern nella sala udienze, in attesa che entrassero gli esaminatori della controversia. Il cancelliere era già presente e stava regolando il relatore. La macchina convertiva le parole in scritti e ne stampava sei copie: una per ciascuno dei tre esaminatori, una per ciascun avvocato di parte e una per il cancelliere.

La conversazione fra i due avvocati fu banale, piena di luoghi comuni. Come andava lo studio legale… la compagnia… la famiglia? Ancora scapolo, Paul? Come sei venuto? Dove ti sei sistemato? Parlarono di tutto tranne che della causa. Avrebbero parlato in seguito, *dopo*, di quell'argomento.

Si alzarono in piedi quando si aprì una porta in fondo all'aula.

King entrò per primo. Salutò con un severo cenno del capo i due avvocati. "Chissà come mai" si disse Paul. "Non può prendere una decisione contraria *a tutte due!*"

Poi entrò Abrams, che sorrise debolmente prima all'uno e poi all'altro.

Sheila entrò per ultima. Vestito azzurro, parrucca azzurra, lenti a contatto azzurre, unghie smaltate d'azzurro. "Ah, Sheila!" Il cuore di Paul aumentò i battiti, mentre la guardava salire i gradini della piattaforma e prendere posto sul seggio. Si muoveva con la stessa grazia flessuosa di quando l'aveva vista l'ultima volta a New York. Poteva facilmente passare per una ragazzina appena uscita dalle superiori. Come ci riusciva? Sembrava mantenere una condizione di costante fioritura. Una specie di giovinezza perpetua.

— Signor Blandford? — Era King.

— Signore?

— Avete trenta minuti. Potete usarli tutti per un riassunto diretto o potete risparmiarne una parte per eventuali confutazioni. A vostra scelta. Volete iniziare, prego?

— Grazie, signor King.

Paul cominciò dalla lezione di Serane del venerdì mattina, ormai vecchia

di mesi, e spiegò come lui, Paul, si era trovato a portata di mano i due ingredienti del catalizzatore e li aveva dati a Bob Mills per il trattamento. — Sì — disse. — Le ceneri animali erano davvero quelle di mio fratello. E mi rendo perfettamente conto che quest'unica asserzione potrebbe fare fallire tutta la mia deposizione. Chi, infatti, farebbe un'azione del genere? Bene, io l'ho fatta. — Continuò e raccontò come era tornato al laboratorio, dopo la cena d'addio idi Serane, come aveva tolto il catalizzatore dal forno e l'aveva adoperato, e come aveva chiamato Serane per comunicargli il successo.

A quel punto, aveva raccontato la sua storia tante di quelle volta che cominciava a chiedersi se fosse davvero successa. Qualcuno di loro gli credeva? E se non credevano a quanto aveva deciso di raccontare, che cosa avrebbero pensato se avesse accennato alla figura che era balzata fuori dall'oloschermo e aveva regolato il riscaldatore?

Fin dall'inizio King, quando guardava - quelle rare volte - dalla parte di Paul, assumeva un'espressione di palese ripugnanza. Sheila ascoltava con apparente simpatia. Ma non si può mai essere sicuri, delle donne. E Abrams non lo guardava nemmeno. Di tanto in tanto prendeva un appunto, e quella era l'unica prova che ascoltasse la conclusione della più importante controversia dell'ultimo decennio.

Ed Kern era stato indaffarato a prendere appunti, anche lui, e a scuotere la testa.

Paul guardò l'orologio. Era ora di concludere, se voleva conservarsi qualche minuto per eventuali confutazioni. — Questa è la mia tesi, per il momento. Grazie.

Fu subito evidente che Kern era ben deciso a guadagnarsi l'onorario. Fu terribilmente minuzioso. Attaccò le prove presentate da Serane, una per una. Non apprezzò l'impiego della testimonianza di un avvocato per corroborare un'invenzione o come prova di un esperimento pratico. Paul, in breve, non aveva il bagaglio tecnico necessario per sapere cosa stesse facendo. Né era compito di un avvocato occuparsi di questioni tecniche. Se era così importante per la Ashkettles Chemical, perché la compagnia non aveva offerto a Serane l'aiuto necessario? — E tuttavia — ragionò Kern — queste domande si defilano sullo sfondo, quando trattiamo la questione di base, e cioè l'attendibilità del teste principale. Possiamo credere a quest'uomo? Se non gli crediamo, allora in questo caso la parte avversa rimane senza prova

d’invenzione né di sperimentazione pratica in data antecedente a quella della nostra parte, la Deutsche.

“Prendiamo la faccenda dei due componenti cruciali del catalizzatore, che si trovano sulla scrivania del signor Blandford proprio quando ne sorge il bisogno. Coincidenza, dice lui. Bene, riflettiamoci un istante. Ambedue queste cose insolite erano in suo possesso e poteva produrle senza preavviso. Gli serviva silice porosa biologicamente improntata. Lui sostiene che aveva un’ammonite. Gli servivano ceneri animali. Lui sostiene di avere messo a disposizione le ceneri del defunto fratello. Oh, signora, signori! Come possono succedere cose del genere? Io dico: No! La coincidenza è semplicemente eccessiva, esagerata. Lui afferma che aveva un’ammonite porosa. Sappiamo che una cosa del genere sarebbe in realtà un pezzo da museo. Una grande rarità. Quanti di noi possiedono un’ammonite, porosa o non porosa? Uno su un milione? Sembra una stima attendibile e prudenziale. E poi, quelle ceneri. Quanti di noi tengono in casa propria, fra le cose di valore, le ceneri dei parenti? Uno su un milione? Di sicuro, molto meno! Ma diciamo pure uno su un milione. E adesso, se moltiplichiamo fra loro queste improbabilità secondo la fredda legge matematica del calcolo probabilistico, otteniamo un milione di volte un milione, ossia un uno seguito da dodici zeri. Questa, signora e signori, rappresenta approssimativamente la medesima probabilità che le molecole d’aria di quest’aula a un dato momento si raccolgano di colpo nella stessa metà della stanza. Non è una completa impossibilità matematica, tuttavia dall’esperienza sappiamo che non succederà mai. Una probabilità su dieci alla dodicesima *non* è la prova schiacciante che la controparte Serane deve offrire, se vuole vincere questa controversia.

“Ci viene chiesto di credere, signora e signori, a una corsa di mezzanotte al laboratorio, effettuata convenientemente proprio un solo giorno prima della richiesta della Deutsche. E che cosa trova il teste principale quando entra nel laboratorio? Che un membro di quel gruppo bizzarro, un certo signor Robert Mills, ha già frantumato l’ammonite e rivestito i granuli di un impasto acquoso di ceneri… ceneri, badate bene, del defunto fratello dello stesso Blandford… in modo che al nostro teste non resti altro che togliere il tutto dal forno e metterlo nella camera di catalisi. Che perfetta scelta di tempo! Poi lui collega il vaporizzatore di urea. I prodotti della pirolisi attraversano la camera di catalisi. Lui raccoglie un ricco precipitato di un materiale che dal picrato

identifica come trialina, anche se non è un chimico analista, e in vita sua avrà visto sì e no due o tre picrati in tutto.

“Signora, signori, avete ascoltato il patrocinatore della parte avversa. Avete letto la deposizione. Non somiglia a una storia uscita di peso dalle pagine del Barone di Münchausen? Nemmeno le favole di Hans Christian Andersen e dei Fratelli Grimm sono più fantasiose! Lo dico pieno di addolorato stupore. Mai nella mia carriera professionale ho ascoltato una storia tanto pazzesca. E suggerisco che la deposizione di Blandford venga stralciata nella sua interezza, e che la priorità dell’invenzione venga assegnata alla Deutsche. Grazie.”

— Signor Kern — disse Sheila. — Eravate interessato alla veridicità del dottor Serane nel corso della sua deposizione?

— Non eccessivamente, signora, anche se ho richiesto al relatore un’analisi di tensione vocale.

— Solo come procedura ordinaria?

— Solo come procedura ordinaria.

— Ma *eravate* interessato alla veridicità del signor Blandford nel corso della *sua* deposizione?

— Sì, signora.

— Però non avete chiesto al relatore una valutazione della tensione vocale?

— No, signora. La prova di tensione vocale è solo circostanziale. Di fatto, non è presentabile a questa udienza. E poi, come collega, non intendevo mettere in imbarazzo il signor Blandford.

— Sì, certo. — Sheila guardò Paul. C’era appena un accenno di strizzatina, all’angolo dei suoi occhi. — Qualche confutazione, signor Blandford?

— Sì, signora. — Paul si alzò. Aveva risparmiato dieci minuti per le confutazioni. Era deciso a ottenere il massimo. Cominciò, lentamente: — Le regole di testimonianza nelle cause di controversia sono più rigide di quelle dei processi per omicidio. Un presunto omicida può essere assolto in base alla sua stessa deposizione, se la giuria gli crede. Questo non succede nelle controversie sui brevetti. La testimonianza dell’inventore, da sola, non è sufficiente per vincere la causa. Deve essere sostenuta da prove. Ma qui la legge si ferma. Colui che adduce prove a sostegno, non ha bisogno di essere a sua volta sostenuto da prove. Se così fosse, la cosa andrebbe avanti

all’infinito. Perché credere proprio all’ultimo della serie? Se questa fosse la legge, l’adduzione di prove a sostegno non avrebbe mai fine. Qualcuno dovrebbe sostenere la mia deposizione, poi qualcun altro dovrebbe sostenere la *sua* e così via. Se si decide di stabilire la priorità accettando testimonianze, bisogna pur tracciare una linea da qualche parte. E la legge traccia questa linea, considerando sufficiente la testimonianza di un’altra persona, oltre lo stesso inventore. È scontato che non siamo obbligati a credere all’inventore. La legge riconosce che egli può essere sottoposto a grandi pressioni inconsce, fino al punto di ricordare cose mai avvenute o di immaginarsi che siano accadute prima di quando in realtà sia successo. Ma crederemo all’uomo che testimonia dopo di lui. Io personalmente sono il teste che corrobora la deposizione di Serane. E, con tutto rispetto, faccio presente a questa onorevole commissione che, secondo le sue stesse regole, è tenuta a credere a me, a meno che non sia al corrente di qualche eccezionale motivo per non farlo.

“Sono d’accordo con lo stimato patrocinante della parte avversa… fino a un certo punto. È una storia pazzesca. È difficile da credere. Se è vera, ci sarà chi mi riterrà un mostro. Se non è vera, dovrei essere radiato dall’albo. Per terminare con una nota apologetica, io condivido un’eredità fin troppo umana… in ciascuno di noi c’è qualcosa di tenebroso, pieno di connotati bizzarri. Mi chiedo se questo fatto fosse bilanciato in qualche modo dall’obiettivo che mi proponevo… ossia salvaguardare il nome di un uomo grande e nobile. Non lo so. Forse i mulini della storia un giorno o l’altro macineranno per noi una risposta. Nel frattempo; e in conclusione, devo dirvi che, se le circostanze si ripetessero, mi comporterei nell’identico modo…”

King lo interruppe. — Prima di concludere, signor Blandford, vorrei farvi una domanda circa il vostro resoconto di utilità. Nella descrizione, dichiarate che la vostra trialina è nella forma *cis*, e che è utile nella cura della novarosi. Pagina… ah… cinque, mi pare. Esatto?

— Sì, signore.

— Era una semplice congettura priva di fondamento, vero, signor Blandford?

— *Profezia* sarebbe una definizione più accurata, signor King.

— Noi non diamo credito alle profezie, signor Blandford. Gli atti sono già abbastanza insoliti.

Kern aveva nascosto il viso fra le sue carte; Paul sapeva che l’avvocato se

la rideva bellamente.

— Non abbiamo letto qualcosa a riguardo dell'India? — chiese piano Abrams. Sembrò indirizzare la domanda a nessuno in particolare.

Paul riflettè in fretta. India… Il programma di Mukerjee contro la novarosi, a Calcutta. Ma certo! E adesso riuscì a mettere esattamente a fuoco Abrams. L'uomo aveva rappresentato l'Ufficio Brevetti degli Stati Uniti alla Conferenza Internazionale di Calcutta, nei primi mesi di quell'anno, e probabilmente era uno degli "inviati" che Mukerjee aveva "vaccinato" al consolato americano.

— Se n'è davvero parlato parecchio sui giornali, signor Abrams — disse Paul. — C'è stata anche la relazione dell'Organizzazione Sanitaria Mondiale alle Nazioni Unite e la relazione del Ministero Nazionale della Sanità al Congresso, ambedue ad opera del dottor Mukerjee, il capo del gruppo americano per gli studi sulla novarosi. Il tutto ha avuto inizio con gli esperimenti originali del dottor Mukerjee su feti animali nel laboratorio della Ashkettles Chemical, che impiegavano la *cis*-trialina ottenuta con il procedimento di questa invenzione. I risultati parlano da soli. Nel programma Calcutta, tutti coloro che furono vaccinati con la *cis*-trialina sono sopravvissuti. Quelli che non hanno ricevuto il trattamento, sono morti tutti.

— Irrilevante, signor Blandford — brontolò King. — Altre obiezioni di carattere *rilevante*?

— No, signore.

— Allora il procedimento è chiuso.

Paul si sentì euforico. Abrams era vivo e partecipava a quell'udienza solo grazie a Serane e a Mukerjee… e grazie a Paul Blandford. E Abrams lo sapeva.

Abrams rivolse a Paul un sorriso enigmatico, richiudendo le pratiche.

E fu tutto. Gli esaminatori si alzarono e sfilarono giù dalla piattaforma. King precedette gli altri, per aprire la porta a Sheila. E lei gli rivolse un sorriso così delizioso che Paul provò una momentanea fitta di gelosia. Poi, si girò, guardò Paul negli occhi, e uscì.

Mentre Paul e Kern raccoglievano il verbale dal cancelliere, si accordarono per pranzare all'Hot Shoppe, al piano più basso, sotto l'Ufficio Brevetti.

Kern aveva premonizioni a lungo covate, su quella controversia. Non era un uomo superstizioso, ma sentiva che c'era qualcosa di misterioso, in quella

faccenda, e la sensazione era intensa. Il legame fra l'avvocato della Ashkettles e l'inventore era una cosa che non aveva mai incontrato, in precedenza. E dubitava che avrebbe mai incontrato. E non era tutto. Aveva il sospetto che accorgersi di quel legame era come scalfire appena la superficie. La faccenda delle ceneri. Buon Dio! Andava in bestia solo a pensarci. Come ci si poteva aspettare che lui potesse competere con testimonianze come quella? Non poteva. Ma era un professionista. Non avrebbe mai permesso a Blandford di sospettare i suoi dubbi. Al contrario. Fino all'amara conclusione, avrebbe reso la vita difficile al collega avvocato.

E così, Kern guardò Paul con simpatia. — *Io* ti credo, Paul, ma *loro* non ti crederanno. Nessuno, esaminando quel verbale, crederà alla tua deposizione. È semplicemente troppo pazzesca. E perché ti credo, non lo so nemmeno *io.* Forse a causa di Serane. Dev'essere un uomo notevole. Solo ad ascoltarlo, ne ho avuto subito l'impressione. Riesce simpatico a prima vista. Immagino che sia stato facile lavorare con lui. Impegnarsi maggiormente, voglio dire, come hai fatto tu. Un uomo che ispira. È il genere di cose che gli amici farebbero per lui. Ma i nostri tre amici della commissione non possono capirlo dalla semplice lettura della trascrizione nuda e cruda. Non potranno mai cogliere la sensazione di come la gente ispirata può fare e far fare questo tipo di cose. Per cui non ti crederanno. Oh, certo, non *diranno* che non ti credono. Baseranno la loro decisione su qualche altra cosa, come una inadeguata identificazione di reagenti o prodotti chimici, o la mancata registrazione della temperatura ogni cinque minuti, o cose del genere. Ma la ragione vera sarà che ti ritengono un magnifico bugiardo. Peccato.

— Già — disse Paul.

Kern continuò, in tono pensieroso. — Tutta la faccenda è… — cercò la parola adatta — *gotica… medievale.* Appartiene all'epoca dei monaci, dei santi, delle reliquie miracolose, dei pellegrinaggi di penitenza. Paul, hai mille anni di ritardo. Se avessi fatto questo nel 1006, ti avrebbero canonizzato, o ti avrebbero messo al rogo, o tutt'e due le cose. Ma devi rendertene conto, *questo* è il ventunesimo secolo, l'età della completa diffusione culturale, l'età dell'intelligenza computerizzata. Non c'era *bisogno* di fare quello che hai fatto… Non si adatta ai tempi, e non ti fa ottenere punti supplementari. Questo è il secolo *razionale.* Niente fantasmi. Niente miracoli.

Niente soprannaturale.

— Per gentile concessione della International Computers — commentò

Paul.

— Esattamente — confermò Kern.

Dopo colazione Paul si recò nella biblioteca scientifica dell’Ufficio Brevetti per controllare alcuni vecchi brevetti inglesi. La sala della biblioteca fronteggiava la strada, i Crystal Plaza Apartments e la piscina di quel complesso residenziale. In acqua non c’era nessuno, ma parecchie persone - per la maggior parte donne - erano distese su materassini da spiaggia lungo il bordo della piscina, a prendere il sole. L’attenzione di Paul fu attratta da una persona in particolare.

Si trattava di Sheila, stesa sullo stomaco, con addosso un bikini con la parte superiore slacciata. Leggeva una pratica. Chissà quali atti dell’Ufficio Brevetti potevano interessare quel bizzarro animale, quella diabolica mistura di cervello e carne. Be’, certo! La controversia Serane contro Scheide! Adesso Paul notò che davanti agli occhi aveva un visore. Lo riconobbe come un obiettore tri-di. Pareva che Sheila fissasse un’olostampa annessa agli atti. Lui non riusciva a scorgere quale. Che fosse il vasetto di Uriah senza più il chilo di urea?

Sheila alzò lo sguardo. Laggiù succedeva qualcosa. Sheila si tolse l’ololettore e con destrezza si portò le mani dietro la schiena per allacciarsi il reggipetto e si rigirò. Qualcuno l’aveva chiamata. Ora si era messa a sedere, e sorrideva. Dio santo, si trattava di David King. Mentre Paul guardava a occhi spalancati, King aiutò Sheila ad alzarsi e portò per lei le sue cose all’ingresso della piscina dei Crystal Plaza Apartments. Scomparvero insieme oltre la porta. Paul emise un fischio basso. Restò a bocca aperta a fare congetture pazzesche.

Ecco come stavano le cose.

Rimise a posto il volume sui brevetti inglesi e tornò al Marriott.

24
Il canale C&O

Più tardi nella serata Paul incontrò Mary alla stazione della metropolitana di Crystal City, la fece registrare al Marriott e aspettò che lo raggiungesse nel salotto dei cocktail.

— Hai vinto? — chiese Mary. — Raccontami tutto.

Paul sorrise e pensò ad Abrams, vivo e in salute, e alle due figure vicino alla piscina. — Chissà — disse. — Conosceremo la decisione fra due o tre settimane.

— Quindi non ti serve il mio aiuto morale.

— Mi serviva.

— Cosa facciamo, domani?

— Washington è piena di cose. A te cosa piacerebbe fare?

— A *te* cosa piaceva fare, quando vivevi qui?

— Andarmene in giro, soprattutto.

— Con Sheila?

— Non capitava spesso, con Sheila: — La guardò, con aria meditabonda. — C’è una cosa magnifica che possiamo fare, se il tempo si mantiene. Aspettiamo fino a domattina. Ne parleremo a colazione.

— D’accordo.

La mattinata di sabato era serena… e ancora calda. Si incontrarono al caffè e Paul annunciò il suo progetto. Voleva fare insieme a Mary una passeggiata lungo il vecchio canale C&O… una cosa che non era mai riuscito a convincere Sheila a fare, negli anni in cui si frequentavano a Washington. Perché a Sheila non piaceva affatto camminare. Secondo lei, Dio aveva creato i tassì e il metrò perché la gente li usasse, soprattutto per percorsi superiori ai due isolati. Una lunga passeggiata per il semplice gusto di farla per lei era incomprensibile.

Paul si sarebbe fatto dare una colazione in scatola e un thermos a perdere dalla cucina del Marriott. Poi avrebbero preso il metrò Cabin John-Georgetown, sarebbero scesi fino all’alzaia del canale e avrebbero fatto colazione verso mezzogiorno sull’alzaia stessa.

Con suo grande sollievo, Mary si appassionò subito a quel folle piano dal quale avrebbero ricavato solo vesciche ai piedi… e così cominciarono.

Scoprirono che avevano il canale quasi tutto per loro. Durante la prima metà della gita non videro nemmeno la chiatta turistica motorizzata, la *Canal Clipper*.

Era una giornata calda e umida. Mary aveva scelto una camicetta leggera a maniche corte, in poliestere, e una gonna scozzese. Il completo era a scacchi azzurri, e la camicetta aveva dei piccoli bottoni magnetici azzurri sul davanti. Mary si era acconciata i capelli scuri tirandoli all’indietro sulla fronte, in quella bizzarra pettinatura tanto di moda (che simulava una parrucca, pensò lui). A Paul quella nuova moda non piaceva molto, ma tenne per sé i suoi pensieri. Non era un esperto di moda femminile.

Passeggiavano da quasi un’ora lungo l’alzaia, quando da oriente cominciarono ad arrivare nuvole nere. Guardarono in alto, a disagio, mentre il sole scompariva.

— Credo che si prepari un po’ di pioggia — brontolò Paul. Maledizione! Avrebbe dovuto chiedere il bollettino meteorologico.

Mary si dichiarò d’accordo. — Ecco un gocciolone. Comincia a piovere.

— Vieni! Un po’ più avanti c’è qualcosa! Subito dopo il ponte.

Mary alzò lo sguardo quando raggiunsero di corsa la grande arcata, altissima su di loro. — Che ponte è?

— Il Chain, credo. Ah, ci siamo…

Era un edifico di pietra non terminato. Un cartello scolorito, tanto da risultare illeggibile, era appeso a un palo di legno, fuori dall’ingresso; e questo, più un insolito odore di ozono, risvegliò vaghi avvertimenti nel subconscio di Paul. Beh, se era vietato, pazienza. Era una situazione di emergenza. E poi, erano in un parco pubblico, e lui pagava le tasse.

La pioggia ormai li bersagliava di goccioloni tiepidi, quando corsero a ripararsi sotto l’arco del portone spalancato. Ansando, si guardarono attorno a disagio. L’edificio veniva evidentemente ricostruito sulle preesistenti fondamenta di pietra. Le connessioni di malta delle fondamenta e del camino centrale sembravano corrose dalle intemperie, antiche, e sporche di fuliggine, come per un incendio dimenticato da un pezzo. Ma tutte le strutture in legno e le intelaiature erano nuove.

Non c’era pavimentazione, a parte un mosaico di foglie secche di salice e di muschio verdastro. La storia di quel luogo era adesso abbastanza evidente. In origine doveva essere stato il locale annesso a una chiusa, l’abitazione del guardiano e della sua famiglia. Ma molto tempo prima l’edificio era bruciato,

lasciando solo il camino - che adesso sporgeva dal centro del tetto - e le pareti di pietra. Poi, i salici ne avevano preso possesso. I loro rami erano cresciuti oltre le pareti sgretolate e per decenni avevano lasciato cadere le foglie sottili sulle ceneri di quello che era stato il pavimento del locale, finché tutto l'interno era diventato una massa spugnosa, come uno spesso tappeto, soffice, folto. Ma per il pavimento non era finita lì. Con il passare degli anni, macchie di muschio avevano cominciato a crescere nelle zone più in ombra delle rovine; e adesso che l'edificio aveva di nuovo un tetto che riparava completamente l'interno, il muschio non doveva preoccuparsi di soffocare sotto la pioggia annuale di foglie di salice, ed era bravamente uscito allo scoperto. Cosicché, in quel settembre del 2006; si era impadronito di una buona metà del tappeto di foglie. Un visitatore esigente poteva quindi scegliere il colore del tappeto, e stabilire se voleva riposare sul verde o sul marrone o su una screziata via di mezzo dei due colorì.

Rimasero fermi sulla soglia, a guardare fuori nella pioggia.

— Un bel po' di storia deve essere sfilata davanti questa vecchia casa — disse Paul. — Fu George Washington a iniziare il canale Chesapeake-Ohio. Per quel che ne sappiamo, può darsi che abbia dormito proprio qui.

— Non credo — disse Mary, in tono più realista. — In questo caso il dipartimento parchi ci avrebbe fatto mettere una targa.

Esaminarono l'interno. — Il soffitto sembra abbastanza impermeabile — disse Paul. — Non vedo colare nemmeno una goccia di pioggia. — Fece il giro dell'interno. — Prima o poi metteranno un pavimento di quercia e rovineranno questo stupendo tappeto di muschio. Guardalo! Avrà almeno centocinquant'anni. — Guardò l'ora. — L'una. Mangiamo un boccone.

Si sedettero a gambe incrociate sul muschio: Mangiarono i panini e qualche fetta di torta di mele. Intanto, guardavano con aria assente fuori dall'arco vuoto della porta, lungo il pendio che portava all'acqua, sferzata dai goccioloni fino a diventare bianca di schiuma. Paul svitò il thermos e tirò fuori due bicchieri di carta.

Si ricordò ora che aveva con sé una confezione da un grammo di trialina, nel taschino della giacca. Se l'era portata dietro per l'udienza della controversia, ma non aveva avuto l'occasione di usarla. Si ricordò anche di quell'ultima lettera di Mukerjee, in cui l'indù aveva parlato della somministrazione per via orale, sotto forma di complesso con la 2.6-di-

idrossipurina. Quella purina era presente nel tè in percentuale molto alta. Strappò via la confezione del pacchetto.

Perché lo faceva? Non lo sapeva con certezza. Pensò all'odore di ozono, e al cartello scolorito vicino alla porta. Comunque, male non poteva proprio farne.

— La trialina — spiegò a Mary — forma complessi con le purine, le xantine e i tannini del tè. Toglie il sapore amaro.

Mary gli porse il bicchiere.

E così, col tè forte e gelato, brindarono alla controversia, a Johnnie Serane, alla compagnia e a George Washington.

Paul sgranocchiò un cubetto di ghiaccio, mentre ascoltava il ritmico battere della pioggia sul tetto. Terminò il tè, buttò il bicchiere nel camino e guardò su e giù lungo l'alzaia. Niente che si muovesse. In lontananza la pioggia si fondeva semplicemente in una cortina di bruma biancastra.

Sedette di nuovo accanto a Mary. Il suo bicchiere di carta era vuoto. Glielo tolse di mano e il bicchiere sembrò quasi sparire. Le passò un braccio attorno alle spalle, e si stesero insieme sul muschio. Lui cominciò a baciarla. Fece scivolare le mani lungo le gambe di lei, sotto la gonna e le mutandine.

Ascoltò per qualche istante le gocce di pioggia sul soffitto, poi le abbassò le mutandine e le arrotolò la gonna. Le tolse le scarpe e le calze.

Mary si mise a sedere, in modo che lui potesse slacciarle il reggipetto, e poi lo aiutò a sbottonare i piccoli bottoni azzurri, mettendo in mostra il seno.

Mary sentì il palmo della sua mano muoversi sulla ruvida macchia natale in una carezza prolungata. Emise un intenso sospiro, chiuse gli occhi e gli si strinse contro, sul muschio.

Qualche tempo dopo Paul si svegliò. Mary gli si era rannicchiata contro e gli posava la testa nell'incavo del braccio. Il ritmo lieve del suo respiro indicava che era ancora addormentata.

Paul era stato svegliato da un rumore. Ecco da dove veniva, anzi da dove venivano i rumori: in alto, sull'ampia trave centrale, si erano appollaiati tre passerotti, intenti a scuotere le ali bagnate e a fissare, seccati, i due intrusi umani. Ma quello era l'unico suono. La pioggia era cessata. Per quanto tempo aveva dormito? Non per molto, probabilmente. Tuttavia, potevano ricevere visite in qualsiasi momento. Avrebbero fatto meglio a rendersi presentabili. Paul alzò la testa e guardò Mary. I vestiti la coprivano abbastanza decentemente. L'acconciatura poteva aspettare ancora un po' le cure di un

pettine. Tese l’orecchio. Nessun rumore. Si stese sulla schiena in silenzio e rifletté sul problema di quella bizzarra ragazza, con un corpo identico a quello della madre, l’originale Mary Derringer, l’attrice. Che cos’era successo alla madre? Era morta, e la sventurata figlia-clone era stata abbandonata alla deriva. Fare l’amore con la figlia era la stessa cosa che fare l’amore con la madre? O era forse una specie di incesto soprannaturale? Fece una smorfia. No. Che stupidaggini!

Il calore e la pioggia sembravano avere accentuato i profumi naturali della zona. Tutt’attorno si alzava l’odore del tappeto di foglie. E sembrava familiare. Proveniva certo dalla saligenina, un derivato idrolitico della salicina, che si trova nelle foglie e nella corteccia dei salici. Continuò a riflettere. Salice piangente. *Salix babylonica.* Il genere *salix* contiene glucosidi. Dall’idrolisi della saligenina si ottiene acido salicilico, che ovviamente prende il nome da *salix.* L’acido salicilico, trattato con metile, produce il metilsalicilato, detto anche olio di tè del Canada. Ma se lo si tratta con acetile e poi lo si neutralizza con carbonato di sodio, forma l’acetilsalicilato di sodio, ossia l’aspirina. Ma c’è dell’altro. Un ricordo elusivo. Ricominciamo con Chimica Organica I. L’odore delle foglie di salice in decomposizione. E adesso il pungente diluvio di ricordi. Di nuovo il ponte. Sì, eccolo qui. I salici vicino al ponte. Ma non era sicuro di volere ricordare. Perché sul ponte aveva scagliato il secondo ciottolo e aveva colpito il nulla. E poi, la figura sul ponte. E tutto questo l’aveva condotto, a voler essere superstiziosi, esattamente in questo luogo. Ecco dove conduce il ponte. Ciò che precede, causa. Era così?

Pensò al boschetto di salici accanto al ponte. Era stata un’ambizione erotica a lungo coltivata, nei suoi ultimi anni a Damascus, quella di portare una ragazza su per il sentiero che andava dalla strada al ponte, e fra i salici, e lì fare l’amore con lei sul rado tappeto di erba secca e foglie morte. Preferibilmente in una calda sera d’estate, appena dopo il tramonto, quando i caprimulghi cominciano a lanciare il loro richiamo. Doveva essere una ragazza davvero speciale, una ragazza come Mary Derringer.

Si chinò e la baciò. Mary si destò, ancora assonnata e finalmente afferrò la situazione. Si alzò in piedi e si lisciò il vestito. Paul la aiutò ad allacciarsi il reggipetto, e poi i piccoli bottoni azzurri sul davanti della camicetta. Le tolse dai capelli una foglia secca di salice.

Insieme alzarono lo sguardo… c’era un rumore lontano, lungo l’alzaia.

Il tempo non mancava. Paul le resse lo specchio mentre Mary si toglieva le forcine dai riccioli sulla fronte e si pettinava i capelli. Lei lasciò perdere i riccioli. Si limitò a dividere i capelli, al centro, e a lasciarli ricadere sulle orecchie. Intanto canticchiava a bocca chiusa, e d'un tratto fu fresca, linda, in ordine, e Paul fu pieno di meraviglia per la trasformazione. Mary aveva mosso attorno a sé una mano incantata, e le pieghe della gonna erano svanite, e anche la chiazza arrossata sulla guancia, dove era stata appoggiata contro il braccio di lui, era scomparsa, lasciando posto a una bellezza radiosa.

"Ah, Mary, amica mia! Amore mio."

Ma l'ora dorata era passata. Dovevano tornare. Tornare in albergo. Alla metropolitana di New York. Andare ciascuno per la sua strada. Ad Ashkettles, per aspettare il verdetto dell'udienza. Testa, vince Kussman. Croce, perdo io.

Vorrei… Quello che avrebbe voluto, aveva a che fare con Mary. Ma non riusciva a tradurlo in parole. Non ancora… non ancora.

Per Mary, l'accaduto aveva un sapore gratificante, eppure bizzarro, di *déjà vu*, come se avesse previsto di giacere con Paul fra i salici, vicino alla via d'accesso di un ponte. Ma sapeva che non era finita. Riusciva a scorgere di nuovo il ponte; e la prossima volta la figura dall'altra parte le avrebbe fatto un certo segnale, e lei avrebbe visto il suo viso… non quello di Paul… non quello del dottor Serane… ma l'avrebbe riconosciuto al primo istante.

Quindici giorni dopo l'udienza finale, giunse a mezzo telecopier la decisione del Comitato d'Esame delle Controversie. La priorità dell'invenzione fu riconosciuta all'unanimità a Serane.

Paul aveva vinto.

Per prima cosa chiamò Serane.

Poi, scrisse una nota a Kussman. Kussman lo chiamò, il giorno dopo. — Possono ancora ricorrere in appello, no? — disse.

— Sì, certo, ma non credo che lo faranno. Visto anche che la decisione è stata unanime.

— Quanto hanno, di tempo?

— Venti giorni.

— Fammelo sapere, se ricorrono in appello.

La data giunse e passò. La Deutsche non presentò ricorso.

Il catalizzatore di Serane era al sicuro. L'impianto era al sicuro.

Ma Paul, adesso, aveva perso l'immunità.

A: Personale del laboratorio

DA: James Hedgewick

A far data da oggi, la Sezione Brevetti dovrà far capo direttamente al dottor Frederick Kussman, che conserverà anche la qualifica di direttore del laboratorio.

Be', era fatta!

Paul voltò le spalle all'albo delle comunicazioni e percorse il corridoio verso il montacarichi e il Buco. Sarebbe stata solo questione di tempo, prima che il Gioco avesse inizio. E se avesse rivoltato il fucile contro il Lecca? Se avesse dato le dimissioni quel pomeriggio stesso?

Buffo. Sembrava quasi che la cosa non lo riguardasse. Provava piuttosto un senso di distacco. Come se quella fosse la sua parte, in una tragedia greca. Lui era un attore. Doveva portare una maschera e declamare dei versi, ma non era coinvolto per davvero.

A parte il fatto che invece si sentiva coinvolto. E ne soffriva.

Ne soffriva maledettamente.

In ogni caso, presto sarebbe stato senza lavoro. Doveva cominciare a fare progetti.

L'industria carbochimica tirava ancora bene, nel Texas, a parte il fatto che ora si basava sui giacimenti di lignite del Texas orientale, anziché su petrolio o metano. A Houston e a Dallas c'erano importanti studi legali specializzati in brevetti. Sarebbe tornato nel Texas.

25
La conclusione

Il mattino dopo la signora Pinkster chiamò Paul.

— Potete venire dal dottor Kussman oggi pomeriggio alle due?

— Sì, signora.

Bene…

Qualche giorno prima Paul aveva comprato del detersivo e un po' di stracci vecchi. Li portò nel Buco.

Cominciò con la scrivania. Qualche minuto più tardi fu raggiunto da Evelyn Haslam, che prese uno straccio e cominciò a pulire la finestra. Aveva il viso pallido e tirato. E poi comparve Carter Scott. Aveva scovato da qualche parte uno spazzolone. Si intralciavano tutti l'uno con l'altro, ma nessuno ci badò. Lavorarono in silenzio.

Alle due meno cinque Paul disse: — È bello, gente, ma adesso devo lasciarvi. Ho un appuntamento con il Lecca.

— Vuoi che ti portiamo qui subito i libri e le carte? — chiese Scott.

— Non ho ancora l'ordine ufficiale — disse Paul.

— Chiamami appena torni.

— D'accordo.

— Così la Deutsche non è ricorsa in appello — disse Kussman.

— Esatto.

— Congratulazioni.

— Grazie.

Prima il gioco del gatto con il topo.

— Ora che tutto è finito — disse Kussman — immagino che le tue necessità di spazio per archivio, spazio per lavoro, spazio per segreteria, eccetera, siano notevolmente diminuite.

Paul rispose con un sorriso.

Le guance di Kussman si soffusero di un rosa pallido. — Per farla breve, Blandford, avremo bisogno del tuo ufficio attuale. Ovviamente ti troveremo un'altra sistemazione, più adatta al tuo ormai ridotto carico di lavoro.

"E ora" pensò Paul "se dicessi che mi piacerebbe avere la stanza HCN, me la negherebbe."

Kussman lo guardò con aria speranzosa. — Per il momento, vorremmo che ti trasferissi nella stanza HCN.

— Sì — disse Paul, in tono neutro. — Sposterò subito tutta la mia roba.

— Puoi provvedere già oggi pomeriggio? Vorremmo iniziare a ridipingere il tuo vecchio ufficio.

— Sì. E vorrei fare una richiesta.

— Quale?

— Vorrei andare via per qualche giorno.

— In ferie?

— Sì.

— D’accordo.

Paul si alzò come se fosse l’unica persona nella stanza e uscì. La signora Pinkster gli lanciò un’occhiata di fuoco: lui si era permesso di non chiudersi alle spalle nessuna delle due porte.

Quando tutti furono usciti - le cinque erano trascorse da un pezzo, ed era ora di andare via - Paul ritornò al Buco, e sedette alla vecchia scrivania di Serane, sulla quale c’erano ora alte pile di libri e di pratiche. Aprì oziosamente il cassetto inferiore e ne tolse il vecchio posacenere di Serane, una lisciviatrice d’ottone in miniatura, con sopra inciso Ashkettles, che un tempo i venditori della compagnia davano in omaggio ai clienti importanti nel periodo natalizio. La piccola lisciviatrice era mezzo piena di cenere. Paul sorrise storto. Quel contenitore riepilogava e prendeva in giro l’anno che aveva trascorso nella compagnia. Lo ripose nel cassetto.

Per il meglio o per il peggio, la faccenda si era conclusa. Era tutto compiuto, terminato. Forse avrebbe dovuto sentirsi depresso, ma non lo era. Si sentiva sollevato, libero.

Pensò a Mary, e ai versi di Marlowe: “Vieni a vivere con me, ad amarmi / e proveremo tutto il piacere…”

Gli sembrava che gli togliessero un peso immenso dalla mente e dal cuore. Inspirò a fondo. Era l’inizio di una nuova vita. Non c’era ragione di aggirarsi ancora in quel luogo. Non ci avrebbe sprecato un altro secondo.

Si alzò dalla vecchia scrivania e lasciò il piccolo ufficio. Prese l’ascensore per scendere al parcheggio. Uscendo, lanciò un’occhiata all’ammasso di mattoni giallo chiaro che costituiva Ashkettles Alta. Era stato lì per quasi un anno. Lì era maturato. Lì aveva finalmente capito Billy e i sentimenti che nutriva per Billy. Ora era libero di pensare a se stesso, di plasmare il proprio

futuro. Lì aveva trovato amici meravigliosi… e nemici. In tutti gli anni che gli restavano, sapeva che non ne avrebbe trovati mai più come loro.

E non avrebbe mai, mai più trovato un altro prodotto chimico come la trialina. La trialina - quel meraviglioso prodotto chimico - e quel grappolo di paradossi. Era una inanimata dispozione atomica di C, H e N, oppure era una cosa viva, maligna e benigna insieme? Trasformava qualsiasi cosa toccasse: i Vivi, i Morti. Anche i computer non ne erano immuni. Di tutti coloro che ne erano stati influenzati, probabilmente era Mukerjee a capirla meglio. Perché riproduceva l'intera gamma di divinità indù. Era Siva il Distruttore, perché aveva ucciso Viturate e in un certo senso anche Uriah Hight. E senza dubbio aveva distrutto il gruppo di Serane. Eppure era anche Visnù il Salvatore, perché aveva salvato Kussman, anche contro la sua stessa volontà, e Abrams, e migliaia di persone in India, e avrebbe continuato a salvare vite umane negli anni a venire. E infine era Brahma il Creatore, perché era direttamente responsabile della bizzarra reincarnazione di Billy in un computer, quella notte del diciannove maggio.

Paul rifletté sul futuro della compagnia. In tutti i suoi anni, era sopravvissuta a gente peggiore di Kussman. Kussman era una semplice morsicatura d'insetto. E quale sorte attendeva il direttore del laboratorio? A questo punto Paul ghignò. Prevedeva che lealtà e devozione sarebbero state ricompensate, e che Kussman alla fine sarebbe arrivato ai livelli più alti della compagnia. Probabilmente si sarebbe tirato dietro la Pinkster e Humbert, e avrebbe affidato a Oldham la direzione del laboratorio. E, forse, il nome del laboratorio sarebbe stato cambiato in Laboratorio Kussman, o qualcosa del genere.

Come poteva essere altrimenti? Ma non aveva nessuna importanza, in realtà. Augurò a tutti buona fortuna.

Ormai era ora di andare.

Percorse Rhoda Street. Doveva chiudere l'appartamento, preparare la valigia e telefonare a Mary.

Buffo… sembrava che lei stesse aspettando la chiamata. — Ho seguito tutto, con Evelyn — spiegò Mary. — Paul, mi spiace davvero.

— Hai parlato con Evelyn? Non avevo il telefono, nel Buco, ma pensavo che nel frattempo lei prendesse le chiamate per me nel vecchio ufficio. Avrebbe dovuto dirmi che avevi telefonato.

— Le ho chiesto io di non disturbarti. Sapevo che avevi qualche

problema, lì. — Tono di difesa. Doveva trattarsi di una cosa importante.

— Be', adesso stiamo parlando, e mi piacerebbe molto sapere perché mi avevi cercato.

— Non è niente.

"Non è niente" ripeté Paul, fra sé. — Sei incinta — disse. Colpa di quel pomeriggio al canale C&O. Ancora un punto a favore della trialina.

— Ma ho preso le pillole di riassorbin appena tornata — replicò lei in fretta. — Tre giorni… nessuna traccia.

"Ha un bel sangue freddo". Aggrottò le sopracciglia. — Ma non hai ancora dato inizio al programma, no?

— No. Pensavo di controllare prima con te.

Sulle prime Paul non seppe cosa dire. Conosceva le statistiche. Un notevole e sempre crescente numero di donne emancipate del ventunesimo secolo preferivano avere figli attraverso la banca dello sperma dell'Ufficio Genetico. Perché così la futura madre poteva, con l'ausilio del computer, ovviamente, scegliere esattamente quello che voleva. Un quoziente di intelligenza superiore al proprio, fino a un massimo di dieci punti. Un potenziale scienziato. Un potenziale musicista. Un potenziale artista. Un potenziale atleta. La quasi matematica certezza che il futuro figlio si sarebbe classificato fra il migliore dieci per cento della scuola secondaria, ottenendo borse di studio federali per l'università. Fra altri cento anni non ci sarebbe stato più nessun bisogno di uomini, a parte pochi esemplari adibiti alla riproduzione.

Cosa ne pensava Mary, di questo?

Non c'era modo di saperlo con esattezza. La mente della donna è fondamentalmente insondabile. Eppure, Mary *l'aveva chiamato*.

— Senti — disse Paul. — Salgo subito in macchina. Intanto puoi buttare nel cesso quelle maledette pillole.

E d'un tratto gli venne in mente che non aveva un lavoro, né prospettive, e che il pensiero di vivere a tempo pieno con una donna presentava aspetti inquietanti. E poi forse lei non lo voleva affatto.

Ma era deciso a chiederglielo. Lei poteva piantarlo, certo. A dire il vero, la logica suggeriva che lo facesse. Poteva persino ridergli in faccia. O forse no. In realtà non aveva nessun modo di prevedere come si sarebbe comportata.

Si mise a fischiettare il preludio della *Romanza* e uscì, diretto al

parcheggio, con la valigia in mano.

Seduto al volante, si ritrovò a pensare a quel pomeriggio al canale, e poi all'edificio diroccato di pietra, e al cartello scolorito all'ingresso, e all'odore di ozono. Parecchie volte aveva cercato di ricostruire nella sua mente quel cartello, e non c'era mai riuscito.

Per…
Vie… l…
Zona… no…
Ufficio Nazionale…

Era qualcosa che lo riguardava? Avrebbe dovuto chiamare il dipartimento parchi? No, che idea sciocca. Gli avrebbero risposto educatamente, e avrebbero pensato che fosse pazzo.

Continuò a giocherellarci, come se fosse un cruciverba particolarmente difficile o un problema scacchistico di Sam Lloyd, matto in tre mosse.

E allora qual era la possibilità peggiore? "no…" poteva significare… *novarosi?*

La soluzione gli balzava agli occhi, lettera dopo lettera.

Per…
Vietato l'accesso
Zona… novarosi
Ufficio Nazionale…

Inghiottì con difficoltà e cominciò a sudare.

Pericolo
Vietato l'accesso
Zona di morte per novarosi
Ufficio Nazionale di Epidemiologia

E *questo* spiegava l'odore di ozono attorno al piccolo edificio. Era il residuo di un campo di forza… mandato in corto circuito dal temporale.

E adesso?

Aveva bisogno di riflettere. Si fermò sul bordo della strada. Chissà se Mukerjee era tornato da Calcutta. Sollevò il microtelefono del cruscotto e

compose il numero del Ministero Nazionale della Sanità, a Washington. Con indicibile sollievo udì la voce del biologo.

— Paul! Che piacere sentirti!

Paul gli espose rapidamente il problema.

Mukerjee rimase sulle sue. Gli rivolse altre domande. — Quanto tempo fa? Pensi che Mary sia incinta? — Poi sembrò emettere un sospiro profondo. — Sì, laggiù c’è stato un caso di morte per novarosi. Un barbone… non identificato. Abbiamo consigliato di distruggere l’edificio e sterilizzare la zona. Il campo di forza era un provvedimento temporaneo.

— Devo dirti ancora una cosa — disse Paul. — Nell’edificio abbiamo mangiato panini e bevuto tè. Tutt’e due abbiamo ingerito una dose di cinquanta milligrammi di *cis*-trialina sciolta nel tè. Mi era rimasta dall’udienza per la controversia sul brevetto di Serane. L’abbiamo usata al posto del latte o della panna, per fissare le purine e i tannini.

— Trialina… nel tè! — Mukerjee sembrò prendere tempo, sorpreso da quella dichiarazione. — Cinquanta milligrammi a breve distanza dall’esposizione! Il doppio di quello che abbiamo usato in India. Due milioni di vaccinati, e non abbiamo perso neppure un paziente. Ah, Paul, vecchio mio, non hai assolutamente nulla da temere. Hai proprio fatto la cosa giusta. Devi avere un angelo custode che ti protegge.

Paul ci pensò su un momento.

— E Mary?

— A posto anche lei.

— E il bambino?

— Nessuna conseguenza. Ricordi il nostro esperimento?

— Certo. Bene, allora, non ci occorre altro? Che so, un controllo in ospedale?

— No. Probabilmente lì finirebbero solo per farvi ammalare.

— Devo dirlo a Mary?

— Non te lo consiglio. Potrebbe restarne sconvolta. Forse anche avere un aborto. Non si sa mai.

— Grazie, Razmic.

— È sempre un piacere parlare con te, Paul.

— Come sta Lilith?

— Magnificamente. Qui ha un mucchio di amici.

Chiusero la comunicazione. Paul si accorse di essere tutto sudato.

26
Un inizio

Mary aveva un “pieghevole” alla Penthouse Views, nella Manhattan alta. Nonostante le minuscole dimensioni dell’appartamento, l’affitto portava via un terzo dello stipendio mensile. A causa della scarsità di spazio, tutto l’arredamento si ripiegava nelle pareti quando non veniva adoperato. La combinazione in acciaio inossidabile di lavandino e lavello si dispiegava, quando occorreva sciacquarsi le mani, pulirsi i denti o lavare i piatti. La piastra elettrica di cottura usciva fuori dalla parete “cucina”, come pure il frigo da mezzo litro. Solo al bagno erano risparmiati quei sacrifici di spazio, perché l’Ente Edilizio di Manhattan non era ancora riuscito a inventare un metodo efficiente per ripiegare il gabinetto. I mobili - due sedie, tavolo da pranzo/studio, letto da novanta centimetri - si ripiegavano e/o spuntavano dalle pareti.

Questo incapsulamento esasperato di tutti i comfort della vita riduceva lo spazio del pavimento a sedici metri quadrati, e determinava la più alta densità di umanità per metro cubo del Nord America. A livello mondiale questa densità era superata solo da un sobborgo di Bombay, dove i cittadini abitavano un grappolo di larghi collettori per fognature messi a disposizione da un governo preoccupato.

Durante il primo anno di occupazione, un certo numero di abitanti dell’edificio in cui stava Mary - chiamato in origine Cosy Arms, Angoli Intimi - era stato colpito da claustrofobia. C’erano state parecchie cause civili, e la pubblicità risultante aveva ridotto l’affitto.

Per cui la direzione, dopo aver adeguatamente consultato una ditta di psicologi industriali, aveva installato un sistema pluripanoramico in ogni appartamento. Il sistema consisteva in una serie di pannelli luminex a circuito chiuso che contornavano il profilo superiore delle pareti e tutto il soffitto. I pannelli erano alimentati dalla banca di crissette della International Computers di Lawrence, Kansas. Erano disponibili migliaia di vedute, che andavano dai paesaggi marziani e lunari, al distretto della Columbia ripreso dalla cima del monumento a Washington. L’inquilino poteva inoltre scegliere il momento del giorno, o della notte, e fare in modo che il panorama scorresse costantemente per ventiquattro ore, mostrando i continui cambiamenti di luce e di ombra, di sole, luna, nuvole e (se la notte era serena) perfino il moto delle stelle. Non c’era l’audio, ma nessuno se ne preoccupava.

L’illusione della vastità di spazio era sorprendente. La direzione si affrettò a cambiare il nome del complesso residenziale in Penthouse Views, Vedute da Attico, e in breve ottenne di nuovo il tutto esaurito.

Di tanto in tanto c’era ancora qualche problema. Un inquilino, trovandosi apparentemente sulla cima dell’Everest, ebbe un attacco di vertigine, svenne

e si ruppe la testa contro lo spigolo del tavolino pieghevole da picnic. Questo caso fu risolto per vie legali. E c'era anche chi soffriva di acrofobia e agorafobia, e si rifiutava assolutamente di avventurarsi nelle illusioni offerte, perché in origine si era trasferito lì proprio a causa dell'intimità dello spazio chiuso; e quindi aveva chiesto la rimozione dei pannelli. La rimozione era stata effettuata.

Da quando ormai tutto era a posto, c'era stata solo un'altra causa civile, vinta dalla società edile. Due amanti avviliti avevano tentato di suicidarsi buttandosi giù nel Grand Canyon, con l'unico risultato di schiantare una serie di pannelli e riempirsi la faccia sorpresa di schegge di vetro.

Il panorama preferito di Mary era quello di Parigi vista dalla cima della torre Eiffel. Le piaceva accenderlo la mattina, e fare colazione guardando il nastro scintillante della Senna con le sue minuscole imbarcazioni. Quando tornava a casa la sera, quel panorama l'attendeva, e lei faceva balzare fuori la TV e un bicchiere di vino, e intanto guardava su per la collina gli edifici grigiorosa di Montmartre, raggruppati attorno alle bianche cupole del Sacro Cuore.

Quella notte, tuttavia, aveva spento il sistema pluripanoramico. C'erano vari motivi. Per prima cosa, non sapeva come avrebbe reagito Paul. E poi, non voleva che qualcosa la distraesse.

Quella notte, in quell'appartamento, furono marito e moglie.

La cerimonia si ridusse ad ascoltare le domande poste con voce aspra e monotona da un nastro, tenuto in funzione ventiquattro ore al giorno dall'Ufficio Federale per le Statistiche Demografiche, e poi rispondere appropriatamente dopo il segnale acustico. «Nome del futuro marito? *Bip.*» "Paul Henry Blandford". «Numero della Previdenza Sociale? *Bip.* Data di nascita? *Bip.* Luogo di nascita? *Bip.* Nome da ragazza della moglie? *Bip…*» Da anni era obbligatorio il controllo della voce… fin da quando un burlone aveva rubato la carta d'identità del sindaco e il computer aveva sposato il sindaco stesso con la Donna Cannone del Circo Ringling Brothers.

«Ciascuno dei due accetta l'altro in legittimo matrimonio? *Bip.* Volete che questo matrimonio abbia data retroattiva? "Sì". Paul pensò in fretta. La data dell'udienza, il giorno successivo, sabato. Comunicò la data. "… settembre 2006."

«Inserite la vostra carta di identità nella fessura posta sul lato del telefono. Occorrono dieci secondi per il controllo di validità delle vostre risposte orali

e delle vostre carte. Controllo effettuato. Il vostro numero di registrazione matrimoniale è: NY-2006-17834. Questo numero adesso compare nella vostra carta di identità sotto la voce “Stato civile”, e comparirà quindi sul vostro listino paga e sul modulo IRS. Sono le 9.05 pomeridiane. La temperatura al municipio è di sette gradi Celsius, vento da nordovest a otto chilometri all’ora, probabilità di precipitazioni stanotte pari al dieci per cento…»

Paul posò il ricevitore sulla forcella. Non guardarono nemmeno le carte d’identità appena modificate.

Nella semioscurità Mary andò in bagno e si cambiò. Ne uscì qualche tempo dopo con indosso una vestaglia di seta bianca, vagamente iridiscente, stretta in vita da una cintura magnetica. I capezzoli premevano incuriositi contro la stoffa, quasi a cercare le mani che presto li avrebbero accarezzati.

Mary si mise di fronte a Paul e tirò la cintura magnetica, facendo scivolare la vestaglia prima da una spalla e poi dall’altra. La vestaglia ricadde lentamente, frenata dall’attrito e dall’aria intrappolata nelle pieghe. Restò appesa per un istante sui fianchi, per cui Mary dovette incoraggiarla un pochino con le mani, e infine si ripiegò in larghe falde attorno alle caviglie. Mentre Paul guardava, gli sembrò che non fosse la vestaglia a cadere, ma piuttosto che fosse Mary a sorgere da dentro la stoffa, come Venere dal mare. Si stupì di quell’illusione solo per un attimo, perché i suoi occhi furono immediatamente colpiti dal corpo di lei. In tutta la vita non aveva mai visto uno spettacolo così affascinante. Il virus mortale non l’aveva toccata. La macchia natale era appena visibile, nell’ombra.

Più tardi, raccolti negli angusti confini del letto, Paul pensò ai versi del *Cantico dei Cantici*: “Quanto son belli i tuoi piedi nei sandali, o nobile figliola! Le curve dei tuoi fianchi son monili… L’intimo tuo è un cumulo di grano attorniato di gigli”. I suoi capelli, normalmente lisci, ondeggiavano in riccioli umidi. “Tutta bella tu sei, amica mia, e non v’è in te macchia alcuna.”

“Abbiamo cenato?” si chiese. “Non riesco a ricordare. Chissà se ha fame. Forse dovrei dire alla White Tower di mandare su qualche hamburger.” Ma intanto la sua mano libera aveva ripreso a muoversi lentamente lungo il suo fianco e il suo seno. Mary allungò le braccia e si tirò addosso il corpo di lui, a soffocarla. Di nuovo, si mosse sotto di lui.

Questo era il dono prezioso del tempo, per ricompensare tutto quello che

era successo, e tutto quello che sarebbe venuto dopo. Paul pensò a Billy e non c'era il passato. Si sarebbe disteso accanto a Mary e ci sarebbe stato solo il presente, solo questi momenti, che sarebbero durati in eterno.

— Ora! — sussurrò a sua moglie. Un sobbalzo. E un crescendo ingemmato. Svanito. E ricordi di onde che si schiantavano in mari sconfinati.

Finalmente, si addormentarono.

Più tardi, qualcosa svegliò Mary. Era una debole luce che scendeva dall'alto e circondava la parte superiore della parete. Forse qualche magagna elettronica aveva fatto scattare i circuiti panoramici?

E infatti i pannelli prendevano vita. Ma la scena non era Parigi. Non era niente che lei riconoscesse. A dire il vero, non era una veduta *dall'alto.* Era una scena a livello d'occhio e si muoveva, quasi che lei vi camminasse attraverso.

Era così stupita che non pensò nemmeno di svegliare Paul, che era disteso al suo fianco, sprofondato nel sonno, e respirava con un lieve fruscio.

Si liberò con cautela del braccio del marito e si tirò a sedere. La luce sembrava aumentare; o forse erano i suoi occhi che si adattavano meglio. In ogni caso, adesso riusciva a vedere chiaramente. Le sembrava di muoversi attraverso una macchia d'alberi radi. Pensò subito a quel pomeriggio sul canale C&O. Contrasse le narici. Sentiva gli stessi odori presenti nell'edificio abbandonato vicino alla chiusa del canale: freschi, verdi, acuti, fragranti. Lì i profumi provenivano dalle foglie dei salici. Ma quello, no, non era il canale. Gli alberi erano gli stessi. Erano salici. Ma il *luogo* era diverso… *molto* diverso. Lontano sulla destra si innalzava una bizzarra struttura scheletrica. Una costruzione formata di putrelle di ferro. Un ponte? Molto probabile. E ora lei era ai margini del boschetto, e aveva smesso di muoversi. Si era fermata, come per ascoltare. La sera era scesa da un pezzo, e lei udiva il gorgoglio di acqua corrente. Probabilmente il ponte passava sopra un piccolo fiume o un torrente. Udì il gracidio delle rane; una lieve brezza increspava le foglie dei salici, alle sue spalle. Da qualche parte, davanti a lei, un caprimulgo ripeteva il suo triste richiamo.

Una parte remota della mente l'avvertì: "I pannelli non hanno suoni e odori. Non sono programmati per averli". Lei ignorò l'avvertimento con una scrollata di spalle e andò avanti.

Tutta la scena le apparteneva, e poteva muoversi in essa come desiderava. Si arrampicò sul basso argine verso le rotaie della ferrovia e si girò per

fronteggiare l’arcata del ponte. E lì, all’estremità opposta, vide la figura, che guardava lei. Era una forma luminosa, ma non riusciva a scorgere un corpo con testa, braccia, gambe.

Lei era nuda, e appena uscita dal letto matrimoniale, ma sapeva che la sua nudità era un particolare trascurabile. Era come se fosse una ninfa o una naiade, che divideva una scena pastorale con un dio greco.

E ora riusciva a scorgere i lineamenti di un viso, un viso che somigliava molto a quello del dottor Serane. Ma non era il dottor Serane. Questo viso aveva gli stessi capelli neri pettinati all’indietro, divisi in mezzo, e gli stessi occhi e le stesse guance, e lo stesso sorriso. Ma questo viso era più giovane, più magro, e gli occhi bruciavano.

Non aveva mai visto prima quel viso, ma lo riconobbe.

Ora Paul era sveglio, e vedeva anche lui la scena, quasi con la stessa meraviglia. Ma Mary era del tutto dimentica di lui. Conosceva solo quel bizzarro mondo incantato del Ponte.

Brividi gelidi cominciarono a correre lungo la schiena di Paul. Perché ora, del tutto inconsapevole, la Sacerdotessa stava all’ingresso del Ponte, e il Profeta aspettava dall’altra parte. Mary non sapeva nemmeno di *essere* la Sacerdotessa, o che quello era l’ultimo atto della *Romanza*, e che presto sarebbe giunto il momento di presentare la sua Petizione.

Doveva svegliarla? Che pensiero sciocco. Lei *era* sveglia… sveglia quanto lui. Ma sapeva che cosa doveva chiedere? E poi, quali erano in realtà le cose giuste da chiedere? Prosperità per se stessa? Per suo figlio? Lui non lo sapeva. Si sentì completamente disorientato.

Gli parve di udire da molto lontano una musica… una semplice, nostalgica melodia di flauto. Guardò Mary, con la coda dell’occhio. Sapeva che anche lei la udiva. Era la sua battuta d’entrata.

Mary guardò oltre il Ponte quel viso bizzarro e parlò con un mormorio cantilenante: “Addio… riposa, sogna… dio amato…” Aveva messo insieme l’addio di Brunilde a Odino che svaniva, e l’addio di Solveig a Peer Gynt che spirava.

“Cristo!” pensò Paul. “Il suo momento è giunto… e passato… e non ha chiesto nulla!”

La figura luminosa compì ora un gesto bizzarro. Incrociò le braccia sul petto e si inchinò a Mary. E lei conosceva il significato del gesto. Era il saluto rispettoso di uomini di antiche culture alla donna che porta in grembo il

figlio. Vi si scorgeva l'usanza radicata nei primi millenni della storia umana, quando la creazione femminile della vita era guardata con timoroso rispetto e venerazione.

Mary alzò la mano in segno di commiato.

In quel breve istante, una luce sembrò sgorgare verso di lei, dalla figura ferma all'estremità opposta del Ponte. La luce inondò il viso e il corpo di Mary. Poi svanì. La figura era sparita.

I pannelli si spensero, tutti i suoni svanirono.

Mary abbassò il braccio, ma restò seduta ancora per qualche tempo, fissando il vuoto silenzioso.

Qualcosa la sfiorò. Sobbalzò, poi si rilassò. Era Paul. Si era limitato a posarle la mano sulla schiena nuda.

— Sì — disse Paul, piano. — Era Billy. Quello era il Black Bridge, il nostro rifugio preferito, quand'eravamo a Damascus.

Lei gli prese la mano e se la portò all'addome.

Lui non capì. Qualcosa che riguardava il bambino?

— La macchia natale — disse lei, con semplicità. — È sparita. E ora ho una specie di ombelico. Sono una persona vera e propria.

Lui le sfiorò il ventre, sulle prime con incredulità, poi pieno di totale stupore. Era vero. Era stato Billy… in qualche modo. E naturalmente il bambino non correva pericolo. Anche se lei non aveva chiesto nessuna delle due cose. Forse era proprio questo il segreto della *Romanza*. Non chiedere niente e otterrai tutto. Era questa la risposta? Non lo sapeva. Quello che era successo a Mary escludeva qualsiasi ragionamento logico. Forse non avrebbero mai conosciuto tutte le risposte.

Anche così, restava ancora una cosa da fare. — Ho portato con me il cilindro con il catalizzatore. Contiene le sue ceneri, sai. Dobbiamo tornare al ponte. Verserò il catalizzatore nel torrente. Lui ne sarebbe contento.

— Sì, ne sarebbe contento. — Lei ci rifletté sopra. — Parlami di Damascus.

— È una cittadina un po' insolita. Niente sotterranea. Niente metrò. Non piove quasi mai. Il vento soffia in continuazione. Troppo calda d'estate, troppo fredda d'inverno. Duecento chiese. Anche così, non puoi lasciare l'elettrica per strada, di notte, senza chiuderla a chiave. A otto chilometri dal municipio, in ogni direzione, ci sono distese di querce nane e prati di lupini. Il cielo ti abbaglia.

— Non mi sembra uno schianto.

— No.

— Ma credo che mi piacerà.

Quella ragazza era un amore.

Adesso avevano bisogno soltanto di una telefonata dal Texas. Uno studio legale di Houston o di Dallas… che gli offrisse un impiego.

Il telefono si mise a squillare.

FINE

La posta

Racconto:
Dicono...
di Roberto Genovesi

Documento:
"Destinazione cervello"
La parola a Isaac Asimov

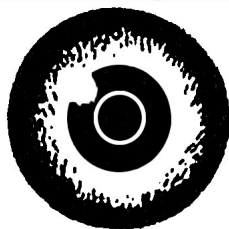
Cinema e TV:
Su "Il testamento del mostro"
di Sergio Poggi

Il Pietro GUARRIELLO, che ha il grande onore di aprire, proprio alla prima riga, l'odierna rubrica - fatto mai accaduto nel passato e che difficilmente si ripeterà nel futuro - ci scrive una lettera di cinque facciate dilungandosi in analisi ed esegesi di quanto ha finora trovato su questa riverita rivista ma, soprattutto, su quello che vorrebbe trovarci. E dai, un altro che vuole rimestare nel fango del passato per riportare a galla i cosiddetti capolavori perduti! Di tutti gli autori da te citati, e che da soli basterebbero a comporre una piccola enciclopedia, s'è tenuto, e si terrà, conto. Magari non verranno riproposti i titoli da te richiesti nella collana dei. Classici, ma qualcosa di sicuro si farà. Dopo tutto, se tu come altri dimostri un eccesso di fiducia nella conduzione della rivista e dei suoi numerosi ammennicoli, fidati una volta di più e abbi fede.

Molte delle cose che chiedi sono così lontane nel tempo che temo molto possano interessare le nuove generazioni, abituate a ben altri modi di scrivere: ma, come già detto, non perdere la fede, qualcosa s'è fatto, molto resta da fare. Prima di proseguire, un breve inciso: ringrazio per le espressioni di solidarietà *(Chi di voi in redazione è l'incauto alieno che risponde sulle pagine della posta? A rischio di farsi linciare da quella folla di scalmanati che prende tutto sul serio! Comunque a lui, o a lei, va tutta la mia solidarietà),* ma non vorrei che si cadesse nel vostro solito giochino dei ruoli: qui non c'è un *lui* o una *lei* che rispondono, qui ci sono *IO*, che sfuggo a ogni e qualsiasi classificazione, adatta solo a voi, non a quelli come me. *Claro*? E continuiamo ad addentrarci nella lunga missiva: *Valis*, del defunto Dick, è stato a lungo in lettura presso alcuni dei nostri amici ed esperti. Sono tutti caduti in coma stuporoso dal quale sono stati richiamati a grande fatica a questa vita. Nessuno di loro aveva terminato di leggerlo. Ora qui ci si chiede: è giusto azzerare in tal modo i lettori di questa spettabile rivista? Al momento si pensa di no. Nessuno ha dato invece l'ostracismo a Herbert (James) o a Koontz: il primo preferisce essere pubblicato in collane rilegate, il secondo non vuole più essere considerato uno scrittore di fantascienza da quando ha scoperto che al suo paesello guadagna di più vendendo horror. Poiché qui quella materia è ancora off-limits, non se ne parla per nessuno dei due. Non

mi dilungo invece sui racconti da te inviati nel lontano e recente passato: per mia fortuna - e anche per la tua, credimi - non sono stato abilitato allo spulcio dei parti letterari dei lettori, per la qual cosa dobbiamo tutti essere lieti.

E ora, per amanti e non della fantasy, andiamo ad aprire il dossier che la riguarda propinandovi le ultimissime informazioni: la collana viene inaugurata da Orson Scott Card, genietto della sf che spazia in tutti i campi e che verrà a voi con *I giorni del cervo*; a lui seguiranno, a stretto giro di boa, un’autrice finora poco nota, Jennifer Roberson, e poi la sempreverde C.J. Cherryh, con un elegante e intrigante romanzo dal titolo *The Tree of Swords and Jewels*, storia dal fascino ammaliante anche per chi ritiene di avere poca dimestichezza con la materia. Insomma, che si amino o meno troll e gemetti, draghi, stregoni e belle fanciulle, è un’occasione - la nuova collana - da non lasciarsi sfuggire. E se poi qualcuno rimarrà sulle sue posizioni, peggio per lui.

L’alieno di redazione

Invasioni, invasioni: quante ce ne sono, state? quante ne avete lette? Qui ce n’è un’altra, originale...

DICONO...

di Roberto Genovesi

In paese gira la voce che sia in atto una invasione aliena.

Dicono che numerosi oggetti volanti luminosi a forma di piatto siano atterrati di notte, non più di una settimana fa, nell'orto degli ulivi sulla strada per Lucca.

Agostino, il padrone di quelle terre, dice di averli visti, infuocati e saettanti, con i suoi stessi occhi, e di essersela data a gambe per la paura.

Ma io non credo a una sola delle parole che ha raccontato al brigadiere, tanto più che, il mattino dopo, i dischi volanti sembravano essersi volatilizzati come il disinfettante che si dà ai filari dell'uva.

Certo, ci sono delle grosse macchie bruciate vicino al ciglio della strada, ma potrebbe averle provocate lui con un piccolo incendio per non essere preso per scemo dalla gente del paese, che sarà pure rozza e analfabeta ma mica è cretina.

Alcuni creduloni, con Agostino in testa, dicono che gli alieni si sono mescolati ai paesani per portare avanti le loro macchinazioni di conquista. Secondo loro sarebbero in grado di assumere sembianze umane e di insinuarsi nei corpi delle persone senza nemmeno che i legittimi proprietari se ne accorgano, ma io credo che siano diventati tutti pazzi.

E la colpa è tutta di quelle maledette televisioni private che continuano a trasmettere uno dopo l'altro quegli scellerati film di fantascienza, che servono solo ai più fragili per perdere la fede in nostro Signore, e agli altri per perdere, oltre a quella, anche la testa.

Sono già le cinque. Come mai Giovanni non arriva ancora?

E sì, perché alieni o non alieni, Giovanni e io non possiamo perdere la nostra giornaliera sfida a scacchi.

Sono cinque anni che ogni pomeriggio alla stessa ora ci vediamo per giocare, e sono cinque anni che quell'imbranato, presuntuoso uomo del volgo cerca di battermi senza riuscirci.

Ho studiato, io, non sono mica come loro. Se non fosse stato per la morte dei miei e se non avessi dovuto amministrare i loro averi qui, sarei andato in città e lì sarei senz'altro diventato qualcuno.

Il campanello della porta suona ripetutamente. Tre trilli alternati. È Giovanni.

Gli ho detto io di suonare in questo modo. Per farsi riconoscere. Io non credo che la storia degli alieni sia vera, ma se non altro solo Giovanni potrebbe essere al corrente del fatto che gli ho chiesto di suonare in un certo

modo per farsi riconoscere. Non vorrei mettermi in casa una creatura che improvvisamente comincia a sputare bava verde e a mettere le squame.

Vado alla porta e la apro con circospezione. Giovanni si leva il cappello e si gratta la testa calva con quelle sue mani grosse e callose. Accenna a un sorriso e si pulisce i grossi stivali da lavoro sullo stuoino.

— Sei in ritardo, oggi — gli dico lasciandolo entrare. — Gli alieni ti hanno forse fermato per la strada?

Giovanni smette improvvisamente di sorridere e mi guarda con quei suoi occhi verdi, lucidi come la gelatina dei supermercati.

— Sto scherzando, avanti — lo rassicuro, invitandolo a sedere al solito tavolino dove già da un'ora ho disposto la scacchiera.

— Forza, muovi — gli dico, mentre riprende a grattarsi la testa. Lo conosco da una vita e non ha mai smesso di compiere quella inutile operazione in qualsiasi situazione si trovasse. Alle volte credo che abbia perso tutti i capelli proprio a forza di scorticarsi quel capoccione vuoto.

Giovanni mi guarda un momento e muove il pedone di fronte alla regina. Ha sempre fatto questa mossa. Vuole sempre attaccare subito e, anche dopo cinque anni di batoste, non capisce che non può fare così perché poi finisce per scoprirsi troppo e perdere in non più di sette mosse.

Guardo l'orologio a pendolo vicino alla mensola del camino battere le sei. È più di mezz'ora che giochiamo e Giovanni non è ancora capitolato, anzi ribatte mossa su mossa, certe volte mettendomi anche in difficoltà. In cinque anni non gli era mai successo. Che sia diventato improvvisamente un esperto di scacchi? Oppure in città hanno messo in vendita a mia insaputa una medicina per accrescere l'intelligenza e Giovanni ne ha fatto una scorta?

Ho visto che l'altro giorno caricava sul camion delle casse di legno molto voluminose, ma non sono riuscito a capire cosa contenessero. Forse tante scatole di quella medicina?

Sì, ma se così fosse stato avrebbe dovuto trasportare le casse dal camion a casa, e non il contrario come stava facendo.

Osservo Giovanni mentre muove l'alfiere e mi mangia la torre. Ammucchiati dalla sua parte ci sono sei pedoni, la regina, due cavalli e quest'ultima torre. Io gli ho portato via solo un alfiere e due pedoni. Indubbiamente mi sta battendo.

Ho visto un film ieri sera su una di quelle televisioni. Ora non ricordo quale. Credo si intitolasse *L'invasione degli ultracarpi* o qualcosa del genere.

Anche lì gli alieni si sostituivano alle persone prendendo le loro stesse sembianze. Ed erano uguali, spiccicati. Se anche quelli che dicono essere scesi nell'orto di Agostino dovessero usare la stessa tecnica, ci fotterebbero tutti.

E se avessero già contagiato Giovanni? Per essere lui, questa sera è troppo forte.

E se le casse che trasportava l'altra mattina avessero contenuto dei corpi umani? Raggomitolati non avrebbero avuto difficoltà a entrarvi.

Potrebbe esserci stato anche il corpo del vero Giovanni, in una di quelle casse, e magari anche quelli di molte altre persone che conosco e con cui parlo senza accorgermi del loro cambiamento. Se dovesse continuare in questo modo, prima o poi mi ritroverei circondato da mostri e destinato a fare la loro stessa fine, o meglio le fine delle persone nei cui corpi si sono insinuati.

Senza farmi notare da Giovanni, nascondo la mano sinistra nella tasca del giaccone, pronto a tirarla fuori di scatto semmai la persona che mi trovo di fronte dovesse fare qualche mossa sospetta.

Mentre Giovanni continua a guardare assorto la scacchiera, io lo osservo attentamente, senza darlo troppo a vedere.

Le mani sono le stesse, con le stesse cinque dita callose e sporche di terra secca che ormai neanche la candeggina potrebbe togliere. La solita corporatura goffa e pesante, la solita bocca nervosa, i soliti occhi… ma non devo farmi ingannare.

Finisce la partita e Giovanni, per la prima volta in anni di sfide, mi dà scacco matto.

È praticamente raggiante. Si alza dalla sedia e comincia a saltellare battendosi il petto.

Cerco di calmarlo assicurandogli che si è trattato di un caso, e mentre rimetto a posto gli scacchi gli indico il suo posto per fare un'altra partita.

Giovanni vince anche questa, e poi, di seguito, altre due.

Più passa il tempo e più vedo la gioia sprizzargli da tutti i pori.

Decido di agire. Giovanni è sicuramente uno di quegli alieni che sono scesi l'altra notte, o meglio qualcuno di loro si è infilato nel corpo indifeso di colui che fino a qualche giorno è stato il mio amico Giovanni.

L'uomo che mi è di fronte mi guarda con terrore. Ha capito di non essere più in grado di ingannarmi ancora. Cerca di indietreggiare e di alzarsi dalla

sedia, ma per lui è troppo tardi.

Tiro fuori dalla tasca il braccio e gli stringo la chela attorno al polso. Mentre sento l'osso sgretolarsi sotto la mia presa, la lingua mi saetta dalla bocca e va ad attorcigliarsi attorno al collo del mostro ormai in trappola.

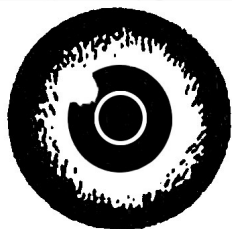
Giovanni mi guarda inorridito, strabuzza gli occhi e cade soffocato sulla scacchiera mandando tutti i pezzi in terra.

Osservo la scena con soddisfazione. Il mio tempismo mi ha salvato la vita. E pensare che, se avessi atteso ancora qualche attimo, sarei molto probabilmente diventato uno dei loro.

Sospiro di sollievo e mi alzo. Nasconderò il corpo di Giovanni in cantina. Nessuno dovrà sapere per il momento, ma, quando tutti saranno consapevoli del tentativo di invasione, potrò dire di aver contribuito a sventarlo e forse mi faranno anche sindaco di questo paese di ignoranti contadini.

Sollevo il corpo attaccato dal male alieno e scuoto la testa.

Se non fossi stato messo in guardia dalle voci, ci sarei cascato come uno stupido. Questo pare in tutto e per tutto il corpo di Giovanni.

Dicono che gli alieni siano in grado di catturare i corpi delle loro vittime umane a loro stessa insaputa. Magari Giovanni era diventato uno di loro, obbediva ai loro ordini e, poveretto, nemmeno se ne rendeva conto.

Raggiunto telefonicamente nel suo eremo newyorchese, il "buon dottore" racconta il suo ultimo libro

"DESTINAZIONE CERVELLO" LA PAROLA A ISAAC ASIMOV

Da circa un mese è stato distribuito nelle librerie il nuovo romanzo di Isaac Asimov Destinazione cervello (collana Altri Mondi), la nuova versione, tutta asimoviana, di Viaggio allucinante. Sulla genesi di questo nuovo romanzo, e sulle illazioni lette qua e là su una probabile versione cinematografica della sua ultima fatica, abbiamo sentito direttamente l'interessato. Eccovi, in breve, il succo della nostra conversazione.

URANIA: Potrebbe raccontarci in breve com'è nata l'idea del primo *Viaggio allucinante!*

ASIMOV: Nel 1966 a Hollywood stavano girando il film diretto da Fleischer. La Bantam, che aveva acquistato i diritti di pubblicazione della novelization del film, mi chiese di scriverla per loro per un compenso di cinquemila dollari. Esitai, cercai di rifiutare, perché un lavoro del genere è fatto solo per accompagnarsi al film e in genere scompare quando la pellicola lascia gli schermi. La Bantam mi blandì e mi blandì, e io posi la condizione che venisse pubblicato in edizione rilegata. Ci fu un po' di tira-e-molla su questa mia impuntatura, ma alla fine la spuntai. Fecero l'edizione rilegata, che vendono ancora oggi. Poi fecero anche l'edizione in brossura, che continuano a vendere. Che io sappia, è la prima novelization di un film pubblicata in edizione rilegata che ancora si venda dopo l'uscita del film dal circuito distributivo. In più, lavorai così velocemente, e Hollywood così

lentamente, che il libro uscì sei mesi prima del film, e furono in molti a credere che quest'ultimo fosse stato tratto dal mio libro, e non viceversa. E la Bantam era felice perché le vendite erano state superiori a tutte le loro aspettative.

U: Quindi, grande contentezza su tutta la linea.

A: Neanche un po'. Non era un prodotto che avevo pensato io, e questo non mi rendeva felice. E poi, qualche anno fa, qualcuno ha acquistato i diritti sul titolo del film, solo su quello, per cui qualcun altro poteva essere chiamato a scrivere un *Viaggio allucinante II*, con gli stessi concetti ma non con gli stessi personaggi o situazioni. La gente del cinema mi propose di scrivere il testo e mi sottoposero un soggetto preparato dagli stessi autori del primo film. Ma ora c'erano *due* sottomarini in un corpo umano, uno sovietico e uno americano, dopo di che scoppiava una specie di Terza guerra mondiale. Lasciai perdere. Non volevo scrivere un libro basato sulle idee di qualcun altro, né scrivere un libro che parlasse di guerra e di violenza. E poi, non volevo scrivere per nessun altro che non fosse Doubleday.

U: Come ha risolto la situazione?

A: Ne abbiamo discusso un bel po' e stavo per cedere (con mia grande vergogna) di fronte alla somma enorme che mi offrivano, ma poi sono andato avanti a scrivere il libro che mi aveva commissionato Doubleday (si trattava di *I robot e l'Impero*, N.d.R.). E quando hanno accennato a un'eventuale azione legale, ho messo in batteria i miei cannoni e tutto s'è sgonfiato.

u: E poi, cosa successe?

A: Quelli del cinema chiamarono un altro scrittore e gli chiesero di scrivergli il libro: ma il prodotto che ottennero non era di loro completo gradimento. Me lo fecero leggere, e per me funzionava benissimo, perché era in linea col soggetto proposto. Consigliai loro di usarlo, ma rifiutarono. Volevano un Asimov oppure niente.

U: E a questo punto lei pose le sue condizioni, vero?

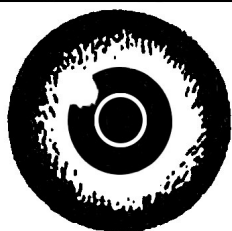
A: Certo. Non volevo essere legato né al loro soggetto né a quanto era stato scritto da altri. E poi volevo che il libro venisse pubblicato da Doubleday. E che l'altro autore venisse debitamente compensato. E che fosse lasciato libero di vendere la sua versione perché venisse pubblicata. E con mia grande sorpresa, accettarono tutto. Allora feci il contratto con Doubleday che a sua volta lo girò a quelli del cinema. Così, per qualsiasi cosa che a

quelli del cinema non fosse piaciuta, se la sarebbero presa con Doubleday e non con me.

U: Come nacque la sua versione della storia?

A: Mi trovai un poco handicappato dalle mie stesse premesse. Non potevo usare i due sottomarini né il suspense che portava alla guerra nel flusso sanguigno né tutte le scene create con maestria dall'altro autore. Dovevo scrivere qualcosa di completamente diverso: e così feci. C'è un solo sottomarino (sovietico) con un equipaggio di quattro sovietici e un americano. C'è l'antagonismo fra loro ma è tenuto a un livello molto sottile, dialettico, non siamo allo scontro aperto. E il finale è, a mio modo di vedere, assolutamente favoloso. Alla Doubleday lo lodarono senza riserve. Mi ha fatto piacere anche se non mi ha sorpreso. A loro piace sempre quello che scrivo. Quello che mi ha sorpreso è che è piaciuto anche a quelli del cinema. Ma non credo che ne faranno un film. Ci vogliono troppi soldi per tutti quegli effetti speciali.

U: Recentemente è stato prodotto un film su un'idea simile, *Innerspace* (in italiano, *Salto nel buio).* L'ha visto? Ha qualcosa a che fare con la sceneggiatura che ha visionato?

A: NO, non l'ho visto. Ho letto che ha a che fare con gente miniaturizzata che si muove all'interno di un corpo umano, e non ha nulla a che fare, da quel che ne so, col soggetto che avevo letto. È comunque una delle tante cose che hanno convinto quelli del cinema a soprassedere alla realizzazione cinematografica del mio romanzo. Comunque, io sono un uomo di libri, e solo coi libri mi trovo bene. Quest'ultimo sembra vendere bene, è già stato acquistato in diversi Paesi, e in Inghilterra è uscito persino prima che negli Stati Uniti. Le vendite vanno talmente bene che Bantam ha deciso di ristampare *Viaggio allucinante.* Attendo con ansia di sapere come andranno le cose lì da voi, anche se sono convinto che il pubblico italiano riserverà al mio nuovo romanzo la stessa calda accoglienza che ha decretato agli altri.

Una "chicca" per gli amanti del fantastico, un vecchio film che solo pochi hanno visto al cinema...

SU "IL TESTAMENTO DEL MOSTRO"

di Sergio Poggi

Sull'ultimo numero di URANIA si è introdotto il tema della videoregistrazione: da questo cominciamo a esaminare alcuni film che, secondo noi, meriterebbero di essere collezionati alla stregua di buoni romanzi.

Proiettato da non molto in tv (con solo 35 minuti di ritardo! - vedi URANIA n. 1075), *Il testamento del mostro* è un piccolo gioiello che ha conosciuto solo una brevissima stagione cinematografica. Distribuito in Italia con un titolo che non gli fa onore, probabilmente è stato visto solo da una ristretta pattuglia di estimatori di Renoir e da pochi altri, avvertiti spettatori. Prodotto per la tv da Jean Renoir dopo tre anni di silenzio artistico e subito prima di *Picnic alla francese*, è il quart'ultimo film di una carriera all'insegna del grande cinema iniziata nel 1924. Ispirato a *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, è la versione cinematografica più vicina allo spirito di Stevenson: quella più rispettosa della lettera del romanzo rimane sempre la versione del 1931 di Rouben Mamoulian, interpretata da Fredric March.

Renoir ribalta il rapporto Jekyll-Hyde (qui ribattezzati Cordelier e Opale) a favore del secondo: Opale infatti rappresenta le energie naturali che Cordelier ha represso. Il moralismo di Cordelier, la sua rigida adesione ai canoni del perbenismo sono tali, per cui diviene un personaggio antipatico, scostante. Il suo tentativo di "visualizzare l'anima", che sfocerà nella liberazione di Opale dal suo io interiore, non è rigidamente da vedersi come una contrapposizione Bene-Male, in cui quest'ultimo sarebbe quanto viene

represso da ogni individuo, ma è da vedersi come la liberazione delle forze naturali, tenute strettamente legate da vincoli formalistici.

Opale è un individuo anarcoide che compie il male perché insofferente a qualsiasi legame, perché non vive nella realtà sociale ma in quella psicologica. Il vero personaggio è Opale, mentre l'altro non ne è che la facciata.

Il film inizia negli studi della R.T.F. dove Renoir stesso introduce il film: la sua voce ci accompagna per la prima parte del film e torna poi alla fine, per concludere la vicenda. Vengono poi presentati i vari personaggi: Cordelier e il notaio Joly, che redige il testamento del dottore a favore del fantomatico Opale, Séverin, lo psichiatra ora nemico di Cordelier, e infine Opale, che compie la prima delle sue efferatezze cercando di strangolare una bambina. La trasformazione del rigido, freddo Cordelier nel sanguigno Opale è affidata più alla capacità di Barrault a gestire il proprio corpo che non all'intervento del truccatore, che si limita a pochi, significativi ritocchi al viso di Cordelier.

Il bianco, gelido dottore diviene così lo scuro Opale, dal corpo tormentato dai tic e dall'atteggiamento tanto più libero quanto l'altro è strutturalmente legato. Barrault carica il personaggio di una serie infinita di movimenti scattanti che spezzano gli spigoli dell'armatura che Cordelier s'è costruito addosso. La caratterizzazione del personaggio fu talmente apprezzata che ispirò Toshiro Mifune quando girò *Yojimbo, la guardia del corpo*, un film destinato a rimanere nella memoria dei cinefili soprattutto per il fatto che servì da modello per la coppia a ricalco che ne fece Sergio Leone con *Per un pugno di dollari*, che lanciò la breve stagione dello spaghetti-western.

Scheda tecnica: *Produzione:* R.T.F., Sofirad, Compagnie Jean Renoir; 1959; *Regia e sceneggiatura:* Jean Renoir, ispirata al romanzo *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, di Robert Louis Stevenson; *Fotografia:* Georges Ledere; *Musica:* Joseph Kosma; *Scenografia:* Marcel-Louis Dieulot; *Interpreti:* Jean-Louis Barrault (Cordelier e Opale); Reddy Billis (Joly); Michel Votold (dottor Séverin), Jean Topart (commissario Lardout). *Durata:* 90 minuti.

URANIA

ultimi volumi pubblicati

1054	Larry Niven	*La terza mano*
1055	Steve Perry	*Matadora*
1056	Cyril M. Kornbluth	*Oltre la luna*
1057	Vernor Vinge	*Il mondo di Grimm*
1058	Octavia Butler	*Ultima Genesi*
1059	Isaac Asimov	*I robot e l'Impero*
1060	James Gunn	*Futuro al rogo*
1061	Serge Brussolo	*I seminatori di abissi*
1062	Richard Matheson	*Terzo dal Sole*
1063	Neal Barrett Jr.	*C'era una volta l'America*
1064	John Barnes	*L'età della guerra*
1065	Jack L. Chalker	*I danzatori del crepuscolo*
1066	Arkadi e Boris Strugatski	*Stalker*
1067	Ian Watson	*Il libro delle stelle*
1068	Philip K. Dick	*Ricordi di domani*
1069	Paul Cook	*Il Tempo dell'Alleanza*
1070	Timothy Zahn	*I figli del potere*
1071	Theodore Sturgeon	*Semi di stelle*
1072	Isaac Asimov	*Viaggio allucinante*
1073	Patricia A. McKillip	*Voci dal nulla*
1074	Greg Bear	*Egira*
1075	Vernor Vinge	*I naufraghi del tempo*

nel prossimo numero: Lisa Goldstein: *Una maschera per il Generale*

abbonamenti